

L'Unità *due*

SABATO 13 GIUGNO 1998

Ieri Pietro Ingrao è andato a Recanati a parlare di Leopardi, nel secondo centenario della nascita

DALL'INVIATO

RECANATI. Ci sono le pagine autografe dell'«Infinito» e delle «Ricordanze» e ogni angolo della città vive di un profumo intenso, attualizzato da una celebrazione bicentennaria e alimentato da incontri di riflessione. Uno di questi, bellissimo, profondo, ha per protagonista assoluto un leopardiano della prima ora. Un leopardiano che arriva a Recanati, dopo aver tanto frequentato canti e operette morali e zibaldoni, commosso. Il leopardiano, stanco per via dell'età, ma vivacissimo, per via dell'esperienza, è Pietro Ingrao invitato dall'Istituto Gramsci per «leggere» Leopardi nel primo Novecento. In realtà si dovrebbe trattare di un'intervista, condotta con grande sapienza da Valerio Calzolari, ma diventa quasi un film della memoria. Di una ragazza che amava la poesia e il cinema ma fu costretto a scegliere altri libri: quella della politica. Eppure, dice Ingrao, le poesie di Leopardi, hanno aiutato a reagire al fascismo. Hanno indotto, come dice più volte, noi giovani a cospirare.

C'è tutto, secondo Pietro Ingrao, nelle parole e nei contenuti degli «idilli» leopardiani. «La riflessione sul destino dell'uomo - dice - è il grande fatto leopardiano. La poesia è, per Leopardi, significato contenutistico, ma anche di suono, di gioco di sillabe, di trascolorare di frasi. La grande novità nella lirica leopardiana, che di fatto riesplode negli ermetisti italiani che tagliano fuori Manzoni e Foscolo, è il suo cogliere l'esperienza vitale nel suo farsi e nel suo trascolorare. Il rendere questa continua contraddizione che c'è nella vita umana. La sua poesia più bella che è «Le ricordanze» è un continuo trascolorare tra il ricordo della sua esistenza, con le terrazze, i giocchi e i sollazzi, e la sorte dell'uomo. La novità non è la conclusione terribile, ma quando questo rendere la tragicità della condizione è il trascolorare».

Insiste molto, Pietro Ingrao, su questo concetto anche per cercare di riportare a verità alcune letture. Ad esempio quella tutta eroica di Binni o quella tutta progressiva di Luporini. Ingrao non è del tutto convinto di quelle due interpretazioni ideologiche anche se è grato soprattutto a Binni per aver finalmente spezzato la lettura crociana del poeta di Recanati.

Sull'onda della memoria, Pietro Ingrao ricorda appunto la funzione quasi antifascista che esercitò l'amore per Leopardi in quella generazione che aveva vent'anni nel '35. Leopardi segnò, dice Ingrao, la rotura con la poetica dannunziana. E l'avvicinamento del decadentismo francese che poi influenzò la nascita dell'ermetismo italiano di Ungaretti, Montale, Saba e persino di Cardarelli.

«Noi, giovani, ci mettemmo nelle

Una lezione di vita, di impegno e di poesia
«Nei versi dell'Infinito ci sono sia l'ermetismo sia il senso della cospirazione»

Qui accanto, Pietro Ingrao
Sotto, Giacomo Leopardi

Poetiche della politica



mani di Leopardi», dice Ingrao. «Perché cominciammo a capire che Leopardi parlava del destino dell'uomo. E il fascismo non capi invece che le poesie ci facevano incontrare altri che la pensavano come



CELEBRAZIONI

Carlo Bo vince il premio leopardiano

Il senatore a vita Carlo Bo, rettore dell'università di Urbino, è il vincitore del premio «Una vita per la cultura e la poesia», assegnato ogni due anni dal Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati. Il professor Bo, decano della critica letteraria italiana, riceverà il riconoscimento lunedì 29 giugno, giorno in cui si terranno le celebrazioni ufficiali del secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi. Nel 1996 era stato premiato il poeta Mario Luzi. Carlo Bo terrà la commemo-

razione di Leopardi nell'aula magna del Palazzo Comunale di Recanati, che nello stesso giorno di cento anni fa fu tenuta da Giosuè Carducci. Nella motivazione del premio al senatore a vita, assegnato dalla giuria presieduta da Franco Foschi, si legge che Carlo Bo «ha insegnato ai giovani del Novecento le vie di un dialogo culturale europeo aperto alla lettura di ogni voce poetica del mondo. Attento ed intransigente interprete della passione spirituale che anima la poesia, ha cercato il senso della verità e dei grandi interrogativi leopardiani».

Recanati, ovviamente, rappresenta il cuore delle celebrazioni per i duecento anni della nascita del poeta. In particolare, alla metà di settembre, presso il Centro Nazionale di Studi Leopardiani si terrà un grande convegno dedicato a «Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizione, temi».

no. Il fascismo oscurava il grande poeta, ma il suo fascino riemergeva ed aveva forza».

Forse, dunque, in quelle liriche profonde, si è nascosto il germe dell'antifascismo. Certo è che Ungaretti, Montale e tutti quelli che ebbero grande parte nel cancellare la lettura crociana, si resero conto che la retorica uccideva la poetica. Un collegamento, a tantissimi anni di distanza, tra Leopardi e gli ermetici: un Leopardi del primo Novecento. Sembra una teoria bizzarra, ma non lo è affatto. Spiega Ingrao: «Esiste un collegamento tra gli ermetici e Leopardi. Leopardi è un poeta del rigore della parola che si incrocia col gusto della rarefazione degli ermetici. In lui, però, c'è un'aria assoluta che manca agli ermetici, ma è vero che servi a contrastare la poesia manzo-

niana e foscoliana. Si misero tutti in sella a Leopardi e Petrarca, e questo lo disse lo stesso Ungaretti. E ricordiamo che tutto questo avviene mentre nell'Europa si stanno accumulando i grandi temporali che porteranno alla guerra. Che, purtroppo, staccherà uno come me dalla poesia per mettermi nel cassetto e costringermi ad aprire altri libri e cospirare».

Ingrao ricorda che Leopardi sta tra due mondi e si sente: il mondo dopo la Rivoluzione e il mondo dopo la Restaurazione. «Anche questo deve far riflettere - dice - chi attribuisce funzioni che gli sono improprie. Non c'è ideologia in Leopardi anche se rivendica una sorta di ateismo. Anche se a suo modo è eroico quando è consapevole della tragicità della vita. Ma Leopardi non è la «Ginestra». Leopardi è anche quello crepuscolare, quello nostalgico, quello delle operette morali e delle riflessioni, appunto, sulla vita. La grande scoperta del poeta di Recanati è la complessità del vivente. Basti pensare a quel verso, quello che più preferisco: «E il naufragar m'è dolce in questo mare». Bene, c'è, come ho detto la complessità della vita, ma c'è, soprattutto, la poesia che non è traducibile. È così, quella connessione di sillabe e contenuti tutt'intero. Se tento di tradurla, la perdo. L'incrocio di suoni e contenuti ha dentro qualcosa che sfugge. Questo è il mio Leopardi. Il Leopardi che ho scoperto nel corso di almeno quarant'anni, o forse più. In una frase Leopardi è la fisicità che trascolora, è il tramonto della luna, non certo la «Ginestra».

Nel discutere di Leopardi, non poteva mancare un ricordo di Salinari e Sapegno, il primo amico di Ingrao e allievo del secondo. «Salinari - dice - lo conobbi in un gruppo di antifascisti nel quale cominciammo ad usare il linguaggio della cospirazione. Noi studenti chiedevamo a Croce cosa dovessimo fare. Sentivamo che lo studio non era sufficiente. Ma lui ci disse solamente: studiate. E allora ci mettemmo in azione. Io persi la poesia e trovai la politica, a «l'Unità». Salinari entrò nei gap romani e mi raccontò di via Rasella. Quando finì la guerra ci fu divisione tra noi. Alcuni continuarono a fare politica, altri chiesero di tornare allo studio. Io restai a «l'Unità» a far battaglia politica, già da allora... Salinari e Sapegno che avevano un fortissimo legame culturale sono diventati quelli che tutti conoscevo e avete conosciuto sui banchi del liceo».

Ingrao parla e ricorda e a volte Leopardi resta sullo sfondo. E poi riappare per «spiegare» l'essenza della poesia, molto amata dal vecchio e combattivo leader. Il pubblico si può tranquillamente definire leopardiano-ingraiano, o viceversa, come fosse una categoria dello spirito e a un'idea che Ingrao ha sempre portato avanti: la tolleranza, appunto delle idee, la non prevaricazione, il pensiero. Quasi tutti, e l'Aula Magna del Comune di Recanati è ampia, vogliono stringergli la mano. Negli occhi il solito lampo.

Andrea Guermandi

Il figlio del premio Nobel denuncia l'oblio nei confronti del padre: «Sotto silenzio l'anniversario»

A trent'anni dalla morte, nessuno ricorda Quasimodo

MARCO FERRARI

LA LUCE del poeta e la notte del ricordo. Sì, aveva ragione Salvatore Quasimodo: si sta soli sulla terra e poi diventa subito sera. A trent'anni dalla morte avvenuta il 14 giugno 1968 a Napoli nessuno sembra ricordarsi del Nobel italiano. La denuncia viene dal figlio Alessandro: «In Italia - spiega - si celebra di tutto; anche il più insignificante anniversario è ricordato con un convegno, con una mostra. Per mio padre solo un vergognoso silenzio. Nessuna istituzione pubblica si è mossa».

Neppure la Sicilia sembra rammentarsi di quel figlio che raggiunse l'apogeo della letteratura. «Né

l'università di Palermo né quella di Messina o di Catania - sostiene Alessandro Quasimodo - ha sentito il dovere di organizzare un congresso o una tavola rotonda. Da quattro anni la Regione Sicilia ha varato un provvedimento per trasformare in museo la casa di Modica, dove nel 1901 nacque il poeta, ma sinora non c'è stato l'impegno politico di concretizzare il progetto».

Cosa ha resto così trasparente Quasimodo in soli trent'anni? Forse la sua non appartenenza a gruppi o generazioni specifiche. Artefice di una poetica del suono, alliere di un'ermetismo che significava soprattutto sofferenza tra gli orrori degli

uomini, cantore del dramma totale dell'uomo storico, il poeta non si trasformò mai in eroe o protagonista nella sua esistenza: imprigionato nel '43 per diserzione, non avendo ricevuto la cartolina di chiamata, nel dopoguerra si iscrisse al Pci dal quale uscì due anni dopo. Persino il suo percorso di vita non è radicato a un luogo specifico: nato in Sicilia, studiò a Palermo, si trasferì a Roma, esordì a Firenze sotto l'ala protettiva del cognato Vittorini, visse a Imperia e quindi a Milano, andò a morire a Napoli. Nessuna di queste città o regioni ha dunque sentito l'esigenza di ricordare il trentennale della sua scomparsa. «In un Paese in

cui la cultura non è considerata un valore prioritario - afferma Alessandro Quasimodo - non mi aspettavo certo manifestazioni eccezionali. Anzi, mi aspettavo ben poco. Ma il nulla di nulla è veramente triste, anche se non mi stupisco più di nulla».

Lontano dalle mode e dalle polemiche il mito dell'autore di «Ed è subito sera» - si è effettivamente stemperato anche se ogni tanto qualcuno rimette in moto l'artificiosa querelle tra Quasimodo e Montale per dire che il poeta genovese doveva essere consacrato prima e che anzi restò in lista d'attesa a Stoccolma sino al '75 proprio per la vittoria conseguita dal siciliano nel '59. Non-

stante su Quasimodo si riversi una serie di luoghi comuni, nonostante l'oscuramento di una certa critica nei suoi confronti, nonostante la storia letteraria abbia alla fine premiato l'asprezza allusiva della parola montaliana, il Nobel siciliano continua a essere uno dei poeti più amati e più letti. Persino uno dei più copiati, usati dai mass-media, dalla pubblicità e dalla televisione. Anche il compianto Gino Patroni, re degli epigrammi, cercò di storpiarlo a suo modo: «Primo, secondo ed è subito pera». Un affettuoso omaggio a un poeta che, al di là dell'anniversario dimenticato, è certamente entrato nel nostro linguaggio.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult

PU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Sabato 13 giugno 1998

2 l'Unità

LE SCELTE DEL GOVERNO



Livia Turco: la fase di prova riguarderà soprattutto il Sud e coloro che hanno un reddito inferiore alle 500mila lire al mese. Fossa critico

Ecco il sussidio di povertà

Mezzo milione al mese, sperimentazione fino al 2000

ROMA. Integrazione del reddito fino a 500.000 lire e partecipazione a programmi di reinserimento sociale. Funzionerà così il reddito minimo di inserimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il decreto prevede la sperimentazione del sussidio per due anni e le risorse a disposizione - come ha spiegato il ministro della Solidarietà Livia Turco nel corso della conferenza stampa - ammontano per ora a 284 miliardi, quelli stanziati nella Finanziaria '98. Il ministro ha poi spiegato che entro un mese saranno individuate le città interessate dalla sperimentazione: «Decideremo insieme alla Conferenza Stato Regioni Città - ha detto Livia Turco - e sulla base degli indicatori di povertà. Non vogliamo che ad essere interessate siano solo le grandi città - ha aggiunto il ministro - ma soprattutto i centri medi e piccoli, in specie quelli del Mezzogiorno dove si concentra il 70% della povertà del paese». Il ministro ha quindi spiegato che il reddito minimo di inserimento riguarderà le persone che hanno un reddito inferiore alle 500.000 lire (la cosiddetta soglia di povertà) e che sarà quindi integrato fino alla somma di 500.000 lire. Chi usufruirà del sussidio dovrà accettare di partecipare a programmi di reinserimento sociale e di reinserimento nel mondo del lavoro, pena la perdita del beneficio. Per quanto riguarda i programmi di reinserimento sociale, il ministro della Solidarietà ha quindi spiegato che «Si punterà molto sul reinserimento scolastico dei minori», e dove le famiglie che usufruiranno del sussidio di povertà hanno figli a carico che hanno abbandonato la scuola. Alla domanda se le risorse per ora a disposizione non fossero poche per avviare una sperimentazione su larga scala, la Turco ha risposto che «al mo-

LE REGOLE DEL REDDITO MINIMO

Entro 30 giorni il ministro per la Solidarietà Sociale dovrà individuare con decreto i Comuni "singoli o associati" nei quali verrà realizzata la sperimentazione.

I DESTINATARI:

Privi di reddito oppure con un reddito non superiore alla soglia di povertà stabilita in 500.000 lire mensili.

Precedenza per le famiglie con figli o disabili a carico, gli ultrasessantacinquenni, gli appartenenti a categorie emarginate.



Il reddito minimo di inserimento sarà erogato per un anno e potrà essere rinnovato.

Ai soggetti in età lavorativa verrà richiesta la disponibilità a frequentare corsi di formazione professionale e la disponibilità al lavoro.

Per i minori il programma prevede l'assolvimento dell'obbligo scolastico e successivamente la formazione professionale.

L'ammontare dell'assegno sarà pari alla differenza del reddito mensile percepito e la soglia di 500 mila lire mensili per l'anno '98, 510.000 lire per l'anno '99 e 520.000 per il 2000.

Fino al 2000 sono stati stanziati 284 miliardi: 28 miliardi per il 1998, 113 per il 1999 e 134 per il 2000.

COMUNI:

Dovranno definire le modalità di presentazione della domanda prevedendo un termine non superiore a 60 giorni per la risposta, stabilendo modalità di verifica e di controllo.

P&G Infograph

mento le risorse sono queste (284 miliardi per due anni), ma non è detto che non possano essere aumentate». Il ministro non ha saputo indicare una cifra sul numero delle persone che saranno coinvolte dalla sperimentazione: «È difficile fare stime, bisognerà ve-

dere - ha detto - i centri che verranno scelti. L'importante è che si tratti di famiglie realmente povere, soprattutto quelle con figli a carico». Il ministro, infine, esprimendo la sua soddisfazione per il provvedimento, ha spiegato che con lo strumento del sussidio il go-



verno intende perseguire, in particolare, un obiettivo importantissimo: «quello di individuare nuove povertà non tutelate dalla legge e dal welfare».

Il provvedimento ha provocato reazioni alterne. Non piace ad esempio al presidente della Confindustria Giorgio Fossa: «È appunto quello che si dice, un assegno di povertà», ha commentato. Il decreto legislativo riscuote invece l'approvazione dei Verdi. Per il deputato Paolo Cento è infatti «un primo significativo passo verso il reddito di cittadinanza». Tuttavia, dice Cento «va esteso a tutti i disoccupati». Anche i Socialisti democratici italiani - tramite la senatrice Manieri - esprimono apprezzamento «per il provvedimento però chiedono di ampliare l'intervento in modo da favorire l'inserimento nel mercato di lavoro».



La ministra per gli Affari Sociali Livia Turco

R.E.

Onorati/Ansa

LA SCHEDA

Privilegiati anziani e famiglie con figli a carico

ROMA. Ecco i punti principali del decreto legislativo sulla sperimentazione del reddito minimo di inserimento approvato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri.

Durata sperimentazione.

Non può essere superiore a due anni dall'avvio della sperimentazione e termina, comunque, il 31 dicembre 2000. Il ministro della solidarietà sociale deve presentare i risultati in Parlamento entro il 30 giugno 2001.

Comuni interessati.

Saranno individuati entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto, d'intesa con la Conferenza Stato Regioni Città, sulla base dei livelli di povertà e delle diversità economiche, demografiche e sociali.

Beneficiari.

Sono interessati coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia di povertà (fissa in 500.000 lire mensili per una persona che vive sola) e che presentano i seguenti requisiti: residenti (almeno da un anno) in uno dei comuni interessati (tre per gli extracomunitari), in età lavorativa, non occupati. Il requisito dell'iscrizione al collocamento non è richiesta: a chi è impegnato in attività di recupero scolastico o di formazione; a chi cura figli con meno di 3 anni o handicappati gravi; a chi è impegnato in attività di recupero terapeutico.

Importo sussidio e soglia Po-

vertà. L'ammontare dell'integrazione al reddito è pari alla differenza tra la soglia di povertà (500.000 lire mensili per il '98, 510.000 per il '99 e 520.000 per il 2000) e il reddito mensile percepito dal nucleo familiare. Il reddito è calcolato in base ad una scala di equivalenza che tiene conto del numero dei componenti del nucleo e della presenza di figli minori, portatori di handicap.

Priorità ed esclusioni. L'integrazione è destinata prioritariamente alle persone con figli a carico, a chi ha più di 65 anni, ai soggetti in situazione di «grave marginalità sociale». È escluso chi possiede beni patrimoniali mobiliari (sotto forma di titoli vari) ed immobiliari (ad eccezione dell'abitazione che non deve superare un certo valore).

Interventi di integrazione sociale. I Comuni elaborano programmi di integrazione sociale personalizzati, compresi interventi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'assolvimento dell'obbligo scolastico per i minori.

Risorse e finanziamento. La Finanziaria ha stanziato 284 miliardi in tre anni (28 per il '98, 113 per il '99, 143 per il 2000). Il costo della sperimentazione grava per una quota non inferiore al 90% sul Fondo per le politiche sociali e fino al 10% sui comuni interessati.

L'Uic «passa» a Bankitalia Al Tesoro 6mila miliardi

L'Euro manda in pensione i guardiani della lira. Dopo 53 anni l'ufficio italiano Cambi, nato il 17 maggio del '45 cambia pelle e si trasforma in una agenzia interamente controllata dalla Banca d'Italia. Attualmente l'ufficio, la cui presidenza spetta al Governatore Antonio Fazio, ed è diretto da Pierantonio Ciampicali, opera essenzialmente sulla gestione delle riserve valutarie e sulla compilazione della bilancia dei pagamenti. Ma un altro «fronte», aperto recentemente, diventa con la trasformazione in agenzia sempre più importante: la legge, nel '91 e poi nel '97, ha attribuito all'Ufficio attività di «intelligence» finanziaria, una sorta di «pool di controllo» che vigila sulle operazioni finanziarie, segnalando agli inquirenti tutte quelle sospette, svolgendo una funzione chiave nella lotta contro il riciclaggio del denaro. L'ufficio cura anche la tenuta dell'elenco degli intermediari finanziari. La ristrutturazione consegnata al ministero del Tesoro, che esce così completamente dalla gestione dell'ente, circa 6.750 miliardi. Al Tesoro che da oltre mezzo secolo, insieme alla Banca d'Italia, detiene la titolarità dell'Uic, andranno circa 6.000 miliardi (3.000 miliardi di lire del fondo oscillazione cambi e 3.000 miliardi del fondo perdite eventuali) degli 11.000 miliardi del patrimonio.

Polemici i commercialisti. Al via il «ravvedimento»: vale anche per l'Irap e il canone Tv

Tasse, quattro giorni in più

«Unico» e tutti i pagamenti in scadenza il 15 giugno prorogati al 19

LE SCADENZE DEL FISCO

● **Persone fisiche (Modello "Unico '98"):** Rinvio al 19 giugno senza alcuna maggiorazione: dei versamenti relativi ai redditi 1997 con il nuovo sistema di unificazione e di compensazione tra Irpef, Iva, Irap e contributi previdenziali. **0,50% l'interesse sulle somme da versare oltre il 19 giugno fino al 15 luglio.**

● **Società di persone (Modello 750):** Stesse scadenze come per le persone fisiche.

● **Società di capitali e altri soggetti Irpeg (Modello 760):** Giugno: termine della presentazione per le dichiarazioni (1° gennaio- 31 maggio 1998). **30 giugno:** data per i versamenti che potranno avvenire con lo **0,50% l'interesse mensile a decorrere dal sedicesimo giorno successivo a quello di scadenza originale.**

● **Versamento Iva:** Oltre il termine del 25 marzo solo le persone fisiche: entro il 15/6 con interessi dello 0,50% per ogni mese a decorrere dal 31/3. **30 giugno:** ultima data per persone fisiche e società per presentare la dichiarazione Iva.

● **Versamento Ici 1998:** Versamento unico entro il 30/6. **A rate:** prima rata entro il 30/6, seconda rata il 20/12.

P&G Infograph

Capital gain Monti: si alla riforma Visco

La riforma della tassazione delle rendite finanziarie in Italia è «ben coerente con il quadro europeo ed è ispirata a criteri ragionevoli». Lo ha detto il commissario Ue, Mario Monti, che ha aggiunto di condividere «l'indirizzo manifestato dal ministro Visco di dare priorità, per ragioni di competitività, alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese, rispetto a quella sulle persone». A proposito del ruolo dell'Unione europea nella armonizzazione delle politiche fiscali degli stati, Monti ha poi detto che «il problema non è di uniformare il fisco in Europa, ma di togliere le distorsioni più gravi che, in un mercato unico che presto avrà anche una moneta unica, determinano conseguenze pesanti tra l'altro per l'occupazione».



Linea Press

ze in materia di elaborazione di studi e strategie economiche e tributarie. Per questo sarà creata un'apposita struttura dove un «pool» di esperti lavorerà come una sorta di centro studi che, in stretto contatto con i vertici del ministero delle Finanze, consentirà la messa a punto di una politica tributaria autonoma. La nuova struttura, istituita utilizzando le possibilità previste dalla legge Bassanini, si chiamerà «Servizio centrale per il controllo tributario e per gli studi di politica economica e fiscale», e collaborerà con lo staff dei consulenti-gia ora alle dirette dipendenze del ministro.

Un'altra novità è contenuta in un decreto delle Finanze, che consentirà ai contribuenti di accedere al «ravvedimento operoso» anche per il mancato pagamento di molti tributi, compreso l'Ici, il bollo auto, l'Irap, il canone Tv, l'Eurotassa, l'Invm, l'imposta di registro, quella sulle successioni, l'imposta ipotecaria e catastale, l'imposta di bollo, l'imposta sulle assicurazioni private, l'imposta sugli spettacoli, le tasse sulle concessioni governative, l'addizionale regionale all'Irpef, e tutti gli altri tributi diretti e indiretti. Una «sanatoria a regime» possibile solo per chi dichiara il dovuto entro un anno dalla scadenza originale, e si mette in regola pagando da un sesto ad un ottavo della sanzio-

ne minima. Contemporaneamente, i cittadini colti in fallo potranno ottenere uno sconto del 75% sulle sanzioni dovute, se pagano entro 60 giorni dalla notifica dell'irregolarità da parte del fisco.

R. G.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



In visita a Roma il presidente ha avuto colloqui anche con D'Alema e Berlusconi. In serata all'aeroporto vedrà il capo dello Stato

Il grido d'aiuto di Arafat

Incontri con il Papa e Prodi: «La pace muore»

ROMA. Due giorni di intensi colloqui: dal Papa al capo dello Stato, dal presidente del Consiglio al segretario generale delle Nazioni Unite al leader delle due maggiori forze politiche. E poi la cena di gala all'Excelsior (tra i partecipanti il vice premier Veltroni, il ministro dell'Interno Napolitano e il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti), la prima volta a Firenze, la cittadinanza onoraria ricevuta a Civitavecchia, la visita alle tombe etrusche di Tarquinia. È il tour de force italiano di Yasser Arafat. Che inizia alle 9.47, quando l'aereo del presidente dell'Autorità nazionale palestinese un «Jet Star», atterra sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino. Rigide le misure di sicurezza predisposte per l'occasione: decine di poliziotti in divisa e in borghese presidiano lo scalo e le strade di accesso fin dalle prime luci dell'alba. Dal momento dell'atterraggio del

l'aereo del presidente dell'Anp, a quando Arafat lascia in automobile l'aeroporto, un elicottero della Polaria continua a volare al di sopra dell'aeroporto. Arafat è sorridente, indossa la consueta divisa verde chiaro e la keffiyeh. Il primo appuntamento è forse quello più desiderato: in Vaticano, con il Papa. Il colloquio dura solo tredici minuti: ma quel che più conta è il commiato. Cordiale, di grande solidarietà: «Pregherò per Lei, per la sua nazione e per il suo popolo», dice Giovanni Paolo II a quell'uomo venuto dall'«amata Palestina». A Roma «in uno dei momenti più difficili e cruciali del negoziato israelo-palestinese». Arafat riscuote negli incontri politici, in primo luogo con il presidente del Consiglio Romano Prodi, un sostegno che si è tradotto sia nella disponibilità italiana a sostenere sinergie dell'Europa con gli Stati Uniti per appoggiare il pro-

cesso di pace, sia in un accordo che prevede 16 milioni di dollari di aiuti e crediti per altri 60. Ad Arafat Prodi ha espresso il «vivo interesse» italiano per il raggiungimento di un'intesa negoziata israelo-palestinese che consenta di superare «l'attuale grave fase di difficoltà». In questa prospettiva, disponibile a proporre una iniziativa in ambito europeo, l'Italia, ha sottolineato Prodi, fa valere «l'opportunità di avvalersi nella più ampia misura possibile» dell'apporto degli Usa del dialogo. Prima di recarsi a Palazzo Chigi, Arafat riceve la visita di Massimo D'Alema e di Silvio Berlusconi. Il leader della Quercia definisce «molto negativo» l'atteggiamento nei confronti del processo di pace del governo israeliano che «sottolinea - rallenta, ritarda l'applicazione degli accordi» e «finisce per esasperare il clima di tensione». E l'Italia - aggiunge D'Alema - non

vuole «una ripresa del conflitto, l'esasperazione estremistica ed un ritorno terroristico» che «nascono proprio da inadempimenti riguardo gli accordi». Quello tra Arafat e D'Alema è anche un incontro giocato sul filo della memoria: il presidente dell'Anp ricorda il generoso sostegno della sinistra italiana alla lotta del popolo palestinese. Il segretario dei Ds fa anche riferimento all'importante ruolo che l'Europa può e deve giocare nello scacchiere mediorientale. «Un ruolo politico adeguato al suo peso economico nella Regione». Anche dall'opposizione sono venute al presidente dell'Autorità nazionale palestinese parole di solidarietà. A pronunciarle è Silvio Berlusconi. «Come amici dello Stato di Israele - dichiara ai giornalisti il leader di Forza Italia dopo l'incontro con Arafat - abbiamo espresso al presidente Arafat la preoccupazione per ciò che di ne-

gativo può venire all'una o all'altra parte da un arresto del processo di pace». Ma per invertire la tendenza al conflitto, ammette lo stesso Berlusconi, sono anche necessari aiuti economici per la popolazione dei Territori, iniziative di sostegno allo sviluppo, senza le quali «sarà difficile che certe situazioni fondamentaliste siano corrette». Divisi su tutto, D'Alema e Berlusconi ritrovano una qualche sintonia parlando della Palestina: un «miracolo politico» compiuto da Yasser Arafat. Che oggi si recerà a Firenze, per poi volare in elicottero a Civitavecchia e Tarquinia, per promuovere gemellaggi con città palestinesi. In serata, infine, l'ultimo impegno politico: un incontro con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, di ritorno dalla visita di Stato in Cina, che appena sceso dall'aeroporto di Fiumicino.



Arafat con il Papa, in alto con Prodi e sotto con D'Alema e con Berlusconi

L'INTERVISTA

«Tutto dipenderà dalla decisione con cui la Comunità internazionale agirà su Israele»

«Da soli non ce la faremo»

Crisi in Medio Oriente, il leader palestinese fa appello all'Europa

ROMA. «Non sono io a stare male, ma il processo di pace. Qualcuno sta attendendo alla sua «vita» e questo qualcuno va ricercato nel governo israeliano». Con un rapido gesto della mano Yasser Arafat sembra voler scacciare via le notizie - «solo provocazioni» ripetono i suoi più stretti collaboratori - che lo vorrebbero prossimo alle dimissioni a causa di una salute sempre più malferma. Appare in buona salute il leader palestinese, sorride mentre abbraccia il segretario dei Ds Massimo D'Alema, l'unico segno inquietante è il leggero ma continuo tremore del suo labbro inferiore. Reduce dal vertice dell'Organizzazione per l'unità africana, Arafat è in Italia, «un Paese che amo particolarmente perché è un Paese che molto ha fatto per il mio popolo», per una visita ufficiale di due giorni. Ed all'Italia lancia un accorato

appello all'Europa: «Il Medio Oriente è sull'orlo del baratro. Interventite prima che sia troppo tardi». Il presidente dell'Anp ci riceve nella suite del superpresidato Hotel Excelsior in cui alloggia. È reduce dall'incontro con il Papa, ad accompagnarlo c'è Nemer Hamad, l'infaticabile ambasciatore palestinese in Italia. Il pensiero va al prossimo Giubileo: «Può essere un'occasione straordinaria per fare della Palestina il centro mondiale del dialogo e della convivenza tra culture, religioni, popoli diversi. Terra di

pace e non più di conflitti. Ma se la situazione dovesse precipitare, se il processo di pace dovesse soccombere, questo sogno svanirebbe per sempre». **Signor presidente, da oltre 13 mesi il negoziato israelo-palestinese è bloccato. È ancora possibile riprendere la strada del dialogo e in che modo?**

«Tutto dipende dalla decisione con cui la Comunità internazionale

zato».

In concreto, cosa significa per i palestinesi la politica del «continuo rinvio» portata avanti da Netanyahu?

«È un elenco interminabile di piccole e grandi violazioni quotidiane, di impegni sottoscritti e mai attuati, di promesse inevase da parte israeliana: il ritardo per la realizzazione dell'aeroporto di Gaza, delle zone industriali, delle scuole, delle università,

tanti a farlo ragionare sulle conseguenze devastanti della sua politica: dal premier britannico Tony Blair al primo ministro spagnolo, alla signora Albright. Ebbene, la sua intransigenza non è stata minimamente scalfita. Una cosa, però, è risultata chiara a tutti: con la sua politica di chiusura, Netanyahu non sta sfidando solo il popolo palestinese ma l'intera Comunità internazionale, a cominciare da Usa, Russia e Unione Europea che sono cofirmatori degli accordi di Oslo. Per quanto ci riguarda, non chiediamo la luna, ma solo che vengano rispettati gli impegni assunti». **Lei torna spesso sul ruolo dell'Europa in Medio Oriente. Da cosa nasce questa insistenza?**

«Da una semplice considerazione: il 70% delle esportazioni israeliane è legato all'Europa. Questo vuol dire che l'Europa ha uno strumento importante di pressione su Israele. Chiediamo che venga utilizzato in favore della pace. L'Europa può e deve assumere un maggiore peso politico in Medio Oriente, non in contrapposizione ma in rapporto con gli Stati Uniti. Qualcosa si sta muovendo e nella direzione giusta. A Bruxelles sono stati assunti impegni di grande importanza anche sul terreno della cooperazione tra l'Europa e l'Autorità palestinese. Ma questi sforzi devono moltiplicarsi perché la pace va protetta, va difesa, va rafforzata. Senza ulteriori ritardi, perché si è sprecato troppo tempo».

Come valuta la proposta avanzata dal presidente egiziano Mubarak e dal suo omologo francese Chirac di una Conferenza internazionale per rilanciare il proces-

so di pace in Medio Oriente?

«E anche la nostra proposta. Solo internazionalizzando la crisi mediorientale è forse possibile vincere le resistenze israeliane. Lo ripeto: per quanti sforzi noi palestinesi possiamo fare da soli non riusciremo a farcela. Un passaggio importante verso la Conferenza sarà il vertice straordinario dei Paesi arabi che ormai in via di realizzazione. L'unità araba è oggi più che mai condizione indispensa-

israeliani crede ancora nel dialogo ed è consapevole che la sicurezza di Israele è indissolubilmente legata al riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, primo fra tutti il diritto ad uno Stato indipendente. So anche che nelle stesse fila delle forze che sostengono Netanyahu cresce l'insoddisfazione: 23 parlamentari della maggioranza hanno sottoscritto un documento fortemente critico verso la conduzione del negoziato da parte

della *Nagba* (la Catastrofe, ricorrenza in cui i palestinesi ricordano la fondazione dello Stato ebraico, ndr.). Netanyahu commette un grave errore nel sottovalutare la volontà del popolo palestinese di lottare fino al raggiungimento dell'obiettivo per cui in tanti hanno sacrificato la loro vita».

Qual è questo obiettivo, signor presidente?

«La libertà, la costruzione dello Stato di Palestina con Gerusalemme Est come sua capitale. Uno Stato che viva in pace con Israele». **Lei ha avuto un incontro con Giovanni Paolo II. Più volte il Papa ha espresso il suo desiderio di celebrare il Giubileo in Terra Santa.**

«È un desiderio comune. Il Giubileo può essere la consacrazione della Palestina come terra di dialogo, di tolleranza, di convivenza tra religioni, culture, etnie, popoli diversi. A Betlemme vorremmo costruire una torre di 2mila gradini, ognuno dei quali dedicato a una città del mondo. Vorremmo che questa torre divenisse un simbolo di pace. Abbiamo il sostegno dell'Unesco, dell'Onu, della Banca Mondiale. Ma tutto ciò non potrà realizzarsi, lo stesso celebrare il Giubileo in Palestina sarebbero in discussione, se la pace resterà lettera morta».

Umberto De Giovannangeli



«Il prossimo Giubileo può essere un'occasione straordinaria per fare della Palestina il centro mondiale del dialogo»



«Non sono io a stare male ma il processo di pace. Qualcuno attende alla «sua» vita. E questo è il governo israeliano»

saprà agire su Israele. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, perché le nostre energie non sono sufficienti per sostenere l'immane sforzo di rilanciare il processo di pace. L'obiettivo del primo ministro israeliano è solo quello di prendere tempo e ancora tempo e far incancrenire la situazione. Ma il tempo non lavora per la pace. Nessuno può illudersi di perpetrare l'attuale status quo. La politica dei continui rinvii operata da Netanyahu è un pericolo per l'intero Medio Oriente e può portare a un conflitto generaliz-

la mancanza di elettricità, la sospensione dei permessi di lavoro per migliaia di pendolari palestinesi, lo sviluppo massiccio degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gerusalemme. Queste violazioni risultano ancor più insopportabili in un Paese che è ancora privo di infrastrutture». **Eppure il premier israeliano continua a professare il suo impegno per rilanciare le trattative.**

«Purtroppo sono solo parole vuote, sempre contraddette dai fatti. Negli ultimi tempi ci hanno provato in

la mancanza di elettricità, la sospensione dei permessi di lavoro per migliaia di pendolari palestinesi, lo sviluppo massiccio degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gerusalemme. Queste violazioni risultano ancor più insopportabili in un Paese che è ancora privo di infrastrutture». **Eppure il premier israeliano continua a professare il suo impegno per rilanciare le trattative.**

«Purtroppo sono solo parole vuote, sempre contraddette dai fatti. Negli ultimi tempi ci hanno provato in

bile per convincere Israele a tornare al tavolo delle trattative». **La pressione internazionale: un tasto su cui Lei batte in continuazione. E l'opinione pubblica israeliana? Quali segnali vi giungono dall'interno dello Stato ebraico?**

«Assieme al mio amico e Yitzhak Rabin avevamo indicato una strada: quella della pace dei coraggiosi. Per questo Rabin è stato assassinato. Ciò che mi conforta è sapere che, nonostante tutto, la maggioranza degli

del primo ministro. Lo stesso responsabile dei servizi di sicurezza israeliani ha minacciato le sue dimissioni in polemica con Netanyahu. Siamo in stretto contatto con le forze che in Israele vogliono il dialogo. E con loro che vogliamo realizzare la «pace dei coraggiosi»». **E nei Territori qual è lo stato d'animo prevalente?**

«Nonostante le difficoltà, il morale è ancora alto. Milioni di persone hanno partecipato lo scorso mese alle manifestazioni per il cinquantenario

religioni, culture, etnie, popoli diversi. A Betlemme vorremmo costruire una torre di 2mila gradini, ognuno dei quali dedicato a una città del mondo. Vorremmo che questa torre divenisse un simbolo di pace. Abbiamo il sostegno dell'Unesco, dell'Onu, della Banca Mondiale. Ma tutto ciò non potrà realizzarsi, lo stesso celebrare il Giubileo in Palestina sarebbero in discussione, se la pace resterà lettera morta».

religioni, culture, etnie, popoli diversi. A Betlemme vorremmo costruire una torre di 2mila gradini, ognuno dei quali dedicato a una città del mondo. Vorremmo che questa torre divenisse un simbolo di pace. Abbiamo il sostegno dell'Unesco, dell'Onu, della Banca Mondiale. Ma tutto ciò non potrà realizzarsi, lo stesso celebrare il Giubileo in Palestina sarebbero in discussione, se la pace resterà lettera morta».

Umberto De Giovannangeli

Peres: lo Stato palestinese è un interesse d'Israele

TEL AVIV. La costituzione di uno stato palestinese indipendente è «un interesse di Israele», ha affermato ieri l'ex-premier laburista Shimon Peres in un'intervista alla rete dei supplementi locali di «Yediot Ahronot». «Nell'anno 2020 - rileva l'ex-premier - in questa terra ci saranno sei o sette milioni di israeliani e nove o dieci milioni di arabi. La questione principale è come faranno a vivere 17 milioni di persone in un lembo di terra così ristretto». Peres afferma di temere la scadenza del maggio 1999, quando i palestinesi potrebbero proclamare unilateralmente il loro stato indipendente e indurre il premier Benyamin Netanyahu ad annettere ad Israele zone della Cisgiordania ancora non sotto controllo palestinese. «Le due parti - rileva - hanno in pratica preannunciato che nel maggio 1999 andranno ad ubriacarsi». In Israele la situazione è «tragica» perché «nel popolo vi è una maggioranza per la pace, ma questa maggioranza non riesce ad esprimersi per colpa di un sistema politico diviso». Il voto che darebbe a Netanyahu è «zero», perché «è bravo solo nelle apparizioni televisive». Peres si dice infine costernato dal fatto che «quanto pare Dio mi ha maledetto e costretto a vivere sempre in minoranza».

L'ANALISI

Lo sblocco del negoziato passa per il voto anticipato nello Stato ebraico

Nelle urne la soluzione?

«Per sbloccare il negoziato c'è solo una strada: quella delle elezioni anticipate». A sostenerlo non sono più solo i dirigenti della sinistra israeliana, ma anche Natan Shtrasky, ministro dell'Industria nel Gabinetto di Benjamin Netanyahu e aperto sostenitore di un governo di unità nazionale. E alle elezioni anticipate guarda anche uno dei «falchi» della coalizione di destra al potere: Rafael Eitan, leader del partito Tzomet.

Per comprendere le ragioni che sono alla base della lunga agonia del processo di pace israelo-palestinese non basta far riferimento alle indecisioni della Casa Bianca, all'assenza di peso politico dell'Europa in Medio Oriente, alla debolezza della leadership palestinese, alle divisioni nel mondo arabo e alla minaccia, sempre incombente, del terrorismo islamico. Così come serve davvero a poco correre con il metro dietro alle dispute sul-

le dimensioni territoriali del ritiro dalla Cisgiordania di «Tsaah», l'esercito ebraico: è difficile credere - per usare le parole di un alto funzionario del Dipartimento di Stato Usa - «che la sicurezza di Israele possa subire un colpo mortale se dal 9% (su cui è attestato Netanyahu, ndr.) dovesse ridispiersi dal 13% della Cisgiordania (come prevede il piano americano, accettato dall'Autorità palestinese, ndr.)».

Puntare su una nuova internazionalizzazione della crisi mediorientale - come chiedono i leader arabi moderati e la Francia - può addirittura rivelarsi una mossa controproducente rispetto alle finalità acclamate perché, spiega il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani, «una tale iniziativa potrebbe essere vissuta dalla maggioranza degli israeliani come un'indebita ingerenza, che lode uno dei beni più

preziosi: l'autonomia». Solo Israele può liberare Israele dalla «gabbia» di una politica che rischia di minare la sicurezza e isolare internazionalmente: scorticato non ne esistono, almeno non in una democrazia - unica in Medio Oriente - come è quella israeliana. È una riflessione, questa, che attraversa gli schieramenti politici e viene sollecitata dallo scioglimento dell'enigma Netanyahu: quella doppiazza che permise all'«uomo nuovo» del Likud di ribaltare tutti i pronostici elettorali e sconfiggere, due anni fa, uno dei più naviganti politici di Israele: Shimon Peres. Al momento della resa dei conti elettorale Netanyahu lascia lo scontro fanatico, ideologico, si sforza di dire che anche lui vuole la pace «ma nella sicurezza». Riesce così a saldare i voti degli impauriti ma speranzosi elettori di centro con quelli dell'«altra Israele», quella dalla quale ideolo-

gicamente proviene, l'Israele della diffidenza, dei sogni di grandezza, portatrice di una visione messianica dello Stato ebraico, l'Israele del fanatismo religioso degli ultraortodossi e dell'arroganza nazionalista dei coloni della Cisgiordania. Un capolavoro di tattica politica, indubbiamente, ma che alla lunga non poteva trasformarsi in un coerente programma di governo. La crisi del processo di pace nasce da qui. Pressato dai falchi del suo partito, condizionato dai voti decisivi degli ultranazionalisti e dei religiosi, «Bibi» ha spazzato via l'illusione di chi vedeva in lui un «nuovo Begin», l'uomo di destra idoneo per realizzare una politica di pace. Per questo sono in molti oggi in Israele a invocare un ritorno alle urne, l'unico modo per saggiare il peso elettorale del «vero Netanyahu».

U.D.G.

Oggi a Firenze riceve il Premio Pegaso

FIRENZE. Yasser Arafat vedrà anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che si trova oggi a Firenze. Il leader dell'Autorità nazionale palestinese, che nel capoluogo toscano riceverà il premio «Pegaso d'Oro» dalle mani del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, incontrerà durante la sua tappa fiorentina anche il sindaco di Firenze, Mario Primitivo e l'Arcivescovo, Silvano Piovaneli. Arafat firmerà il patto di gemellaggio fra la città di Firenze e la provincia palestinese di Nablus.

Sabato 13 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Nel 2001 Milano cambierà volto

Viaggia tra la ricerca di una via milanese allo Stato sociale e l'esigenza di creare e sfruttare le occasioni di sviluppo, la seconda giornata del dibattito agli Stati generali di Milano. A Milano si è aperto ad un confronto con le città d'Europa, con i sindaci di Berlino, Lione, Madrid, che hanno raccontato le loro metropoli e le loro esperienze, e il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che ha lanciato l'idea di un «tavolo permanente delle città d'Europa» per affrontare insieme i problemi comuni alle metropoli del vecchio continente. Intanto, nella Milano che ospita gli uffici di 500 società multinazionali, gli economisti vedono una grande occasione di sviluppo e di investimenti. Intanto la città si appresta a cambiare il suo volto urbanistico. Così mentre l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, annuncia interventi per il miglioramento della stazione Centrale di Milano, l'assessore all'urbanistica cittadino Maurizio Lupi promette che «entro il 2001 Milano avrà il suo nuovo Palazzo dello Sport e un centro congressi». E annuncia anche che il nuovo regolamento edilizio cittadino è pronto ed entro breve ci consentirà di snellire e semplificare le procedure e il rilascio di concessioni edilizie. Saranno finanziati entrambi con risorse private e realizzati entro il 2001 a Milano il Palazzo dello Sport (9.000 posti, zona San Siro) e il Centro Congressi (8.000 posti, a Rogoredo). L'assessore all'Urbanistica del Comune, Maurizio Lupi, ha annunciato oggi tempi e metodi di finanziamento delle due opere intervenendo durante la seconda giornata degli Stati Generali. Della «grande biblioteca europea» aveva già parlato ieri l'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, spiegando che sorgerà sull'area della stazione di Porta Vittoria.

Lupi ha ribadito la richiesta al Governo per la dismissione e il recupero urbanistico del carcere di San Vittore, ha spiegato che il progetto di riqualificazione del Portello Sud-Nord «è pronto» e ha annunciato che la città avrà il suo «Urban center», un luogo permanente di esposizione e informazione sulle iniziative cittadine.

Quest'ultimo, ha detto, sarà una struttura «agile: 2.000 metri quadrati posti all'interno del Parco Sempione e progettati con un concorso internazionale».

Nube radioattiva sull'Europa Proveniva dalla Spagna

L'incidente provocato da una fuga in un'acciaieria. Toccate Francia, Italia, Svizzera e Germania

Polemiche per il ritardo con cui è stata informata la popolazione

ROMA. Una «fuga» dai filtri di una fonderia nell'estremo Sud della Spagna. È questa - assicura l'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, che ha sede a Vienna - la vera causa della «nube» radioattiva che ha attraversato l'Europa meridionale nelle ultime settimane provocando per una quindicina di giorni un aumento del tutto anomalo, anche se non pericoloso, delle concentrazioni di Cesio 137 nell'atmosfera. L'incidente - conferma il Csn, il Consiglio spagnolo per la sicurezza nucleare - si è verificato all'interno del forno numero 1 della fonderia «Acernox» di Los Barrios, nei pressi di Algeciras, una città della provincia di Cadice a pochissimi chilometri dallo Stretto di Gibilterra. A provocare la fuoriuscita dei radionuclidi sono stati, molto probabilmente, alcuni rottami ferrosi contaminati mandati alla fusione insieme a un carico di rottami «puliti».

L'incidente ha provocato tra il 25 maggio e l'8 giugno un «picco» di presenza di Cesio 137 - un isotopo radioattivo artificiale che ha un tempo di dimezzamento, cioè di riduzione a metà della carica radioattiva, di circa 30 anni - nell'aria soprattutto in Francia meridionale, Italia settentrionale, Svizzera e Germania. Quantità molto più elevate di quelle normali (a Milano è stato registrato un massimo di 1,7 milliBequerel rispetto a un valore normale di 1 microBequerel), ma comunque bassissime, al limite della rilevabilità da parte degli strumenti, e

circa cento milioni di volte al di sotto della soglia sanitaria di attenzione.

Nei giorni scorsi le ipotesi si sono intrecciate. Fin dall'inizio, in effetti, si è potuto escludere tanto un incidente in una centrale nucleare quanto una conseguenza degli esperimenti atomici sotterranei condotti proprio in quei giorni da India e Pakistan: in ambedue i casi si sarebbero dovute trovare altre sostanze radioattive, e non il solo Cesio 137. Restavano, ragionevolmente, solo due possibilità: o la combustione accidentale di una fonte di Cesio 137 o il rilascio in atmosfera, insieme al polline, di consistenti tracce dell'isotopo assorbito dalle piante nei terreni d'alta quota ancora contaminati dalle sostanze emesse da un reattore della centrale nucleare di Chernobyl nel 1986.

A far propendere per questa ipotesi sia l'Anpa - l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - sia gli esperti tedeschi del Gsf era stata la constatazione che tanto in Italia quanto in Francia i controlli avevano consentito di escludere incidenti negli impianti industriali e nelle discariche. Solo i francesi si erano mozzati fin dal primo momento scottati, sostenendo che la direzione dei venti in quei giorni, sostanzialmente da Sud-Sud-Ovest, non era compatibile con questa ipotesi. Nessuno aveva pensato alla Spagna, anche perché la penisola iberica è finora apparsa immune dall'aumento di radioattività. Circo-

marginale di dubbio, anche se in effetti proprio la direzione dei venti può giustificare la «nube» sarebbe stata spinta direttamente sul Mediterraneo e da qui sulla Francia meridionale poi sull'Italia.

L'«emergenza» - se di emergenza poi si può davvero parlare - è ormai finita. Ma subito sono cominciate le polemiche intorno a una presunta «teticenza» e a presunti ritardi nell'informare la popolazione di quanto stava accadendo. Il più severo è il senatore di Fi Bob Lasagna, già sottosegretario all'ambiente del governo Berlusconi, che in un'interrogazione arriva a paragonare il «silenzio» del governo Prodi a quello «del governo comunista dell'Urss sul caso Chernobyl».

Ma gli attacchi arrivano anche dal mondo ambientalista e dall'interno dello stesso governo: se per Greenpeace «è vero che probabilmente non c'è stato alcun rischio acuto ma non si può certamente escludere un rischio a lungo termine», per i presidenti di Legambiente e del Wwf, Ermete Realacci e Fulco Pratesi, non si sarebbe perso il «vecchio vizio» di nascondere le informazioni. E sulla stessa lunghezza d'onda si ritrova Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici, per il quale «cambiano i governi e le scelte ma non cambia la pessima abitudine di non dare immediatamente l'informazione all'opinione pubblica».

Pietro Stramba-Badiale

L'INTERVISTA

«I calcoli richiedono molti giorni L'Anpa non ha nascosto nulla»

ROMA. «Non è scattato alcun allarme perché ci vogliono molti giorni per misurare concentrazioni così basse di radioattività. Appena abbiamo avuto la certezza inequivocabile della presenza di quelle tracce, in meno di un'ora abbiamo ricostruito la situazione di tutti i rilevatori nel Nord Italia e abbiamo avvisato i ministeri interessati e le autorità di sicurezza dei paesi confinanti. Forse siamo stati anticipati, ma di non più di qualche ora, solo dagli svizzeri. La nostra azione, semmai, ha portato all'interessamento degli organismi di protezione nucleare di

tutta Europa». Giovanni Damiani, direttore generale dell'Anpa, l'organismo che ha, tra l'altro, il compito di vigilare sui livelli di radioattività in Italia, non ci sta a fare da bersaglio alle critiche che in queste ore stanno piovendo addosso all'Agenzia: «Ammiro la sensibilità degli ambientalisti su questo argomento - dice - ma non possiamo rimproverarci assolutamente nulla. E poi eravamo lontanissimi dalla soglia di rischio».

Davvero non era possibile fare di più, far sapere prima che cosa stava accadendo in Italia settentrio-



Un tecnico durante i rilevamenti di radioattività

Ansa

nale e in mezza Europa?

«Abbiamo una rete di rilevamento in automatico della radioattività con le centraline più moderne esistenti, abbiamo un sistema permanente d'allarme con operatori allertabili 24 ore su 24. Semplicemente, non è scattato alcun allarme, perché per rilevare livelli di radioattività così bassi occorrono filtri di aria molto lunghe attraverso filtri a microporosità. Poi bisogna unire un gran numero di filtri e fare conteggi lunghissimi. Ci vogliono parecchi giorni».

Da Vienna l'Agenzia internazionale per l'energia atomica assicura che non ci sono stati pericoli per la salute. È proprio vero che si può stare tranquilli? Non c'è alcun rischio di contaminazione, per esempio degli ortaggi?

«I livelli di radioattività da Cesio 137 dei giorni scorsi non hanno su-

perato un decimillesimo di quelli raggiunti nel 1986 dopo il disastro di Chernobyl. E siamo rimasti al di sotto della soglia di rischio sanitario di un fattore 8: cento milioni di volte».

Poco o tanto, un aumento di radioattività nell'atmosfera c'è stato. Non si può fare nulla per prevenire episodi di questo genere?

«Al contrario, la prima necessità è la prevenzione. E noi la facciamo. Due mesi fa ho firmato come Anpa un accordo con l'autorità di sicurezza dell'Ucraina che prevede tra l'altro il controllo alla fonte del vagabonding dei rottami metallici contaminati. Questa è prevenzione. Anche perché se si contamina una fonderia, poi non resta che una sola cosa da fare: smantellarla».

P.S.B.

Una notte di coprifuoco a Genova

Il 17 tutti in silenzio per stimare l'inquinamento acustico delle acciaierie

GENOVA. Silenzio, parlano le acciaierie. Sarà una notte quieta e in quiete allo stesso tempo quella che andrà in scena il 17 giugno nel quartiere di Cornigliano, nel martoriato ponente genovese. Allo scoccare delle tre di notte, in due fasi distinte di circa un quarto d'ora ciascuna, il quartiere diventerà off-limits e scatterà il black-out assoluto contro ogni rumore diverso da quello della storica fabbrica dell'Ilva. L'inedita decisione è stata presa dalla procura presso la pretura circondariale nell'ambito dell'indagine scattata un anno fa seguito di 27 esposti presentati da residenti e comitati contro gli inquinamenti atmosferici e acustici prodotti dalle acciaierie. Gli indagati allo stato attuale sono sette, ma si tratta di avvisi di garanzia tecnici per i due direttori di fabbrica e per altri dirigenti. Via Cornigliano, la lunga arteria che attraversa quello che era il quartiere

operaio per eccellenza, vanta il triste primato di essere la strada più rumorosa d'Italia, ma quel è che peggio è che la pioggia di decibel è uguale di giorno e di notte. Di qui la richiesta di verificare se e come le acciaierie sfondano la soglia consentita dalla legge. Già, ma come constatare la rumorosità della fabbrica in una zona dove ci sono treni, strade, autostrade, banchine marittime, container, gru, industrie e persino l'aeroporto? Il traffico sarà bloccato ai due ingressi del quartiere, i treni si dovranno fermare nei due quarti d'ora di perizia, l'aeroporto non prevede scali a quell'ora. Gli accertamenti sono stati affidati all'ispettore G.B. Bosio della polizia ambientale coadiuvato dai consulenti e dai periti di parte.

«Questa - ha commentato il procuratore capo Mario Morosini - era l'unica strada percorribile per avere un risultato chiaro e definitivo. La scelta

dell'ora notturna è stata dettata da due motivi: il primo legato all'impossibilità di fermare gli impianti perché si tratta di lavorazioni a caldo continuo; il secondo legato alla migliore operatività con meno traffico stradale, ferroviario e aereo da congelare per breve tempo». Leyla Maiocco, del comitato di difesa e ambiente, afferma: «È un segnale importante anche se il tema di fondo da risolvere riguarda l'accordo per il caso acciaierie». In ballo c'è anche la prossima dismissione dell'area a caldo, 45 ettari di capannoni. Secondo la Maiocco l'inquinamento della fabbrica non è solo acustico ma anche atmosferico con i residui di benzene e benzopirene.

Anche nella vicina Voltri la gente è sul piede di guerra per i rumori acustici del nuovo porto, il Vte. Qui la soluzione trovata è davvero originale: gruppi d'ascolto notturno si affiancheranno alle centraline per verifica-

re se sibili, colpi e fischi sono tollerabili meno, se sirene, botti, gru e navi possono operare anche in piena notte. Il porto di Voltri però non si fermerà visto che lavora 24 ore su 24. Uomini, donne e bambini trasformati in cittadini-cavie tenderanno l'orecchio prima di addormentarsi. I più colpiti dall'inquinamento acustico pare siano gli abitanti delle colline dove, per un'impetuosa legge acustica, i rumori rimbombano e si moltiplicano in un indistinto ronzio che unisce lo scarico e carico delle navi, lo sferragliare dei treni, i sussulti dei camion, le sirene delle imbarcazioni e i boati degli aerei. A Voltri si guarda con interesse a ciò che accadrà nella vicina Cornigliano la calda notte del 17 giugno: la gente aprirà i doppi vetri e sentirà una strana voce, quella rantolosa della fabbrica.

Marco Ferrari

L'INTERVENTO

Dissesto idrogeologico, la sfida di questo governo

VALERIO CALZOLAIO
Sottosegretario all'Ambiente

(un mese fa, l'11 maggio) della direzione nazionale dei Democratici di sinistra.

La questione della difesa del suolo (cioè degli usi sostenibili dei suoli e delle acque) nel nostro paese è all'ordine del giorno da troppo tempo.

Occorre muoversi da subito con un doppio passo, un impegno «straordinario» di procedure e risorse per una messa a regime «ordinaria» di competenze e interventi. Vi sono alcune questioni di principio: nessun accentramento, pianificazione sempre a livello di bacino idrografico, concertazione fra amministrazioni di settori oggi diversi (ambiente, trasporti, infrastrutture, paesaggio, agricoltura, protezione civile), potenziamento degli organi tecnici per una fotografia unitaria (cartografia) e un monitoraggio uniforme dell'intero paese.

Il decreto legge assume questi principi anche se si limita a «sbloccare» la situazione, responsabilizzando autorità di bacino e regioni,

individuando nel Comitato dei ministri la cabina di coordinamento, rafforzando la sinergia delle strutture centrali e periferiche. Occorre essere ben consapevoli che attuare il decreto servirà nel medio periodo solo a ridurre il danno, a limitare gli effetti devastanti di calamità annunciate (frane ed alluvioni).

Valterà il Parlamento il testo definitivo. Il tempo è poco (meno di 50 giorni) per la conversione; sarà bene concentrare discussione ed eventuali emendamenti su poche questioni, assegnando contemporaneamente a un testo urgente di iniziativa parlamentare la riforma organica della legge 183/89 sulla difesa del suolo, in base al positivo lavoro già svolto dalle specifiche commissioni di Senato e Camera. Occorre superare gli elementi di sovrapposizione e concorrenza di competenze fra ministeri e ricondurre ad «unitarietà» la gestione centrale in materia; decentrare agli enti territoriali e agli organi tecnici tutti i compiti operativi e di control-

lo; eliminare la duplicazione di apparati; verificare il discutibile ruolo sostitutivo esercitato fin qui dai grandi enti acquedottistici, dal sistema dei Consorzi di Bonifica, dalla miriade di soggetti che modifica l'unità economico-ecologica del bacino idrografico.

Penso ad un vero e proprio Piano d'azione nazionale per il dissesto idrogeologico e ad un Programma triennale di manutenzione idraulica, idrogeologica e forestale dei bacini idrografici vincolando le risorse finanziarie in materia di difesa del suolo e di igiene ambientale, adeguando i canoni demaniali e le tariffe di uso delle risorse per una gestione integrata del ciclo dell'acqua, semplificando e accelerando le procedure di approvazione e autorizzazione, riorganizzando il sistema delle concessioni e delle estrazioni di materiali litoidi negli ambiti fluviali, verificando gli indirizzi e i criteri per la redazione dei piani di bacino, rafforzando le relative autorità.

La pianificazione va commessa a misure atte a compensare i vincoli, ad incentivi per la delocalizzazione di manifatti, a iniziative in campo agricolo e ad interventi di «forestazione compensativa» nei bacini idrografici, in modo da riequilibrare i finanziamenti verso prevenzione e intervento ordinario. Deve in sostanza essere impressa una forte accelerazione al processo di pianificazione già delineato dalla normativa esistente.

Ci sono stati tanti ritardi, vi è soprattutto il peso degli errori passati, del malgoverno del territorio, della impermeabilizzazione del suolo e della distruzione della natura. Tuttavia è anche necessario valorizzare quanto comunque si è fatto, premiare autorità e regioni che stanno operando, sollecitare (con strumenti efficaci) chi è più in ritardo con gli adempimenti.

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma aziende e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang. via Stra-
divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

«Una città solo per i poteri forti»

«Il degrado è sottovalutato, la città è pensata solo per i poteri forti. Ma se non si riparte dalle periferie non c'è nessuno sviluppo. La periferia ci impone l'urgenza di non descrivere ma di progettare». Non suonano come parole, quelle pronunciate a mezzogiorno da don Virginio Colmegna agli Stati generali. Sembrano tuoni che scuotono il torpore in cui era immerso il Piccolo teatro, dove fino quel momento tutti si erano detti d'accordo con tutti. Il sindaco Albertini è in prima fila e ascolta impassibile la sequela di critiche del direttore della Caritas Ambrosiana.

Dopo il cardinale, arriva il prete in prima linea, e per la seconda volta alla kermesse "Ridisegniamo Milano" si torna a sentire chiamare le cose con il loro nome. Fino a quel momento il tema del "Welfare ambrosiano" era stato liquidato con il lungo discorso di compiacimento dell'assessore ai Servizi sociali Ombretta Colli, undici pagine di bilancio sul lavoro svolto, di elencazione delle percentuali di erogazioni a enti privati, pubblici e religiosi, di enunciati programmatici condivisibili quanto vaghi: «Nel 1997 per i servizi alle persone sono stati spesi 1022 miliardi». E poi: «È chiara e ferma la volontà sin qui maturata di una stretta collaborazione tra iniziativa comunale e Terzo settore sia qui confermata». Oppure, sull'immigrazione: «Ciò che crea problemi sono la clandestinità e l'irregolarità, ma il Comune non ha molti mezzi». Insomma, siamo stati bravi, lo saremo ancora di più, i problemi esistenti non sono copiosi.

Giusto il tempo per un altro intervento "periferico", quello del rettore dell'Università Cattolica Adriano Bausola, che nella sua analisi colloca l'aumento delle separazioni tra coniugi tra le cause primarie delle tossicodipendenze dei giovani, e poi arriva don Colmegna a suonare la sveglia: «Permettetemi qualche sollecitazione concreta - premette, più che altro per schiarirsi la voce - perché, come ha detto il cardinale Martini nell'omelia di Sant'Ambrogio, "non bastano le affermazioni di attenzione al sociale e ai poveri se poi si accetta di fatto il primato delle scelte individuali". Povertà e disagio sono i drammi di una convivenza difficile, non ci può essere sviluppo senza un'adeguata attenzione a questo mondo. E non si può più ritardare a essere concreti, perché la grande criminalità opera e investe a Milano e getta le sue basi proprio nel disagio. La repressione deve puntare ai piani alti, ma anche la città deve pensare in grande la sua politica sociale». Il direttore della Caritas snocciola una dopo l'altra frasi che suonano come una reprimenda ad alcune uscite recenti del sinda-

Don Colmegna «Non c'è sviluppo senza le periferie»

co e dei suoi assessori. Per esempio a proposito dei fatti di via Spaventa: «La grande metropoli dello sviluppo affronta i drammi dell'emergenza con un'ansia e un'ottica spesso inadeguate rispetto alle cause ma attenta a utilizzare le emozioni della gente. Esplose così la protesta, alla quale spesso si danno solo parole di adesione che di fatto scaricano le responsabilità. Ma se si ama questa città, senza retorica e finzione, solo un patto di solidarietà e una strategia unitaria sul medio e lungo periodo renderà possibile una migliore qualità del vivere. Anni e anni di abbandono non si recuperano con la retorica e con le piccole incursioni sui problemi». Epoco dopo: «Si chiede di non esasperare ma di imparare a capire e a condividere, le improvvisazioni sono troppe e finiscono per relegare, di fatto, il problema sociale all'ordine pubblico».

Quindi don Virginio Colmegna, prima di raccogliere un interminabile applauso dalla platea che ha saputo

risvegliare, entra nel merito dei problemi prioritari (casa, immigrazione, anziani) e lancia la sua proposta al primo cittadino: «Serve una politica della casa e dell'abitare, uno sviluppo degli affitti per i giovani, perché si deve poter abitare a Milano. Si sburocratizza il sociale, questo è il pragmatismo ambrosiano, per la casa non servono progetti a breve respiro. I clandestini che commettono reati vanno espulsi? E allora non bisogna fare lo scaricabarile se su dove e come fare il centro di accoglienza per loro. E poi è urgente una politica dell'integrazione all'altezza della sua complessità. Chiediamo da anni un tavolo di confronto con chi governa, non una burocratica consultazione, ma ambiti centrali e decentrati dove sperimentare risposte e progettare in concreto. La solidarietà può trovare risorse, quello che importa è che si progetti con competenza e senza secondi fini».

Giampiero Rossi



Gli Stati generali al Nuovo Piccolo Teatro

L'assessore Colli attacca il governo sui clandestini

Per la Caritas serve una politica della casa

Nel degrado e nel disagio getta le basi il crimine

PROTAGONISTI



Albertini ai sindaci «Farò come voi»

Tavola rotonda di sindaci, ieri mattina al Piccolo teatro. Albertini dialoga per un paio d'ore con i suoi colleghi di Berlino, Madrid, Lione, Birmingham, Manchester, Francoforte e Glasgow. Tutti illustrano, chi dal tavolo degli Stati generali chi in collegamento televisivo, i progetti elaborati, realizzati o in fase di concretizzazione nelle rispettive città. E il primo cittadino di Milano trova il modo di riconoscersi nelle politiche di tutti. Anche in quella del sindaco di Berlino, Eberhard Diepgen, che spiega la sua strategia di mantenere forte la funzione di indirizzo del settore pubblico, in netto contrasto con quanto detto ventiquattrore prima da Albertini, che in apertura dei lavori aveva ribadito il suo pensiero sintetizzabile in

«più privati e meno Comune». Albertini ha lanciato anche una proposta: un «tavolo permanente delle città d'Europa», per affrontare insieme i grandi temi della vita urbana. Il tema che sembra più di tutti il denominatore comune tra le città del vecchio continente è quello del recupero delle aree urbane, anche con scopi sociali. Il sindaco di Madrid Alvarez Del Manzano, per esempio, ha illustrato il piano urbanistico della capitale spagnola, spiegando che ci sono voluti 60 mesi per approvarlo, ben 17 dei quali destinati alla consultazione pubblica: «Per spiegare ai cittadini molto bene quel che si voleva fare, a questo scopo è stato anche aperto uno specifico ufficio di informazioni, e ben 14 mila cittadini hanno presentato loro propo-

ste di modifica. 7 mila delle quali sono state accolte». Albertini ha risposto anche a lui, ricordandogli che anche a Milano sono in corso grandi opere, come il recupero dell'area Pirelli Bicocca. Dopo l'intervento del sindaco di Lione, Raymond Barre, che ha parlato del riassetto finanziario della città, è stata la volta del sindaco di Berlino, Diepgen, che ha posto l'accento sul fatto che la città tedesca dall'anno prossimo sarà la sede del governo federale, e dunque sono in corso opere di modifica sostanziale della struttura cittadina. «La città sta cambiando, è diventata la capitale di un paese riunito, è il più grande cantiere d'Europa, nessuna metropoli assomiglia a Berlino, dove si sta ricostruendo e restaurando un centro storico grazie all'aiuto di architetti importanti, primo fra tutti l'italiano Renzo Piano che sta disegnando la città». Pronta anche in questo caso la replica di Albertini: «Abbiamo anche noi un grande architetto, Gae Aulenti, che sta lavorando a piazzale Cadorna, ma ci proponiamo di fare lo stesso per molte altre aree».

LA POLEMICA



I vigili tornano in trincea

Eccesso di improvvisazione nei provvedimenti e piglio autoritario che contrasta con lo spirito di un accordo sindacale tanto travagliato. Sono queste le critiche espresse dalla Cgil di Milano alla «gestione» da parte del Comando centrale dell'applicazione sperimentale del protocollo d'intesa per la riforma del Corpo dei Vigili di Milano. Per questo la Cgil, in una nota diffusa ieri chiede di «riprendere la verifica immediatamente». «A tale proposito - rileva la nota -, ad ormai quattro mesi di applicazione sperimentale del protocollo di intesa, la Camera del Lavoro e la Cgil P.P. valutano insoddisfacenti lo stato e la situazione dei servizi erogati. La verifica, la cui conclusione è prevista dall'accordo entro il mese di giugno ed è stata anticipata

su richiesta di Cgil, Cisl e Uil, diventa a questo punto un passaggio cruciale ed urgente per esaminare, con dati alla mano, gli obiettivi raggiunti o meno». «Nei giorni in cui si sta discutendo sul futuro della città - conclude il comunicato -, per evitare eccessi di astrazione, sarebbe utile che si incominciassero a risolvere alcune questioni da tempo sul tappeto, come quella della vigilanza urbana». Ieri mattina circa 400 vigili hanno manifestato davanti al Nuovo Piccolo Teatro «Siamo qui per protestare contro questi Stati Generali che vedono la partecipazione solo dei sostenitori del sindaco Albertini, mentre sono state escluse categorie fondamentali per la vita civile della città, come i Vigili Urbani».

DIBATTITO L'urbanistica si interroga sui progetti

Nuovo assessore, nuova lista della spesa. Dopo Salvatore Carubba sulla Cultura, ieri è toccato all'assessore all'Urbanistica, Maurizio Lupi, il turno di passerella agli Stati Generali della città, per illustrare sette progetti contenuti nel libro dei sogni dell'amministrazione su «le grandi funzioni urbane». Prima, una promessa sul nuovo regolamento edilizio, da lui definito «una vera e propria rivoluzione culturale nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione», che sarà presentato la settimana prossima. «Quando entrerà in vigore - ha affermato - le concessioni si potranno rilasciare in 60 giorni contro gli attuali 14 mesi». Lupi ha poi annunciato tempi e metodi di finanziamento del Palazzo dello Sport (9.000 posti, zona San Siro) e del Centro Congressi (8.000 posti, a Rogoredo), che saranno finanziati entrambi con risorse private e realizzati entro il 2001. Della «grande biblioteca europea» aveva già parlato giovedì l'assessore Carubba, spiegando che sorgerà sull'area della stazione di Porta Vittoria. Ieri Lupi ha ribadito la richiesta al Governo per la dismissione e il recupero urbanistico del carcere di San Vittore, ha spiegato che il progetto di riqualificazione del Portello Sud-Nord «è pronto» e ha annunciato che la città avrà il suo «Urban center», un luogo permanente di esposizione e informazione sulle iniziative cittadine. Si tratterà, ha detto, di una struttura agibile di 2.000 metri quadrati, a margine del Parco Sempione e progettati con un concorso internazionale.

Tra gli interventi più applauditi, quello di Gae Aulenti, che ha portato esempi stranieri su come si organizza un progetto. A proposito della nuova immensa biblioteca di Parigi ha spiegato che in Francia si nomina un consiglio di amministrazione che gestisce il progetto in tutte le sue fasi dall'inizio alla fine. Mentre qui - come ha poi notato l'architetto Massimiliano Fuksas - la legge dei concorsi è molto confusa e alla fine, per accontentare un po' tutti, il progetto diventa uno esportato. Gae Aulenti ha anche esortato a «trasformare delle impennate di dichiarazioni di volontà in atti di volontà. Oggi abbiamo bisogno di un atto di innovazione amministrativa».

SORRIDERE



Rissa tra immigrati Effetto Mondiali

All'ombra dei mondiali si scatenano le prime risse. L'altra sera in piazza Duomo, abituale luogo di ritrovo degli extracomunitari, dopo un'animata discussione, un gruppo di una trentina di immigrati sono passati ai fatti. Botte da orbi in un groviglio impenetrabile anche agli agenti di una Volante del commissariato Centro, costretti a chiedere rifugi in via Fatebenefratelli. Per separare i contendenti, per nulla intimoriti dall'arrivo degli uomini in divisa, sono intervenuti anche i carabinieri. Bilancio, quattro arresti e un ferito lieve. La rissa, secondo la polizia, si è scatenata in seguito a una lite per motivi calcistici. Ma non è dato sapere chi battibeccava contro chi. Si sa soltanto che il gruppo degli irriducibili tifosi era nei pressi di uno dei maxi schermi che quotidianamente

trasmetteranno le partite disputate in Francia. L'altro pomeriggio era la volta di Italia-Cile, mentre in serata si fronteggiavano Camerun-Austria. La rissa è scoppiata intorno alle 23.20. Sul «campo», peruviani, tunisini e marocchini, che hanno continuato a menare le mani e lanciare bottiglie di birra anche dopo l'arrivo di una Volante. Solo quando sono arrivati i «rinforzi» è iniziato il fuggi-fuggi. La polizia è riuscita ad acciuffare soltanto 4 immigrati ai quali ha messo le manette ai polsi. Tre marocchini e un tunisino. Quest'ultimo, 34 anni, con regolare permesso di soggiorno. In regola con i documenti anche due dei tre marocchini, uno di 28 e uno di 30 anni. Un altro immigrato, 51 anni, originario del Marocco, è stato accompagnato al Policlinico dove è stato medi-

cato per una ferita allo zigomo. Solo dopo la mezzanotte in piazza Duomo è tornata la calma.

E sempre in tema di calcio ieri i tifosi sono sobbalzati per una notizia clamorosa: l'arresto di Ronaldo. Salvo scoprire poco dopo che si trattava di una «bufala». Il Ronaldo finito in manette non è la stella brasiliana dell'Inter, bensì un anonimo filippino trentaquattrenne che di nome fa Alimagno. I carabinieri del nucleo radiomobile l'hanno arrestato per lesioni personali. Intorno alla mezzanotte di giovedì l'equipaggio di una Gazella Arma, ha sorpreso Ronaldo in via Tadino mentre stava riempiendo di botte una sventurata donna, poi risultata sua moglie. I carabinieri sono arrivati giusto in tempo per sottrarre dalla sgrignifera di Alimagno la poveretta, una trentaduenne connazionale del selvaggio picchiatore. Sconosciuti i motivi del pestaggio. Si sa solo che la donna, grazie all'intervento dei carabinieri, se l'è cavata con poco. Medicata al Fatebenefratelli, guarirà in sei giorni.

Rosanna Caprilli

Oggi alle 15 la manifestazione contro gli Stati Generali promossa da molte associazioni

«Milano la disegniamo pure noi»

L'«altra città», quella che Albertini ha tagliato fuori dai suoi Stati generali dopo averla bandita dalle sue cure politiche, oggi alza le sue mille voci e i suoi colori, gli slogan e le proposte. Decine e decine di sigle di realtà composte, spesso con in prima fila i giovani: delle Acli, della sinistra, dei comunisti, dei Verdi, dei centri sociali, dei circoli giovanili, delle aggregazioni che fanno vita e cultura nelle periferie.

Ma anche il prestigio conquistato sul campo, della cultura come il Teatro Officina o della libertà come Giovanni Pesce, il leggendario «Visone» medaglia d'oro della Resistenza. Ritrovo, per tutti, alle 15 nei pressi della stazione Lanza della Mm2, facile da raggiungere.

Ci sarà musica e allegria, protesta e indignazione, bandiere coi colori della vita e della speranza, e innumerevoli striscioni dai mille linguaggi. Da via Tivoli in via Legnano, poi piazza Lega lombarda, corso Garibaldi, via Mercato, a sinistra in Landolfo di nuovo Bonaparte e Tivoli: insom-

ma un girotondo di ironie e sana provocazione attorno al Piccolo, per scrivere nel cielo di Milano la voglia di una città diversa da quella ridisegnata da Albertini e alleati. La critica di Tommaso Vitale dei giovani acclisti è bifronte: «Non solo per i contenuti, per cui nella città degli «Stati» esiste solo il centro, ma anche per il metodo: se Albertini vuole davvero una politica dell'ascolto, deve saper pensare tutta la realtà urbana come ad una risorsa, non solo le potenzialità di chi gli è vicino». E allora il cardinal Martini, che certo non si può definire un «vicino» del centro destra? Risponde Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano: «Martini ha detto che bisogna partire dagli ultimi, ma gli ultimi li proprio non c'erano. Né si è parlato di loro». E chi sono «gli ultimi» secondo il vangelo di Todisco? Risposta: 16 mila colpiti da sfratto, 20 mila immigrati senza permesso di soggiorno, 180 mila iscritti al collocamento, 7 mila adolescenti disadattati, 4 mila drogati dai 14 ai 25 anni, 300 mila po-

veri o prossimi a diventarlo. Dice Todisco: «Gli Stati generali rappresentano pochi interessi, nessuno ascolta quelli veri, ed anche le audizioni sono state una buffonata». Protesta forte anche l'associazione «SOS Racket e Usura» con Frediano Manzi: «Siamo stati esclusi dal dibattito, eppure sono 20 mila i milanesi vittime dell'usura e del racket». Hanno spedito una lettera al sindaco: «Perché ci avete lasciati fuori? Aspettiamo una cortese risposta». Il sodalizio ha chiesto ripetuti incontri al sindaco, ma invano. Per De Vita del Teatro Officina si profila il pericolo di una riedizione dei catastrofici anni Ottanta: «La modernità intesa come grandi opere e il resto è deserto, la distruzione del tessuto urbano e sociale. Invece occorre riconoscere autonomia alla cultura, il diritto ad esprimere cultura in modo diffuso, nelle periferie». Per la sinistra giovanile, Mateo Micati contesta la «rivoluzione del buon cittadino», lo slogan di Albertini, e ribatte: «Una politica che dimentica le alte percentuali dei giovani costretti a vivere a

Giovanni Laccabò



Approvato da Palazzo Chigi un disegno di legge che consente ai giudici, in caso di pericolo di fuga, di disporre la custodia cautelare

Sì all'arresto dopo l'appello

Piano anti-fughe del governo dopo i casi Gelli e Cuntrera

ROMA. Mai più fughe eccellenti e prevedibili alla vigilia della sentenza definitiva di condanna. Mai più «casi» Cuntrera e Gelli che mettono in ginocchio le istituzioni. Il governo ha ieri completato il «piano antifuga» con un disegno di legge dei ministri Napolitano e Flick, che già raccoglie il «cauto» sì di Berlusconi e Fini. «Tutto ciò che diminuisce le garanzie dei cittadini ci preoccupa», ha detto il leader di Forza Italia, che però non esclude la necessità di misure che evitino fughe clamorose, «un problema che esiste».

Tre le direttrici fondamentali del disegno di legge: la prima riguarda la scarcerazione per decorrenza dei termini, per i reati più gravi (dalla mafia ai sequestri di persona, ai reati sessuali) il giudice d'appello può ripristinare la custodia cautelare in carcere in presenza di gravi reati; la seconda, invece, riguarda gli imputati condannati in appello ad una pena non inferiore ai cinque anni: anche in presenza di un ricorso in Cassazione potranno essere arrestati se il giudice riterrà che esista un concreto pericolo di fuga. A tenere insieme il tutto la possibilità del fermo da parte della polizia giudiziaria di un imputato scarcerato per decorrenza dei termini. Basteranno queste misure? Flick e Napolitano ne sono convinti, ma in attesa che il Parlamento approvi il ddl del governo, il ministro della Giustizia ha diramato una circolare dettagliata, Flick la chiama «allerta informativo», a Corte di Cassazione e Corti di Appello perché «si rafforzino il sistema delle comunicazioni tra le autorità giudiziarie». È l'abolizione del terzo grado di giudizio con la possibilità che scatti la condanna definitiva dopo il secondo grado? Il tema era stato posto, dopo le fughe di Gelli e Cuntrera, da Pietro Folena, responsabile Giustizia del Ds, e accolto - suscitando le proteste del-

L'opposizione
Si cauto di Fini e Berlusconi, che però avverte: «Tutto ciò che diminuisce le garanzie dei cittadini ci preoccupa...»

l'ala «garantista» del Polo dello stesso Berlusconi - dallo stesso Gianfranco Fini. Ma è tema di rilevanza costituzionale, che spacca trasversalmente maggioranza e opposizione e che i ministri Napolitano e Flick rinviavano al Parlamento. «Il carattere circoscritto e mirato dell'intervento, che si punta soltanto su poche norme del codice di rito - si legge nella relazione introduttiva predisposta dai due ministri - non è di ostacolo a che il Parlamento possa estendere l'orbita dell'intervento, affrontando alcuni importanti snodi che segnano la fisionomia del processo: si pensa alla complessa tematica della possibile escutività della sentenza di condanna d'appello a conferma della decisione di primo grado». Si tratta d'altro, quindi, di rispondere alla domanda posta dal Presidente Scalfano dopo le fughe eccellenti di Gelli e Cuntrera: «È mai pensabile che la presunzione di innocenza, quando ci sono due sentenze di organi collegiali che confermano il fatto, non si muti in nessun modo in una presunzione di responsabilità?».

Tre, quindi, gli articoli del codice di procedura penale che il disegno di legge vuole modificare. Da un lato è previsto per gravi reati, l'ampliamento delle ipotesi di ripristino della custodia cautelare alla scadenza dei termini; dall'altro, un particolare regime cautelare in presenza di una sentenza d'appello che confermi la sentenza di condanna di primo grado. In entrambi gli interventi è previsto un ampliamento dei casi in cui la polizia giudiziaria può procedere d'iniziativa al fermo dell'imputato. Per il primo aspetto si prevede l'introduzione (lettera «a-bis», comma 2 art. 307) di una nuova ipotesi di ripristino della custodia cautelare in caso di scadenza dei termini, quando nei confronti di un imputato per una serie di reati di «non

trascurabile gravità», ricorre l'esigenza cautelare connessa alla pericolosità sociale ricavabile dai comportamenti tenuti dopo la scarcerazione. Comportamenti «anche non costituenti reato, ma subito evocativi di un pericolo di recidiva». È il caso di un boss mafioso che, scarcerato per decorrenza dei termini, riprende i contatti con amici e picciotti, oppure di un imputato di reati sessuali su minorenni che mostri di nuovo particolare attenzione nei confronti dei bambini. Ridefinita anche la disciplina del fermo di polizia giudiziaria, prevista dall'attuale articolo 307 del codice di procedura penale solo quando l'imputato «trasgredendo alle prescrizioni inerenti a una misura cautelare si è dato alla fuga». Una formula



I ministri Giovanni Maria Flick e Giorgio Napolitano. Monteforte/Ansa

zione ambigua, al limite del ridicolo, riscritta: col disegno di legge il fermo di polizia giudiziaria è previsto, questa volta, per l'imputato che «stia per darsi alla fuga». La polizia giudiziaria può procedere, inoltre, al fermo di un imputato sottoposto ad una misura coercitiva diversa dalla custodia cautelare in carcere emanata per reati di particolare gravità, oppure nel caso di «doppia sentenza di condanna», quando vi sono specifici elementi di pericolo di fuga. È quanto prevede il nuovo art. 605 bis: il giudice d'appello, quando conferma la condanna di primo grado, applica contestualmente o successivamente alla sentenza una misura cautelare.

Enrico Fierro

LA CIRCOLARE

Dal ministro Flick «allerta informativo» a uffici e cancellerie

ROMA. Fa esplicito riferimento alle fughe di Gelli e Cuntrera «l'allerta informativo» emanato dal ministro della Giustizia Flick per sollecitare l'attivazione degli organi di polizia giudiziaria. Il provvedimento rientra nel piano che comprende interventi legislativi di modifica del codice di procedura penale, contenuti nel disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri ieri mattina. Nella circolare il ministro sottolinea «disfunzioni e scordinamenti che investono gli organi dello Stato», «la disorganizzazione interna ai singoli uffici e la mancanza di collegamento tra gli uffici giudiziari e tra questi e la polizia giudiziaria».

La circolare distingue tra gli imputati scarcerati, come nel caso Cuntrera e quelli in attesa di sentenza definitiva della Cassazione, come nel caso Gelli. Per il primo Flick stabilisce che «quando si è in presenza di un ricorso per Cassazione che coinvolge un provvedimento di custodia cautelare, le cancellerie delle sezioni penali della Cassazione debbono comunicare con congruo anticipo la data dell'udienza alla segreteria del pubblico ministero presso il giudice competente in ordine alle misure cautelari». Ciò per permettere alla procura interessata di emettere nuove misure di restrizione delle libertà nei casi in cui lo ritenesse necessario (nel caso Cuntrera, ad esempio, la decisione della scarcerazione fu comunicata via fax poche ore prima che fosse operativa).

Denunciando il deficit normativo per i casi di imputati liberi in attesa di sentenza definitiva Flick stabilisce che «occorre che le cancellerie delle sezioni penali della Cassazione comunichino la data dell'udienza con congruo anticipo al pubblico ministero competente per l'esecuzione della pena», per permettere di eseguire l'arresto nel caso in cui il ricorso fosse rigettato (nel caso Gelli il condannato riuscì a fuggire nello spazio di tempo tra la condanna della Cassazione e l'emissione di un nuovo mandato di cattura). Flick invita, inoltre, a fare un'attenta analisi dei casi per evitare un ingorgo informativo. Di qui la delimitazione della comunicazione per i reati più gravi e puniti con una pena superiore ai cinque anni.

IL NUOVO PROVVEDIMENTO	
● Queste le modifiche agli articoli 307 e 384 del codice di procedura penale previste dal disegno di legge del governo:	
a)	È possibile ricorrere alla custodia cautelare se i primi risultati del provvedimento giudiziario confermano i presupposti per i quali - prima del processo - era stata disposta la custodia cautelare
b)	In caso di condanna in appello con una pena non inferiore ai cinque anni, il giudice di appello può disporre una misura cautelare quando non sia possibile escludere il pericolo di fuga. È previsto il fermo da parte della polizia giudiziaria nel caso in cui ci sia un reale pericolo di fuga da parte dell'imputato scarcerato per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare.

L'INTERVISTA

Parla il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici

Grosso: «Da vecchio avvocato difendo i tre gradi di giudizio»

«Condivido le nuove norme, ma la Cassazione non si tocca»

ROMA. «Provvedimenti condivisibili ma...». Carlo Federico Grosso, giurista e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, comprende le ragioni che hanno spinto il governo a proporre il disegno di legge antifuga, ma avverte: «Il terzo grado di giurisdizione non si tocca, è una conquista della nostra Costituzione».

Professore, ma non possiamo nasconderci che le fughe eccellenti rendevano necessaria una decisione.

«Quando ci furono le fughe di Gelli e Cuntrera, a chi mi chiedeva un giudizio dissi che l'unico rimedio era quello di introdurre il concetto di «presunzione di fuga» e quindi di consentire l'assunzione di un provvedimento ad hoc di custodia cautelare. Mi pare che questo si stia cercando di fare. Nei confronti di coloro che hanno subito una sentenza di appello di una gravità rilevante, c'è effettivamente l'esigenza di predisporre uno strumento di possibile custodia cautelare legato però ad un concetto di rilevante possibilità di pericolo di fuga, soprattutto nell'imminenza della definitività della sentenza medesima o di reiterazione del reato. Mi sembra che questo tipo di provvedimento vada incontro all'esigenza di dotare l'ordinamento di uno strumento del quale oggi è privo».

Perché non c'era questo strumento?

«Perché ormai si erano esaurite tutte le possibilità normali di erogare un provvedimento di custodia cautelare e non c'era più, evidentemente, uno strumento efficace da utilizzare in un contesto in cui poteva apparire particolarmente probabile la fuga di un condannato».

Il Consiglio dei ministri, però, rilancia al Parlamento la questione dibattutissima del terzo grado di giudizio.

Abolire la Suprema corte rappresenterebbe un pericolo

«Questione sulla quale sono contrarissimo, ma in questo giudizio vince la mia cultura di avvocato. Si può anche pensare all'esecutività della sentenza dopo la condanna di secondo grado, ma sapendo che essa deve essere comunque conciliata con il principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza fino a sentenza definitiva. Allora mi domando se un principio di questo tipo possa essere introdotto a livello di legislazione ordinaria senza pensare ad una revisione del principio costituzionale che è stato fino ad oggi considerato uno dei capisaldi del-

lo stato di diritto».

Lei è per il mantenimento dei tre gradi di giudizio?

«Bisogna distinguere: una cosa è l'esecutività della sentenza di appello che può benissimo conciliarsi con un sistema che mantiene comunque la possibilità del ricorso in Cassazione. Prevedere l'esecutività già dopo la sentenza di secondo grado potrebbe costituire una sensibile deflazione dei ricorsi in Cassazione».



Perché oggi si ricorre anche strumentalmente per ritardare il momento della sentenza definitiva. È chiaro che se la pena comincia ad essere eseguita dopo il secondo grado, farà ricorso in Cassazione solo chi avrà una buona possibilità di ottenere una cancellazione della sentenza».

Questo presupporrebbe una accelerazione dei tempi della Cassazione?

«La deflazione velocizza i tempi di decisione, da quanto mi risulta si può già dopo 8-9 mesi dalla sentenza di secondo grado arrivare ad una

sentenza definitiva».

Qualcuno ha proposto di ridurre i gradi di giudizio a due.

«Di fronte ad una prospettiva di questo tipo sarei molto preoccupato, perché le garanzie per l'imputato sarebbero in ogni caso diminuite. Sull'abolizione dell'appello sono radicalmente contrario perché la mia esperienza di avvocato mi dice che sentenze ingiuste di primo grado sono state ribaltate in Appello, abolire il ricorso in Cassazione mi sembrerebbe un pericolo. La Cassazione è giudice di controllo di legittimità, una funzione che è utile mantenere. Per quanto riguarda il ricorso in Cassazione bisognerebbe essere più fermi e rigorosi rispetto alla legislazione attuale nell'assicurare che si può ricorrere soltanto per motivi di diritto e non per motivi di fatto camuffati».

Non per un timbro o una firma mancanti, però.

«Un timbro che manca può essere un motivo formale, ma molte volte si ricorre in Cassazione adducendo, ad esempio, la carenza di motivazioni, per cui si ripropone un terzo grado di giudizio di merito, non si fa una questione meramente di legittimità. Bisogna riformulare ancora una volta le norme che disciplinano il ricorso per restringerlo il più possibile».

E.F.



E dall'inchiesta spunta una donna misteriosa

Due necrologi per Wanda

Così l'ex Venerabile dalla latitanza commemora la moglie

Nel quinto anniversario della scomparsa, il marito con i figli Raffaello, Maria Rosa e Maurizio, ricordano con immutato amore ed infinito rimpianto

Wanda Gelli

Una S. Messa sarà celebrata al convento di Santa Maria delle Grazie il 13 giugno alle ore 16 - Arezzo, 12 giugno 1998.

Il necrologio apparso ieri su due quotidiani

ni, è di origine straniera, ma da anni residente in Italia. I due si sarebbero conosciuti qualche mese fa. Da allora l'ex capo della P2 sarebbe stato notato più volte in compagnia della donna, che si era trasferita ad Arezzo alloggiando in un albergo nel cui garage avrebbe lasciato la propria auto. Una semplice amicizia o qualcosa di più? È quello che stanno cercando di capire gli inquirenti. Fatto sta che la donna sarebbe scomparsa contemporaneamente a Licio Gelli. Alle 11, 42 di lunedì 4 maggio, quando i poliziotti si presentarono a Villa Wanda per arrestarlo, il Venerabile non c'era più. Così come è stata tutta la sua vita, anche l'ultima fuga di Gelli con questa signora si tinge di giallo. Chi è la dama segreta? Quale ruolo ha avuto nella fuga di Gelli? Come se ne sono andati? Domande che per il momento non ricevono risposte certe, ma solo alzate di spalle. Nessuno si vuol

prendere la briga di spiegare chi sia questa misteriosa donna, apparsa come d'incanto alla ribalta di Arezzo nel mese di aprile. Tantomeno nessuno vuole, o sa, spiegare quale ruolo abbia svolto la donna nella fuga dell'ex Venerabile. Fino ai primi di aprile si ignorava persino l'esistenza di questa donna, che sarebbe stata sposata con un industriale pratese dal quale poi avrebbe divorziato. Si sarebbe trattato di uno dei tanti matrimoni «combinati» da certe pseudo agenzie matrimoniali, che hanno l'unico scopo di far ottenere il permesso di soggiorno e la cittadinanza alle donne dei paesi dell'est. Dopo la separazione la donna sarebbe rimasta in Toscana, senza svolgere nessuna attività lavorativa. Poi sarebbe entrata in contatto con Gelli, anche se non si sa attraverso quali canali.

Giorgio Sgherri



Diciassette milioni davanti alla tv per Italia-Cile

Poco meno di diciassette milioni spettatori (16.900.000) hanno seguito l'altro ieri dalle 17.30 su Raiuno la partita Italia-Cile. Lo share è stato dell'81,18%, una cifra vicina al record di Italia-Messico (terzo incontro dei mondiali di Usa '94), seguita da oltre l'85% del pubblico.

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATINA		13:45 Tmc DIARIO MONDIALE	19:30 Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA	21:00 RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI (all'interno «MAI DIRE RAI» con la Gialappa's Band)
6:00 RadioTre BONJOUR PARIS - TG3	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	20:15 RaiTre BLOB MUNDIAL	SERA	
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	14:30 RaiTre - Tmc - RadioUno SPAGNA-NIGERIA	20:15 Tmc DIARIO MONDIALE	22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI	23:00 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
11:50 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA	14:40 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	21:00 RaiDue - Tmc - RadioDue OLANDA-BELGIO	23:40 ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE	1:00 Tmc SPAGNA-NIGERIA (replica)
POMERIGGIO		16:45 Tmc DIARIO MONDIALE		
13:00 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	17:30 RaiDue - Tmc COREA DEL SUD-MESSICO			



Il fisco olandese sfrutta il Mondiale per stanare evasori

Staranno davanti alla tv per i Mondiali e così a Groningen, in Olanda la polizia ha effettuato una retata domiciliare contro i contribuenti morosi: 61 visite, 17 evasori hanno pagato subito, 17 sono stati arrestati, altri 20 saldato il giorno prima, per non perdersi la partita.

Il dilemma del tecnico azzurro. Sofia Loren a Roby: «Dopo il rigore l'avrei baciato»

Trapattoni provò il tandem nella Juve '93

L'ultima Juve di Trapattoni e la prima di Lippi videro insieme, ma a sprazzi, Roby Baggio e Alex Del Piero. Nella stagione '93-'94 il primo vestiva i panni della superstar, il secondo era un ragazzino di belle speranze già titolare nell'Under 21 di Maldini. Trapattoni utilizzò Del Piero come ricambio (qualche volta anche al posto di Baggio) per i minuti finali. L'ex codino «Pinturicchio» in quel campionato giocarono assieme 9 partite, ma solo due per tutti i 90 minuti. La prima volta che scesero in campo dall'inizio fu in Juventus-Milan 0-1 del 6 marzo del '94. Della gara facevano parte pure Di Livio, Dino Baggio e i rossoneri Maldini, Albertini e Costacurta. Alla fine del torneo (vinto dal Milan) 11 presenze e 5 reti per Alex, 32 gare e 17 centri per Roby. L'anno successivo arriva Lippi in panchina e la Juve torna a vincere lo scudetto. Nella rosa bianconera ci sono anche Violi e Ravanelli. I numerosi infortuni di Baggio non permisero al tecnico di proporli insieme a lungo: solo tre gare intere per la coppia (9 complessive). Nel campionato '94-'95 Del Piero segnò 8 gol in 29 partite, Roberto Baggio 8 in 17. In Nazionale, invece, non hanno mai giocato assieme. Furono convocati entrambi da Sacchi per Italia-Slovenia del 6 settembre '95 ma Del Piero giocò il primo tempo e Baggio solo l'ultima mezz'ora.



Roberto Baggio e Alessandro Del Piero Press Photo/Ansa

Insieme

DALL'INVIATO

SENLS (Parigi). Baggio e Del Piero, Baggio e Del Piero: prima o poi il tormentone doveva arrivare. È arrivato. Baggio ha salvato l'Italia dal naufragio nell'esordio con il Cile, ha saldato con il rigore-gol il debito di Pasadena, ha fatto segnare Vieri, è stato il migliore dei «maldiniani». Baggio è stato celebrato dai giornali di tutto il mondo, compreso l'«Herald Tribune».

Baggio cittadino del mondo, Baggio che Maldini non avrà il coraggio di spedire in panchina nella partita con il Camerun (Montpellier, 17 giugno), Baggio che ha entusiasmato lo scrittore cileno Sepúlveda («grande, grandissimo, con lui ho rivisto la passione, il cuore, una vera umanità»), Baggio che ha interenuto persino Sofia Loren («è stato stupendo, dopo il rigore avrei voluto baciarlo»). Morale: Del Piero contro il Camerun andrà in panchina.

È convalescente, non gioca una partita vera dal 20 maggio (finale di Champions League) e con gli africani - fortissimi atleticamente - ci vuole gente tonica. Maldini lo rabbonirà con la prospettiva di un ingresso nel secondo tempo. Al posto di Baggio o al posto di un centrocampista: dipenderà dagli eventi. Una cosa appare chiara dopo le confessioni pubbliche di Cesare Maldini, dei due diretti interessati, di capitano Paolo Maldini e

Baggio & Del Piero Il ct Maldini fa l'equilibrista: «Bisogna vedere»

di altri pedatori della Nazionale: Baggio e Del Piero, insieme, creano troppi problemi.

Il ct acrobata. Cesarone, per ora, tiene botta. Le legnate ricevute dopo la gara con il Cile non lo hanno colto di sorpresa. Mentre quando afferma «non leggo i giornali, io vado diritto per la mia strada». Sa. E ha capito che se con il Camerun esclude Baggio resta davvero un uomo solo al comando. Il ct ieri ha fatto l'acrobata sull'argomento. Ai giornali ha rivelato: «Baggio e Del Piero incompatibili? Non faccio pronostici, non posso dire se sono incompatibili o meno». Poi, ha rivolto la domanda a se stesso: «Bisogna capire se possono giocare insieme o meno». Appunto: perché non ha provato a risolvere il problema prima, nelle amichevoli con la Slovacchia

e il Paraguay? Mistero. Avanti: «La fantasia degli italiani vuole quei due insieme? Per me conta la realtà, cioè bisogna vincere le partite». Intervistato dalla Rai, ha detto: «Finora Baggio ha dimostrato di essere un grandissimo giocatore, ora credo che toccherà a Del Piero». Quel «toccherà» si presta a due interpretazioni: toccherà perché giocherà, toccherà perché deve dimostrare di essere in grado di fare cose sensazionali. A favore della seconda versione, un'aggiunta: «Vedremo in che condizioni sarà Del Piero dopo il quinto giorno di allenamenti con la squadra». Ovvero, alla vigilia del match con il Camerun. A sfavore di Baggio, quest'affermazione: «Con Del Piero e Baggio ho parlato chiaro alla vigilia del mondiale. Abbiamo fissato le condizioni. Ed è stato lo

stesso Baggio a dire che è la riserva, il rimpiazzo di Del Piero». Infine, a Tmc: «Con il Camerun cambierà qualcosa, ma non ci saranno modifiche radicali».

I duellanti. Sostiene Baggio: «Il posto è di Del Piero. Con Maldini non ho mai parlato della mia coesistenza con Alessandro. E io non voglio creare problemi a Maldini». Traduzione: rispetto i patti. Se occorre, torno nei ranghi. Del Piero apre invece un altro fronte: la possibile coesistenza: «Maldini ha pensato più volte alle tre punte. Io sono pronto». Posizione scontata: gli permette di giocare.

L'ombra del capitano. Piccolo sondaggio tra i giocatori. Domanda: Del Piero-Baggio, insieme si può? La risposta più importante è fornita da Paolo Maldini, capitano e figlio del babbo ct: «Si può fare, magari non dall'inizio». Traduzione: prima uno, poi tutti e due insieme. Albertini: «Si può fare, purché la squadra resti corta. Certo, il talento non va sprecato». Dino Baggio: «Si può fare, ma per noi centrocampisti aumenta la fatica». Di Matteo: «Si può fare, ma non bisogna dimenticare gli equilibri della squadra». Risultato finale: i giocatori sono scettici, i centrocampisti hanno paura del superlavoro. O Baggio, o Del Piero. Ora, Baggio.

Stefano Boldrin

I PARERI

Favorevole l'ex ct della staffetta Mazzola-Rivera. Possibilisti Vicini e Guidolin. L'okay di Mondonico, Olivieri cauto

Valcareggi: «Quella coppia s'ha da fare»

Solo due giorni fa il ruolo riconosciuto a Roby Baggio nel mondiale francese era quello di «riserva di Del Piero». Dopo l'ottima prova dell'ex codino con il Cile, la situazione si complica. Ci sono soluzioni tattiche per una coesistenza che tutta l'Italia pallonara si augura? L'abbiamo chiesto a cinque allenatori.

Ferruccio Valcareggi è stato il tecnico passato alla storia per la famosa staffetta Mazzola-Rivera ai mondiali del '70. Stavolta «Uccio» sente odor di bruciato e antica domanda. «Per favore non facciamo diventare 'sta storia di Baggio-Del Piero come quella di quasi 30 anni fa. Rivera e Mazzola hanno giocato insieme molte volte perché il secondo poteva giocare da centravanti. Ora le cose sono cambiate». Anche nel calcio moderno, però, si soffre quando ci sono talenti in sovrannumero. «Ma Del Piero e Baggio possono giocare insieme e vedrete che Maldini preparerà uno schema, dipenderà molto dal centrocampista». Una volta in campo come dovrebbero muoversi? «Sono tutti e due in grado di saltare l'uomo e di concludere o anche di fornire assist. Abbiamo centrocampisti dal grande tiro che potrebbero inserirsi. Ma c'è un rischio...». Quale? «Da Del Piero e Baggio non si può pretendere pressing, se fossero costretti a farlo per 90' finirebbero per perdere lucidità».

Per **Azeglio Vicini** dipende molto dalla forma e... da Maldini. «È l'unico che in questo momento può sapere se Del Piero, che non gioca una partita da

quasi un mese, può giocare o è ancora convalescente». Ma Del Piero e Baggio sono compatibili tatticamente? «Guardi che quello di Maldini non è un vero e proprio modulo ma un sistema centrato su una difesa coperta dal centrocampista. E in un'ottica di contropiede Baggio e Del Piero possono coesistere: chi ha velocità e classe è perfetto per improvvisare di rimessa». Allora con il Camerun tutti e due dall'inizio? «Non è detto che debbano giocare insieme dal 1', potrebbe esserci una staffetta o uno dei due che entra a gara iniziata. Anche Schillaci a Italia '90 partì dalla panchina...».

Per **Emiliano Mondonico** «il problema Baggio non esiste, è un grandissimo. E con Del Piero in campo ne avremmo due. Sono sicuro che Cesare Maldini sta già pensando ad un sistema per utilizzarli entrambi». Con i due talenti uno accanto all'altro verrebbe a cadere il mito del (presunto) difensivismo del ct... «Contro il Cile abbiamo giocato la parte finale con Chiesa, Inzaghi e Baggio. Un modulo che si può replicare anche in futuro». La prova incolore contro il Cile non preoccupa più di tanto l'ex tecnico dell'Atalanta. «Tutte le gare d'inizio di un mondiale sono un po' tribolate. Solitamente la squadra azzurra è una di quelle che riesce ad esprimere il meglio quando la posta in gioco si fa alta e la tensione attanaglia tutti quanti e non solo i favoriti. Le gare del primo turno sono sempre le più delicate. Ricordo esordi poco convincenti anche in altri

campionati del mondo». Quindi il cammino d'ora in poi sarà più semplice? «Credo di sì anche perché ho visto Camerun-Austria e mi sembra che siano due squadre che, rispetto al Cile, lascino giocare di più».

Renzo Olivieri ha gestito Baggio per un'intera stagione. E non senza problemi. «Alla fine - dice - il metodo per farlo giocare insieme ad altri due attaccanti (Kolyvanov e Kennet Andersson, ndr) l'avevamo trovato. Adesso, se in Nazionale può giocare assieme a Del Piero, bisogna chiederlo a Maldini». L'impiego contemporaneo di due grandi talenti comporterà qualche sacrificio? «È ovvio che bisognerà rivedere qualcosa. Questa è una mossa tattica che si ripete su tutti gli uomini, soprattutto sui centrocampisti».

Secondo **Francesco Guidolin** «una squadra non si giudica dal modulo: si può essere spregiudicati con cinque difensori e attendisti con tre attaccanti. Non è questione di numeri ma del modo di pensare che hanno i giocatori e tecnico». Questa la premessa. Sull'utilizzo contemporaneo di Del Piero-Baggio, il nuovo allenatore dell'Udinese è possibilista. «Sì, possono giocare insieme soprattutto in quelle partite che si deve provare a vincere e se tutti e due sono in buona forma». Ma di consigli a Maldini non ne parla. «Almeno noi allenatori, che sappiamo quanto siano difficili questi momenti, risparmiaci le indicazioni al ct».

Massimo Filippini

Due nazionali possibili: solo Baggio o l'ex codino in tandem con Del Piero

RIFACCIAMO L'ITALIA

Contro il Camerun Di Biagio sicuro al posto di Di Matteo



DALL'INVIATO

SENLS (Parigi). Il post-Cile non è uguale per tutti. C'è chi intravede il posto da titolare che gli era stato scippato alla vigilia dell'esordio mondiale (Di Biagio), c'è chi è uscito con le ossa rotte, ma è stato perdonato (Cannavaro e Nesta), c'è chi si sente l'ultima ruota del carro (Moriero) e c'è chi preoccupa (Costacurta). Cominciamo dal milanista. Il difensore resterà a riposo due giorni. «Dolori muscolari al polpaccio sinistro», dice il dottor Ferretti. E aggiunge: «Non è una cosa grave, ha avvertito il fastidio alla fine del primo tempo e ha giocato stringendo i denti per tutta la ripresa». «Piccola contrattura», sussurrano le voci del retrobottega. Pronta, in caso di malanno serio, la soluzione Bergomi.

E qui siamo alle novità. Una pare scontata: Di Biagio al posto di Di Matteo. Il romanista è stato elogiato da Maldini: «Con il Cile è andato bene, ha aiutato la squadra a risollevarsi». Albertini si sposterà a destra. Il play maker del Milan ha voluto precisare che non è stato lui, dopo la gara con la Svezia, a estromettere Di Biagio: «Avevo solo fatto notare che non mi ero trovato bene come marcatore puro. Ma con un altro centrale non ho problemi». È il semaforo verde per Di Biagio. Di Matteo è già di corda, non riesce a saltare l'avversario, ha il motore a due cilindri. Il

più tonico del reparto è Dino Baggio, che infatti non rischia il posto.

Esterno destro: Di Livio o Moriero? Tutto lascia pensare che il ct insista con Di Livio, anche se lo juventino con il Cile è stato una pena e ha rimediato un cartellino giallo, sfiorando più volte l'espulsione. Di Livio però è la coperta di un settore dove i camerunensi, con l'Austria, hanno affondato i colpi alla grande. Con il Cile, dal cilindro di Cesarone è sbucato Chiesa e ha fatto il suo dovere. Maldini lo ha ringraziato: «Gli avevo chiesto di assicurarsi il cambio di marcia e di costringere Rojas a inseguire e non ad attaccare».

Confetti, questi, indigesti per Moriero, piuttosto scioccato per essere stato sorpassato da Chiesa nelle gerarchie: «Sinceramente con il Cile speravo di entrare perché sapevo di essere il vice-Di Livio. Maldini mi ha fatto scaldare a lungo con Chiesa, poi ha scelto lui, ma questo significa che era indeciso. Non voglio far polemiche, ma spero di avere anche io l'occasione per farmi notare».

Nesta e Cannavaro, maciullati dalla coppia Zamorano-Salas, sono stati perdonati. Maldini è stato chiaro: «Sono giovani, hanno pagato il prezzo dell'esordio mondiale, ma con il Camerun giocheranno». Riassumendo: resta Baggio, Di Biagio subentra a Di Matteo, ancora una volta Di Livio dovrebbe far mangiare la polvere a Moriero. Bergomi è pronto a sostituire Costacurta e ha il morale alto. Intanto, sta rientrando nei ranghi Torricelli. Ma per lui il mondiale è lontano. Forse, sarà disponibile contro l'Austria.

S.B.



L'Unità



ANNO 75. N. 137 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 13 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

«Per me scende la sera ma non mi arrendo»

«Presidente-garante eletto dal popolo»

L'uovo di Colombo di Scalfaro

ROMA. «Se si riprendesse realmente in mano il tema delle riforme, c'è, sul presidenzialismo, una vecchia proposta che potrebbe rappresentare una soluzione valida per molti: si potrebbe far eleggere dal popolo il presidente della Repubblica, mantenendo però ferme le attuali competenze». La proposta è di Oscar Luigi Scalfaro, ed è stata lanciata ieri a Shanghai, ultima tappa del viaggio in Cina. Scalfaro ha poi continuato dicendo che questo tipo di soluzione era stato proposto recentemente anche da Cossiga. Poi il presidente ha parlato apertamente delle fatiche del suo ruolo, del mandato presidenziale ed ha aggiunto: «Ad vesper ascit, cioè, scende il vespero», una citazione latina per definire il suo stato d'animo e la sua stanchezza, sottolineando però che «naturalmente continuerà a mettercela tutta».

LAMPUGNANI A PAGINA 6

LA LETTERA

Segni a D'Alema «Scegli il vero referendum»

Con una lettera aperta inviata all'Unità, Mario Segni chiede al segretario dei Ds, Massimo D'Alema, di appoggiare il referendum per l'abolizione della quota proporzionale e di invitare i militanti del partito a mobilitarsi per raccogliere le firme necessarie.

I SERVIZI A PAGINA 7

Dopo i casi Cuntrera e Gelli il governo presenta un disegno di legge che estende la custodia cautelare

Alt alla libertà di fuga

Arresto dopo l'appello per i casi a rischio

ROMA. Basta con la libertà di fuga. Per i reati più gravi ci sarà la custodia cautelare anche se scaduti i termini di carcerazione preventiva, inoltre dopo una sentenza di appello che confermi una condanna di primo grado scatteranno particolari misure cautelari. In entrambe le ipotesi ci sarà un'estensione dei casi in cui può essere effettuato il fermo di polizia. Sono le novità contenute nel disegno di legge varato ieri dal governo per arginare i rischi di fughe eccellenti, come quelle che hanno offuscato il clima politico e scatenato le polemiche nelle settimane scorse. «L'episodio traumatico della fuga di Gelli e Cuntrera - ha detto Napolitano - ha posto in evidenza punti deboli delle norme e della prassi. Con questi provvedimenti pensiamo di aver posto un primo rimedio». E il ministro Flick: non è la premessa per l'anticipazione dell'esecuzione della pena.

I SERVIZI A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Grosso: «Dico sì ma la Cassazione non si tocca»

Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm, condivide il piano antifuga del governo ma avverte: «Il terzo grado di giurisdizione non si tocca». «L'esecutività della sentenza dopo il secondo grado si deve conciliare con la presunzione di non colpevolezza fino a sentenza definitiva».

FIERRO A PAGINA 3

IL CASO

Un necrologio e Gelli riappare sui giornali

Licio Gelli si rifà vivo dalla latitanza e insieme ai figli ha fatto pubblicare ieri due necrologi a pagamento per i cinque anni dalla scomparsa della moglie Wanda, che però è morta nella villa di Arezzo che porta il suo nome il 14 giugno del 1993 e il cui anniversario cadrebbe quindi domani.

SGHERRI A PAGINA 3



L'INTERVISTA

Arafat: pace per la Palestina entro il Giubileo



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Si sperimenterà fino al 2000, stanziati per ora 284 miliardi. Previsti programmi di inserimento sociale e al lavoro

Mezzo milione per chi non ha nulla

Il governo vara il sussidio di povertà. Agensud dimezzata, la sinistra la blocca

ROMA. Mezzo milione al mese e programmi di reinserimento sociale: è stato varato ieri dal governo il decreto che fissa il «reddito minimo di inserimento». Si tratta di un esperimento che andrà avanti fino al 2000 e che per ora ha a sua disposizione 284 miliardi stanziati dalla Finanziaria del '98. La prova sarà effettuata in alcune città campione che verranno selezionate di qui a un mese. «Decideremo insieme alla Conferenza Stato Regioni Città - dice il ministro Livia Turco - e sulla base degli indicatori di povertà. Non vogliamo che ad essere interessate siano solo le grandi città, ma soprattutto i centri medi e piccoli, in specie quelli del Mezzogiorno dove si concentra il 70% della povertà del paese». È stata invece rinviata a mercoledì la questione dell'Agensud: l'opposizione di Rifondazione e perplessità dai Ds richiedono ulteriori approfondimenti.

IL SERVIZIO A PAGINA 2

Dichiarazione dei redditi

Pagamenti Una proroga di 4 giorni

Slitta di 4 giorni - dal 15 al 19 giugno - il termine per i versamenti relativi alla dichiarazione dei redditi: sia per il modello «Unico '98» sia per tutte le altre scadenze di pagamento relative a società, ai sostituti d'imposta, all'Iva e ai contributi. Non ci sarà dunque l'aggravio dello 0,50%.

GIOVANNINI A PAGINA 2

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

La sequestrata

IN UN PUBBLICO DIBATTITO, l'ex direttore del Tg3 Lucia Annunziata ha descritto con cruda desolazione i suoi ventidue mesi di cattività alla Rai. Portaborse che telefonano pretendendo di dettare addirittura il titolo del servizio, partiti padroni che costringono le redazioni a sfornare «la solita melassa o il solito hamburger propinato su tre canali». Perché «nella Rai c'è il socialismo reale» e «Mediaset fa giornali più credibili e popolari, la Rai li fa privi di anima, con un linguaggio logoro e intubato». La denuncia di Annunziata è, purtroppo, del tutto verosimile. Ha un solo difetto: è postuma. Arriva, cioè, a esecuzione avvenuta, e al netto dei quasi due anni di sequestro di persona che il direttore del Tg3 afferma di aver subito. Né ci consola la sua assicurazione di essersi fieramente battuta contro questo umiliante andazzo, e di avere perso il posto, infine, proprio per colpa della sua irriducibilità. Se le condizioni di umiliante vassallaggio di chi lavora in Rai sono quelle descritte dalla Annunziata, per stabilire che è impossibile lavorare liberamente non servono due anni, basta molto meno. Uno sfogo così preciso e duro pesa, a scriviana vuota, molto meno di quanto avrebbe pesato se una giornalista indipendente come Annunziata avesse deciso di togliere il disturbo dopo poche settimane di molestie politiche.

Nube al Cesio dalla Spagna «Non c'è pericolo»

Una «fuga» di filtri di una fonderia nell'estremo Sud della Spagna, a pochi chilometri dallo stretto di Gibilterra. È questa - secondo l'agenzia internazionale dell'energia atomica - la vera causa della nube radioattiva che ha attraversato l'Europa orientale, provocando un aumento, del tutto anomalo, anche se non pericoloso, delle concentrazioni di Cesio 137 nell'atmosfera.

STRAMBA-BADIALE A PAGINA 12

DOPO IL VOTO

Rafforziamo la logica di coalizione

LUIGI BERLINGUER

IL VOTO amministrativo, che bisogna leggere innanzitutto guardando alle realtà che lo hanno espresso, non è privo di segnali ammonitori sia per il governo sia per i partiti della sua maggioranza. Una volta raggiunto il traguardo dell'Euro, quello che può sfuggire alle forze che, con il voto dell'aprile '96 hanno avuto dagli elettori il mandato di governare il paese, è il pericolo di vincere la prima tappa ma non il giro. Se diminuisce la tensione sull'azione di cambiamento iniziata da governo e maggioranza il rischio è grosso.

Due date. Il 2 maggio il paese ha tratto un respiro di sollievo per l'aver centrato l'obiettivo europeo - impensabile per i più scettici fino a un anno e mezzo fa. Il 2 giugno esso ha dovuto registrare, invece, l'arrendersi della Bicamerale e con essa delle riforme istituzionali che dovevano rendere compiuto il passaggio al bipolarismo, uno degli aspetti del processo di modernizzazione dell'Italia. Chi c'era in quella seduta della Camera ha potuto osservare non solo una grande tristezza, ma anche qualche segno di un ritrovato colpo di reni della maggioranza investita dal voto. Sembra riemergere il sentimento della responsabilità di tenere unito il paese, di mantenere alta la strategia riformatrice e l'opera di modernizzazione che hanno il loro fulcro nell'azione del governo, di fronte alla rottura consumata dal Polo.

A maggior ragione oggi, dopo l'avvertimento uscito dalle urne, è indispensabile rafforzare la logica di coalizione: i partiti, il governo, le istituzioni, ciascuno faccia la sua parte e si assuma le proprie responsabilità. Alla coerenza esterna rappresentata dall'Euro, si deve ora sostituire una coerenza interna, attorno ai nodi dello sviluppo e dell'occupazione. Senza dimenticare, naturalmente, che l'azione di risanamento della spesa pubblica non deve subire battute d'arresto. La prospettiva sovranazionale che oggi ci coinvolge non è cosa avulsa, infatti, da questa coerenza interna: l'Unione europea rafforza l'Europa, ma ha bisogno di un'Italia forte. Occorre conservare uno stretto intreccio fra cambiamento in Italia e in Europa. Anzi, per quest'ultima, il limite or

Il dirigente storico della sinistra ieri a Recanati per parlare del poeta Inghrao e Leopardi, i cospiratori

«Noi giovani ci metteremo nelle sue mani, capimmo che parlava del destino dell'uomo».



Un'indimenticabile Marilyn Monroe e l'album Panini dei Mondiali di Italia '90. Una coppia perfetta.

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

L'uso della musica colta

Muti accusa Pavarotti «Fa mercato»

Duro attacco del maestro Riccardo Muti contro «chi usa il nostro grande patrimonio musicale e lo mercifica per le masse». Chiaro e altrettanto polemico il riferimento a Luciano Pavarotti e al mega-show di Modena. Il tenore però preferisce non replicare.

BATTISTI UNITADUE PAGINA 5

RECANATI. «Noi giovani ci metteremo nelle mani di Leopardi perché cominciamo a capire che parlava dei destini dell'uomo. È il fascismo non capi invece che le poesie ci facevano incontrare altri che la pensavano come noi. Il fascismo oscurava il grande poeta, ma il suo fascino riemergeva con forza. E noi giovani fummo indotti da ciò a cospirare». A parlare così è Pietro Inghrao che ieri, nel secondo centenario della nascita di Leopardi, è stato invitato dall'Istituto Gramsci a Recanati per «leggere». Leopardi nel primo Novecento. In realtà si sarebbe dovuto trattare di un'intervista, ma è rapidamente diventata un film della memoria. Di un ragazzo che amava la poesia e il cinema ma fu costretto dal fascismo a scegliere altri libri, quelli della politica.

GUERMANDI UNITADUE PAGINA 1

Oltre 40 feriti, 16 gravi, dopo il deragliamento dove morirono cento persone Scontro tra treni in Germania

Forse un guasto al sistema di segnalazione, cresce la polemica sulla sicurezza.

KARLSRUHE. Due treni locali si sono scontrati ieri pomeriggio in Germania, in un tratto a binario unico fra le località di Ubstadt Weiher e Oestringen Odenheim, nella zona meridionale del paese, a 35 chilometri da Karlsruhe. Il bilancio è di oltre quaranta feriti, di cui sedici gravi. Fra i feriti anche i due macchinisti, che per le loro condizioni non sono ancora stati interrogati dagli inquirenti. I due treni si sono scontrati frontalmente, e le prime testimonianze parlano di un guasto al sistema di segnalazione dei treni. L'incidente di ieri è accaduto ad appena dieci giorni dal disastro dell'Intercity 884 che deragliò a 50 chilometri da Hannover causando cento morti, ed è certamente destinato a rinfocolare le polemiche sulla sicurezza del traffico ferroviario in Germania.

IL SERVIZIO A PAGINA 10



L'Espresso PRESENTA Prima Fila «Luna e l'altra». Il Nichetti più divertente. Mai visto in tv. L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.

SEGUE A PAGINA 8

INTERNET

Quando nascerà la libreria mondiale?

PARIGI. Il sogno è quello di una biblioteca virtuale planetaria che riunisca su Internet il contenuto delle più grandi memorie del mondo. Ma la sua realizzazione presenta, oltre a difficoltà tecniche e finanziarie enormi, anche problemi di ogni genere, da quello della protezione del diritto d'autore a quello della probabile paralisi dei ricercatori, soprattutto dalla coazione alla «esustività». E allora, accantonando - almeno per questo momento in cui l'idea è ancora allo stadio di progetto - le questioni puramente tecniche, e lasciando spazio piuttosto a una riflessione più generale, il presidente della Biblioteca nazionale di Francia (Bnf), Jean-Pierre Angremy, e il suo omologo della New York Public Library, Paul Leclerc, si sono incontrati nei giorni scorsi a Parigi con esperti di vari paesi per lanciare definitivamente, e se possibile operativamente, il dibattito su uno dei temi centrali dell'editoria e della diffusione del sapere nel prossimo Millennio.

«Ciascuna delle biblioteche del mondo contemporaneo lavora, magari senza saperlo ancora e sulla base di una divisione del lavoro di cui è ancora inconsapevole, per la costruzione di una biblioteca unica e diffusa», ha detto Angremy, secondo il quale questo «cantiere» condurrà ampiamente il prossimo secolo e rivoluzionerà i modi di consultazione, ma soprattutto darà un ruolo nuovo, molto più importante, alla biblioteca nella vita intellettuale della città.

Angremy ha riferito anche delle ambizioni, via via ridimensionate, della Bnf: dei suoi 12 milioni di volumi, il progetto iniziale lanciato nel 1992 prevedeva la «informatizzazione» di 300 mila titoli. Oggi, sei anni più tardi e dopo avere speso l'equivalente di 20 miliardi di lire, 86 mila opere sono entrate nel mondo numerico, e l'obiettivo è stato ridotto a 100 mila titoli in una prima fase. La discussione comunque è appena cominciata e le domande che gli addetti ai lavori si pongono sono tante: dall'individuazione dei destinatari della «numerizzazione» alla trasformazione del ruolo delle biblioteche. La riflessione sarà ripresa probabilmente a New York all'inizio dell'anno prossimo, con un numero di partecipanti allargato.

Intanto, su «Le Monde», la filosofa Elisabeth Badinter già rimpiange il gusto della ricerca in biblioteca, quando ogni visita equivale a «un tuffo nell'ignoto». Il fatto che sullo schermo del computer «tutti avranno gli stessi dati a disposizione senza fare lo sforzo di cercarli e di scovarli - sottolinea - ridurrà le possibilità di sorpresa e rischia di portare ad una uniformazione della cultura». Inoltre: «Sommerso dalla massa di informazioni, il ricercatore avrà più che la tentazione, quasi l'obbligo di leggere tutto. E questo renderà la ricerca più lunga o forse impossibile, per l'ansia dell'esustività».

Stampate due nuove biografie: una dello storico Aurelio Lepre, una del giornalista inglese Jaspers Ridley

Vita privata e vizi pubblici Mussolini torna in libreria

Due libri su Mussolini: uno di uno storico italiano, l'altro di un giornalista straniero. Il primo molto attento ad interpretare il personaggio, il secondo tutto preso dal raccontarlo con tanto di particolari riguardanti il privato.

Edito da Laterza, è uscito da qualche giorno un breve saggio di Aurelio Lepre dal titolo *Mussolini*. Il libretto fornisce due interpretazioni, fra le altre, parecchio interessanti e ben argomentate, anche se non nuove. La prima riguarda la natura dello Stato fascista che - secondo Lepre - non fu totalitario, ma fondato su una diarchia: duce e monarchia. I Savoia non ostacolarono la salita al potere delle camicie nere, fecero sì che Mussolini sin dall'inizio accettasse di convivere con il potere del Re. I due «centri» trovarono spesso un accordo e solo alla fine ci fu la separazione, ma vedremo poi come e perché. Fra il 1922 e il 1925 ci troviamo in presenza di uno binomio monarchico - fascista che, subito dopo la crisi dovuta al delitto Matteotti, diventa fascista - monarchico. L'asse del potere cioè si sposta verso il duce, a svantaggio di Vittorio Emanuele che gli aveva coperto, insieme all'esercito, completamente le spalle. La diarchia si presentò particolarmente unita nel momento di massima popolarità del regime, quello cioè della conquista dell'Etiopia. Tre anni dopo il Re sottoscrisse anche le leggi razziali: per la verità Mussolini all'inizio non sperava in questa adesione e temette che quella scelta avrebbe potuto incrinare i rapporti. Lepre scrive: «Il 28 novembre del '38 Vittorio Emanuele disse al duce che provava pietà per gli ebrei. Ma erano solo parole. I provvedimenti erano stati varati il primo settembre e il Re li aveva sanzionati. Li aveva approvati o subiti? La scelta è tra complicità e vigliaccheria».

Il regime fascista - monarchico restò ben solido sino a quando la guerra apparve vittoriosa. Nel maggio del 1940, se si esclude una qualche emozione per l'invasione del Belgio, Vittorio Emanuele manifestò «il suo accordo verso il obiettivo della guerra». Ancora il 27 aprile del 1942 disse al duce che si stava recando da Hitler: «Teniamo duro, senza la Corsica e il Nizzardo l'Italia non è completa». Le sue perplessità si concentrarono solo sul fatto che Mussolini volesse assumere il comando supremo delle forze armate che lui voleva mantenere. Alla prima seria incrinatura, però, ci fu lo schianto, quel 25 luglio del '45. Sino a giugno non ci fu alcun segnale che lo Stato fascista - monarchico potesse spezzarsi.



Il lavoro del professore e del cronista

È un librone di 423 pagine la biografia di Mussolini edita da Piemme e scritta dal giornalista inglese Jaspers Ridley. Si intitola «Mussolini» e costa 42.000. Si apre con un capitolo legato al racconto del luogo di nascita di cui che sarebbe diventato il duce: «La Romagna rossa». Molti capitoli sono dedicati alla giovinezza del personaggio. Un terzo circa del saggio parla di Mussolini prima della presa del potere. Ridley giornalista - storico ha già scritto altre importanti biografie: fra queste quella di Tito. «Mussolini» di Aurelio Lepre, edito Laterza, costa 14.000 lire e fa parte di una collana di saggistica diretta da Nicola Tranfaglia e Bruno Bongiovanni. Il libro (110 pagine), al contrario di quello di Ridley, non ha le caratteristiche vere e proprie della biografia: si concentra sui problemi storici del periodo. Aurelio Lepre insegna Storia contemporanea all'Università di Napoli «Federico II».

Il duce alla guerra del grano

con l'acqua alla gola».

Lepre, insomma, concorda con De Felice sul fatto che il fascismo non fu totalitario, ma diarchico, mettendo però bene in evidenza come la monarchia si sia ben guardata dall'aprire conflitti evitando accuratamente persino di prendere le distanze dal regime. Certo alla fine agì, ma tardi e solo quando, probabilmente, non c'erano alternative credibili.

Su un altro punto invece questo breve saggio critica a fondo le posizioni defeliciane. De Felice, infatti, poco prima della sua morte, sostenne che Mussolini avesse accettato di essere il capo della Repubblica sociale per «mettersi al servizio della patria», perché solo così poteva impedire ad Hitler di trasformare l'Italia in una nuova Polonia, rendendo meno pesante e tragico il regime di occupazione.

II FASCISMO non fu totalitario. Convissero sino alla fine due poteri: il duce e la Casa regnante

scelte personali dei gerarchi, del Re e dello stesso Mussolini. Ma non fu così. Le persone in quell'occasione contarono pochissimo. La storia stava passando sull'Italia come un rullo compressore e gli uomini che fecero cadere il duce si mossero solo quando si trovarono

sino in fondo col nostro passato».

Il secondo libro su Mussolini uscito in questi giorni è - come già detto - di natura del tutto diversa da quello di Lepre, di uguale c'è solo il titolo, *Mussolini*. La biografia del duce è scritta da Jaspers Ridley e edita da Piemme. Il giornalista britannico non strascina di raccontare la vita privata del protagonista. E così scopriamo gli amori di Edda prima di sposare Galeazzo, i pasti del duce che mangiava poco (frutta, verdura e camomille), gli aborti di Claretta e la segretezza della sua relazione con Mussolini, tanto che «nemmeno Rachele ne era a conoscenza». Particolarmente interessante, essendo Ridley inglese, è il lavoro approfondito fatto sulle testimonianze e sulle carte di quel paese. Un lavoro che chiarisce la vicenda del mitico carteggio fra Churchill e Mussolini. Ecco la tesi del libro: «Recentemente è stato detto che Mussolini sperava di raggiungere un qualche accordo con Churchill e che, durante tutto il corso della guerra, i due ebbero una corrispondenza segreta. È stato anche detto che nel 1940 e nel 1941 Churchill scrisse a Mussolini e gli chiese di usare la sua influenza con Hitler per ottenere delle condizioni di pace favorevoli per la Gran Bretagna se Hitler avesse vinto la guerra, e che Churchill e Mussolini continuarono a scriversi nel 1943 e nel 1944 quando parlavano della possibilità che la Gran Bretagna e l'Italia si alleassero con l'Urss. Una parte di questa corrispondenza è stata pubblicata, ma le lettere sono senz'altro false». E ancora sul fantomatico carteggio che il duce avrebbe gettato nel lago di Como: «Dopo aver perso le elezioni e aver dato le dimissioni da primo ministro Churchill trascorse 17 giorni, dal 2 a 19 settembre, a dipingere sul lago di Como. C'era qualche ragione per ritenere che, prima che Mussolini venisse catturato, avesse potuto gettarvi la borsa contenente le sue carte confidenziali, incluse anche le lettere di Churchill... Molti commentatori, compreso Vittorio Mussolini, pensano che sia una ben strana coincidenza che Churchill abbia scelto proprio Como per dedicarsi al suo passatempo preferito. Può essersi trattato di una notevole coincidenza, ma tale fu. Churchill si recò a Como perché il maresciallo Alexander lo invitò a trascorrere una vacanza in una grande villa sul lago, requisita dagli Alleati». Insomma Ridley sembra dar ragione a Denis Mac Smith: «L'esistenza di quel carteggio è una favola».

GLI AMORI della figlia Edda e gli aborti di Claretta. I segreti con Rachele. Poco cibo e camomille per dormire

Gabriella Mecucci

SCRITTORI

È morto Ralph Innes

È morto, all'età di 84 anni, lo scrittore britannico Ralph Hammond Innes, autore di popolari romanzi di avventura e terrore, molto amato da Hollywood negli anni Cinquanta. La notizia è stata data dal suo agente letterario, il quale ha precisato che la morte è avvenuta nel sonno nella sua villa di Kersey, nella contea di Suffolk. Figlio di un banchiere, iniziò giovanissimo a fare il giornalista, per abbandonare ben presto questa attività a iniziare a scrivere romanzi. Il successo gli arrivò nel 1940 con la pubblicazione di «Attack alarm». Da allora scrisse altri 34 romanzi, l'ultimo dei quali risale al 1996 («Delta connection»). Molto amato dal pubblico anglosassone, alcuni racconti furono tradotti sul grande schermo da registi americani e interpretati da attori quali Charlton Heston, Gary Cooper, Michael Redgrave e Dirk Bogarde. Tra i titoli cinematografici ci sono «Snowboard», «The Wreck of the Mary Deare» e «Campbell's Kingdom». Tra le pellicole proiettate in Italia, tratte da opere di Ralph Innes, c'è anche «Inferno sotto zero» (del 1954) con Alan Ladd.

PREMI

I finalisti dello Scanno

Gli scrittori José Saramago con «Oggetto quasi» (Einaudi), Antonio Lobo Antunes con «Le navi» (Einaudi), Giampaolo Rugarì con «Una gardenia nei capelli» (Marsilio), Alina Fernandez per «Alina la figlia di Fidel Castro racconta» (Sonzogno) ed Erica Jong con «Ricorderò domani» (Bompiani), sono i finalisti della sezione letteraria del «Premio Scanno - Università Gabriele D'Annunzio». La «cinquina» dei finalisti della 26/a edizione del premio è stata resa nota ieri dalla giuria. La commissione ha ufficializzato anche i nomi dei finalisti della sezione di narrativa italiana. Al premio concorrono Silvana Grassano con «L'Alberto di Giuda» (Einaudi), Raffaele Nigro, per «Adriatico» (Giunti), Giuseppe Pederiali, con «L'amica italiana» (Mondadori), Lalla Romano, per «In vacanza col buonsamaritano» (Einaudi) e Giampaolo Rugarì - selezionato anche per la sezione generale dedicata alla letteratura - con «Una gardenia nei capelli» (Marsilio). La proclamazione ufficiale dei finalisti è avvenuta ieri sera al Teatro Aurora di Scanno. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 20 giugno, presso l'Aula Magna dell'Università di Chieti Gabriele D'Annunzio con la cui collaborazione è stato promosso il premio.



Portogallo Universale

In occasione dell'ultima Esposizione Universale del secolo che ci celebra quest'anno a Lisbona, IU Multimedia vi offre due prodotti di grandissimo valore.

Lisbon Story

Il viaggio sulle orme di Pessoa che Wim Venders trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante. Straordinarie le atmosfere create dai Madredeus. Videocassetta in edicola a sole 9.000 lire

Portogallo, destinazione Fado

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino. Cd audio in edicola a sole 16.000 lire





Lo yen ha superato quota 144-145, al minimo da 8 anni. A Tokyo si parla di recessione

Giappone in crisi L'Asia trema ancora

Borse in picchiata, deboli Milano e Wall Street

ROMA. Il Giappone dopo 23 anni si trova in piena recessione e sui mercati è stato il caos. Il classico effetto frusta ha squassato le Borse. Eccetto Hong Kong e Tokyo tutte le piazze asiatiche hanno chiuso sotto lo zero. E così le Borse latino-americane, le Borse europee (Milano compresa, che ha chiuso a -2,4%, le altre Borse hanno perso fra l'1 e il 2,5%). A Sao Paolo, in Brasile, la Borsa ha segnato -3,8%, Mosca -3,3%, Wall Street, che a metà giornata perdeva oltre l'1%. La settimana borsistica mondiale chiude con perdite pesanti dappertutto. Serpeggia di nuovo la paura che la crisi, che in Asia ormai dura da più di un anno, sia di nuovo fuori controllo. Lo yen ha superato quota 144-145 sul dollaro (minimo da otto anni) e veleggia verso quota 150. Nell'inerzia delle autorità politiche e monetarie giapponesi, in primo luogo, ma anche del G7, il club dei paesi industrializzati. Il segretario al Tesoro americano Rubin ha di nuovo spiegato che tocca ai giapponesi sostenere l'onore del rilancio economico. Sul crinale del caos si trova anche un paese come la Russia

vittima nello stesso tempo di una tremenda crisi fiscale e di un prezzo del petrolio ormai arrivato attorno ai 13 dollari il barile. La caduta del prezzo del barile è dovuta in parte proprio alla grande recessione asiatica. Gli economisti parlano di recessione quando per due trimestri consecutivi la crescita è negativa. Secondo i dati diffusi ieri dall'agenzia di pianificazione economica giapponese, il prodotto lordo dell'arcipelago è diminuito dell'1,3% nel primo trimestre rispetto al trimestre precedente, quando già aveva perso lo 0,4%. Nell'anno fiscale chiuso a marzo, il prodotto della seconda economia mondiale si è ridotto dello 0,7%. Motivi dello «splash», l'impatto della crisi economica asiatica e lo stato del sistema finanziario, soprattutto



bancario. Pur essendo il primo creditore del mondo il Giappone ristagna da sette anni. La crisi della forte burocrazia tecnico-politica che ha guidato l'economia per mezzo secolo non è meno grave della crisi dei bilanci delle banche. Recentemente il governo di Tokyo

ha varato misure fiscali pari al 2,5% del prodotto lordo (si tratta di cifre enormi), ma nessuno ritiene che saranno attuate. Non solo il Giappone non riesce ad essere locomotiva per l'Asia dissetata dalla crisi del sud-est, ma non riesce neppure a garantire ai propri citta-

dini gli antichi livelli di benessere. Si tratta di una crisi più profonda di quella del 1975, quando il Giappone, paese esportatore e fortemente dipendente dalle importazioni energetiche, si trovò a fare i conti con la prima guerra dei prezzi del petrolio. Allora, la contrazione del prodotto non superò lo 0,5%. Lo yen debole aiuta l'economia, ma una volta che rotti gli argini la svalutazione diventa un boomerang, aggrava i bilanci delle imprese e delle banche, crea la psicosi della fuga. Una recessione in Giappone può produrre tre effetti negativi sulle economie occidentali: non esiste più una locomotiva asiatica in grado di far da sponda al sud-est asiatico in crisi; se le istituzioni finanziarie giapponesi dovessero ritirarsi dal mercato dei titoli americani per correggere i loro bilanci, il successivo aumento dei tassi di interesse negli Usa provocherebbe massicci spostamenti di capitali verso gli Usa il che provocherebbe nuove svalutazioni in Asia; rischiano di aumentare le pressioni protezionistiche negli Usa e in Europa.



Sol Levante, è iniziato l'assalto degli americani

E le reazioni xenofobe non si fanno attendere

ROMA. È il momento del Grande Shopping in terra giapponese. Che parte dalla finanza e si estende ai grattacieli di cristallo e acciaio, ai crediti per centinaia di miliardi di yen che vengono svenduti dalle banche al 10-20% del loro valore nominale, alle società finanziarie. Il colosso Giappone si ritrova improvvisamente sulla bancarella degli affari. È un brusco risveglio. L'ultima campana l'hanno suonata alla Nikko Securities, terza società finanziaria giapponese: un quarto del capitale è finito nelle mani del gruppo americano Travelers. Nessun americano, nessun occidentale aveva mai ottenuto una fetta così grande di una società giapponese. È la prova che stanno crollando gli argini del mercato chiuso del Sol Levante, un mercato protetto da una classe politica che da mezzo secolo continua indisturbata a governare praticamente senza ricambio, dai grandi gruppi imprenditoriali e finanziari legati a filo doppio con le banche. Con lo yen ai minimi storici, chi ha dollari compra a man bassa. La recessione ha indebolito la Fortezza Giappone. Seguendo il vecchio prin-

cipio in base al quale ad un certo punto si smette di scommettere sul ribasso e viene il momento di acquistare, istituzioni finanziarie e fondi di investimento americani hanno cominciato a muoversi. Finanziano fusioni di società e alleanze industriali, acquistano pacchetti di società di assicurazioni. Acquistano anche oggetti misteriosi al largo pubblico e rischiosissimi che vanno sotto il nome di «crediti incerti», cioè diritti a riscuotere denaro prestato di cui non è sicuro il ritorno. Acquistano crediti ipotecari che hanno in garanzia beni immobili. Mentre i consumatori lasciano sugli scaffali la soya più costosa, per le strade di Tokyo sfilano i disoccupati come da trent'anni non si vedeva, una cena per quattro al ristorante costa non meno di 600 dollari e un giornale come l'Asahi Shimbun propone domande del tipo: «Si rende conto il premier Hashimoto di quanto stia governando male il paese?», l'offensiva «delle monete forti» ha scatenato l'allarme nazionale. Il Giappone è in svendita. Alcuni intellettuali conosciuti per le loro posizioni ultra-

zioniste come Susumu Nishibe denunciano «l'assalto straniero», il festino speculativo guidato da mani occidentali. Sono ormai alle spalle i tempi in cui accadeva il contrario. Per tutti gli anni '80 erano i giapponesi a fare shopping negli Stati Uniti, «assaltavano» il Rockefeller Center a Manhattan, invadevano Hollywood. Ma da molto tempo le cose non funzionano più in quel modo e il Giappone scopre di non essere mai più riuscito a sollevarsi dalla crisi borsistica e dalle speculazioni della fine degli anni '80. I due rivali nell'economia, ma stretti amici in politica, si sono scambiati il testimone. Adesso è l'America a recitare la parte del paese prospero e arrogante esattamente come faceva dieci anni fa il Giappone. Solo che il Giappone sta reagendo male. Si sta ammalando di «antiamericanismo». È una reazione allarmistica senz'altro minoritaria, ma sulla quale si sta focalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica. Va per la maggiore un saggio scritto da Ishihara Shintaro dal titolo: «Il Giappone che può dire di nuovo No». La sua tesi è che gli Usa stanno cospirando per



Un operatore della Borsa di Tokyo. In alto un uomo d'affari controlla le quotazioni. Sasahara/Ap Aizawa/Reuters

accaparrarsi il meglio della finanza giapponese e rafforzare l'egemonia militare ed economica nel mondo. Per questo il Giappone deve reagire ricordando all'America di Clinton che l'onore nazionale ferito può essere venduto in modo molto semplice: ritirando gli investimenti in titoli federali Usa e facendo così esplodere Wall Street. Senza la stampella giapponese, la Fed dovrebbe alzare immediatamente i tassi per difendere il mercato dei titoli del Tesoro e così dagli Usa scatterebbe una spirale negativa per la crescita economica nell'intero mondo occidentale. È una ipote-

si che nessuno prende seriamente in considerazione, ma l'effetto psicologico sull'opinione pubblica giapponese è assicurato. Vecchia voce del nazionalismo giapponese ed ex parlamentare del partito liberaldemocratico, Ishihara Shintaro aveva scritto nel 1989 con Akio Morita della Sony un libro in cui si parlava degli americani come di persone accette al pregiudizio nei confronti dei «gialli». E il titolo era: «Il Giappone che può dire di no». Quattro anni fa insieme con il premier malaysiano Mahathir Mohamad scrisse un vero e proprio manifesto anti-occidentale, un dia-

logo a due voci raccolto nel volume «La voce dell'Asia, due leader discutono del nuovo secolo». Sotto accusa la vocazione aggressiva del corrotto Occidente e il suo tentativo di omologare ai propri valori l'intero mondo. Non solo il Giappone, dunque, si agitano vecchi umori nazionalisti. In piena crisi finanziaria, l'anno scorso il premier malaysiano gridò alla «vendetta dell'Ovest contro l'Asia economicamente potente». Le stesse cose Mahathir Mohamad le ha ripetute la settimana scorsa a Tokyo: «Il travaglio asiatico rischia di provocare una guerriglia contro gli occidenta-

li». Per colpa, naturalmente, degli occidentali che vogliono sbrancare il continente dell'ex miracolo economico. Due anni fa in Cina ebbe grande successo un libro scritto a più mani dal titolo, guarda un po', «la Cina può dire di no» (sempre all'Occidente). La crisi economica nel sud-est asiatico e la guerra di tutti contro tutti a suon di valute deprezzate per evitare il peggio, ha rinfocolato umori mai sopiti. Gli episodi di xenofobia si moltiplicano dappertutto in Asia. Si è scoperto che nei recenti disordini di Giacarta, oltre cento donne di origine cinese sono state stuprate e in alcuni casi uccise. In Malaysia i cinesi non stanno meglio. A Seul se la prendono invece proprio con il Giappone, accusato di non fare nulla per fermare lo yen per sfiancare l'industria automobilistica sudcoreana. E la Corea del Sud è stata colonia giapponese per 35 anni. Il problema è che chi se la prende con l'Occidente rapinatore non può fare a meno dei suoi consigli e, soprattutto, dei suoi pacchetti di aiuti finanziari.

Antonio Pollio Salimbeni

IL REPORTAGE

Solo qui ancora si vive lo sfarzo del boom economico. Ma la politica ragiona sul breve periodo: la crisi è vicina

Cina e Singapore all'ultimo ruggito

DALL'INVIATO

SHENZHEN. L'immane potenza dell'economia cinese assume qui, in questa città a un paio d'ore di autostrada da Hong Kong, le dimensioni colossali dei cento grattacieli sorti dal niente come vulcani in meno di una quindicina d'anni. La «zona economica sperimentale» di Shenzhen, voluta dal vecchio Deng a ridosso dell'ex colonia britannica nella previsione del ritorno di Hong Kong alla Cina, ha oggi il profilo di una città modernissima che solo un rigoroso controllo degli ingressi mantiene nelle dimensioni di 4 milioni di abitanti: quindici anni fa erano dieci volte di meno. Come a Pechino, come a Shanghai, il boom cinese si mostra essenzialmente attraverso un groviglio di grattacieli, di tunnel e di sopraelevate che già non riescono a smaltire il traffico.

Un imprenditore italiano «Il peggio deve ancora venire. Per molti paesi si impone un cambiamento radicale»

economica. In paesi di altissimo sviluppo demografico, lo spavento della recessione coglie in contropiede una generazione che non ha mai conosciuto altro che la crescita, il miglioramento delle condizioni di vita, l'illusione di una ricchezza a portata di mano. Nessuno sa davvero quali trasformazioni la crisi produrrà nel tessuto sociale dei paesi del Pacifico, per il semplice motivo che la generazione che si affaccia al lavoro e al comando dei rispettivi paesi oggi non ha mai conosciuto una situazione simile. Pasquale Pistorio, leader della STMicroelettronics, multinazionale italo-francese della componentistica microelettronica che pure in questo continente realizza quasi un terzo del proprio fatturato, ammette di avere sottovalutato l'ampiezza del fenomeno. «Me lo avessero chiesto solo sei mesi fa, ci dice, avrei detto che era una crisi passeggera, come quella messicana forse, e che in un paio d'anni ne saremmo stati fuori. Adesso, francamente, penso che sarà lunga e dura». Renato Sirtori, vicepresidente della società nella regione dell'Asia-Pacifico, dove vive da ormai trenta anni, è anche più diretto: «Il peggio deve ancora venire. Per molti paesi sarà drammatico: o cambiano, o sarà la fine di tanti sogni. Di certo è la fine di un'epoca».

Non solo l'Indonesia, anche la Malesia è oggi vicino alla bancarotta. Le torri gemelle di Kuala Lumpur, orgoglio dell'Asia, i più alti edifici del globo, sono ormai terminate, ma semivuote. Le società che visivamente installano hanno in gran parte desistito dal proposito, piegate dalle dif-

coltà economiche. I costruttori sono al disastro; non avendo venduto gli uffici non potranno a loro volta pagare i materiali, i bei marmi e le finiture di lusso fatte venire dall'estero. E così via, in una catena al termine della quale si trovano le banche e in ultima istanza gli Stati. Crollato il mercato immobiliare, le garanzie date alle banche a copertura dei prestiti sono diventate da un giorno all'altro carta straccia.

Vengono alla luce con evidenza le storture di un sistema economico intrinsecamente debole, quando non corrotto alla radice: le dimissioni del presidente indonesiano Suharto non hanno cambiato la sostanza, e cioè che la sua famiglia ha da decenni messo le mani sulle principali ricchezze del paese. Ciò che fino a pochi mesi fa si poteva camuffare sotto l'ombrello della crescita ininterrotta e dell'oggettivo miglioramento delle condizioni di vita della gente, oggi diventa insopportabile di fronte ai licenziamenti e alle difficoltà che travolgono milioni di famiglie. E gli stessi paesi più industrializzati, che hanno coperto per decenni lo scandalo delle ruberie e della corruzione, oggi rifiutano di pagare il conto di tasca propria e chiedono mutamenti che sarà difficile ottenere per via non traumatica.

La nuova congiuntura sconvolge i piani delle economie più deboli ma anche le mire egemoniche della potenza emergente della regione, e cioè Singapore. La città-stato ha puntato sul ritorno di Hong Kong alla Cina per sostituirsi all'ex colonia come centro di servizi industriali e finanziari, e ci è in gran parte riuscita. Costretta dai limitati confini territoriali a limitare le proprie attività dirette ha varato un piano che il governo singaporesede finisce di «regionalizzazione», e che

assomiglia in verità assai da vicino a un disegno neo-coloniale. In alcune aree depresse dell'Asia - dall'India all'Indonesia, alla Cina fino al Vietnam - Singapore ha promosso, lo sviluppo di aree-clone, finanziate in larga parte dalla città-stato e costruite a sua immagine e somiglianza. Le produzioni che assorbono mano d'opera poco qualificata finiscono in queste nuove colonie, mentre nell'isola restano le alte tecnologie, le funzioni ad alto valore aggiunto, i centri decisionali, il cuore del sistema finanziario. La gente lo sa e finora non ha chiesto di più, accettando l'interminabile regime dei divieti che il sistema ha imposto ai suoi sudditi, e lavorando sodo, come in pochi altri posti al mondo: «Quando c'è stato bisogno, dice Renato Sirtori, i nostri dipendenti hanno lavorato anche 12

Dario Venegoni

La rivoluzione sancita da una conferenza con i ministri, le associazioni e i sindacati

Famiglia-sinistra francese Pace fatta dopo trent'anni

Da Jospin misure per aiutare genitori e figli

DALL'INVIATO

PARIGI. Era dal '68 che la sinistra francese aveva divorziato dalla famiglia. La carica libertaria del Maggio parigino, innestata su una tradizione di laicità di origine rivoluzionaria, aveva creato una dicotomia comoda per tutti: la famiglia alla destra, la scuola alla sinistra. In altre parole: il privato alla destra, il pubblico alla sinistra. Ogni fiume aveva il suo letto.

Negli anni '80 servi a incanalare le grandi battaglie della destra «familiara» in favore della scuola privata, detta «libera» e di forte ispirazione religiosa. Non più tardi di quattro anni fa servi invece a far scorrere per le strade di Parigi la più grande manifestazione in favore della scuola pubblica «laica e repubblicana», e costrinse l'allora primo ministro Edouard Balladur a far marcia indietro sulle sue aperture di credito agli istituti privati.

La sinistra era indifferente se non ostile ai «valori familiari», a cominciare dall'istituto matrimoniale. Quando un anno fa François Hollande prese il posto di Jospin alla testa del partito socialista nessuno si stupì del suo status familiare: vive tuttora in felice concubinato con la signorina Segolène Royal, ministro della scuola. Il che non gli ha impedito di mettere al mondo quattro pargoli sani e robusti. Insomma la sinistra, fino a ieri, faceva a meno della famiglia in quanto istituzione. Parlava alla società intera, o a settori di essa, ma mai a mogli, mariti, padri, madri, figli. Sarà stato forse l'esempio di Tony Blair, che da buon credente coltiva un'idea religiosa della famiglia e da buon radical-centrista ne ha fatto un asse portante del New Labour fin dal primo giorno passato a Downing Street. O piuttosto l'intelligenza politica di Lionel Jospin, che si è chiesto per quale balordo motivo bisognasse lasciare alla destra il monopolio del

cuore sociale per eccellenza, da che mondo è mondo. Tanto più che la destra politica è ridotta a brandelli e i suoi referenti sociali non sanno da che parte girarsi, a meno che sia verso il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Sta di fatto che il primo ministro francese è passato all'offensiva, e qualche risultato l'ha già portato a casa. Una svolta del genere non si prepara per decreto-legge. Meglio la con-

Il premier
«La politica deve soddisfare il desiderio di figli. Una politica, dunque, per l'alloggio, l'istruzione e un nuovo fisco»



certazione e un po' di solennità. Per questo Jospin ha riunito ministri, associazioni familiari, sindacati, operatori sociali e quant'altri in una grande «conferenza» a palazzo Matignon per varare insieme una serie di misure economiche e fiscali. Il metodo è piaciuto, i contenuti anche. La potente Unaf (Unione nazionale delle associazioni familiari), che non aveva risparmiato critiche al governo, si è dichiarata soddisfatta - per esempio - del ritorno al principio di universalità degli assegni familiari, che un frettoloso provvedimento del giugno scorso aveva messo in discussione escludendo i redditi più consistenti. Ma il punto

segnato da Jospin è soprattutto sul piano dell'analisi: sono tempi in cui l'alveo familiare torna in auge in tutta la sua centralità. La scuola non basta più a creare i cittadini. Basti pensare alle «banlieues», alle decine di migliaia di giovani che il sistema scolastico non è in grado di assorbire e orientare. Ma anche alla permanenza prolungata dei giovani in famiglie senza problemi, per via della disoccupazione o

mo luogo in cui si esercita la solidarietà nella nostra società». Conclusione: la famiglia va sostenuta e aiutata dai pubblici poteri.

I provvedimenti che sono stati annunciati entreranno in vigore fin dal prossimo anno. Si tratterà intanto di ristabilire gli assegni familiari per tutti, agendo invece sull'entità del prelievo fiscale ai fini dell'equità sociale. Per capirci: i più ricchi (reddito di 15 milioni al mese e due figli) avranno due milioni e mezzo di assegni l'anno ma pagheranno più o meno l'equivalente di tasse in più. Altro provvedimento: gli assegni familiari saranno corrisposti fino al ventesimo anno per i giovani che non siano più studenti e non ancora lavoratori. E ancora l'estensione degli assegni scolastici anche alle famiglie con un solo figlio e un piano di investimenti per nuovi asili nelle zone più carenti.

Ha detto Jospin che «la politica familiare deve soddisfare il desiderio di figli». Ne deriva una filosofia di fondo: «Una politica per l'educazione, per l'alloggio, per la cultura e una politica fiscale». Il programma è vasto e il suo costo non ancora ben cifrato, ma si sa che i mastini da guardia del ministero delle Finanze non erano affatto d'accordo. La posta in gioco non è però unicamente finanziaria. È una svolta politica che potrà dare i suoi frutti nel corso degli anni a venire.

Dice Marisol Touraine: «In una società nella quale esser giovani è più complicato e più incerto che un tempo l'azione dei genitori è ancora più importante. L'educazione delle nuove generazioni passa innanzitutto attraverso le famiglie». Per la sinistra è una rivoluzione copernicana, per la destra è «un'operazione di opportunismo». Sarà, ma per ora appare ben riuscita.

Gianni Marsili



L'incidente di dieci giorni fa in Germania dove morirono 98 persone

A dieci giorni dalla tragedia del pendolino vicino ad Hannover

Germania, nuovo scontro quaranta feriti sui binari

Sedici passeggeri in gravi condizioni

KARLSRUHE. A pochi giorni di distanza un incubo che si ripete. Due treni locali tedeschi si sono scontrati ieri pomeriggio su un tratto a binario unico, fra le località di Ubstadt Weihen e Oestringen Odenheim, nella Germania meridionale. Nell'urto frontale, avvenuto a 35 chilometri a nord di Karlsruhe, sono rimaste ferite almeno 42 persone: sedici sarebbero in gravi condizioni anche se non in pericolo di vita, una dozzina hanno riportato fratture agli arti.

Fra i feriti anche i due macchinisti, che per via delle loro condizioni non hanno potuto essere interrogati dagli inquirenti. Non è stato possibile perciò chiarire la dinamica dell'incidente. Secondo alcuni testimoni, però, ci sarebbe stato un problema di segnalazione: i semafori che danno il via libera avrebbero dato un'indicazione sbagliata, provocando l'impatto.

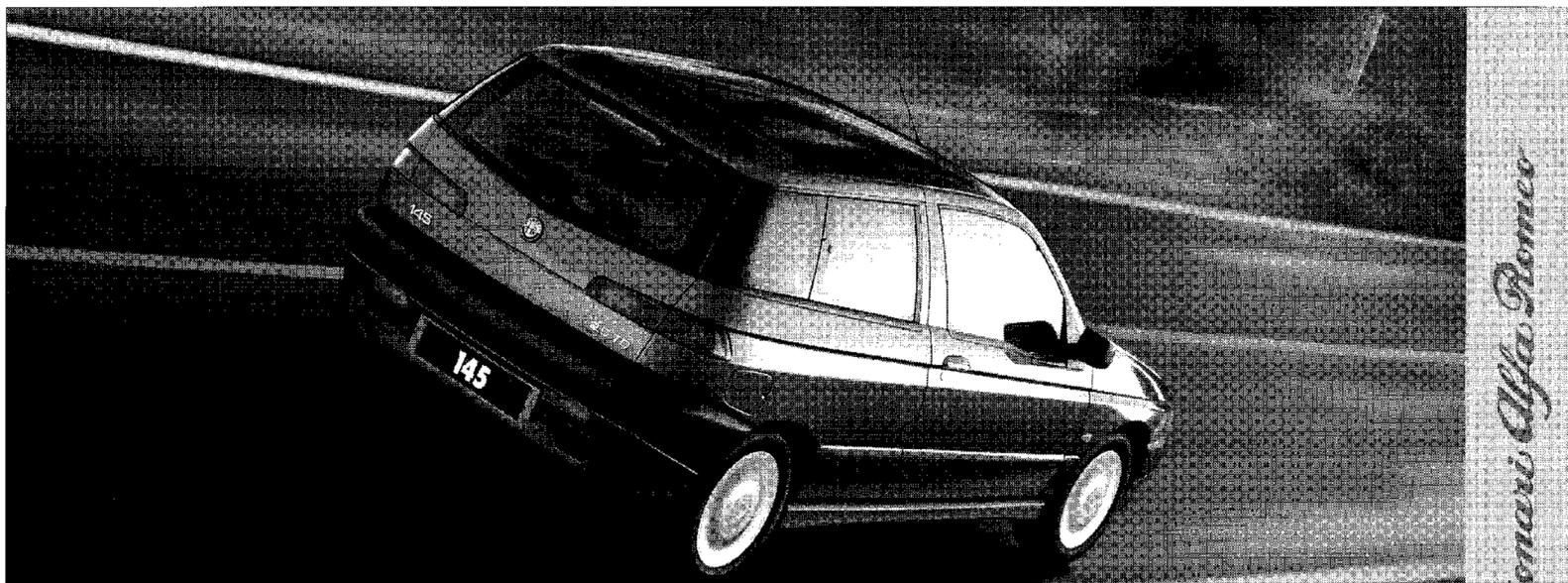
Numerosi medici e soccorritori

sono accorsi sul posto, diversi feriti sono stati evacuati grazie all'intervento di elicotteri. Nessuna stima nemmeno sull'entità dei danni. Ma è facile prevedere che a 10 giorni dal disastro dell'InterCity 884 - deragliato 50 chilometri a nord di Hannover, con un bilancio di oltre 100 morti - l'incidente di ieri è destinato a rinfocolare le polemiche sulla sicurezza del traffico ferroviario in Germania. «Non sappiamo esattamente cos'è accaduto, ma proprio non ci voleva», ha dichiarato un funzionario di polizia accorso sul luogo dell'incidente.

Non del tutto accertate, almeno non ufficialmente, neanche le cause del terribile disastro di Eschede (Germania settentrionale). Da ieri sono già rientrati in funzione ventiquattro treni ad alta velocità tedeschi Ice di prima generazione, fermati per controlli dopo la tragedia del 3 giugno scorso. Lo ha annunciato ieri a Hannover la «Deutsche

Bahn». Dopo il deragliamento, tutti gli Ice (InterCity Express) dello stesso tipo di quello coinvolto nell'incidente erano stati ritirati dal servizio per essere sottoposti ad un accurato esame. I 24 che hanno ripreso a viaggiare sono stati controllati, mentre 35 sono ancora in officina per le necessarie revisioni.

Quanto alle cause del disastro, anche se i risultati definitivi dell'inchiesta si conosceranno non prima di tre mesi, gli inquirenti sembrano propendere per la rottura del «bordino» di una ruota del primo vagone dopo la motrice. Il guasto avrebbe provocato il deragliamento e l'abbattimento di un pilone della sopraelevata che in quel punto attraversava la ferrovia, con un terrificante effetto a catena. Quello di Eschede è stato il primo incidente di un treno ad alta velocità tedesco che abbia provocato delle vittime. I primi Ice sono entrati in servizio nel 1991.



ALFA 145 TURBODIESEL.
GRANDE NELLE PRESTAZIONI.
SICURA NEI CONTENUTI.
GENEROSA NEI VANTAGGI.

ABS ed airbag di serie, 90 CV-CEE di potenza, 20 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h e 3.650.000* lire di risparmio con gli eco-incentivi.

Partite a bordo di Alfa 145 TD L e riconoscete subito la sportività Alfa Romeo unita alla generosità di un turbodiesel. Motore potente e affidabile, per darvi, sempre, il massimo rendimento nelle lunghe distanze, nel massimo controllo dei consumi.

Con la grande sicurezza di ABS ed airbag di serie. Ma non solo. Fino al 31 luglio potete risparmiare L. 3.650.000* con gli incentivi ecologici. Approfittatene subito, Alfa 145 TD L vi aspetta dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 145 TD L A PARTIRE DA
L. 24.850.000*

*Fino al 31 luglio, per chi ha un'auto con più di 10 anni. Chiedi in mano (A.P.I.E.I. esclusa). L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

http://www.alfaromeo.com Alfa Romeo consiglia **SELENIA MOTOR OIL**

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

L'attrice nominata al vertice dell'Agenzia

«Avrei baciato Baggio appassionatamente»
Sofia Loren debutta
come presidente della moda



Sofia Loren presidente dell'Agenzia per la Moda

Onorati/Ansa

ROMA. Il ciclone Loren è arrivato sulla collina di Monte Mario con la forza del vento «modello tornado» che, dalla mattina, spazzava Roma. Ed è stato subito evento. Più di duecento giornalisti, cameraman, fotografi, lì a cogliere (tra gli inevitabili spintoni) atteggiamenti, modo di comportarsi, sorrisi, abbigliamento di una delle ultime dive che nella capitale ci è venuta per accettare l'insolito ruolo di presidente dell'Agenzia per la Moda. Della nuova struttura, che ha come obiettivo quello di rilanciare un settore trainante della nostra economia, ha parlato il sindaco Francesco Rutelli proponendola «come un'iniziativa con la quale valorizzare nuovi talenti, fornire insolite passerelle ai nomi già affermati, creare posti di lavoro per i giovani». Ma senza alcuna contrapposizione con Milano. «Nessun dissidio del tipo Fiumicino-Malpensa. C'è spazio per tutti» ha confermato l'amministratore delegato Mauro Miccio alla presenza di quasi tutti i grandi stilisti romani.

Di mode, mostre, sfilate e quant'altro, l'estate romana si preannuncia densa di appuntamenti. Il lavoro all'Agenzia ferve. Ma ieri è stata la giornata di Sofia la presidentessa. Fasciata in un tailleur blu elettrico rigorosamente di Armani (che romano non è ma che a lei piace tanto) la Loren è arrivata a «Villa Miani» accompagnata dal figlio Edoardo detto Dodo, che non nasconde le sue ambizioni artistiche nel campo della regia ma le cui opere al momento non hanno lasciato solchi indelebili nella memoria. Assente Cipi (l'altro ragazzo di casa Ponti) a completare lo staff di famiglia c'era anche la sorella Maria. Ore di interviste, di

domande, banali e non, sopportate con professionalità. Interrotta solo all'ora giusta da un «ho una fame» scandito in perfetto dialetto napoletano. Per il resto una Sofia a tutto campo. Tifosa: «Ho adorato Baggio quando ha fatto quel gol. L'avrei baciato appassionatamente». La mezza punta è avvertito. Diplomatica: «Vestito Armani ma non ho uno stilista preferito. Vuol dire che ora mi cucirò i vestiti da sola». Sponsor: «Apprezzo le firme dell'Alta moda romana, da Biagiotti a Fendi, da Lancetti a Gattinoni e anche Schubert. Ma forse lui non c'è più. Quello che mi piacerebbe è che una volta l'anno i grandi stilisti italiani sfilassero tutti insieme». Patriottica: «Il made in Italy non si batte. Non ci riescono neanche i francesi». Nostalgica: «L'Italia è sempre un bel paese. Meno male che non cambia. Ogni volta che torno sono travolta dai ricordi». Cuore di mamma: «Mi sarebbe piaciuto avere una figlia femmina. Ma ora non posso più». Fans: «Tra gli attori mi piace Richard Gere. Anche per la sua religiosità. Per quanto riguarda il look dopo i 35 anni gli uomini mi piacciono vestiti in modo classico. Prima qualche bizzarria gliela concedo». Autopromozionale: «Tra i progetti dell'immediato il film con Antonioni che si dovrebbe chiamare *Venia*. Un ruolo che mi sento cucito addosso. Ma nel cinema finché non parte il primo ciak non si è mai sicuri che si fa parte. Dovrei anche fare un film per la tv con Lina Wertmuller. Ma di questo non posso dire ancora niente». Diva: «Chi è la mia erede? Non lo so. Decidetelo voi».

Marcella Ciarnelli

Dal primo luglio partirà una raccolta di firme a sostegno della proposta di legge

Gasparrini dà la caccia alle lucciole «Prostituzione vietata nelle strade»

La crociata del sottosegretario al Lavoro dell'Ulivo

ROMA. Via le prostitute dalla strada. Lo grida con forza Federica Gasparrini, sottosegretario al Lavoro e presidente della Federcasalinghe. Lo aveva già detto, annunciando mesi fa una proposta di legge sul tema. E lo ha ribadito ieri, a margine di un convegno in Campidoglio sulla prostituzione. Il suo pensiero più vero, però, l'ha affidato alla penna di una giornalista dell'agenzia Ansa. Creando confusione. «Il primo luglio partirà una raccolta di firme per togliere le donne dai marciapiedi». Una frase che stava creato un «caso». Perché dalla lettura del lancio di agenzia sembrava che quella dichiarazione fosse stata fatta in presenza delle altre ospiti del convegno, e quindi condivisa da tutti: Daniela Monteforte, consigliere delegato del sindaco di Roma per le pari opportunità, Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera e Silvio Di Francia, presidente della prima commissione del Comune capitolino.

E invece non era così. L'ammissione in serata la stessa Gasparrini: «Se c'è stato equivoco mi dispiace. Avevo soltanto 3 minuti per parlare e siccome il discorso era sì sulla prostituzione, ma in generale, quando ho avuto la parola ho spiegato soltanto uno dei punti forti della proposta di legge della Federcasalinghe». Cioè, la punibilità degli sfruttatori. Poi il sottosegretario al Lavoro continua: «Stavo andando via quando una cronista mi ha fermata. Ed è lì, solo lì, che ho spiegato meglio il mio pensiero, che poi è anche



Cristofari/A3

quello del comitato italiano per le famiglie. Durante il convegno è vero. Ho tacito. Non ho detto di mandar via le prostitute dalla strada. Perché non c'era tempo».

Il convegno in Campidoglio era intitolato «Prostituzione, di chi il problema». E il dibattito era moderato dalla giornalista del Tg3 Ilda Bartoloni. Che spiega: «A meno che io non sia rincrinata, quelle frasi la Gasparrini non le ha dette. Nel suo intervento ha soltanto detto che sono gli sfruttatori che vanno puniti. E severamente. Mentre per le donne che vogliono smettere di fare il mestiere bisognerebbe

creare dei centri per aiutarle. Punto».

Nel corso del dibattito, al quale hanno partecipato anche Vittoria Tola, consulente del ministero affari sociali, e Don Gallo, sono stati posti alcuni interrogativi. Perché le donne si danno alla prostituzione? Perché gli uomini vanno con le donne da strada? Come è cambiata la figura della prostituta? Per alcune di queste domande la risposta è la seguente: è tornata sul mercato la figura arcaica della prostituta. Una donna che accetta tutto, a differenza della professionista di mestiere che invece si difende

pretendendo il preservativo e quant'altro. E sulla questione uomini: «Non sono i clienti ad avere una sessualità deviata. Ma hanno una sessualità maschile. Il problema quindi andrebbe affrontato non criminalizzando le lucciole. Anzi, tutte le donne politiche del convegno hanno chiesto la depenalizzazione di un articolo della legge Merlin: il reato di prostituzione».

Ma cosa chiedono invece la Gasparrini e la Federcasalinghe? Divieto dell'adescamento e della prostituzione offerta per strada; punibilità severa per gli sfruttatori, per proteggere le donne che finiscono sul marciapiede per forza e raddoppio della pena nel caso di prostituzione minorile; centri di recupero per chi volesse smettere di esercitare il mestiere e obbligo di visite mediche periodiche per tutelare la salute propria e del cliente. mettere di esercitare il mestiere e obbligo di visite mediche periodiche per tutelare la salute propria e del cliente.

«Una sorta di patentino sanitario - sottolinea la presidente della Federcasalinghe - da non mostrare ai privati cittadini. Ma che serve da monito per chi ha già contratto una malattia e con l'esercizio della professione la potrebbe diffondere nel paese. La mia - continua Gasparrini - è una proposta di legge. Non è una battaglia politica. È una opinione che porto avanti, e di certo non pretendo che tutti la pensino come me. Non voglio incasinare l'Ulivo. Per questo motivo abbiamo deciso di attivarci con una raccolta di firme».

Superteste «boomerang» per Ferraro

Caso Marta Russo, il testimone è imputato per tentato omicidio

ROMA. Colpo di scena al processo Marta Russo. Il superteste Domenico Condemni, 21 anni, calabrese, che potrebbe fornire un'alibi a Salvatore Ferraro, è imputato, in un altro procedimento, di tentato omicidio: è accusato di aver partecipato il 6 marzo 1997 ad un tentativo di omicidio in un bar di Guidonia, paese a pochi chilometri da Roma.

Proprio ieri, mentre la prima Corte di Assise ammetteva la testimonianza tardiva per allargare il fronte delle indagini sull'omicidio di Marta Russo o un tentativo maldestro di depistaggio? Sono queste le ipotesi che circolano tra gli inquirenti alla notizia che Condemni, il collegio di Guidonia non era solo, c'erano altre quattro persone: i fratelli Domenico, Cosimo e Salvatore Cordi e Fabio Romeo, tutti calabresi, originari di paesi della Locride. Ed ecco il secondo colpo di scena: l'avvocato dei quattro «amici» di Condemni è Domenico Cartolano, il difensore di Salvatore Ferraro. Mentre Condemni, per la stessa vicenda, è difeso da Pino Pisaurò.

La vittima designata sarebbe stata

Stefano Fornari, per una storia di gelosia dai contorni poco chiari. Subito dopo il fatto i quattro furono arrestati. Condemni invece riuscì a fuggire e nei suoi confronti il pm Maria Cordova, che seguiva le indagini, non emise mai una misura cautelare poiché pochi giorni dopo il fatto il tribunale della libertà scarcerò i fratelli Cordi e Romeo.

Come dire: un clamoroso autogol della difesa di Ferraro. Un suggerimento tardivo per allargare il fronte delle indagini sull'omicidio di Marta Russo o un tentativo maldestro di depistaggio? Sono queste le ipotesi che circolano tra gli inquirenti alla notizia che Condemni, il collegio di Guidonia non era solo, c'erano altre quattro persone: i fratelli Domenico, Cosimo e Salvatore Cordi e Fabio Romeo, tutti calabresi, originari di paesi della Locride. Ed ecco il secondo colpo di scena: l'avvocato dei quattro «amici» di Condemni è Domenico Cartolano, il difensore di Salvatore Ferraro. Mentre Condemni, per la stessa vicenda, è difeso da Pino Pisaurò.

Per ora l'unica cosa che sembra certa è che Condemni ha messo in seria difficoltà la difesa di Ferraro. L'avvocato Domenico Cartolano, difensore di Ferraro e dei coimputati con Condemni, sollecitato a chiarire se il teste Condemni fosse anche imputato, ha risposto: «non confermo né smentisco, io sono l'avvocato di Ferraro e non parlo di altri pro-

cedimenti». Condemni appare proprio nella lista testi che reca la firma di Cartolano, ma non quella dell'altro difensore di Ferraro, Vincenzo Siniscalchi. La procura intanto tace e attende che il superteste imputato presenti in aula per dire la sua verità. Il procuratore Italo Ormanni ha solo detto: «Prendo atto che si tratta di un testimone imputato, lo sentiremo con molto interesse».

Domenico, Salvatore e Cosimo Cordi e Fabio Romeo sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del Gip distrettuale di Reggio Calabria, firmata il 30 ottobre 1997, nell'ambito di un'operazione condotta contro presunti affiliati alle cosche mafiose di Locri. In particolare, l'operazione è scaturita dopo la recrudescenza della guerra di mafia che contrappone a Locri le famiglie dei Cordi e dei Cataldo. Nell'ottobre dell'anno scorso venne ucciso il presunto capocosa, Cosimo Cordi. Fabio Romeo, che si era reso latitante, è stato arrestato due giorni fa a Reggio Calabria, insieme a Salvatore Cordi, 21 anni, figlio di Cosimo.

Per ora l'unica cosa che sembra certa è che Condemni ha messo in seria difficoltà la difesa di Ferraro. L'avvocato Domenico Cartolano, difensore di Ferraro e dei coimputati con Condemni, sollecitato a chiarire se il teste Condemni fosse anche imputato, ha risposto: «non confermo né smentisco, io sono l'avvocato di Ferraro e non parlo di altri pro-

cedimenti». Condemni appare proprio nella lista testi che reca la firma di Cartolano, ma non quella dell'altro difensore di Ferraro, Vincenzo Siniscalchi. La procura intanto tace e attende che il superteste imputato presenti in aula per dire la sua verità. Il procuratore Italo Ormanni ha solo detto: «Prendo atto che si tratta di un testimone imputato, lo sentiremo con molto interesse».

Domenico, Salvatore e Cosimo Cordi e Fabio Romeo sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del Gip distrettuale di Reggio Calabria, firmata il 30 ottobre 1997, nell'ambito di un'operazione condotta contro presunti affiliati alle cosche mafiose di Locri. In particolare, l'operazione è scaturita dopo la recrudescenza della guerra di mafia che contrappone a Locri le famiglie dei Cordi e dei Cataldo. Nell'ottobre dell'anno scorso venne ucciso il presunto capocosa, Cosimo Cordi. Fabio Romeo, che si era reso latitante, è stato arrestato due giorni fa a Reggio Calabria, insieme a Salvatore Cordi, 21 anni, figlio di Cosimo.

Ieri i funerali nella Basilica di San Pietro. Il cordoglio di Prodi

Il Papa dà l'addio a Casaroli

Giovanni Paolo II: «Ha dato un contributo alla causa della verità e della Chiesa».

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dall'Altare della Cattedra della Patriarcale Basilica Vaticana, ha dato ieri l'ultimo saluto, con accenti toccanti, all'«indimenticabile» cardinale Agostino Casaroli, del quale ha ricordato il «contributo rilevante» alla causa della pace come «grande diplomatico», il tratto umano e sacerdotale, tanto che, appena dieci giorni fa, era a far visita per l'ultima volta, ai «suoi ragazzi» del Centro di rieducazione per minorenni di Casal del marmo in Roma, che solevano chiamarlo «don Agostino».

Gremivano la Basilica, per ascoltare il Papa, che ha voluto presiedere la liturgia, e rendere omaggio al card. Casaroli scomparso, numerosi cardinali, a cominciare dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, al Decano del Collegio cardinalizio, Bernardino Gantin, al Camerlengo, Eduardo Martínez Somalo, ai cardinali che furono i suoi più stretti collaboratori, Achille Silvestrini, Giovanni Cheli. Seguivano molti vescovi e religiosi, gli ambasciatori accreditati presso la



Giovanni Paolo II benedice il feretro di Monsignor Casaroli Lepri/Ap

S. Sede. Per l'Italia c'erano il presidente del Senato Nicola Mancino, in rappresentanza del Capo dello Stato in Cina, Romano Prodi, molte personalità della politica e della cultura. Ma, soprattutto, a confortare la nipote del cardinale scomparso, signora Orietta Casaroli Zanone con i figli, c'era tan-

ta gente. «Realizzatore di quel principio del dialogo tanto caro a Papa Paolo VI - ha detto Giovanni Paolo II - il cardinale Casaroli ha apportato un contributo rilevante, da tutti riconosciuto, alla causa della verità e della libertà in tempi difficili per la Chiesa e per l'umanità».

L'INTERVISTA

Parla il professor Claudio Giorlandino, direttore dell'Artemisia

«Caso Montand, il Dna non sbaglia mai»

«La percentuale di certezza è del 100 per cento. Se non ha i marcatori del padre è sicuro che non è figlia sua».

ROMA. Dunque, Aurore Drossard, pur somigliando molto a Yves Montand, non è sua figlia. Lo ha stabilito senza ombra di dubbio un test genetico, che esclude così la ragazza ventitreenne dalla cospicua eredità del grande cantante-attore. Ufficialmente il responso sarà dato a settembre, ma concretamente si chiude qui una vicenda, cominciata nel '94, quando il tribunale di Parigi dichiarò Aurore figlia dell'artista e di Anne-Gilberte Drossard, un'attrice con cui Montand, in vita, non aveva mai negato di aver avuto una relazione. Alla sentenza, favorevole alla ragazza, si opposero Catherine Allegret e Carol Amiel, rispettivamente figlia adottiva e ultima moglie dell'attore. Non restava che riesumare la salma per procedere a un test genetico, e questo è stato fatto nel marzo scorso.

Ma per Aurore, davvero non c'è più niente da fare, il test del Dna non sbaglia mai? L'abbiamo chiesto al prof. Claudio Giorlandino,

docente di Semeiotica oestetica e direttore scientifico dell'«Artemisia medical center», una struttura specializzata in questi esami. Allora, professore, c'è un possibile margine d'errore nel test del Dna? E che importanza ha il fatto che le analisi siano state fatte su un cadavere?

«Conta poco, per l'attendibilità, il fatto che abbiano dovuto riesumare il corpo. Il Dna si trova dovunque e in quantità sufficiente. Basta un solo capello... Dicono che l'attore sia stato imbalsamato, manipolato... «Di materiale ce n'è comunque quanto se ne vuole. L'importante è eseguire correttamente l'esame». Celospiegli, per favore

«Nel test Dna andiamo a cercare delle piccole parti in diversi cromosomi, che chiamiamo marcatori, o microsatelliti, tipici di ogni individuo. Ognuno ha i suoi. Pensi che dalle combinazioni dei diversi cromosomi - madre e padre - ancora per altre mille generazioni non

potrà nascere un individuo uguale all'altro. Attraverso un'analisi fatta da un apparecchio che si chiama sequenziatore, questi marcatori vengono «aperti» e esaminati. Emergono così delle unità che li compongono che si chiamano alleli. Poi si prendono gli alleli di padre, madre e figlio: se il padre ha l'allele rosso-verde e la madre bianco-azzurro, il figlio di entrambi deve avere per forza un allele rosso-bianco o rosso-azzurro, oppure verde-bianco o verde-azzurro. Ci deve essere il rosso e verde del padre. Un buon laboratorio non cerca un solo marcatore sul cromosoma uno, ne andrà a cercare quattro, cinque, sei. Nel nostro laboratorio abbiamo stabilito di esaminarne dieci (della madre, del padre e del figlio)».

E che percentuale di certezza si raggiunge?

«Del 99,999 per cento»

E la percentuale non varia se il test si fa da cadavere o da vivente?

«Assolutamente. Stiamo cer-

Anoressia

«È un'alterazione genetica del Dna»

Alla base della forma di anoressia più grave, che i medici indicano come «restrittiva», quella cioè caratterizzata dal digiuno costante, ci potrebbe essere un'alterazione genetica nel Dna. È quanto risulta da uno studio effettuato da un gruppo di ricercatori fiorentini. Mettendo a confronto la struttura del Dna di due gruppi di persone, uno costituito da anoressiche ed uno da persone senza alcun disturbo alimentare, i ricercatori hanno verificato un'alterazione nel gene deputato a codificare la sintesi di un importante recettore della serotonina, quella sostanza che ha la funzione di regolare il comportamento alimentare.

Cesare Ragazzi

Sarà proscritto per un toupet

Cesare Ragazzi è stato rinviato a giudizio, a Torino, perché un cliente è risultato allergico ad un parrucchino prodotto nei suoi laboratori. I disturbi sarebbero stati provocati dalle sostanze adesive adoperate per applicare il toupet.

Airbag

Nel '500 Leonardo lo inventò

Già 500 anni fa Leonardo Da Vinci inventò l'air bag. Lo ha scoperto lo studioso Alessandro Vezzosi, individuando questo moderno sistema di protezione per gli automobilisti in un disegno alto appena un centimetro e mezzo. In esso è raffigurato un uomo circondato da «baghe» (otri in pelle) di vento che sono legate al corpo, intuizione che anticipa appunto l'air bag. Il disegno, realizzato attorno al 1504, è accompagnata da una nota che spiega che le baghe sono poste perché l'omo cadendo così in acqua come in terra non si faccia male».

Film sul mostro

Cercasi attore per ruolo Dutroux

La tragedia delle piccole vittime del mostro pedofilo di Marcinelle Marc Dutroux sarà rivista sul grande schermo con un film. Nel paese però è subito polemica. «Non permetterò che si sfrutti la memoria di mia figlia» ha reagito il padre della piccola Julie, che insieme all'amichetta Melissa Russo di otto anni fu lasciata morire di fame da Dutroux. Il regista belga Rob Van Eyck, dopo aver tenuto segreto il progetto, è stato costretto a uscire allo scoperto, alla frenetica ricerca del «volto» di Dutroux. Finora gli interpreti belgi a cui il regista si è rivolto hanno rifiutato la proposta.

Anna Morelli

Per tutta la giornata di domani si vota nei 576 seggi per il referendum sul destino dell'Azienda elettrica municipale

Urne aperte per l'Aem

Sì o no ai privati Guerra al partito del disimpegno

Domani alle 8 aprono i 576 seggi del referendum sull'Aem. Bisogna presentarsi con il certificato elettorale, ma può bastare la semplice carta di identità. Le urne sono aperte fino alle 20 (attenzione: non fino alle 22 come nelle elezioni normali) e subito dopo inizierà lo spoglio delle schede. Il referendum è solo consultivo, ma un consistente dissenso alla delibera Aem (ossia una netta prevalenza dei Sì) costituirebbe un segnale politico di cui tener conto.

Invitano a votare Sì: Prc, Partito umanista, socialisti di Boselli, il consigliere Verde Basilio Rizzo (non però i Verdi, che lasciano libertà di scelta), l'ala sinistra della Cgil, i sindacati di base e le loro rappresentanze. Invitano a votare NO (ossia ad approvare la delibera che ha privatizzato l'Aem) sia i Democratici di sinistra e la Lega (che sono all'opposizione) sia i partiti della maggioranza (An, Forza Italia). Ma c'è anche il «partito del disimpegno» trainato stavolta dal primo cittadino al quale tutti hanno rinfacciato «il cattivo esempio». Secondo il Prc, tuttavia, le proiezioni indicano che ci sarà forte partecipazione al referendum, per cui sembra probabile il raggiungimento del quorum per la sua validità (almeno il 40 per cento degli aventi diritto). Secondo Rifondazione tutto ciò spiegherebbe perché, nonostante l'invito di Albertini «a disertare le urne», siano fioriti i comitati del NO. Comunque Albertini è in buona compagnia: anche il gruppo di An a Palazzo Marino invita a gran voce «a non partecipare al voto». E Rifondazione mostrerebbe «un cordone om-

belicale con il bagaglio ideologico dello Stato come unico gestore del potere». Saverio Ferrari (Prc) ha già spiegato invece con largo anticipo che, a suo dire, le ragioni del Sì non sono ideologiche «ma pratiche per-

già. Proprio sul fronte degli aumenti, la RdB dell'Aem (che opta per il Sì) fa presente che dal 1° gennaio scorso, per tutti gli utenti che richiedono spostamenti di impianti elettrici e contatori, l'Aem «oltre a rincarare i costi documentati di materiali e manodopera, ha aggiunto un meccanismo contabile particolare che alzava i lavori di un ulteriore 40 (quaranta) per cento, e per i lavori in appalto di un ulteriore 44 (quarantaquattro) per cento». Un aumento «arbitrario» già segnalato alla procura con un esposto.

Si schiera per il Sì anche l'associazione nazionale impiantisti e manutentori aderenti alla Cna in quanto «la vendita del 49 per cento delle azioni non consente sufficiente tutela degli interessi dei cittadini e delle imprese» che operano nel settore. L'ingresso di una grande azienda in posizione di monopolio sul mercato dell'istallazione e dell'impiantistica può portare «gravi turbamenti di mercato in un settore dove migliaia di piccole e medie imprese operano sopportando concorrenza sleale a tutti i livelli».



Obiettivo raggiungere il quorum del 40 %

ché finché l'Aem rimane una municipalizzata - ha dichiarato - si potranno contenere i prezzi delle bollette di luce e gas, e quindi difendere i ceti popolari».

I Ds dichiarano che il voto al NO non solo è doveroso perché la trasformazione della Aem in una Spa è imposta dalla legge, ma è anche utile perché consente alla Aem di affrontare da posizioni di forza le grandi sfide del mercato energetico dei prossimi anni, con vantaggi anche per l'occupazione. E che, a differenza di quanto sostiene il fronte del Sì, la privatizzazione non comporterà rincari tariffari, in quanto le tariffe vengono gestite da una apposita Autorità per l'ener-

ta quattro) per cento». Un aumento «arbitrario» già segnalato alla procura con un esposto.

Si schiera per il Sì anche l'associazione nazionale impiantisti e manutentori aderenti alla Cna in quanto «la vendita del 49 per cento delle azioni non consente sufficiente tutela degli interessi dei cittadini e delle imprese» che operano nel settore. L'ingresso di una grande azienda in posizione di monopolio sul mercato dell'istallazione e dell'impiantistica può portare «gravi turbamenti di mercato in un settore dove migliaia di piccole e medie imprese operano sopportando concorrenza sleale a tutti i livelli».



Tariffe troppo alte? Il presidente Cerrai querela

bollette derivanti dalla privatizzazione dell'Aem. Lo si è appreso ieri a margine del convegno sugli Stati Generali della città di Milano nel quale Cerrai è uno degli invitati. «E con amarezza - ha detto Cerrai - che mi vedo costretto a sporgere denuncia per tutelare non solo l'azienda ma soprattutto la serenità delle centinaia di migliaia di utenti turbati dalla continua campagna di diffamazione che oltre ad essere demagogica si basa su notizie false e destituite di ogni fondamento». Nei giorni scorsi i promotori del referendum sulla privatizzazione della Aem avevano sostenuto che la privatizzazione avrà come effetto un aumento delle tariffe dell'Aem. Secondo il presidente Cerrai «per quanto riguarda il futuro vogliamo rassicurare le famiglie dei milanesi e tutti i nostri clienti: con la liberalizzazione del mercato dell'energia partirà una situazione di concorrenza e questo, come avviene in tutto il mondo, sarà soltanto a vantaggio dei consumatori».

Il presidente della Aem, Enrico Cerrai, ha dato mandato ai suoi legali per individuare e denunciare «per notizie false e tendenziose» i responsabili della campagna su presunti aumenti di

Leoncavallo

Pena ridotta a Luca Ghezzi

I giudici della quarta Corte d'Appello di Milano (presidente Renato Caccamo) hanno diminuito di quattro mesi (da un anno e 9 mesi a un anno, 5 mesi e 15 giorni) la condanna al leoncavallino Luca Ghezzi, candidato nelle liste dei Centri Sociali alla Camera dei Deputati nelle elezioni suppletive per il Collegio VI di Milano. Luca Ghezzi, che ieri non era in aula, doveva rispondere dei reati di oltraggio e lesioni aggravate per l'aggressione ad alcuni sindacalisti e a un commissario di polizia durante gli incidenti scoppiati in piazza Duomo nel corso della manifestazione sindacale del Primo Maggio 1991. Ghezzi tempo fa ha subito anche una condanna a tre anni e mezzo di reclusione per oltraggio, danneggiamenti, resistenza e porto di armi. Il Leoncavallo ha annunciato che farà ricorso in Cassazione per tutti gli imputati del processo.

La donna fu assolta

Uccide la madre Nuova perizia

Sarà sottoposta a una nuova perizia psichiatrica Marinella Arrivati, la giovane donna che l'8 marzo 1996 a Pavia uccise con 12 coltellate la madre Concetta Meardi, da tempo inferma. In primo grado la donna era stata assolta per totale incapacità di intendere e volere. La nuova perizia è stata disposta dalla terza Corte d'assise d'appello di Milano, accogliendo la richiesta del sostituto procuratore generale Salvatore Sinagra, secondo il quale non si può parlare di perdita di coscienza dell'imputata al momento del fatto, in quanto la stessa ricorda perfettamente l'accaduto. Il conferimento dell'incarico per la perizia è stato fissato al 22 giugno prossimo.

Corsi d'italiano

Domani il premio agli immigrati

Sono 553 gli immigrati extracomunitari che a Milano hanno frequentato i corsi di lingua e cultura italiana organizzati dalla Fondazione Franco Verga, in collaborazione con la Camera di Commercio, il Comune e la Provincia di Milano e la Fondazione Cariplo. Gli allievi, 323 donne e 230 uomini, riceveranno un attestato di frequenza domani mattina all'Auditorium della Corsia dei Servi, in corso Matteotti 14. Gli iscritti ai corsi sono tutti immigrati in regola con il permesso di soggiorno: 505 residenti a Milano e 48 in provincia, e il 60% di loro ha un'occupazione stabile. Tra le nazionalità degli iscritti ai corsi, i più numerosi sono, nell'ordine: peruviani, egiziani, cingalesi, cinesi senegalesi, bosniaci, marocchini, etiopi, albanesi, ungheresi e somali. In occasione dei 20 anni di costituzione della Fondazione Verga, verranno anche premiati 37 volontari (insegnanti, operatori e collaboratori) che in questi anni hanno dato il loro contributo all'attività della Fondazione a favore degli immigrati.

Iniziativa Ds

Direzione provinciale - A causa della convocazione della Direzione nazionale si informa che la riunione della Direzione provin prevista per il giorno 19 giugno si terrà il giorno 26 alle ore 18.30. Sicurezza - Domani alle 10 all'Udb Clapiz attivo degli iscritti sui problemi della sicurezza con Fabrizio Fagnani. Feste dell'Unità - Cinisello, Villa Ghirlanda (sino al 22 giugno), Paderno Dugnano, al campo sportivo (sino al 15 giugno), Pozzo d'Adda, zona industriale (sino al 14 giugno), Settimo (sino al 14 giugno), Parabiago (sino al 22 giugno), Udb Luciano Lama (sino al 14 giugno).



L'assessore Borsani ridimensiona i rischi della nube radioattiva

È ancora giallo nucleare I Verdi: «Silenzio colpevole»

I tecnici: più probabile l'ipotesi dell'incidente

La nube radioattiva forse proviene da un incidente in una fonderia spagnola che si troverebbe ad Algeciras nel sud della Spagna: qui è stata riscontrata una contaminazione nel sistema di filtraggio di un forno dove sono stati immessi rottami metallici contaminati. L'ipotesi, resa nota ieri dall'Agenzia italiana per l'ambiente, non è però l'unica. Ieri intanto l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani, ha chiarito ufficialmente che la presenza di Cesio 137 nell'aria si era esaurita fin dal 6 giugno, e che il fenomeno non ha avuto nessuna conseguenza sanitaria. Ora la situazione è tornata alla normalità, quella registrata abitualmente dal Pmp della Asl di Milano che da ormai diecenni controlla la radioattività nell'aria

con apparecchiature e procedure di sensibilità elevata. Non a caso - osserva l'assessore - l'osservatorio di Milano è stato il primo a rilevare il Cesio 137: il servizio di prevenzione della Regione ha contattato fin dal pomeriggio del 2 giugno l'Anpa di Roma per segnalare il fenomeno.

E circa le cause? Le due ipotesi - del ruolo dei pollini e quella della sospensione in aria del Cesio 137 a suo tempo depositatosi al suolo dopo Chernobyl - non sono convincenti, sostiene Borsani. I tecnici regionali sottolineano che, in tal caso, ci sarebbero anche le tracce del Cesio 134, che pure era presente nelle ricadute seguite all'incidente della centrale russa.

Sulla vicenda intervengono i Ver-

di, con il consigliere regionale Carlo Monguzzi, secondo cui «siamo rassicurati per l'oggi, ma non per ciò che potrà accadere domani in quanto, finché non verrà individuata la causa della radioattività, non potremo sapere se in futuro sarà in diminuzione oppure in aumento». Monguzzi rileva, in quanto grottesco, «il silenzio delle autorità giustificato con il pretesto di non allarmare i cittadini. Ciò è sbagliato, occorre invece un rapporto di lealtà».

Secondo, lo scaricabarile: «Le ipotesi di Cesio 137 che viaggia col polline, o di incidenti in qualche parte dell'Europa, vanno verificate con urgenza senza cadere nel balletto delle responsabilità».

Disagi a Linate per lo sciopero dei controllori

Disagi ieri all'aeroporto di Linate per lo sciopero dei controllori di volo che ha causato la cancellazione di 23 voli in arrivo e 19 in partenza. Altri 33 voli in arrivo e 28 in partenza erano stati spostati nel pomeriggio al termine dello sciopero. L'agitazione dei dipendenti del centro regionale di assistenza al volo (che secondo la Sea ha avuto un'adesione inferiore al previsto) era stata proclamata, dalle 12.00 alle 16.00, dalla sigla Anpac. A complicare la situazione c'è stato anche il temporale accompagnato da forti raffiche di vento che ha interessato Fiumicino tanto che i voli tra Milano e Roma hanno subito un ritardo medi di circa due ore.

Per il Chiapas "arrampicata" sulla Scala

Tre manifestanti dell'associazione «Ya basta», impegnata da tempo a favore della causa zapatista in Chiapas, sono saliti, poco dopo le 16.00 di ieri, sulle impalcature sistemate all'esterno del Teatro alla Scala. I tre, che hanno attaccato alcuni striscioni alle impalcature, hanno anche scandito slogan con un megafono mentre alcuni militanti della stessa associazione hanno distribuito volantini. I militanti di «Ya Basta» oltre a denunciare che il governo messicano «si appresta a completare l'operazione di "soluzione" del problema della dissidenza zapatista con un massacro generalizzato», chiedono «il rispetto degli accordi di S. Andres, la costruzione di un Osservatorio permanente in Chiapas, l'invio della Croce rossa e il ritiro del provvedimento di espulsione dei 134 osservatori italiani colpevoli di aver denunciato la situazione di violazione dei diritti umani».



Un polmone perforato da colpo di pistola

Indagato il marito della donna ferita al petto

È stato indagato a piede libero Michelangelo F., 71 anni, per il ferimento della moglie Liliana V., di vent'anni più giovane. Un episodio dai contorni ancora oscuri sul quale sta tentando di fare chiarezza la sezione omicidi della squadra mobile. Ma ieri le indagini non hanno potuto fare alcun passo avanti.

La donna, infatti, reduce da un lungo e delicato intervento chirurgico, non era in grado di parlare con gli investigatori. Intanto si attendono i risultati dello Stub, l'esame che permette di rilevare eventuali frammenti di polvere da sparo, effettuata su entrambi i coniugi.

Si dovrà stabilire insomma chi dei due ha premuto il grilletto della calibro 22 con la quale è stato sparato un proiettile che si è conficcato nel polmone della signora Liliana. Sì, perché i due si accusano vicendevolmente. Subito dopo l'episodio, avvenuto nella cantina dello stabile di via Ugo Betti, Mi-

chelangelo F., ex finanziere, ha raccontato alla polizia che era la moglie a volerlo colpire. Ma subito dopo si è trincerato in un ostinato silenzio. Dal canto suo la signora Liliana, prima di entrare in camera operatoria ha accusato il marito di aver tentato di ucciderla. Evidentemente uno dei due mente. Ma per ora non è possibile stabilire se sia giusta la versione dell'ex finanziere o quella della donna.

Ascoltato dagli investigatori, il figlio ventiduenne dei due coniugi ha raccontato che l'altro pomeriggio i genitori avrebbero avuto una discussione. Motivo del contendere, una spesa per la ristrutturazione della facciata dello stabile in cui vivono.

Nei prossimi giorni, quando le condizioni di salute della signora Liliana miglioreranno, sarà forse possibile aggiungere un tassello in più a questa vicenda che ha dell'incredibile.

R.C.

Sabato 13 giugno 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Intervista al capogruppo Ds del Senato. «Però tanta gente spera ancora in noi»

Salvi: «La Quercia? Un partito senz'anima»

«Decollo faticoso, ma non cerchiamo capri espiatori»

ROMA. Non ha certo fama di «uomo prudente». Ma Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato, un po' oggi si smentisce, parlando del «partito». Forse anche perché sul suo tavolo ci sono foglietti di appunti con su scritto Nato, scuola, «Agensud», ponte di Messina, ecc. Tutti «problemi», tutti fronti aperti nella maggioranza che in qualche modo deve aiutare a risolvere. E allora, alla domanda se alla direzione - a Botteghe Oscure di venerdì prossimo arriveranno, come molti predicono, i «fuochi di artificio», risponde così: «Credo che tutti dobbiamo avere coscienza del passaggio difficile che abbiamo di fronte. C'è stato lo scacco della Bicamerale, ci sono state le amministrative, il cui esito non va drammatizzato, ma che hanno indicato sicuramente un calo di consenso, ci sono tante questioni aperte nella maggioranza...».

Sta sostenendo, neanche a dirlo, che bisogna essere prudenti?

«Sto sostenendo che noi tutti abbiamo chiaro che il progetto varato a Firenze stenta e decollare. Il punto non è la caccia al capro espiatorio, ma il rilancio del progetto. Dobbiamo evitare di non vedere i problemi ma dobbiamo anche evitare la ricerca a tutti i costi del conflitto interno. Sarebbe la risposta peggiore».

Scusi, senatore Salvi: sta quasi invocando una discussione «normale» per una situazione che sembra drammatica. C'è chi parla di partito «disciolto».

«Anche qui, io andrei più cauto. C'è certamente una caduta di tensione e di partecipazione, ma il partito esiste e sono molti quelli che hanno fiducia, sperano in noi e sarebbero disposti a partecipare se avessero più sedi e più occasioni per farlo. Basta girare per l'Italia per rendersi conto che il più grande partito della sinistra non ha solo consensi elettorali, ha anche una sua forza organizzata».

Che però non funziona a dovere. Lo dicono tutti. Per esempio, lei che ne dice del deficit di democrazia interna di cui parla D'Alema?

«Se per democrazia interna ci si riferisce alla pluralità e alla diversificazione delle prese di posizione, dico che ce ne sono semmai troppe...».

Percaso ce l'ha con le componenti organizzate?

«Le componenti, come ci siamo abituati a chiamarle, possono essere un importante strumento di partecipazione democratica. Quello di cui si avverte l'esigenza è che, se ci devono essere, si costruiscano su proposte politiche e programmatiche precise. E si misurino con chiarezza sul terreno della democrazia di partito e quindi del consenso degli iscritti».

Comunque, lei non vede un gros-

so problema di democrazia interna ai Ds, è questo che dice?

«Il problema è quello di trovare il modo per valorizzare la partecipazione degli iscritti, della gente. Ci sono tante, tante persone che magari non concepiscono più la militanza politica ventiquattro ore su ventiquattro. Però vorrebbero poter decidere, vorrebbero pesare. Ecco, uno dei principali problemi è questo».

E come farli pesare?

«Strumenti ce ne sono tanti. Prendiamo l'esempio delle elezioni, tutte le elezioni, dalle politiche alle amministrative. Se puntiamo ad un sistema bipolare, non possiamo pensare di saltare il passaggio delle primarie. La gente, gli iscritti dei partiti devono poter contare».

Ma che manca a questo partito?

«È difficile rispondere con una battuta, perché immagino che questo mi chieda...».

Sefosso possibile.

«Allora, diciamo che è mancata quella ispirazione ideale, quell'a-

nima" - se vogliamo usare quest'espressione - che ci deve consentire di parlare con più intensità al paese. Questo vale per l'azione di partito, come per quella di governo».

Domanda schietta: ma serve ancora oggi un partito della sinistra?

«Risposta altrettanto schietta: sì. E attenzione, credo che l'adeguamento del nostro sistema all'Euro-

Le primarie per far pesare cittadini e iscritti

pa non si risolveva nelle necessissime riforme istituzionali. Dobbiamo entrare in Europa come sistema politico. Ovuonque i partiti hanno un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle democrazie». **Non tutto però è così liscio in Europa: il Ppe accoglie nelle sue fila**



L'espone dell'opposizione di destra ad un governo che comprenda i popolari italiani. Strano, no?

«È evidente che Kohl e Aznar stanno provando a trasferire nel Ppe la destra conservatrice europea. Ma proprio per questo bisogna avere

molto rispetto per il travaglio che stanno attraversando i popolari italiani».

Torniamo all'Italia, lei pensa ad un partito dell'Ulivo o a un partito socialdemocratico?

«Francamente, credo che la discussione interessi, a voler essere larghi, diecimila persone. Non di più. Nella testa dei cittadini, partiti della maggioranza, governo e Ulivo sono la stessa cosa. Contrapporre gli uni agli altri è davvero un'operazione da ceto politico».

Un'ultima cosa: in una recentissima intervista D'Alema sosteneva che molti dei dirigenti di sinistra, nei posti chiave, non erano «suoi uomini». Fra questi, citava lei. Che effetto le ha fatto leggere quelle cose?

«Per la verità D'Alema ha ricordato che sia io, sia Mussi all'epoca votammo per Veltroni segretario. Devo dare atto che da allora né D'Alema né Veltroni hanno fatto pesare in un senso o nell'altro questa scelta. Per quanto mi riguarda cerco di ragionare con la mia testa e di contribuire a quella ispirazione unitaria della quale mai come in questo momento c'è bisogno».

Stefano Bocconetti



Si discute di democrazia e verticismo, dopo le critiche dalemiane di Montecatini

Ds, maratona di convegni

Oggi le donne e i Comunisti unitari, venerdì la Direzione

Manca ancora la data ufficiale (metà febbraio, all'inizio di marzo?) ma di fatto è già cominciato. Si sta parlando del congresso dei Democratici di sinistra, che nella primavera dell'anno prossimo sancirà la nascita della Cosa Due. Tutto però fa capire che la discussione sia già partita. E proprio quella che comincia stamane si annuncia una settimana decisiva per capire quali direzioni prenderà il dibattito.

Naturalmente, il tema dei temi è lo stato del partito, la sua «salute». Tema sollecitato dallo stesso D'Alema qualche giorno fa, quando parlò di deficit di democrazia interna, quando parlò del rischio che il «carrierismo» offuschi la partecipazione degli iscritti. E lo stesso segretario dei Democratici di sinistra, proprio sul tema del partito, interverrà oggi ad un convegno. È quello organizzato dai Comunisti Unitari: la componente del nuovo partito che fa capo a Crucianelli, per capire.

Un «pezzo» della Cosa Due

che per storia, formazione, cultura è da sempre molto attento alle forme organizzative della politica. E già si sa che, al convegno, i toni tutto saranno meno che formali. Facile prevedere che neanche la risposta lo sarà.

Oggi però è un po' la giornata dei convegni per tante altre parti dei Democratici di sinistra. Al Residence Ripetta, per esempio, si riuniscono le democratiche di sinistra. Con loro ci sarà Marco Minniti, segretario organizzativo che discuterà con le donne - ci saranno anche le ministre, le sottosegretarie e i parlamentari - di «come rilanciare il processo riformatore, il profilo programmatico e organizzativo del nuovo partito della sinistra».

E non è finita. Sempre stamane c'è un altro appuntamento. Si riuniscono, a Botteghe Oscure, i democratici di sinistra impegnati nelle associazioni e nelle battaglie ambientaliste.

«verdi» dei ds, come li chiamano. Anche loro vogliono dire la propria opinione su come si sta costruendo il partito.

Tutto questo in una sola giornata. Ma in realtà l'evento clou che un po' tutti aspettano è la direzione di sinistra, in programma per il prossimo venerdì.

Dovrebbe essere quella la sede in cui il segretario proverà a tirare le somme di questa prima fase della discussione, quella avviata a Montecatini, al convegno dei Cristiano sociali, quando parlò di un partito «malato».

Che quella sarà la sede per un discorso «forte» sui Democratici di sinistra lo dicono in tanti, in qualche modo l'avrebbe anticipato lo stesso segretario quando, nelle ultime riunioni, pare abbia toccato solo di sfuggita l'argomento, riproprendosi di trattarlo in maniera più ampia «nelle prossime occasioni». E l'occasione ora è arrivata.

Relazione a parte, sarà una direzione tranquilla? L'invito di D'Alema (chi ha da proporre una linea alternativa venga allo scoperto e si voti) sarà raccolto? Sicuramente non con una mozione o con un documento. Ma la voglia di discutere c'è ed è tanta. Dice Gloria Buffo, della sinistra dei ds: «Continuiamo a chiedere: discutiamo della linea. Anche perché vedo che la linea subisce continui adattamenti, direi quasi giorno per giorno. Materia di discussione, insomma, non manca». Appuntamento a venerdì a Botteghe Oscure, allora.

LE LETTERE

Matteucci scrive a Serra: «Carrieristi? Accusa ingenerosa»

Carissimo Michele,

su l'Unità di martedì hai prodotto una sofferenza che non meritavo. Non mi riferisco a tutto il corsivo, ma ad una sola parola che hai usato. Vicino al tuo «che tempo fa» c'era un titolo «Lo schiaffo di Parma». Giusto. Nel tuo «pezzo» c'era una frustata sul voto di Parma. Azzeccata? Non lo so. Utile? Utile alla discussione. A Parma i Democratici di sinistra stanno percorrendo il necessario calvario politico. Ma vengo al punto. L'uso che hai fatto della categoria «sinistra in carriera» è inaccettabile. Sul piano morale. Potrei parlarti di molti compagni di Parma. Potrei parlarti di Giancarlo Ferrari, il segretario della Federazione dimissionario. Sono sicuro che se tu parlassi con lui anche solo dieci minuti ti pentiresti amaramente di avergli appioppato l'etichetta di carrierista. Sono sicuro che mi credi perché non sto difendendo il potere della sinistra ma la sua anima.

Fabrizio Matteucci

Segretario dei Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna

Caro Matteucci,

so bene (e l'ho scritto spesso) che la vita dei famosi «burocrati di partito» è spesso avara di gratificazioni (anche economiche), e non merita schiaffi ingenerosi. Ritiro volentieri, dunque, le illazioni di carrierismo, anche perché ha già pensato D'Alema a buttare pesantemente sul tavolo una così sgradevole accusa. Resta, come anche tu scrivi, l'utilità di una discussione su una sconfitta che tutti, e per primi gli sconfitti, hanno letto più o meno alla stessa maniera: pauroso scollamento tra società e apparati, tra cittadini di sinistra e loro dirigenti. Vale la pena continuare a discuterne.

Michele Serra

L'INTERVENTO

I socialisti e le antiche diffidenze

FRANCESCO MOLLACE *

QUALE contributo dei socialisti al nuovo (quanto nuovo?) partito dei - per ora - Democratici di sinistra? A quel partito che dovrebbe essere o divenire del socialismo europeo? Ma innanzitutto: in che cosa consiste questo apporto? È un fatto elettorale, è un fatto di immagine o anche un fatto culturale, di quell'incrocio di due culture politiche della sinistra dal quale far nascere un nuovo progetto politico che riguardi la nostra vita, il nostro impegno?

E inoltre: la reciproca diffidenza delle due famiglie politiche nate dalla scissione di Livorno è tramontata (almeno per i socialisti che hanno fatto la scommessa del costruire la nuova casa comune) o è sempre latente? Tal che basta ascoltare le dichiarazioni di Folea sull'abolizione della Cassazione per far dire tra di noi, a molti di noi di cultura liberal-socialista: «Questi non cambiano mai». Ho usato una forma rozza di giudizio per esprimere un sentimento. Ma i

sentimenti sono importanti, sono un aspetto fondamentale della cultura politica. Il sentimento, inteso come valore positivo, può senz'altro arricchire una forza politica. E quali sono i sentimenti della tradizione diciamo più nobile del socialismo italiano che possono arricchire la formazione (ancora da venire) del nuovo partito della sinistra italiana?

Perché, a meno che non si pensi il contrario, proprio i sentimenti delle libertà, del dubbio, del garantismo, e dunque del socialismo liberale sono i sentimenti con i quali costruire una forza che voglia dare maggiori opportunità all'esistenza di milioni di cittadini.

Proprio questi sentimenti oggi molti dirigenti dei Ds, sia a livello locale che nazionale, purtroppo non sanno trasmettere alla società italiana. Ed è un limite molto forte alla costruzione di una forza politica davvero innovatrice. Il socialismo è l'ansia di mettere perennemente in discussione gli equilibri

ingiusti della società. Ed è un'ansia che non può scaturire dallo schematismo e dalle certezze predefinite. Per costruire il progetto politico del socialismo liberale in Italia, serve dunque questo incrociarsi dei sentimenti, del quale sino ad ora non si è visto traccia.

Sterili discussioni su Ulivo o Cosa due, mediocrità, atteggiamenti e cose già viste, stanno portando molti socialisti ad una fase di delusione già prima dell'impegno nella nuova forza. Riapriamo dunque il cantiere e mettiamoci tutti in discussione proprio per rimettere in discussione ciò che non va nella società italiana. Ma innanzitutto consentiamo che questi sentimenti e questa nuova cultura politica possano esprimersi nel partito in costruzione. Abbiamo visibilità, siamo giudicati un apporto positivo e fondamentale, anche se per molti nello stesso partito risultano ancora ostici e irritanti.

* Consigliere nazionale della Federazione Laburista

mai angusto, perché circoscritto al prevalente fattore moneta, va superato: senza un'accelerazione dell'unità politica e sociale europea, lo stesso funzionamento dell'Unione rischia di incepparsi gravemente per carenza di legittimazione democratica e del necessario respiro strategico e ideale. Un'Europa prevalentemente di centro-sinistra non può mancare l'appuntamento dell'unità politica.

Dal canto nostro, la modernizzazione del paese e l'affermarsi di una vera equità sociale, in primo luogo il Mezzogiorno, si ripropongono come una riforma complessiva, ormai in corso, che sarebbe gravissimo interrompere o far procedere al cardiopalma, con quotidiane fibrillazioni e minacce di instabilità. Ciò che serve oggi è il rilancio di una meta - farci veramente europei - e tanta, tanta risolutezza e determinazione. Contrariamente a ciò che è apparso, è un buon segnale l'opera del governo e la concertazione quadrangolare sul Mezzogiorno.

Guai a vacillare: l'elettorato non ci perdonerebbe se allentassimo l'impegno, magari perché incontriamo tanta conservazione e tante resistenze. Serve il

Dalla Prima

Rafforziamo la coalizione

coraggio delle scelte di priorità. Ne ricordo subito una: lo sviluppo oggi comporta investimenti sulla ricerca e sulla formazione dei giovani e degli adulti. Se non attrezziamo culturalmente la nostra forza lavoro a stare sul mercato, su questo mercato in perenne evoluzione, ogni politica del lavoro è destinata al fallimento.

I dieci anni di obbligo scolastico da subito, decisi nei giorni scorsi dal governo, per poi arrivare nel breve termine a un obbligo formativo a 18 anni, stanno dentro questo orizzonte: dopo l'Euro questo è il più importante obiettivo politico del paese, e va raggiunto entro luglio. Come dentro lo stesso orizzonte è lo sforzo in atto di attrezzare, con l'autonomia, il sistema di istruzione ad aprirsi alla società e a collegarsi al mondo del lavoro, conservando ovviamente tutta la sua funzione culturale e formativa della personalità e del sapere critico.

non c'è neanche vera democrazia che possa vivere. Guai a delegare tutto. Guai alla caduta del grande patrimonio, di democrazia che devono essere quegli organizzatori (costituzionali tra l'altro) della partecipazione politica che sono i partiti.

L'occupazione, il Mezzogiorno, l'istruzione, la giustizia e il bisogno di sicurezza dei cittadini, sono tutti temi giusti e presenti nell'agenda del governo, ma non hanno un'anima se si perde il collante che solo un progetto politico e culturale, non privo di valori, può dare. Nessuno può pensare che questa funzione etica e pedagogica possa essere svolta solo dal governo, cui compete una funzione operativa, tecnica, oltre che politica. Questo è il terreno di altri soggetti. L'ambizione di essere utili al paese, non con le ideologie ma con la capacità di riformare i luoghi veri della società, deve sorreggere la sinistra. Solo così, intervenendo sui nodi strategici, essa sarà capace di conservarsi e di crescere. Con l'unico vero modo rivoluzionario di cambiare la società di cui oggi disponiamo, perché incide effettivamente sulla realtà giorno per giorno, che è il riformismo.

[Luigi Berlinguer]



Sabato 13 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

A LE PARTITE GIOCATE

Brasile - Scozia 2 - 1
Marocco - Norvegia 2 - 2

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	3	1	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0
Norvegia	1	1	0	1	0
Scozia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 16 giugno Scozia-Norvegia (Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 16 giugno Brasile-Marocco (Nantes ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 23 giugno Scozia-Marocco (St. Etienne ore 21:00 (Tmc))
- 23 giugno Brasile-Norvegia (Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))

B LE PARTITE GIOCATE

Italia - Cile 2 - 2
Camerun - Austria 1 - 1

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
ITALIA	1	1	0	1	0
Cile	1	1	0	1	0
Marocco	1	1	0	1	0
Austria	1	1	0	1	0

DA GIOCARE

- 17 giugno Cile-Austria (St. Etienne ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 17 giugno Italia-Camerun (Montpellier ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 23 giugno Italia-Austria (St. Denis ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 23 giugno Cile-Camerun (Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.))

C LE PARTITE GIOCATE

Arabia S. - Danimarca 0 - 1
Francia - S. Africa 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Francia	3	1	1	0	0
Danimarca	3	1	1	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1
Arabia S.	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 18 giugno S. Africa-Danimarca (Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 18 giugno Francia-Arabia S. (St. Denis ore 21:00 (Ra/Tre/Radio/Uno))
- 24 giugno Francia-Danimarca (Lione ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 24 giugno Sud Africa-Arabia S. (Bordeaux ore 16:00 (Tmc))

D LE PARTITE GIOCATE

Paraguay - Bulgaria 0 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Bulgaria	1	1	0	1	0
Paraguay	1	1	0	1	0

DA GIOCARE

- Oggi Spagna-Nigeria (Nantes ore 14:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 19 giugno Nigeria-Bulgaria (Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 19 giugno Spagna-Paraguay (St. Etienne ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 24 giugno Spagna-Bulgaria (Lione ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 24 giugno Nigeria-Paraguay (Tolosa ore 21:00 (Tmc))

E LE SQUADRE

Olanda
Belgio
Corea S.
Messico

LE PARTITE

- Oggi Corea S.-Messico (Lione ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- Oggi Olanda-Belgio (St. Denis ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 20 giugno Belgio-Messico (Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 20 giugno Olanda-Corea S. (Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 25 giugno Olanda-Messico (St. Etienne ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 25 giugno Belgio-Corea S. (Parigi ore 16:00 (Tmc))

F LE SQUADRE

Germania
Usa
Jugoslavia
Iran

LE PARTITE

- Domani Jugoslavia-Iran (St. Etienne ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 15 giugno Germania-Usa (Parigi ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 21 giugno Germania-Jugoslavia (Lione ore 14:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 21 giugno Usa-Iran (Lione ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 25 giugno Germania-Iran (Montpellier ore 21:00 (Tmc))
- 25 giugno Usa-Jugoslavia (Nantes ore 21:00 (Ra/Tre/Radio/Uno))

G LE SQUADRE

Romania
Colombia
Inghilterra
Tunisia

LE PARTITE

- 15 giugno Inghilterra-Tunisia (Marsiglia ore 14:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 15 giugno Romania-Colombia (Lione ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 22 giugno Colombia-Tunisia (Montpellier ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 22 giugno Romania-Inghilterra (Tolosa ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 26 giugno Romania-Tunisia (St. Denis ore 21:00 (Tmc))
- 26 giugno Colombia-Inghilterra (Lione ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno))

H LE SQUADRE

Argentina
Giappone
Giamaica
Croazia

LE PARTITE

- Domani Argentina-Giappone (Tolosa ore 14:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- Domani Giamaica-Croazia (Lione ore 21:00 (Ra/Tre/Radio/Uno))
- 20 giugno Giappone-Croazia (Nantes ore 21:00 (Ra/Tre/Radio/Uno))
- 21 giugno Argentina-Giamaica (Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Radio/Uno))
- 26 giugno Argentina-Croazia (Bordeaux ore 16:00 (Ra/Tre/Radio/Uno))
- 26 giugno Giappone-Giamaica (Lione ore 16:00 (Tmc))



Al Velodrome di Marsiglia, esordio trionfale per i padroni di casa che travolgono un ingenuo Sudafrica

«Bafana», niente miracoli E la Francia spicca il volo

CICLISMO

Oggi Coppa Nazioni sulle strade di Coppi

Finito il Giro d'Italia si torna in sella. Oggi, per il Memorial Fausto Coppi, si corre l'undicesima edizione della Coppa delle Nazioni, corsa a cronometro che va da Tortona a Novi Ligure su un percorso di 34,200 chilometri. Ricco il lotto dei partecipanti che si misureranno sulle strade del Campionissimo nella corsa contro il tempo. Fra i quarantasette iscritti spiccano i nomi degli specialisti Gontchar e Tonkov, di Nardello, Peschel, Bobrik, Malberti e Salvatore. In lizza anche Chiappucci e Farsin.

MARSIGLIA. Freddo e un vento, l'impetuoso mistral, che spira con raffiche fino a cento chilometri orari: l'attentissimo esordio della Francia nel «suo» campionato mondiale non è baciato da un'atmosfera buona sorte. Ma la scarso rispetto mostrato da Eolo non rovina comunque la festa ai gasatissimi padroni di casa, vincitori sul Sudafrica con un classico 3-0. Un punteggio che però non cancella del tutto le molte perplessità che hanno accompagnato la vigilia mondiale di quella che resta una delle formazioni favorite. Finché c'è partita, vale a dire nei primi 60 minuti, la Francia soffre più del dovuto l'ardore dei «Bafana Bafana».

Bastano pochi minuti ai sessantatamila assiepatis sulle tribune dello stadio Velodrome di Marsiglia per rendersi conto che non sarà solo una gioiosa passeggiata. Il Sudafrica, per quanto uno degli ultimi arrivati sul palcoscenico del calcio mondiale, è una squadra vera, tecnicamente alla pari con le migliori espressioni agonistiche del continente. La Francia schiera la formazione attesa, con Desailly e Thuram a presidiare una forte difesa e Zidane e Deschamps a dirigere un ancor più tosto centrocampio. I dubbi, invece, stanno tutti davanti, dove accanto a Djorkaeff gioca Guivarc'h ed Henry. Dall'altra parte si fanno subito notare i due difensori centrali, Fish e Issa, il mediano Moshoeu e la giovane punta McCarty.

È la prima occasione è proprio degli «ospiti»: al 20' l'estroso portiere Barthez è costretto ad un'uscita di petto (!) su Masinga, uno dei punti di forza del Bari. Ma la replica dei transalpini, trascinata da un Zidane ispiratissimo, è immediata. Già al 21' Guivarc'h sfiora il gol di testa, salvo farsi male 5 minuti dopo e lasciare il posto all'ex milanista Dugarry. Un ingresso decisivo, se è vero che l'attaccante prima si fa parare (al 28') una conclusione a botta sicura dal portiere Vonk in uscita, e poi - è il minuto numero 34 - segna di testa su corner del solito Zidane. Per il

FRANCIA - SUDAFRICA 3-0

FRANCIA: Barthez, Blanc, Desailly, Lizarazu, Thuram, Deschamps, Djorkaeff (36' st Trezequet), Petit (29' st Boghossian), Zidane, Herry, Guivarc'h (26' pt Dugarry).

SUDAFRICA: Vonk, Fish, Issa, Jackson, Nyathi, Radebe, Moshoeu, Fortune, Augustine (11' st Mkhalele), Masinga, McCarty (42' st Bartlett).

ARBITRO: M. Rezende De Freitas (Bra)

RETI: nel pt 34' Dugarry; nel st 33' autogol di Issa, 47' Henry

NOTE: Angoli 6-1 per la Francia Recupero: 2' e 3'. Serata con molto vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Ammoniti: Petit, Jackson e Zidane per scorrettezze. In tribuna d'onore presente il primo ministro francese Lionel Jospin con Michel Platini.

pubblico, che già manifestava segni di insofferenza, è l'occasione per un boato liberatorio. Ma il vantaggio della Francia non significa affatto partita archiviata. Il gioco si mantiene equilibrato, ed in pieno recupero il Sudafrica sfiora persino il pareggio con un colpo di testa del difensore Issa.

La ripresa inizia con la stessa fisionomia tattica della prima frazione; la Francia ha in mano il pallino della manovra mentre gli avversari cercano di sfruttare il contropiede. Semmai a cambiare è il clima della gara che si fa assai più caldo nonostante il vento freddo che continua a sferzare i ventidue in campo. Di occasioni degne di queste nome non se ne vedono più. Ed a poco servono gli innesti decisi dai due tecnici. Troussier (soprannominato lo «stregone bianco») sostituisce Augustine con l'esperto Mkhalele (al 55'), Jaquet fa uscire Petit per Boghossian (76').

All'81' il fortuito episodio che chiude definitivamente il match. Djorkaeff riceve palla nel bel mezzo dell'area e confeziona un diagonale preciso ma troppo debole per insaccarsi davvero. Senonché, prima che sulla sfera possa arrivare Vonk, irrompe malaguratamente Issa la cui deviazione regala il raddoppio ai transalpini. Ed al 91' arriva il tris, che poi è anche un incredibile bis... Dopo che Henry è

riuscito a superare il portiere con un diagonale, è ancora Issa ad assestare l'ultimo tocco al pallone prima che questo valichi la linea. Finisce così, con la Francia che va a dormire contenta, compresi gli illustri vip in tribuna, dal primo ministro Jospin a Platini.



OCCHIO DI RIGUARDO

Azzurro perché non canti?



VALERIA VIGANÒ

I MONDIALI di calcio si sa mettono in gioco emozioni, passione, attenzione. Diventano il centro del mondo se è vero che interessano miliardi di telespettatori planetari e schiacciano con il loro peso avvenimenti di portata valutativa molto superiore. Abbiamo avuto questa impressione vedendo lo spazio dato dai media all'argomento, che la politica si fosse autoridimensionata, troppo coinvolgente la sorte dei nostri azzurri, troppo appassionanti le vicende del torneo. Nel luglio del 1982 ero in India per un lungo viaggio. Chiunque mi incontrasse diceva, Oh Italy, you world

champion. Champion era diventato il mio nome. Proprio per questo connubio stretto tra calcio, fama e potere il nostro Parlamento aveva sempre rallentato impegni e decisioni durante il periodo del Ramadan del calcio. Stava avviandosi a farlo anche al presente, quando ieri due deputati, spinti da una irrefrenabile dedizione al loro impegno di rappresentanti di una parte del popolo, hanno presentato il frutto del loro lavoro fino a notte fonda, svolto con lena dopo la partita con il Cile. Conti (An) e Leone (Forza Ita-

lia) hanno portato in Parlamento una questione di in-dubbia priorità rispetto ai compiti di ordinaria amministrazione del governo. L'ex missino ha anche presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio. Il problema era che gli azzurri durante l'orrendo inno di Mameli non cantavano. A parte il fatto che cantare o non cantare è solo mostra di qualcosa che magari non si prova, e che non si canta per soldi, credo che gli azzurri semplicemente si vergognassero di quella marcia che toglie persino credibilità alla nostra entrata a pieno titolo in Europa.

Gol di Rieper

Tutto ok per i danesi Battuta l'Arabia

LENS. Nel secondo incontro del girone C (lo stesso in cui si trovano Francia e Sudafrica) la Danimarca ha battuto l'Arabia Saudita per uno a zero, a Lens.

La partita, equilibrata per tutto il primo tempo, è stata risolta soltanto al sessantottesimo con una rete del difensore Rieper, che ha sfruttato la sua alta statura superando il portiere Al Deayea, con un colpo di testa, su cross di Jorgensen. Il clima freddo e il forte vento non hanno favorito la nazionale araba che però ha fatto ben poco per creare problemi alla difesa danese impegnando il portiere Schmeichel solamente su calcio di punizione nel primo tempo. L'Arabia Saudita fin troppo rinunciataria è stata controllata agevolmente dai danesi che hanno sfruttato l'atteggiamento prudente degli arabi a proprio vantaggio. Nella ripresa l'Arabia Saudita ha fatto vedere le cose migliori ma ha deluso la stella dei «brasiliani del deserto» Al-Owairan. Nella Danimarca buona prestazione dei fratelli Laudrup e di Helveg.

Bulgaria-Paraguay

Primo 0 a 0 primo espulso

MONTPELLIER. Arrivarono anche il primo 0-0 e la prima espulsione dei Mondiali. A regalarli il match d'apertura del girone D tra Paraguay e Bulgaria, terminato appunto con il risultato a reti inviolate e che ha fatto maturare, al 42' della ripresa, l'uscita anzitempo dal terreno di gioco del bulgaro Nankov per somma di ammonizioni. È stato un incontro che ha visto la formazione dell'est europeo dominare nella prima parte, mentre i sudamericani sono venuti fuori alla distanza, nella ripresa, sfiorando in più occasioni, specie nel finale, il gol. Del girone D, che comprende anche Spagna e Nigeria, si parla come del più equilibrato e dopo Paraguay-Bulgaria l'impressione rimane immutata.

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato ultra a lunga conservazione

1000 ml e

Parma



Qui a sinistra, Laurie Anderson. A destra, un'immagine del carcere di Porto Azzurro

MILANO. Condannato a 30 anni. Fine pena 2012. In carcere per rapina, sequestro di persona, armi, droga e omicidio, per Santino Stefanini, esponente della banda della Comasina, amico fraterno di Renato Vallanzasca, l'unica possibilità di uscire da San Vittore è l'evasione.

E in questo senso, e sia pure virtualmente, ieri per lui è scattata l'ora X. Grazie alla performance di Laurie Anderson «resterà» nei locali della Fondazione Prada per un mese. E senza conseguenze penali, appunto perché stavolta l'evasione è soltanto virtuale. Non come quando, nel 1977, insieme a cinque compagni si calò dal muro di cinta del carcere di Fossano. Oppure come nel 1982 ad Alessandria, da dove usciva per andare a lavorare in un ristorante. Una mattina varcò la soglia della prigione e non tornò più.

Novi anni di collegio, poi i primi furti. Il carcere minorile. E dalla maggiore età ad oggi, che ha 46 anni, fuori dalle prigioni Santino Stefanini di anni ne ha passati soltanto 4, di cui due e mezzo con l'obbligo quotidiano della firma. Davvero «Una vita dentro», come recita il titolo del libro pubblicato a spese della Fondazione Prada, edito da «Magazine 2», il periodico di San Vittore redatto dagli stessi carcerati, vincitore del «Premio Inno» edizione '98. Sottotitolo del libro, «Dal Cesare Beccaria a San Vittore», passando per una trentina di carceri, speciali e non, isole comprese (la Gorgona, l'Asinara, Porto Azzurro), descritte con una precisione quasi ossessiva dall'autore. La stessa usata per parlare dei suoi delitti, dell'ultima rocambolesca fuga finita con una sparatoria, dalla quale Santino uscì vivo, ma con un pezzo di fegato e di stomaco in meno. Ancora, la medesima meticolosità con la quale racconta gli amori, la nascita del figlio, il progressivo cambiamento nel corso dei lunghi anni passati dietro le sbarre.

Come vive questa sua esperienza, così inconsueta, con Laurie Anderson?

«Penso che sia giusto portare all'esterno qualsiasi cosa positiva che esce dal carcere. Non nego che ci sia anche una forma di narcisismo da parte mia, mi riferisco soprattutto al libro. Ma c'è un'altra cosa importante: il motivo per il quale ho deciso di dare il mio viso a queste iniziative sta nel fatto che vorrei che i magistrati si rendessero conto che ho chiuso col passato. E poi, dopo tanti anni di assenza dalla società, anche se non dico una parola, questo silenzio urla più di qualsiasi lungo discorso».

Cosa intende quando dice di aver chiuso col passato?

«Che quelle cazzate non ho più intenzione di farle. Oggi vedo le cose in un modo diverso. Allora non mi rendevo conto del male, del disagio, economico ma non solo, che procuravo alle vittime dei miei furti. Magari a uno rubavo la macchina e quello, poveretto, la mattina doveva andare al lavoro presto. Quando entri in un meccanismo agisci quasi incoscienza. Senza porti problemi. E lo stesso vale per le armi. Quando cominci a usarle, premi il grilletto senza domandarti niente. Poi con gli anni cominci a ragionare...».

E ha chiuso anche con le evasioni? Nel suo libro, oltre a quelle riuscite lei parla di numerosi altri tentativi.

«Sì, l'ho pensato tante volte. Sono scappato anche da Beccaria. Ma ora basta. Mi accontento di questa evasione virtuale».

Quando ha iniziato a pensarla in modo diverso rispetto al suo passato?

«È stato un processo lento. Ma di sicuro ho cominciato a pensare di farla finita con quella vita dopo il fermento, in seguito all'evasione».

Pensa che al suo cambiamento abbia contribuito in qualche modo il carcere?

«Assolutamente no. Il carcere semmai è un'ottima scuola di delinquenza. Soprattutto quando sei

MILANO. Da sempre Laurie Anderson cerca di «materializzare» quello che siamo abituati a considerare invisibile: la memoria, il tempo, il movimento. Questa volta, su provocazione del critico Germano Celant, alla Fondazione Prada, la sua sfida è, se possibile, più radicale: dare corpo a chi non c'è, rappresentare chi non si vede. Mettere sullo stesso piano la condizione più costrittiva, il carcere, e la libertà totale della creazione. Così è nato «Dal vivo», evento fra video - installazione e performance, per un mese di scena negli ampi spazi candidi della Fondazione. Uno «spettacolo» un po' speciale con due soli interpreti: Laurie Anderson, moltiplicata per quindici e un carcerato, Santino Stefanini, membro della banda Vallanzasca, condannato a una lunga pena detentiva, portato proprio davanti a noi, per mezzo di fibre ottiche e di altre sofisticatissime tecnologie, dal carcere di San Vittore dove è rinchiuso. Un esempio di trasporto telematico di un corpo da un luogo a un altro, da una materia a un'altra («transustanziazione» la definisce Celant), grazie all'intelligente disponibilità del direttore del carcere milanese, Luigi Pagano, da sempre persuaso che la cultura possa essere una possibilità di riscatto. Così il sogno di Laurie Anderson di mostrare ciò che non si vede, di fare muovere ciò che non si muove è diventato realtà, dopo due decenni non ricevuti a Sing Sing e in un carcere vicino a Vienna.

Musa del minimalismo, inventrice di una musica evocativa e mentale allo stesso tempo, Laurie Anderson ha costruito «Dal vivo» come un percorso in cui «raccontare delle storie»: di vita quotidiana o di pura invenzione poco importa. L'artista, che vuole condividere con gli spettatori quest'evento, ci chiede di seguire nell'ombra più fonda la sua musica e la sua voce. Si comincia.

Una pianta ottocentesca, che riproduce uno dei bracci di San Vittore, ci introduce in una storia che nella sua parte iniziale si consuma fra parole, musica e buio. Per terra sabbia vera (una citazione beckettiana?) dalla quale spuntano ben quindici Laurie diverse: immagini proiettate su altrettanti, minuscoli calchi di gesso che narrano in simultanea cinque storie. Ecco Laurie vestita di rosso che racconta, «secondo il vecchio stile», la notte in cui tutti hanno abbandonato i suoi sogni per andare ad abitare quelli di qualcun altro. Notti come quelle di Bagdad con gli edifici in fiam-

Alla Fondazione Prada di Milano la performer Laurie Anderson «riproduce» in tre dimensioni un detenuto di San Vittore

II fantasma dell'evasione

UNA SERIE di immagini proiettate nello spazio e alla fine emerge la sagoma di un uomo vero ma finto

me, notti al limite del mondo in cui si parla, come nel suo bellissimo cd «Bright red», della morte del padre... Oppure eccola, vestita di giallo, quasi dorata, leggere le pagine di un libro che si sfoglia, letteralmente, sotto i nostri occhi e dirci la storia sconosciuta di Alessandro Magno o il racconto di un film da fare su di un orologio millenario... È chiaro che quello che Laurie Anderson vuole è, sfruttando da maestra le meraviglie tecnologiche, toglierci dalla «nostra» quotidianità conducendoci verso un altro luogo. Dove arriviamo percorrendo uno stretto corridoio sul quale si affacciano una porta blu con la scritta «registrazione» e una rossa con la scritta «diretta».

Poi buio e tanti sassi per terra. Sul fondo un calco di gesso a grandezza naturale sul quale, attraverso le fibre ottiche simili a un pulviscolo in movimento all'interno del fascio di luce che colpisce quello strano totem, si disegna un uomo seduto, camicia azzurra, baffi e grandi occhi, mani composte sulle ginocchia.

È Santino Stefanini, ectoplasma nel buio. L'uomo che è rinchiuso nel carcere sta lì, davanti a noi, per un'evasione virtuale. Dapprima la sua immagine è fissa, una fascia di colore. Poi, a poco a poco, si anima, direttamente sotto gli occhi di chi guarda, per trasformarsi in un'altra immagine con un maglioncino rosso, dai movimenti impercettibili e poi sempre più evidenti: il battito del palpebre, il deglutire, il muovere nervosamente le mani e i piedi, calzati in scarpe da tennis. Noi lo vediamo, ma lui non ci vede. Nes-

senza rumore fuorché la musica. Non possiamo parlargli e lui non può parlare con noi; ma «c'è». Fra il pubblico, un bambino guarda incantato quel nuovo gioco, vorrebbe toccare quella statua vivente (che si animerà cinque volte al giorno, in momenti non programmati, scelti dall'interno del carcere). L'impressione è fortissima. L'illusione che Stefanini possa alzarsi dalla sua sedia e venire verso di noi è grande. Ma è solo un'illusione: Anderson ci dice che le più sofisticate tecnologie non vanno di pari passo con la libertà individuale. Quell'uomo che si è allenato a tenere la posizione con degli esercizi di meditazione, che è stato scelto dai detenuti stessi co-

TUTTO questo ci dice che le tecnologie più sofisticate non vanno di pari passo con la libertà individuale

me «attore» proprio perché sta scontando una pena lunghissima, ritornerà ad essere immagine virtuale, fascio di luce che si anima nel silenzio di un tempo che non conosciamo, nella trasformazione di una materia a un'altra: corpo, luce, metallo, pietra, legno. «Dal vivo»: un gesto coraggioso, non strumentale, che accomuna nella «trasgressione» della cultura la Fondazione Prada, San Vittore, Laurie Anderson, Germano Celant. Se un giorno la «performer» americana riuscirà a realizzare quest'evento negli Stati Uniti, il volto che vorremmo vedere sarebbe quello di Silvia Baraldini.

Maria Grazia Gregori

Un'artista che gioca con la voce

Laurie Anderson, nata a Chicago nel 1947, si definisce «performance artist e cantastorie» ma la sua popolarità è legata soprattutto alla sua attività in ambito musicale e alle sue ricerche vocali sulla strada aperta da Demetrio Stratos. Negli anni, ha collaborato con Bob Wilson, Philip Glass, Brian Eno, Lou Reed, Sol LeWitt. A proposito della manifestazione milanese, Laurie Anderson ha detto: «Cerco di creare una qualità magica al corpo di una persona, il cui valore essenziale mi è sconosciuto o fortemente connotato, ma impenetrabile: un alieno che è stato confinato e isolato in una prigione per un lungo arco di tempo. Tramite il mio lavoro, lo faccio «scendere a terra», o meglio lo porto nel mio territorio, che è quello dell'arte. E come il raggio il raggio di sole che all'improvviso illumina i diseredati di «Miracolo a Milano»».

Intervista con Santino Stefanini, l'ex rapinatore e omicida protagonista della performance milanese

«La mia vita reclusa. E da cambiare»



«MIO FIGLIO ha dodici anni e sa che sono in prigione perché ho fatto cose che non si devono fare. E devo pagare»

carcere». Quelli che ti fanno sentire alla pari, non sbattendoti in faccia ogni momento il tuo passato... Nel suo libro parla con molta stima e molto affetto del direttore della Gorgona. «Infatti, il direttore Bonucci è la prima persona che mi ha trattato da essere umano, dopo tanti anni di ingiustizie e soprusi. Gli devo molto».

E di persone positive, come le definisce, ne ha incontrate altre?

«Poche, per la verità. E fra queste c'è Luigi Pagano, attuale direttore di San Vittore. Anche lui mi ha aiutato e gli sono grato».

San Vittore è stato il suo primo carcere, non è vero? Da quando è tornato, come ha vissuto questo ritorno?

«Nel corso degli anni, più volte,

soprattutto per presenziare ai processi. Adesso sono qui dalla fine del 1996. L'ho vissuto come un ritorno a casa. Anche perché sono milanese. Poi c'è il fatto dei colloqui. Ora posso farli con regolarità, mentre durante i vari spostamenti, per i miei era difficile. E vedere mio figlio con regolarità è una gran cosa».

Quanti anni ha e cosa sa suo figlio di lei?

«Ha 12 anni. Sa che sono in carcere perché ho fatto cose che non si devono fare ed è giusto che paghi. Prima o poi dovrò dirgli anche dell'omicidio, il crimine più brutto che un uomo possa commettere. Fino a quando aveva 4 anni, e io ero alla Gorgona, lo vedevo regolarmente. Ma lì era diverso, i colloqui si facevano all'aria aperta, c'erano i giochi per i bambini, non sembrava nemmeno di essere in carcere. Poi quando mi hanno trasferito ho preferito fargli credere che ero all'estero per lavoro. Quando l'ho rivisto, non mi rico-

nosceva. È stata una sofferenza che non ci sono parole per spiegarla. E mi ha anche rimproverato perché non c'ero mai, perché non l'avevo accompagnato al suo primo giorno di scuola».

Quando uscirà dal carcere cosa pensa di fare?

«Aprire un'attività commerciale con la mia attuale compagnia. Lei lavora nell'abbigliamento, pensiamo di aprire un magazzino, comprare gli abiti delle sfilate in stock e poi venderli negli Stati Uniti e in Giappone».

La compagna di cui parla è la mamma di suo figlio?

«No, lei mi ha lasciato quando ha saputo che ero stato insieme a un'altra nel breve periodo che ero fuori dal carcere. Prima ancora mi aveva lasciato mia moglie, il gran-



«SE TORNASSI indietro, invece di fare rapine nelle banche vorrei studiare. E magari scrivere...»

de amore della mia vita. La donna di adesso la conoscevo da quando eravamo ragazzi. Abbiamo ripreso i rapporti negli ultimi tempi. Ci scriviamo delle gran lettere, ma non possiamo nemmeno vederci perché legalmente per me è un'evasione. Così vuole la legge».

E suo figlio?

«Sono stato con lui fino a quando aveva sette mesi, fra una detenzione e l'altra. Mi sogno di poter

stare insieme, fare le cose di tutti i giorni. Portarlo al bar a prendere un gelato, al luna park, al parco, parlare con i suoi maestri. Purtroppo quando uscirò sarà già troppo grande. Spero che almeno in occasione di questa mostra mi concedessero un giorno di permesso per andare a vederla insieme, mostrargli il libro per far vedere che sono capace anche di fare qualcosa di buono».

Se lei potessi tornare indietro, che cosa farebbe della sua vita?

«Invece di rapinare le banche vorrei continuare negli studi. Mi piace dipingere, per esempio: ho fatto diversi quadri. Alcuni, alla Gorgona, li ho venduti in una mostra di beneficenza. E poi mi piace scrivere, anche se non mi sento né pittore, né scrittore né poeta. Comunque, sto preparando un altro libro, e due di poesia sono già usciti. Di recente, con una poesia ho vinto anche un premio. Una pergamena e un milione. L'ho dato alla Lila».

Rosanna Caprilli



Ciampi: «Un fatto tecnico dovuto alla partecipazione di Prodi ai funerali di Casaroli». Cerfeda (Cgil): «Ci prendono in giro»

Sud, l'agenzia non parte

Il governo a sorpresa rinvia, sindacati in allarme

ROMA. Leggera si, ma pronta per essere varata. E invece «Sviluppo Italia», l'agenzia che si dovrebbe occupare di coordinare gli interventi delle sette società che attualmente operano nelle aree depresse del Paese, non è nata. Il consiglio dei ministri di ieri che, tutti giuravano, avrebbe dato il via alla holding leggera non ne ha neanche discusso. Il ministro del Tesoro Ciampi, ieri sera a Imola, ha spiegato che il rinvio avrebbe una natura essenzialmente «tecnica», ossia la partecipazione del Presidente del Consiglio Romano Prodi ai funerali del Monsignor Casaroli. Comunque sia, niente decreto legislativo. Il tutto sarebbe rimandato alla prossima settimana. E allora i sindacati, che erano riusciti a dire un «sì» su un progetto che sembrava non scontentare nessuno e che rimandava le decisioni di un anno, ieri si sono indignati. Cgil e Cisl per motivi opposti. «Siamo stufi di essere presi in giro» dice Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - il fatto che il Consiglio dei ministri non abbia

varato il decreto legislativo per Sviluppo Italia aggrava i motivi di polemica fra noi e il Governo, che ancora una volta non ha tenuto fede alla parola data». Il sindacalista ricorda che «ancora ieri (giovedì, ndr), nel corso della riunione a Palazzo Chigi per il Tavolo quadrangolare, il ministro del Tesoro e il sottosegretario Micheli hanno confermato l'intenzione di dare il via libera al decreto legislativo. Se questo non è accaduto, dovranno spiegarci il perché». Spiega Cerfeda: «martedì scorso, quando il Governo ci ha convocati per illustrarci il progetto di Sviluppo Italia, abbiamo chiesto al ministro Ciampi di precisare se si trattava di un progetto del Governo o di tutta la maggioranza. Ciampi, a sua volta, ci ha risposto che quel progetto sarebbe stato presentato venerdì al Consiglio dei ministri. A questo punto, vogliamo capire cosa è accaduto fra ieri e oggi. E soprattutto, vogliamo sapere se il Governo farà mai questa Agenzia, o se diventerà una sorta di Araba fenice». Dall'altro versante arriva la preoccupazione

del segretario generale Cisl. «Non so per quale motivo il Governo abbia cambiato programma su Sviluppo Italia. Ma una cosa è certa: se dietro questo rinvio c'è qualcuno che intende modificare il progetto dell'agenzia per renderla più «pesante», noi non ci stiamo». Sergio D'Antoni lancia l'altolà a eventuali interventi di modifica sul progetto di Sviluppo Italia già illustrato, martedì scorso, ai sindacati. «Non so perché abbiamo cambiato idea - dice - evidentemente, il progetto che ci avevano presentato martedì scorso non aveva ancora il consenso di tutta la maggioranza. A noi va bene un'Agenzia «leggera», che si limiti al coordinamento e alla razionalizzazione degli interventi. Se dovesse diventare qualcosa di diverso non ci va più bene». Dunque tutto rimandato di almeno una settimana, se serve a chiarire, dicono comunque tutti, non è un problema. Della holding, leggera o pesante, con compiti più o meno ampi, se ne parla oramai da otto mesi.



Vincenzo Visco, Walter Veltroni e Romano Prodi al tavolo a Quattro Ansa

IL RETROSCENA

Prodi nella morsa di Rifondazione e manager di Stato

SORPRESA: Sviluppo Italia doveva nascere ieri, e invece si rinvia ancora. La spiegazione ufficiale è che il provvedimento non era all'ordine del giorno. Vincenzo Visco promette che il varo ci sarà la prossima settimana: «non c'è nessun problema - dice - se oggi non è stata approvata si vede che non era ancora pronta».

Non è andata esattamente così, anche se a quanto riferiscono dai ministeri economici ieri effettivamente a Sviluppo Italia ha fatto un riferimento velocissimo soltanto Romano Prodi. In realtà la decisione di rimandare a dopo il vertice di maggioranza con Rifondazione era già stata presa nella giornata di giovedì, e per due ragioni. La prima

è classicamente «politica»: Prc ha già espresso da tempo il suo disaccordo con la ipotesi di agenzia «leggera» delineata dal governo, e insiste nel chiedere una struttura ben diversa, dotata di soldi (e molti) e in grado di dare un posto fisso a disoccupati e precari. Procedere d'imperio prima del vertice politico avrebbe avuto il sapore di uno «schiaffo» a Rifondazione, che non a caso ieri ha apprezzato il gesto di Palazzo Chigi. Nerio Nesi, responsabile economico di Prc parla di «passo giusto e corretto»: Rifondazione, dice, «non ha alcuna velleità di imporre la sua posizione, ma abbiamo sempre ritenuto che se ci sono dissensi all'interno della maggioranza parlamentare su alcuni progetti, è meglio sedersi attorno ad un tavolo e discuterne». Fausto Bertinotti - al termine di un lungo incontro col sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli - afferma che prima di varare Sviluppo Italia serve «una forte discussione nella maggioranza su tutta la questione meridionale». Per Bertinotti, però, per arrivare a questo «passaggio impegnativo» ci vorrà «più di una riunione», con un «approfondimento che può essere fatto con molta più attenzione».

La seconda, discutere solo in una fase successiva dell'individuazione di queste società all'interno di Sviluppo Italia (tesi espressa dalla Cisl, dal ministro del Lavoro Treu, dal potente sottosegretario Micheli, e fino a poco tempo fa dai Popolari). Il Ppi adesso sembra più possibilista: se il coordinatore della segreteria Ppi Antonello Sorio insiste nel chiedere «gradualità» nell'assorbimento, «senza interrompere i progetti già attivati» dagli enti (dove non a caso sono molti gli esponenti legati all'area cattolica o cislina), il presidente della commissione Bilancio del Senato, Romualdo Colvillo, chiede una struttura in grado

Bertinotti
«Serve una discussione nella maggioranza sulla questione meridionale. Ma ci vorrà più di una riunione»

«non solo di coordinare, ma soprattutto semplificare, ristrutturare, modificare e accorpare». E a quanto pare una soluzione in grado di mettere d'accordo tutti non è lontana. La chiave, si dice, è una «adeguata valorizzazione» all'interno di Sviluppo Italia dei manager legati a Ppi e Cisl, a cominciare dal presidente di Ig Carlo Borgomeo. Si vedrà. Intanto, Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno dei Ds, ribadisce il no del suo partito a «soluzioni pasticciate e pericolose». «Siamo perplessi - dice - quando leggiamo che si fa la holding, ma tutti gli entusiasti restano dove sono per un anno e poi si valuta cosa fare. In questo modo si aggiunge solo burocrazia a burocrazia. Ho l'impressione che ci siano resistenze da parte di un ceto che da anni opera nel Mezzogiorno senza controlli e che teme il rinnovamento. A questo punto - è la conclusione - serve in tempi rapidissimi una riunione di maggioranza su Sviluppo Italia».

Roberto Giovannini

IN PRIMO PIANO

Sette imprese «leggere» ma nulla è mai cambiato

La controversa storia dell'intervento ordinario

ROMA. C'era una volta la Cassa per il Mezzogiorno, c'era una volta l'Agensud. C'era una volta il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Poi, nel '93, dallo «straordinario» si passò all'«ordinario». Da enti di promozione che svolgevano «la loro attività esclusivamente a favore dello sviluppo economico dei territori meridionali», si passò a «enti di promozione per le aree depresse» su tutto il territorio nazionale. Da Cuneo a Gela, da Genova a Montalto Uffugo (Cosenza). Strategie diverse, stessi risultati: il Sud era e resta l'emergenza dell'Italia.

La più «anziana», è Insud, costituita il 31 gennaio 1963 e sopravvissuta fin dai tempi della Casmez. Una società per azioni con un capitale sociale di 297 miliardi, proprietà al 97,05% del ministero del Tesoro e dedicata alla «promozione e sviluppo delle imprese turistiche e termali del Mezzogiorno». Sono in 47 a lavorarci: sette dirigenti e 36 impiegati. Il presidente è Giancarlo Lunati, presidente anche del Touring Club.

L'Ipi, ovvero Istituto per la promozione industriale, costituito il 6 giugno 1997 ed erede dell'ex Iasm. Un'associazione senza fini di lucro le cui quote associative (270 milioni al 9 ottobre '97) sono al 55,6% del ministero dell'Industria. Un

sette e gestione di programmi di riconversione produttiva e di iniziative industriali», nei luoghi di crisi di insediamenti Eni. Costituita l'8 gennaio del 1992 (ex Monecchia Spa, 24 aprile '86); un capitale sociale di 64,5 miliardi assicurato da azionisti quali Eni, Agip Petroli, Snam, Enichem, Enirisorse... Struttura «leggera», ma qualificata: 29 dipendenti di cui nove dirigenti, otto quadri e 12 impiegati. È una funzione che perde via via d'importanza per le tappe forzate della privatizzazione Eni, dal 22 giugno parte «Eni 4».

La più «anziana», è Insud, costituita il 31 gennaio 1963 e sopravvissuta fin dai tempi della Casmez. Una società per azioni con un capitale sociale di 297 miliardi, proprietà al 97,05% del ministero del Tesoro e dedicata alla «promozione e sviluppo delle imprese turistiche e termali del Mezzogiorno». Sono in 47 a lavorarci: sette dirigenti e 36 impiegati. Il presidente è Giancarlo Lunati, presidente anche del Touring Club.

L'Ipi, ovvero Istituto per la promozione industriale, costituito il 6 giugno 1997 ed erede dell'ex Iasm. Un'associazione senza fini di lucro le cui quote associative (270 milioni al 9 ottobre '97) sono al 55,6% del ministero dell'Industria. Un

CASMEZ	AGENSUD	Intervento ordinario
IASM	IASM	IPI
FORMEZ	FORMEZ	FORMEZ
INSUD	INSUD	INSUD
FINAM	FINAM	liquidata
FIME	FIME	in liquidazione
FIEM-TRADING	ITALTRADE	liquidata
	SPINSUD (mai costituita)	
		SOGESIS
		IG, ENISUD, ITAINVEST, SPI, RIBS

Il grafico indica gli enti di promozione nel Mezzogiorno in ciascun momento storico

sette d'intervento generico: «promozione industriale» pronto entrare in concorrenza con altre società che hanno lo stesso compito.

E siamo a Ribs, ovvero Interventi a sostegno del settore agroalimentare (già Risanamento agroindustriale zuccheri) costituito il 9 maggio 1984 con il compito di risanare aziende che operano nel settore agro-alimentare. 720,6 miliardi di capitale sociale e una composizione azionaria nelle mani del ministero per le Politiche agricole per il 97%. Ripetutamente

accusato di essere fonte di sprechi (ogni operazione suscita polemiche, a volte alimentate dalla Coop, altre dalla Cirio di Cragnotti), il Ribs, entrerà presto in discussione nell'ambito del ripensamento dei ministri, nei quali è coinvolto anche quello per le Politiche agricole. Personale 16 unità: 3 dirigenti, tre impiegati.

Nato per promuovere e sostenere attività industriali in aree di crisi siderurgica lo Spi (Promozione e sviluppo imprenditoriale), trova le sue origini nell'ex Isap Spa costituita nel 1955 e «rinominata» nel

Fernanda Alvaro

L'INTERVISTA

«Non mi candido alla presidenza»

Larizza: «Un brutto segnale»

Il segretario Uil: «Il governo ora deve rimediare e decidere molto rapidamente».

MILANO. «Questo rinvio è un brutto segnale di indecisionismo che il governo manda al Paese e, in particolare, al Mezzogiorno».

Il rinvio di Sviluppo Italia ha preso in contropiede i sindacati. E il numero uno della Uil, Pietro Larizza, non nasconde la sua preoccupazione: «Adesso il governo deve decidere rapidamente».

Un altro rinvio e anche questa volta su un tema che interessa lo sviluppo del Sud. Come lo valuta?

«Premetto di essere un sostenitore convinto dell'agenzia. Purché si tratti di un'agenzia di coordinamento, che non interrompa il lavoro delle società che stanno operando nel Mezzogiorno e sia in grado di offrire il meglio delle possibilità tecniche, progettuali e di sostegno finanziario per favorire il progetto di sviluppo. Bene, ieri (giovedì, ndr) il governo, schierato al completo, ce ne ha spiegato le caratteristiche annunciandone il varo per oggi. Ora leggo che i ministri Napolitano e Visco hanno dichiarato che il tema

non era neppure all'ordine del giorno. Non solo, vengo a sapere che non è nemmeno all'ordine del giorno di lunedì. Poi leggo una dichiarazione di un dirigente di Rifondazione comunista che definisce il rinvio un atto di saggezza politica. La decisione, insomma, non è stata assunta perché sono nati problemi nella maggioranza. Conclusione: se c'è un problema che sembra ci sia, perché il governo prima di prendere impegni non si chiarisce con chi lo sostiene? Non può annunciare una cosa senza poi dargli seguito. Questi ritardi non aumentano certo la sua credibilità quando dichiara il Mezzogiorno priorità nazionale».

Qualche suo collega parla di presa in giro. È d'accordo?

«Io preferisco dire che questo governo sta complicando la vita a tutti. Non solo per i ritardi che già abbiamo denunciato o per la distanza siderale tra ciò che si promette e ciò che si fa per lo sviluppo, ma anche perché a

tutto questo si aggiunge un'incertezza decisionale su strumenti fondamentali per il raggiungimento di quegli obiettivi che il governo stesso considera prioritari. Anche se superato fra una settimana, questo rinvio è un brutto segnale di indecisionismo che il governo manda al Paese. Che alla fine rischia di coinvolgere in uno stato di incertezza tanti soggetti».

Per la presidenza dell'agenzia si è fatto anche il suo nome. È vero?

«Io sono candidato solo a fare il segretario generale della Uil. Detto questo penso, che il presidente debba avere le caratteristiche che ha indicato Ciampi. Cioè che sia capace, competente e, aggiungo io, abbia conoscenza delle imprese italiane e della situazione del Mezzogiorno. Insomma, non deve spuntare l'ennesimo gruppo di tecnici, che magari parlano emiliano. Non abbiamo bisogno di una struttura dirigitica fatta di tecnocrati».

Angelo Faccinotto



MIGLIAIA E MIGLIAIA

Autare chi ha bisogno è uno dei principi più sentiti nella Chiesa Cristiana Avventista. Con i soldi dell'Otto per Mille gli Avventisti hanno dato vita a molte iniziative. In Italia migliaia di persone hanno smesso di fumare con "il piano dei 5 giorni"; migliaia di giovani hanno trovato una alternativa valida alla strada, nei centri sociali avventisti; molte famiglie sono uscite dall'usura. In diverse parti del mondo migliaia di bambini hanno ricevuto un'istruzione; migliaia di contadini hanno imparato a provvedere al proprio mantenimento attraverso progetti di sviluppo agricolo; migliaia di malati sono stati curati nei centri di assistenza medica.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Maurio Bianchi

Firma anche tu

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Milosevic atteso lunedì al Cremlino. Minacciato l'uso della forza se non accetterà di fermare le violenze

Kosovo, da domani manovre Nato A Eltsin l'ultima chance per mediare

Il Gruppo di contatto decide di sospendere i voli per la Serbia

LONDRA. Tre giorni di tempo per invertire la rotta. Milosevic è avvertito. E stavolta l'ammonimento dei sei paesi del Gruppo di contatto vuole essere più severo. Il presidente federale jugoslavo è atteso lunedì prossimo al Cremlino, dove Eltsin gli spiegherà gli umori della comunità internazionale sui bombardamenti in Kosovo. Non si usa la parola ultimatum, ma il senso delle richieste messe nero su bianco ieri a Londra ci si avvicina parecchio. Il Gruppo di contatto chiede a Milosevic di far cessare immediatamente la repressione nel Kosovo e di creare le condizioni per far ripartire il dialogo con la comunità albanese della regione. Altrimenti scatteranno contro-misure - diverse dalle sanzioni economiche già approvate - «includere quelle che potrebbero richiedere l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu», una

Cohen

«Non ci devono essere equivoci per nessuno sulla serietà con cui la Nato affronta il problema del Kosovo»

chiara allusione all'eventualità di interventi militari ai confini del Kosovo o addirittura all'interno di questa regione. Già domani si potrebbero tenere le manovre militari in Albania e Macedonia concordate dai paesi dell'Alleanza Atlantica, esercitazioni aeree e forse anche terrestri che serviranno a dare la misura della velocità di intervento e della potenza di cui dispone la Nato, e soprattutto della determinazione della comunità internazionale. Di fronte ad un no di Milosevic scatterà anche la sospensione dei voli civili da e verso Belgrado, esattamente come avvenne durante il conflitto bosniaco, un isolamento odioso per la Serbia allora e ancor più adesso. Tante altre volte, durante la guerra in Bosnia, la mediazione russa è riuscita a disincagliare la nave della diplomazia, dando fiato alle tattiche dilatorie di Milosevic. Stavolta la Nato e il Gruppo di contatto non vogliono che sia così. Ed hanno già chiarito che non si accontenteranno di promesse vaghe. Spetterà a Eltsin far capire al suo interlocutore che i margini sono stretti e che trovarsi la Nato alle porte non semplificherebbe il braccio di ferro in Kosovo. Anche perché - e su questo pun-

to il Gruppo di contatto è stato esplicito - la comunità internazionale non intende appoggiare l'indipendenza della regione, ma solo favorirne l'autonomia. Da Londra è stato lanciato un invito ai leader albanesi a far cessare la violenza, sotto l'ombrello internazionale non c'è spazio per separatisti armati.

Mosca sta stretta nella linea di condotta concordata con gli altri paesi del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia). Ma l'unità d'azione - almeno apparentemente - è stata salvata, concedendo alla Russia un supplemento di trattativa e l'assicurazione che qualsiasi intervento militare ai confini o all'interno del Kosovo dovrà passare attraverso il via libera del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Washington aveva fatto intendere che il passaggio dell'Onu non sarebbe stato indispensabile). A Bruxelles fonti Nato lasciano capire che un ennesimo rifiuto di Milosevic spianerebbe la strada della risoluzione Onu, finora osteggiata da Russia e Cina. E il ministro degli esteri Lamberto Dini, rispondendo ad una domanda al termine del vertice di Londra, ha precisato che Mosca condivide la decisione di ricorrere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel caso di un

fallimento dei colloqui con Milosevic.

Dunque anche Mosca finirebbe per dare via libera ad un eventuale intervento militare? È certo che la Nato - ieri c'è stato un incontro tra i ministri della difesa dei paesi membri e il loro collega russo Sergejev - non è riuscita a sciogliere le reticenze del Cremlino sul ricorso alla forza o sulla sua semplice minaccia. «Non abbiamo ancora esplorato tutte le misure non militari», ha detto ieri Sergejev, che ha anche avuto a Bruxelles un lungo incontro con il segretario alla difesa americano William Cohen: un faccia a faccia di tre quarti d'ora per concludere nella comune condanna del «ricorso sproporzionato alla forza» da parte di Belgrado e della «violenza degli estremisti albanesi» in Kosovo. Ma

New York Times «I serbi minano le frontiere»

Il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha ordinato di minare la frontiera con l'Albania, in apparenza per impedire il ritorno dei rifugiati. Lo scrive il «New York Times» di ieri. Secondo osservatori europei presenti nella zona e citati dal quotidiano, la mossa di Milosevic potrebbe provocare un'espansione del conflitto, costringendo i ribelli albanesi del Kosovo a rientrare attraverso il confine macedone, esponendo così la Macedonia a possibili raid serbi. Lo scenario è preoccupante, ricorda il «New York Times», anche perché al confine tra Macedonia e Kosovo c'è un contingente di pace Onu, che comprende militari Usa. Il «New York Times» cita anche rapporti dei servizi di informazione secondo i quali l'esercito serbo ha minato una zona abbandonata dai kosovari che fuggivano dai bombardamenti.

Un profugo con la figlia tenta di varcare il confine con l'Albania; in alto Kinkel e Ibrahim Rugova



con sostanziose differenze, mascherate tra le righe dell'ufficialità. Cohen sembra sia stato piuttosto esplicito nello spiegare al collega russo che «non ci devono essere equivoci sulla serietà con la quale la Nato affronta il problema».

Nessuno, in realtà, ci tiene a scatenare raid nei cieli del Kosovo. Non i militari, che temono l'indeterminatezza degli obiettivi politici della missione. E nemmeno i paesi mem-

bro della Nato, che già sono impegnati in una dispendiosa missione in Bosnia, con effettivi di 30.000 uomini e un mandato praticamente senza scadenza. La Bosnia però qualcosa ha insegnato, ha ricordato ieri il ministro della difesa Andreata, e cioè che le pressioni economiche e politiche da sole non bastano. E che i moniti, se non sono sottolineati con la forza militare servono a poco.

Belgrado dunque qualcosa dovrà cedere e a Milosevic sarà più facile farlo con Eltsin, che si chiama comunemente fuori da manovre militari deterrenti e può giocare con maggior libertà il ruolo di buon consigliere. Al presidente della mini-Jugoslavia, il Gruppo di contatto chiede di ritirare le forze di sicurezza, garantire il monitoraggio della situazione in Kosovo consentendo l'accesso illimitato alla regione sia agli

osservatori internazionali che alle organizzazioni umanitarie. Belgrado deve anche agevolare il rientro dei profughi e «far procedere» il dialogo. I segnali che arrivano finora non sono incoraggianti. Secondo il New York Times, le truppe serbe avrebbero addirittura minato le zone di confine con l'Albania, per chiudere la strada ai ribelli separatisti e la via del ritorno agli stessi profughi.

Da Londra giungono a Islamabad e New Delhi esortazioni al dialogo. Primi segnali di disponibilità

Il vertice del G-8 punisce l'India e il Pakistan Dopo i test nucleari congelati i prestiti ai due Paesi Ma i Grandi non tagliano gli aiuti umanitari alle popolazioni

Orologio atomico Lancette in avanti

Si accorcia di cinque minuti il tempo che separa l'umanità dal «giorno del giudizio». Gli esperti nucleari americani hanno portato in avanti le lancette di questo singolare orologio, fino alla mezzanotte meno nove minuti, per protestare contro i test nucleari indiani e pachistani. Dal 1947 l'orologio, denominato «Doomsday clock», viene raffigurato sulla copertina del «Bollettino degli scienziati atomici». I test indiani e pachistani dello scorso mese di maggio «sono un sintomo della sconfitta della comunità internazionale nell'impegnarsi a fondo sul controllo della proliferazione delle armi nucleari», ha detto Leonard Rieser, presidente del comitato editoriale della rivista.

ROMA. Tutti d'accordo al vertice del G-8, ieri a Londra, per sanzioni economiche contro India e Pakistan, rei di avere effettuato test nucleari. Sino a pochi giorni fa l'argomento aveva diviso le potenze mondiali tra fautori di misure punitive drastiche (in prima fila gli Stati Uniti) e assertori della loro assoluta inutilità (Francia, Russia). Ora l'intesa è generale, anche perché, anziché minacciare indiscriminate ritorsioni, si è preferito calibrare bene l'intensità dei colpi: gli Otto (Usa, Francia, Inghilterra, Germania, Italia, Giappone, Canada, Russia) agiranno in tutte le sedi finanziarie internazionali per sospendere i prestiti ai due paesi neo-nucleari, ma non ne impediranno la concessione qualora abbiano finalità umanitarie e rispondano a esigenze di prima necessità.

Si è voluto mostrare insomma ragionevolezza e sensibilità, cercando di non alimentare nelle popolazioni indiana e pachistana la sensazione di essere vittime di atteggiamenti persecutori. Ne sarebbe potuto scaturire un effetto politico boomerang, cioè un ancor maggiore compattamento dell'opinione pubblica locale intorno alle scelte militari dei rispettivi governi. Piuttosto significativa la frase inserita nel comunicato finale: «Non è nostra intenzione punire le popolazioni indiana e pachistana».

Per il resto le decisioni prese a Londra dagli 8 ricalcano in buona

sostanza quelle espresse la settimana scorsa a Ginevra dai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Cosa abbastanza logica del resto, considerato che si trattava in gran parte delle stesse persone: Albright, Cook, Primakov, Védrine, cioè i ministri degli Esteri americano, inglese, russo e francese, hanno partecipato a entrambi i vertici. Ed il loro omologo cinese, che aveva partecipato a pieno titolo all'incontro di Ginevra, si è unito ai colleghi ieri a Londra in una sorta di post-vertice informale.

Il documento finale manifesta «condanna totale» per i test atomici, che possono avere conseguenze «serie e durevoli» sulle ambizioni diplomatiche internazionali dei due paesi asiatici e sulla «sicurezza degli investitori» stranieri. A New Delhi e Islamabad si chiede di rinunciare a futuri esperimenti, firmare i trattati per il bando dei medesimi e per la non-proliferazione degli armamenti, a non dispiegare armi atomiche sul territorio, a non produrre materiale fissile o dispositivi atti a costruire ordigni, a non esportare la tecnologia nucleare di cui dispongono.

C'è poi il capitolo dei rapporti bilaterali fra India e Pakistan. Il G-8 esorta al dialogo, in particolare sul contenzioso riguardante il Kashmir, una terra su cui da cinquant'anni entrambi i paesi rivendicano la sovranità e per la quale hanno combattuto due guerre. Di fatto la



Yevgeny Primakov e Madeleine Albright ieri a Londra Hackett/Ansa

regione è sotto controllo indiano per i due terzi, mentre la parte restante fa parte del Pakistan. Da Londra come da Ginevra è venuta l'esortazione al negoziato, ma nessun annuncio di un'eventuale mediazione internazionale, che avrebbe soddisfatto Islamabad ma non sarebbe stata accettata con favore da New Delhi.

Più o meno contemporaneamente sia il governo indiano sia quello pachistano lanciavano qualche segnale di disponibilità al confronto.

L'India annunciava un incontro fra sottosegretari agli Esteri dei due paesi il 22 giugno prossimo a New Delhi. Il Pakistan replicava di essere disponibile, anche se proponeva che i colloqui si tenessero a Islamabad. Giovedì scorso si era avuto un altro sviluppo positivo, con la moratoria unilaterale sui test annunciata dai pachistani. L'India aveva compiuto lo stesso passo diversi giorni prima.

Gabriel Bertinotto

Una banda ha fatto irruzione nella villa Francia, rapinato e ferito Jean-Paul Guerlain il «signore del profumo»

PARIGI. L'altra notte Jean-Paul Guerlain, il «re del profumo» francese, ha vissuto quattro ore di terrore: era nella sua fastosa residenza ai Meudon, tra Versailles e Rambouillet, insieme alla compagna Desia, quando è stato sequestrato da un commando di uomini armati che, dopo aver ferito il padrone di casa e altre quattro persone sono fuggiti con un bottino di diversi miliardi. Guerlain se l'è cavata con un proiettile nella coscia, ma uno degli amministratori colpito al torace è in gravi condizioni.

Un'aggressione «selvaggia», ha detto il procuratore di Versailles, «si tratta di un'operazione minuziosamente preparata», ha aggiunto escludendo «qualsiasi complicità interna». Sembra che i banditi con il volto coperto da passamontagna fossero una decina, armati di pugnali di ferro e fucili ad aria compressa. Sono arrivati giovedì verso le 23.30 a bordo di tre o quattro auto, prima hanno fatto irruzione nella casa del guardiano, lo hanno immobilizzato e trascinato nella casa principale al di là dell'immenso parco. Fucili spianati, hanno radunato nel cortile il personale, una ventina di persone. Dopo averli chiusi in una stanza al primo piano, hanno cominciato la razzia, stanza per stanza. Argenteria, denaro liquido, gioielli. Un bottino di parecchi milioni di franchi, raccolto mentre Jean Paul Guerlain, la pistola puntata, era costretto ad aprire la cassaforte. L'operazione si è interrotta quando il re del profumo, forse approfittando di

Nigeria

Polizia disperde manifestazione

La polizia nigeriana ha disperso ieri a Lagos, una manifestazione degli oppositori al nuovo regime militare. Durante gli scontri, il leader dell'opposizione Fawehinmi è svenuto a causa dei gas lacrimogeni sparati dalla polizia e sembra sia stato arrestato. Un altro duro colpo per l'opposizione, se la notizia sarà confermata, già indebolita dall'arresto o l'esilio della gran parte dei suoi esponenti di maggior spicco.

Vaclav Havel

«Se il male avanza mi dimetto»

Il presidente ceco Vaclav Havel ha detto che si dimetterà nel caso una malattia seria gli dovesse impedire di espletare in pieno le sue funzioni. «Per il momento, i medici mi hanno assicurato che non soffro di una malattia tale da impedirmi di restare al mio posto», ha detto Havel. Il presidente ha trascorso le ultime quattro settimane negli ospedali di Innsbruck (Austria) e Praga.

Usa, privacy violata

Risarcito marinaio gay

Il sottufficiale gay pluridecorato, Timothy McVeigh, lascerà la Marina americana con tutte le indennità previste e riceverà un sostanzioso risarcimento da America On Line. Dopo aver scoperto che McVeigh aveva mandato un messaggio di posta elettronica in cui si firmava «Tim» e si definiva gay, la Marina aveva cercato di licenziare il sottufficiale senza nessuno dei benefici a cui avrebbe avuto diritto.

Sexygate

Inquisito legale di Clinton

L'avvocato della Casa Bianca Bruce Lindsey, è nel mirino degli inquirenti del sexygate. È sospettato di aver curato gli interessi privati di Clinton più di quelli del governo che lo paga. Lindsey cercò di sapere in anticipo quello che alcuni testimoni avrebbero detto al procuratore speciale Starr.

MUSICA

In autunno il Festival dedicato al compositore ungherese

Undici concerti per Kurtàg, il maestro

Suonerà in duo pianistico con la moglie Martha. Riccardo Muti e Pierre Boulez saranno tra gli interpreti

L'ungherese György Kurtàg sarà il grande protagonista del prossimo Festival di Milano Musica, comprendente 11 concerti e altre manifestazioni dal 21 settembre al 2 novembre. La bellissima manifestazione propone un'esperienza d'ascolto di eccezionale intensità, del tutto particolare, perché appartata e singolare è la posizione di questo compositore, uno dei maggiori tra i viventi: è un autore incredibilmente raffinato e complesso, ma capace di straordinaria immediatezza comunicativa, che ha le proprie radici in Webern e nella tradizione classico-romantica europea non meno che in Bartok e nella musica popolare ungherese.

Gli undici concerti del Festival Kurtàg accostano le sue opere a quelle di autori di ieri e di oggi o amici o idealmente affini, da Bach a Nono, da Schubert e Schumann a Boulez e Ligeti, e non mancano prime esecuzioni assolute appositamente commissionate a Vacchi, Guarneri, Pennisi, Solbiati e Nieder.

Tra gli interpreti ci sono Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala, Pierre Boulez con l'Ensemble Intercontemporain, Peter Eotvos con l'Ensemble Modern, il Quartetto Keller, l'Arnold Schoenberg Chor di Vienna, l'Ensemble Musica20 diretto da Mauro Bonifacio, i pianisti Ranki e Damerini, i soprani Hardy e Castellani, e lo stesso Kurtàg, che in duo pianistico con la moglie Martha presenta l'11 ottobre una scelta dei duoi "Giochi" e delle meravigliose trascrizioni da Bach.

Il bellissimo programma del Festival Kurtàg è stato presentato alla Scala da Riccardo Muti, presidente di Mi-

lano Musica, da Luciana Pestalozza, direttore artistico della manifestazione, da Francesco Degradà e Mario Messinis. Muti (che domenica nella stagione della Filarmonica presenta una novità assoluta di Ivan Fedele, come in passato ha proposto pezzi di Sciarrino e Manzoni) ha ricordato fra l'altro il suo incontro con Kurtàg dopo un concerto in cui aveva diretto una sinfonia di Schumann (autore che non per caso Muti ha incluso nel concerto del 30 ottobre, accanto a pezzi di Kurtàg e di Giovanni Gabrieli): uno dei molti aspetti affascinanti della personalità di Kurtàg riguarda la sua attività di insegnante, interamente dedicata ai problemi dell'interpretazione. Kurtàg terrà un seminario presso il Conservatorio di Milano dal 12 al 16 ottobre, con cinque giovani e assai validi complessi italiani, e sarà una eccezionale occasione di conoscere anche questo decisivo aspetto della sua attività (determinante per la formazione di molti grandi interpreti ungheresi di oggi).

Il festival è organizzato in collaborazione con la Scala e numerose istituzioni milanesi, dal Piccolo Teatro al Teatro dell'Arte, al Teatro Litta, e si regge per il 30% su finanziamenti pubblici e per il 60% su sostegno di privati: dalla vendita dei biglietti e degli abbonamenti viene solo il 10% perché i prezzi sono eccezionalmente bassi: l'abbonamento agli 11 concerti costa 220.000 lire (ridotti 110.000), ma sono possibili anche abbonamenti parziali a 8 concerti (lire 160.000/80.000). I singoli biglietti costano 30.000 lire (ridotti 15.000).



Paolo Petazzi Riccardo Muti sarà uno degli interpreti del Festival Kurtàg



Da sinistra a destra, due immagini da Cannes e dintorni: «Chacun pour soi» di Bontzolakis e «Festen» di Vinterberg

RASSEGNE ESTIVE

Da Cannes al Pini Feste danesi segreti e bugie

Cannes e dintorni

Il regista danese Thomas Vinterberg con il suo secondo lungometraggio «Festen» è in programmazione a Cannes e dintorni. Vincitore a sorpresa del Premio della Giuria, affronta temi quali la lotta di classe, l'antirazzismo, la pedofilia e lo stupro in un gioco al massacro all'interno di una famiglia danese. Al cinema Pini alle ore 18.30 e ore 20.30.

Dalla Quinzaine il film belga «Le nain rouge» di Yvan Le Moine, al suo primo lungometraggio. Sempre al Pini alle ore 16.00. Dalla Francia è la volta di «Chacun pour soi» di Bruno Bontzolakis, storia di amicizia e disoccupazione giovanile. Al Pini alle ore 22.30.

Ricordiamo che i biglietti saranno messi in vendita un quarto d'ora prima dell'inizio del film a lire 10.000, lire 7.000 il pomeriggio.

Paolo Pini

Continua la programmazione cinematografica al femminile «Equilibriste di fine secolo» (dedicata alle donne nel periodo dei mondiali), all'ex ospedale Paolo Pini.



Oggi il secondo film della rassegna è «Segreti e bugie» di Mike Leigh, alle ore 21.30. Ingresso a lire 7000 in via Ippocrate 45.

Il giardino della musica

Animazione teatrale e musicale dedicata ai bambini: è il pomeriggio de «Il villaggio della domenica», per la rassegna Il Giardino della Musica, che si svolgerà domani pomeriggio all'interno del parco fuori della Palazzina Liberty.

Ci sarà lo StrumentoConcerto: la storia degli strumenti musicali dalle origini ai giorni nostri; il Teatro del Gatto, divertente storia di piccoli felini; ArteCapoeira, danze rituali brasiliane; laboratori di trucco con la Compagnia di animazione Abra Cadabra e la rappresentazione teatrale della compagnia d'Arte Drammatica di Ruffo e Pagani. Alle ore 16.00 in Largo Marimai d'Italia.

Alle ore 10 di domani, sempre nella Palazzina Liberty, suonerà il Duo Felice Cusano e Roberto Arosio con musiche di J. Brahms, E. Bloch e Robert Schumann per i Concerti di Milano Classica. Ingresso libero.

INCONTRI

Il fagiano. Doppia presentazione oggi del libro pubblicato da Minimum Fax «Il fagiano Jonathan Livingston» (manifesto contro la New Age). Alle 17 presso la Libreria Einaudi in via Manzoni 40 (in galleria) e alle 21 presso la Libreria dei Mondiali davanti allo Stadio Meazza in piazzale Axum. Interverranno gli autori.

Festa multietnica. dalle 18 presso il Circolo Arci Bellezza in via Bellezza 16/A festa della Filef. Alle 19.30 presentazione delle attività della Filef, alle 20.30 cena multietnica (prenotazione obbligatoria, tel. 5830.2112), alle 22 festa da ballo con musiche e danze tradizionali a cura della Comunità senegalese di Milano. L'ingresso è gratuito.

I problemi del male. Alle 17 al Circolo della stampa in corso Venezia 16 conferenza di Roberto Diodato sul tema «Il problema del male in alcuni filosofi contemporanei». L'iniziativa è a cura di Fausta Drago Rivera della Società Dante Alighieri.

Inquinamento. Stamane dalle 9.30 alle 13 seminario sull'inquinamento acustico organizzato da Legambiente nella sala del dopolavoro ferroviario (sottopassaggio Pergolesi, stazione Centrale angolo via Tonale)

ARTE

Stampa a mano. A partire dalle



SCELTI PER VOI

Per castelli e piazze La Bohème in periferia

10 nell'ambito della mostra «Stampe di maestri» in corso a Palazzo Reale sino al 28 giugno avrà luogo una dimostrazione di stampa a mano su torchio organizzata dal Laboratorio-Scuola d'incisione di Giuliana Consolvo. Nell'arco della mattinata avranno luogo tre dimostrazioni della durata di 45' ciascuna ai seguenti orari: 10 - 11 - 12. È necessaria la prenotazione: tel. 659.7728.

Animali. Al nuovo spazio aperto in via Vittor Pisani 6 è in corso la mostra di Rolando Conti «Meta-morfosi»: quadri dedicati agli animali e alla loro tutela. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 21.30.

Dipinti e foto. Alle 18 alla Biblioteca rionale di via Balducci 60/1 si inaugura la mostra «La città di sogno o frammenti di città», dipinti di Marco Serpieri e Tommaso Borrello. Ingresso libero. Orario: lunedì-sabato, ore 9-19.30.

Stop embargo. Questa sera al Binaro Zero di via Porro Lambertenghi 6 viene inaugurata la mostra fotografica «Stop embargo in Irak» realizzata in collaborazione con l'Associazione Italia-Irak e il giorn-

nalista-reporter Walter Maggi.

MUSICA

La Bohème. Alle 21 al Teatro Off di via Dupré 4 in Zona 20 prima rappresentazione di «La Bohème», riduzione dall'operai quattro quadri. Mimi - Cristina Iannicola, Musetta - Silvia Mapelli, Rodolfo - Kim-hwa Jung, Marcello - Ignazio De Simone. Attore Silvio Da Rù, al pianoforte Paolo Ceccarini. Adattamento drammaturgico, luci e allestimento di Silvio Da Rù e Daniela Bestetti. Biglietti: intero 5.000 lire, ridotto 12.000 lire.

Anni Settanta. Al Circolo Arci di via Galeno 6 serata dedicata alla musica degli anni Settanta. Ingresso libero con tessera Arci dalle 22.30 in poi.

Suoni e voci. Alle 21 in Piazza Castellana di Vimercate si tiene la sesta edizione di «Suoni e voci da antichi palazzi», esibizione di 400 coristi dell'area metropolitana milanese. Presenta l'attrice Margherita Volo. L'ingresso è libero.

Festival del Ticino. Per il Festival del Ticino questa sera alle 21 al castello Visconti di San Vito (piazza Scipione di Somma Lombardo)

concerto del Quartetto Paolo Bordini. Biglietto d'ingresso 10.000 lire.

Nel castello. Per la rassegna «Musica in castello» che si tiene nel prato del castello di Vigevano questa sera alle 21.30 concerto del quartetto Moreno-Torbo, specializzati nelle trascrizioni di canti popolari e flamenco. Ingresso lire 15.000.

Festival jazz. Da oggi al 10 luglio si tiene a Desio il Festival jazz e dintorni. Questa sera alle 21 nel parco di Villa Tittoni Traversi in via Lampugnai 62 concerto del gruppo «Five for jazz» di Boltro e Bonafede.

A tutta musica. Alle 21.30 nell'anfiteatro di via Acacie a Cesano Boscone una serata a tutta musica con «I musicanti» di Cristina Mascio. Un viaggio sulle sette note dall'inizio del secolo ad oggi, toccando tutti i principali generi musicali. Ingresso libero.

POESIA & TEATRO

Psicoversi. Alle 15.30 al Centro congressi di via Corridoni presentazione di «L'autodidatta 1998», rassegna di poesia contempora-

nea: 180 autori in volume antologico di ricerca sperimentale di psicopoesia. Promuove Articultura, tel. 864.64.093.

Storia di Cuba. Alle 21 nel parco di Villa Manzoni a Cormanò va in scena «Venga la speranza», spettacolo in cinque quadri sulla storia di Cuba. Regia di Pepe Aguilà da un'idea di Fabrizio Piro. Biglietto d'ingresso 10.000 lire.

DANZA

Grecia e tango. Due seminari di danza sono in programma oggi a Meditteranea in via S.G. Emiliani 1 (tel. 599.00.213). Dalle 15 alle 18 seminario di tango argentino, condotto da Rosanna Remon, rivolto a chi non ha ancora avvicinato il tango argentino; dalle 17 alle 19 seminario di danza greche condotta da Yvonne Gorrara. Quest'ultimo seminario fa parte di una serie di incontri a cadenza mensile durante i quali vengono proposte di volta in volta danze di diversa provenienza.

GIOCO&SPORT

Topolino. Oggi e domani il Lido di Milano ospita la prima edizione della Grande festa di Topolino sport, un evento polisportivo dedicato a bambini, ragazzi e alle loro famiglie. I bambini potranno partecipare gratuitamente a tutte le discipline sportive in programma (volley, tennis, calcio a 5, mini golf, arrampicata, ecc.) a partire dalle 10 di stamattina. L'ingresso è gratuito.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospectiva César Palazzi Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Ora-

rio: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ⚡ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

Piazza Duomo Una città per cantare

Una grande festa musicale in piazza del Duomo.

La kermesse «Milano, la città da cantare», organizzata da Radio Italia, inizio alle 21.00, ingresso libero, si propone di creare la prima «Borsa Ambrosiana della Solidarietà Sociale».

Numerosi artisti che lavorano e vivono a Milano si alterneranno in piazza: Angelo Branduardi, Paola Turci, Gatto Panceri, Mango, Annalisa Minetti, gli 883, Spagna, Syria, Silvia Salemi, Paola Folli, Mariella Nava e l'attissimo Nek che presenterà alcuni brani del suo ultimo album «In due».

Nel corso della serata verranno premiati dal sindaco Albertini alcuni personaggi dello spettacolo tra i quali Oriella Dorella, Franco Battiato, Ornella Vanoni ed Eros Ramazzotti, Gerry Scotti, Rosanna Mani e Mario Volanti.



Al Forum la maratona dell'hip hop

Il popolo dell'hip hop s'incontra oggi al Forum per la seconda edizione di Mentos Hip Hop Village.

Rapper, graffittari, breakdancers, deejay e migliaia di amanti dello free style, per una solag giornata tutti insieme, si danno convegno per il più grande evento hip hop d'Italia, certi di ripetere il successo della scorsa edizione quando, sempre al Forum, si radunarono almeno 15mila rappettari dentro e 5mila fuori il mega impianto di Assago. Aprirà la breakdance il dj Fabio B., all'interno del Forum verso le 20.30, e alle 21.00 Albertino, la star dei deejay, presenterà gli artisti: Nefa, Frankie Hi Nrg, La Pina & Otierre, Sottono, Irene Lamedica, Dj Enzo, La Famiglia e dalla Francia il rapper Passi.

La lunga maratona musicale inizierà fuori dall'impianto, alle 14.00, dove su un palco allestito sul piazzale si alterneranno breakdancers e writers, deejay e rapper. L'ingresso al Mentos Hip Hop Village sarà rigorosamente gratuito.

La ricerca della vita nell'Universo

Oggi a partire dalle 15, presso l'Aula magna del Museo di storia naturale in corso Venezia 55, si terrà una serie di seminari (ingresso libero) sul tema della ricerca della vita nell'universo, che si propone di fare un punto aggiornato della situazione riguardo alla questione della possibilità di esistenza di esseri viventi al di fuori della Terra. Tale possibilità viene oggi esaminata nell'ambito di una scienza relativamente nuova, l'esobiologia, che ha come oggetto lo studio delle condizioni che possono permettere favorevole lo sviluppo della vita nello spazio e la ricerca della presenza di eventuali ambienti abitabili o, addirittura, abitati. Nei seminari di oggi si parlerà dell'origine della vita sulla terra, delle tecniche di ricerca (e dei risultati) di pianeti di altre stelle, delle missioni spaziali esobiologiche e del programma SETI in Italia. Per gli appassionati di astronomia si tiene oggi e domani a Novegno l'appuntamento con «Astron», la nostra convegno di astronomia e astronautica (Orario: dalle 9 alle 18).

R

REFERENDUM E VOTO

l'Unità 7 Sabato 13 giugno 1998



La proposta di D'Alema di sostenere l'abolizione dello scorporo fa discutere: d'accordo i Verdi e c'è attenzione tra i Popolari

Il minireferendum divide l'Ulivo

Petruccioli polemico: ipotesi minimale, il quesito buono cancella il proporzionale
Cossutta: è un errore che danneggia noi e rende più difficili i rapporti nella sinistra

ROMA. La proposta D'Alema l'ha lanciata in modo non troppo rumoroso: quasi alla fine di una lunga risposta comparsa sull'Unità di ieri nella sua «rubrica delle lettere». Un capoverso per dire che «speriamo che in queste ore maturi la convinzione da parte di tutto l'Ulivo di esser promotori della raccolta delle firme per il referendum per l'abolizione dello scorporo». Si sapeva che quel referendum a D'Alema piaceva, anzi, Passigli è tra i parlamentari Ds che sui temi delle leggi elettorali lavora più vicino al leader della Quercia. Eppure sinora quel referendum era rimasto sullo sfondo, un po' schiacciato dalle iniziative di Segni e Di Pietro che mirano al bersaglio grosso, ovvero la proporzionale. Ma D'Alema aveva definito il sistema elettorale disegnato da una eventuale vittoria del referendum Di Pietro-Segni una specie di «gratta e vinci», visto che i migliori non eletti potrebbero appartenere tutti allo schieramento minoritario e quindi stravolgere il senso del voto. E ancora ieri è tornato sull'argomento: dice che «il referendum produce una legge elettorale impraticabile. Si dice agli italiani che serve per abolire la quota proporzionale ma in realtà - ha aggiunto - con quella legge verrebbero poi eletti deputati coloro che perdono le elezioni. Cioè i 175 seggi verrebbero dati a quelli che arrivano secondi. E questo è un'assurdità. Non è colpa dei promotori, purtroppo, ma non si può fare una legge elettorale con i referendum. I referendum che loro propongono lascerebbe un meccanismo, a mio giudizio totalmente assurdo perché non si può pensare che si eleggano deputati 175 perdenti. I perdenti non dovrebbero essere eletti deputati».

Ma la presa di posizione di D'Alema sul referendum Passigli ha messo in moto una discussione vivace, dentro l'Ulivo e anche

all'interno dei Ds. Da registrare subito c'è il sì probabile dei verdi all'iniziativa, l'«attenzione» manifestata da alcuni esponenti popolari, il no secco di Cossutta che a nome di Rifondazione boccia ogni ipotesi di intaccare o modificare la quota proporzionale «a danno dei partiti più piccoli». E nella Quercia l'idea di sostenere Passigli e di «bocciare» i quesiti Di Pietro-Segni suscita il malumore di Petruccioli che ha indirizzato al segretario dei Ds una lettera in cui ricorda di essere tra i promotori del quesito sul proporzionale e aggiunge: «Con la Bicamerale in corso capivo ci fosse ostilità rispetto alla attivazione di un movimento referendario. È comprensibile che adesso, dopo il suo fallimento, si veda la utilità, l'importanza di questa attivazione. È positivo che partiti e leader si dichiarino a favore della ripresa di un movimento senza il quale non avremmo le riforme, per quanto imperfette, di cui oggi disponiamo». Nel merito Petruccioli è dell'avviso che il referendum Passigli in cambio di un ritocco non essenziale «segnerebbe la sanzione definitiva dell'attuale Mattarellum con la sua debordante quota proporzionale del 25%. Dal punto di vista del sistema, l'eliminazione dello scorporo rafforza il peso e l'attuazione della proporzionale. Con lo scorporo, almeno, esiste un canale di comunicazione, un gancio che unisce i due vagoni del maggioritario e del proporzionale; il proporzionale è - se non altro formalmente - «sottomesso» al maggioritario; ne è infatti «correzione», quindi viene dopo».

Tra i sì alla proposta D'Alema, dicevamo, c'è quello dei Verdi. «Stiamo orientandoci in questo senso - commenta Manconi - nei prossimi giorni prenderemo una decisione». Ma che questo sia lo sbocco lo indica direttamente Petroni che plaude a D'Alema: «Ne avevamo parlato nell'incon-

tro di mercoledì scorso fra le delegazioni dei Verdi e dei Ds. L'abolizione dello scorporo aumenta la stabilità dei governi e delle maggioranze e si muove nella direzione del bipolarismo di coalizione per cui i Verdi si sono sempre battuti. Mi auguro che nel corso della prossima settimana sia l'Ulivo nel suo insieme a decidere di impegnarsi su questo fronte. Sarebbe una posizione chiara e comprensibile che ci tirerebbe fuori dal polverone sollevato attorno alla maggioranza dell'incognito agitato dei fautori della Costituente e dei seguaci di Di Pietro». In posizione di attesa e di attenzione c'è invece Enrico Letta, vicesegretario dei popolari: «È una proposta interessante perché migliora uno dei limiti dell'attuale legge elettorale. Eliminando lo scorporo stabilizza il bipolarismo. La mia è una posizione personale: tra i popolari c'è un orientamento negativo verso il referendum Segni-Di Pietro ma su quello Passigli ancora non abbiamo preso posizione».

«Siamo contro il referendum Passigli - scandisce invece Armando Cossutta, presidente di Rifondazione - questo propone un quesito quasi incomprensibile ma che se passasse finirebbe per favorire i maggiori partiti anziché garantire la rappresentanza di tutte le forze reali. Prendiamo il caso di Rifondazione: se nelle elezioni del 1996 non ci fosse stato lo scorporo i deputati eletti col proporzionale del nostro partito sarebbero stati 14 contro i 19 attuali». Rifondazione rilancia al contrario l'idea della «Mattarella bis», ovvero della legge a doppio turno di coalizione e critica D'Alema: questo appoggio al referendum «rende ancora più impervia la via, che per altro reputo indispensabile, di una intensa tra forze progressiste e di sinistra».

Roberto Rosconi

REFERENDUM DI PIETRO-SEGNI

L'iniziativa referendaria che viaggia sotto l'etichetta Di Pietro-Segni punta all'abolizione della quota proporzionale. Il 25 per cento dei deputati, infatti, viene eletto con la seconda scheda e con meccanismo proporzionale in collegi regionali. Sono ammessi al proporzionale i partiti che superano la soglia del 4 per cento.

Il referendum abrogativo, come è ovvio, non è uno strumento capace di riscrivere la legge. In questo modo, poiché i collegi elettorali uninominali rappresentano il 75 per cento dell'intero numero dei parlamentari, il resto dei seggi non potrebbe essere assegnato.

Secondo i promotori del referendum potrebbero risultare eletti i migliori tra i non eletti fino a raggiungere il numero di 630 deputati.

Il referendum è stato promosso da una nutrita e trasversale pattuglia di uomini politici: insieme a Segni e Di Pietro ci sono Occhetto, Biondi, Galli della Loggia, Adornato, Martino. Tra i sostenitori anche Cossiga.

REFERENDUM PASSIGLI

Il quesito referendario avanzato da Passigli (Democratico di Sinistra) prevede la cancellazione del meccanismo dello scorporo. Nella legge elettorale attualmente in vigore, infatti, si dice che per la quota proporzionale dei parlamentari vanno sottratti i voti ottenuti dai candidati eletti con il maggioritario.

In sostanza (poiché ciascun candidato deve dichiarare a quale partito si associa) vengono penalizzati i partiti che hanno ottenuto migliori risultati nel maggioritario e favoriti, al contrario, quelli che sono andati peggio. Questo favorisce, come è facile immaginare, le forze minori e garantisce loro una rappresentanza superiore anche al loro peso proporzionale.

Il referendum Passigli (che qualcuno ha soprannominato «referendino») è appoggiato da parlamentari Ds come Soda e ora viene esplicitamente sostenuto da D'Alema. A questo appaiono favorevoli anche altri esponenti dell'Ulivo. I Verdi stanno esaminando l'ipotesi di aderire all'iniziativa. Decisamente contrari invece nella maggioranza, gli esponenti di Rifondazione.

LA LETTERA

Caro Massimo ti chiedo coraggio Sostienici

Caro D'Alema, nel momento in cui la riforma istituzionale attraverso la massima difficoltà mi rivolgo a te pubblicamente. Non scrivo solo al segretario del maggior partito italiano; scrivo soprattutto al presidente della Bicamerale. Non ho mai lesinato critiche al tuo tentativo, e non ho mai nascosto il mio scetticismo; ma riconosco che impegnare il prestigio tuo e del partito nella presidenza della Bicamerale è stato un gesto generoso. Ti scrivo a mia volta nella veste di chi ha avuto il compito di avviare il processo riformatore, promuovendo e portando alla vittoria i primi due referendum elettorali anche con l'importante contributo degli elettori e dei militanti del tuo partito. So quindi che, nonostante le tante differenze, abbiamo in comune la speranza di dare all'Italia una democrazia più matura, in grado di affrontare le sfide del Duemila; l'angoscia perché il cammino delle riforme si è fermato.

Ti scrivo per chiederti pubblicamente un gesto di coraggio e di responsabilità: far sì che i militanti del tuo partito appoggino apertamente e senza riserve il referendum contro la proporzionale per il quale stiamo raccogliendo le firme. So di chiederti

su un aggiustamento, una piccola correzione, che può essere fatta anche attraverso accordi elettorali, come è già avvenuto alle scorse elezioni in alcuni collegi utilizzando liste civetta. La differenza tra il nostro referendum e quello sullo scorporo non è solo nello strumento tecnico, pure importantissimo. Il nostro referendum è una bandiera; l'altro no. Abolire definitivamente le liste di partito, cancellare ogni traccia di proporzionale e creare una spinta fortissima verso coalizioni vere, che non siano solo semplici cartelli elettorali, ha un grande significato simbolico e politico.

Certamente, il referendum non risolve tutti i problemi. Ma questo vale per tutti i referendum, compreso quello sullo scorporo, dal momento che la Costituzione italiana riconosce a questo strumento solo un potere abrogativo. Dal referendum, però, può e deve arrivare una scelta chiarissima. Dopo una vittoria del nostro referendum nessuno potrebbe più proporre il proporzionale. Se si arrivasse alla Costituente, che io personalmente ho sempre sostenuto, il nostro referendum avrebbe il valore di una scelta preliminare tra maggioritario e proporzionale fatta direttamente dal popolo, come avvenne nel '46 tra monarchia e repubblica, che nemmeno la Costituente potrebbe mettere in dubbio. E lo stesso discorso varrebbe se fosse il Parlamento a tentare di muovere a fare le riforme: ci sarebbe un binario ben chiaro da seguire. Qualcuno può pensare che il quesito sullo scorporo avrebbe lo stesso potere di indirizzo?

Ma c'è di più! Dopo tante giuste critiche avanzate anche da te al Mattarellum, quello di Passigli sarebbe un «referendino», che legittima definitivamente proprio la legge elettorale attuale con le sue gravissime contraddittorietà, tra le quali tu stesso o studiosi come Sartori annoverano il turno unico. E la renderebbe intoccabile perché consacrata dal voto popolare. Ma è soprattutto il gesto politico che chiedo anche a te: la mobilitazione ampia, al di là di schieramenti di partito, per una grande battaglia istituzionale, per un vero rinnovamento dello Stato. Finita la Bicamerale, in cui ti eri generosamente impegnato, rimane solo la grande sfida popolare. Ma grande, ed alta.

Mario Segni



IL CASO

Il Consiglio di Stato cambia ancora idea

La Dc non blocca il voto Domani il Friuli va alle urne

Ma Piccoli insiste: «Non finisce qui...»

Savoia, ancora polemiche

È ancora polemica per il rientro degli eredi dei Savoia. La tesi, secondo cui il fallimento del lavoro della commissione Bicamerale e quindi della riforma costituzionale, allontanerebbe la possibilità di rientro per la famiglia dell'ex re d'Italia, ha scatenato una durissima reazione delle destre. L'europarlamentare di Forza Italia Antonio Tajani ritiene che la fine della bicamerale «non ha niente in comune con l'abrogazione dell'asilo dei Savoia: questa tesi sa di ricatto e rappresenta un'operazione di un'opposizione di facciata all'opposizione del fallimento dell'iter abrogativo». Gli stessi toni li usa anche il vicepresidente dei deputati An, Gustavo Selva. Che dice: «Il fallimento della bicamerale per respingere o ritardare il diritto degli eredi Savoia di rientrare in Italia è un pretesto meschino non degno di coloro che eventualmente lo sostengono».

Più caute, vale la pena sottolinearlo, i commenti della famiglia Savoia. Marina di Savoia moglie del principe Vittorio Emanuele s'è limitata a dire: «Mi auguro che possa presto tornare in Italia, perché ci sono degli impegni ufficiali».

ROMA. In Friuli Venezia Giulia domani si vota. Il Consiglio di Stato, sesta seduta, ha accolto infatti l'istanza presentata da Ppi e Cdu che chiedeva la revoca per irregolarità procedurali di una precedente ordinanza che mercoledì aveva riammesso alla competizione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale il simbolo della neocostituita Dc di Flaminio Piccoli.

L'organo amministrativo d'appello ha deciso di accogliere le istanze di revoca tenendo conto degli interessi collettivi in gioco, la necessità cioè di assicurare un regolare svolgimento delle elezioni ormai imminenti e il cui rinvio avrebbe comportato una spesa per l'erario di circa 25 miliardi.

Lo stesso avvocato difensore della Dc ha confermato di non voler insistere nel ricorso, «previo riconoscimento - spiega il Consiglio di Stato accogliendo l'istanza di revoca - dell'utilizzabilità in ogni altra sede consentita del simbolo contestato», una croce azzurra su sfondo rosso e blu.

«Il Consiglio di Stato ha dato atto al nostro senso di responsabilità - dice il presidente della Dc Piccoli - La nuova ordinanza lascia impregiudicato il merito della vicenda che sarà discussa dal Tar il 19 giugno. È auspicabile che prima di quella data Ppi e Cdu rinuncino a contestare, come hanno fatto, il nostro simbolo».

Commenti politici legati alle elezioni regionali friulane sono venuti ieri da Cossiga, Buttiglione, Casini e Bossi: Cossiga ha inviato un messaggio agli elettori confermando il proprio appoggio al Centro Popolare Riformatore, che potrebbe rappresentare «un laboratorio per la costruzione del vero Polo, democraticamente alternativo, alla sinistra socialista. Un centro che veda l'alleanza di Udr, Ppi, Rinnova-

mento italiano, Pri e l'Unione Slovena. Mi sarei augurato - prosegue l'ex presidente della Repubblica - che di questa alleanza avessero potuto far parte antichi amici con i quali condividiamo la stessa tradizione democratico-cristiana i quali hanno ritenuto di combattere questa battaglia in un'altra formazione politica».

Il messaggio è rivolto a Casini e al suo Ccd che in Friuli si è alleato con Forza Italia: «Il centro che si basa su Udr, Ppi e Ri - ha spiegato il segretario nazionale del partito della Vela - rischia di essere la peggior eredità del passato. Noi chiediamo a questo centro con chi vuole governare, se con la sinistra o con noi. Se lunedì faranno un «ploff» sarà la dimostrazione che il Centro si può costituire attorno a Forza Italia».

Rocco Buttiglione dal canto suo ha rilanciato invece nell'ultimo comizio a Udine il dialogo con la Lega di Bossi «che è importante e utile - ha detto il segretario del Cdu - Pensiamo ci siano le condizioni per formulare un programma comune per un Friuli italiano-Regione d'Europa».

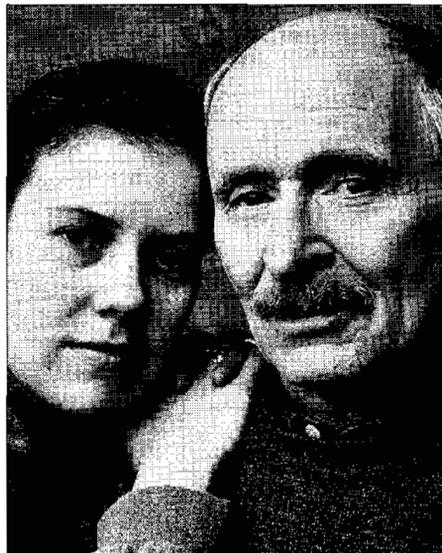
Quanto agli schieramenti, Buttiglione ha ricordato che il suo partito ha sperimentato il Cpr «seguendo l'itinerario politico nazionale che è quello di invitare Ppi e Forza Italia a scegliere: e tutti e due devono scegliere anche se stare nel Ppe oppure no».

Domani per il Consiglio regionale sono chiamati alle urne in Friuli Venezia Giulia oltre un milione di elettori, che in più dovranno anche decidere i nuovi consigli di 14 comuni, tra cui quello di Gorizia.

Oltre alla novità dell'esordio del Cpr, una sorta di prova di Grande centro, sarà interessante vedere come funzionerà il nuovo sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 4,5%.

Botteghe Oscure a Panorama Nessun piano sui beni patrimoniali

La tesoreria della direzione dei Democratici di sinistra definisce la notizia apparsa sull'ultimo numero di «Panorama» ad un presunto incarico affidato dal partito allo studio Santoro di Roma per procedere a una stima dei beni immobiliari, «destituita di ogni fondamento». La tesoreria di Botteghe Oscure, è scritto in un comunicato dell'ufficio stampa, «ringrazia tutte le proprie organizzazioni territoriali ed in particolare le federazioni dell'Emilia-Romagna per aver contribuito, attraverso il conferimento dei propri beni alla società Abete Immobiliare, al risanamento economico del partito». La smentita riguarda un trafilietto apparso sul settimanale dove sotto il titolo «D'Alema va dal fiscalista» si sostiene che il segretario dei Ds si sarebbe rivolto ad uno studio per studiare un progetto in modo da riportare i beni immobiliari del partito «più direttamente al controllo di Botteghe Oscure». Il settimanale insinua che questa operazione serve al segretario «in vista di eventuale scontro interno». «Panorama» parla inoltre della «gelosia con la quale la periferia rossa, soprattutto l'Emilia, ha sempre difeso i suoi beni».



CENTINAIA E CENTINAIA

di persone sono uscite dal ricatto dell'usura, attraverso l'opera della fondazione Adventum che per il suo impegno è riconosciuta a livello nazionale e sta diventando un punto di riferimento e collaborazione con diversi organismi interessati. Prevenzione, aiuto alle famiglie, successivo sostegno economico e morale per non ricadere nel ricatto, sono i tre momenti dell'opera della Fondazione, i cui soldi provengono dall'Otto per Mille e sono gestiti in collaborazione con alcune banche italiane.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Denunce a raffica, aperta un'inchiesta. La difesa del Comitato organizzatore. Il caso-Camerun. E c'è anche l'allarme-borseggiatori

Biglietti, truffa Mondiale

Esplode lo scandalo: ingannati migliaia di tifosi

DALL'INVIATO

PARIGI. Stazione di Montparnasse, la mattina di Italia-Cile. Un carrello di valigie abbandonato crea immediatamente l'emergenza bomba. Militari in mimetica, armati di mitra e molto energici, transennano un'area della stazione e allontanano in malo modo i passanti. Il traffico dei tifosi ne risulta sconvolto. Molti cileni, e parecchi italiani, raggiungono i Tgv per Bordeaux in maniera molto avventurosa, e con un pizzico di tremarella. I manifesti con la scritta «Paris explose!» (sono annunci sulla vita notturna della «ville lumière») sembrano un macabro scherzo. È solo un episodio del Mondiale in nero. In tutti i sensi. Sicurezza, furti, truffe, biglietti scomparsi. C'è tutto un «sommerso» della coppa del mondo che ora vi andiamo a raccontare. Un breve viaggio fra tutto ciò che non avreste mai voluto vedere sui campi di calcio.

I biglietti scomparsi. Il pioniere è stato Vincent Onana, presidente della federazione calcio del Camerun. Ora è in galera a Yaounde. Si è rivenduto in nero 3.000 biglietti destinati alla sua federazione, e con il ricavato (circa 700.000 dollari) ha fatto far la bellavita a Parigi a se stesso e ai suoi funzionari. Ma i tifosi imbrogliati dalle agenzie turistiche e dai tour-operator sono migliaia. Dei 2.648.000 biglietti del mondiale, 632.000 sono stati destinati alla Fifa per le varie federazioni (23,9% del totale) e 138.000 ai tour-operator (5,2%). È in queste due ultime voci che è successo il finimondo. Il Cfo (comitato organizzatore) aveva incaricato ufficialmente 17 agenzie di tutto il mondo, ma moltissimi si sono gettati sull'affare. Madre di tutti gli imbrogli è la fantomatica agenzia britannica Great Portland Entertainment, che prima ha venduto 40.000 biglietti falsi, poi ha dichiarato fallimento e ora i magliari saranno in qualche paradiso fiscale dei Caraibi. Ma anche le federazioni non sono innocenti: oltre a quella del Camerun, è sotto accusa anche quella della Colombia, che aveva adossato 9.600 ingressi e che ora naturalmente respinge indignata, le «illazioni».

Il Cfo indignato. In questi casi gli organizzatori rispondono alle accuse accusando. Vecchia tattica. Jacques Lambert, segretario generale del Cfo, ha rilasciato una lunga dichiarazione in cui «deplora» chi ha venduto biglietti falsi e giura di aver fatto tutto con scrupolo e trasparenza. Ma voi vi fidereste di un comitato organizzatore che è riuscito a combinare un calendario mondiale in cui «tutte» le squadre girano come trottole, non giocando mainella

stessa città, portandosi al seguito accompagnatori, giornalisti e tifosi? Quanto ci guadagnano compagnie aeree, ferrovie albergatori? Sarà bene ricordare che Air France e Sncf (ferrovie di stato) sono partner ufficiali del Cfo, e forse gli sciacchi che hanno tanto scandalizzato la «grandeur» francesese sono rivendicazioni di lavoratori e sindacati che non vogliono essere esclusi dalla torta.

Jugoslavia? C'è posto. In tutto ciò, c'è persino una federazione (quella jugoslava) alla quale sono avanzati i biglietti: ne ha ancora 1200. Il caos vero, invece, scoppierà oggi con Olanda-Belgio, qui a Parigi: i biglietti fantasma venduti in Olanda sono 12.000, in Belgio addirittura 20.000, e in gran parte è gente che sta arrivando in città decisa ad entrare allo stadio. I più fregati, però, sono i giapponesi: in 23.000 senza biglietto. Per 4.500 di loro, già a Tolosa per Argentina-Giappone, ci sarà uno schermo gigante alpalasport. Intanto la Fifa annuncia che nel 2002 cambierà tutto. Avete presente il proverbio della stalla e dei buoi?

Il piccolo principe. Rispetto a



«Sono il Romario dei borsaioi». E nel Bronx di St. Denis si registra il record di suicidi tra i poliziotti

queste truffe colossali, le norme di sicurezza per i giorni del Mondiale acquistano toni addirittura umani. «Paris-Match» ha pubblicato un bellissimo servizio sui borsaioi, intervistando uno di loro detto «Le petit prince». Un quarantenne che ha imparato il mestiere ad Algeri e che non sarà a Parigi per la coppa: troppa folla, e troppa polizia, per un artista come lui. Nell'intervista racconta: «Ho lavorato in tutto il mondo, ai Mondiali di Spagna ho fatto 400.000 franchi in 15 giorni. A Parigi il massimo è la linea del metro Vincennes-La Defense, meglio di una banca svizzera. Sono il Romario dei borsaioi, i miei «clienti» preferiti sono gli italiani e i giapponesi, ma il momento più alto della mia carriera è stato quando ho borseggiato... un borsaioi colombiano! Aveva solo 200 dollari ma è stato un colpo da maestro». Il «piccolo principe» in questi giorni non è a Parigi, ma state attenti lo stesso: la polizia si aspetta ladri da tutto il mondo, Italia compresa. Per fortuna ci sono i 60 della brigata speciale anti-borseggio, autentici artisti dai



Uno spettatore mentre segue l'allenamento della Germania da una fessura tra due teloni in cileno Zamorano



Kabul, mondiale vietato. Nei due terzi dell'Afghanistan controllato dai talebani il calcio non viene trasmesso perché la tv,

Ansa



Zamorano: «Il rigore all'Italia un regalo da campioni...»

«Un rigore come quello concesso all'Italia si può dare solo a un campione del mondo». Zamorano sostiene che il pareggio azzurro contro il Cile è frutto della pressione psicologica subita da un arbitro «inesperto» da parte di una potenza calcistica. Il maggiore quotidiano cileno «Mercurio» parla di «furto, risultato ingiusto». Il tedesco «Bild» titola «Un rigore regalato raddizza una debole Italia».

così come i film, le foto, i disegni e le pitture, sono considerati manifestazioni di idolatria e perciò peccaminose. Un'interpretazione ultra-rigida delle leggi coraniche impedisce perciò agli afgani di ricevere per immagini i Mondiali, nonostante nel paese il calcio sia lo sport più seguito. L'unico modo per tenersi informati sui risultati dei mondiali è così quello ascoltare le radio straniere. Nelle zone a nord del paese, invece, controllate dalle milizie dell'opposizione, i televisori non sono vietati e i mondiali possono essere visti attraverso i grandi network televisivi o captando con le parabole le immagini trasmesse dai paesi vicini.

Iran, gare in differita. In Iran i mondiali sono trasmessi in diretta, ma con 10 secondi di ritardo in modo da permettere la cancellazione di tutto quanto considerato anti-islamico dal governo o offensivo: ad esempio immagini di donne abbronzate in succinti costumi da bagno, hooligan all'opera, eventuali striscioni esposti dall'opposizione iraniana.

Il tifo della Cei. I Mondiali appassionano anche i pretati d'Oltretevere. Monsignor Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio della Conferenza Episcopale italiana per la pastorale del tempo libero, turismo e sport pronostica: «Azzardo una finale Italia-Brasile», confida il prelatore.

Kohl ottimista. «Mi tengo libero da impegni per il 12 luglio», ha scherzato il cancelliere Kohl (in visita alla nazionale tedesca in ritiro a Nizza), riferendosi alla data della finale. Kohl ha escluso che la sua presenza faccia parte della campagna per le elezioni di settembre.

IL SOSIA

Ronaldo ha la febbre e devo allenarmi per lui



ROMUALDO
LA FEBBRE A 40. Quel pistola del mio gemello Ronaldo ha la febbre a 40! E non scende. Gliel'avevo detto: non andare a Bordeaux, prenderai freddo, il clima atlantico non ti si addice. Anche quando eravamo piccoli, nel tempo della nostra natia favela, si beccava il raffreddore a ogni spiffero, ed erano zeffiri paragonabili al soffio di un phon. Figurarsi a Bordeaux, sotto la pioggia sottile e carogna del Sud-Ovest. Il risultato è che Ronaldo giace a letto nella misteriosa villa che abbiamo affittato nella campagna attorno a Parigi, tanto misteriosa che una quarantina di troupe televisive e l'intera stampa brasiliana si sono accampati nel giardino in attesa di

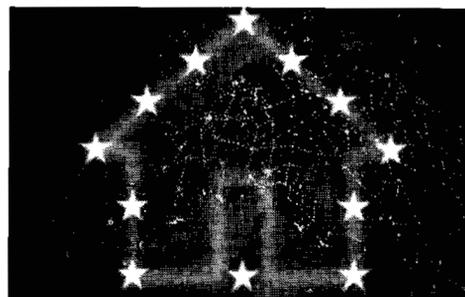
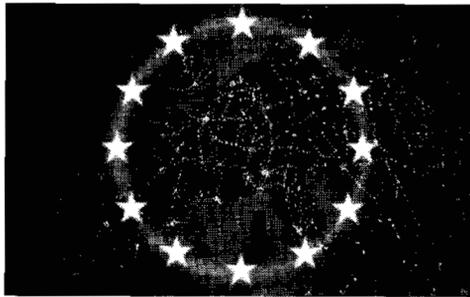
vederlo (o vedermi) uscire. Noi, naturalmente, usciamo uno alla volta. Nessuno deve scoprire il nostro grande segreto. Nessuno deve sapere che i Ronaldo sono due.

Pensare che io sono così scrupoloso, mi sacrifica tanto per lui. Chi credete che sia andato a Mosca, quando l'Inter doveva affrontare lo Spartak in Coppa Uefa? Io! Io ho affrontato le insidie di quel campo di patate, io ho fatto la figura dello scemo facendomi fotografare con il colbacco, io ho sconfitto il generale invernale che aveva piegato Hitler e Napoleone (e io, tra parentesi, ho fatto quel gol della Madonna: ve l'ho detto, ho sputato il rosso). E dopo la trasferta di Bordeaux, io ho dovuto sorbirmi, ieri pomeriggio,

la ripresa degli allenamenti. Per fortuna Zagallo continua a non accorgersi di nulla. L'unico che «sa» è Zico. È d'accordo con noi, ma io lo tengo perché sta maturando un'idea malsana: una volta fatte le scarpe a Zagallo, vuol tenersi Ronaldo in Brasile per la nazionale e mollare me a Milano per giocare nell'Inter. Capito? Al gemellino il sole e le spiagge, a me la nebbia e la saudade. Inoltre, secondo me Zico ha parlato. Ho saputo di un giornalista italiano che ha telefonato al figlio da Parigi e gli ha detto: «Hai visto? Il Brasile ha vinto», e il bimbo ha risposto: «Per forza, con tutti quei Ronaldo». Zico è un traditore. Devo liberarmene, e devo dare la medicina a Ronaldo. Due imprese disperate, domani vi saprò dire se m'enerisce almeno una.

Alberto Crespi

Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.



I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa. Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.

Banca Toscana S.p.A. Capitale Sociale: 1.000.000.000.000. Sede Sociale in Firenze, Corso 2. Tel. 055/238888. Telex: 320320. Fax: 055/238888. Gruppo ICI. Banca in Italia aderisce presso in Banca d'Italia. Indirizzo al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

 BANCA TOSCANA



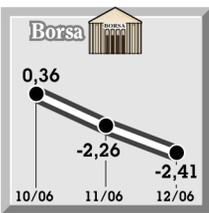
Sabato 13 giugno 1998

14 l'Unità

L'ECONOMIA

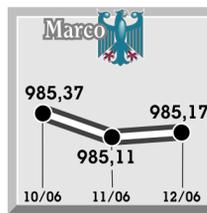
Romiti acquista il 18,81% di Gemina

Cesare Romiti è pronto a diventare il maggior socio della Gemina acquistando il 18,81% offertogli dalla Sicind (gruppo Fiat). Lo stesso presidente uscente della Fiat e neo presidente di Rcs lo ha comunicato alla società come si rileva da avviso pubblico.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.386 -2,74
MIBTEL	23.137 -2,41
MIB 30	33.766 -2,75
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	-0,08
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-4,18
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	+16,05

TITOLO PEGGIORE		STERILINA	
WCTBKMIB30C28MZ9	-11,96	2.908,41	+13,61
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	293,79 -0,06
3 MESI	5,03	FRANCO SV.	1.189,77 -1,04
6 MESI	4,78	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,50	AZIONARI ITALIANI	-0,60
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-0,78
DOLLARO	1.781,68 +9,75	BILANCIATI ITALIANI	-0,29
MARCO	985,17 -0,11	BILANCIATI ESTERI	-0,19
YEN	12,321 -0,19	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,11
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,29



Tim, superati 11 milioni di clienti

Grazie ad oltre 1 milione 700mila nuove acquisizioni del '98 (+430mila solo a maggio), Tim ha superato ieri la quota di 11 milioni di clienti. «Un dato - afferma Tim - che ci conferma primo operatore radiomobile europeo e il primo al mondo per la tecnologia Gsm».

Fs, varata dal governo la divisione contabile

ROMA. Il consiglio dei ministri ha avviato ieri l'esame dello schema di regolamento sulla divisione in due società delle Ferrovie dello Stato, pedepeduto alla liberalizzazione del servizio su rotaia. Il provvedimento, redatto sulla base delle normative dell'Unione europea, disciplina il rilascio delle licenze all'impresa ferroviaria, la ripartizione delle capacità di infrastruttura e la riscossione dei diritti per l'utilizzo della stessa infrastruttura. La misura, sottolinea il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, in una nota, «completa il processo di adattamento dell'ordinamento italiano alle direttive comunitarie che disciplinano il settore, volte a conseguire la progressiva liberalizzazione dei trasporti ferroviari». Ma è subito arrivato un appunto dall'Antitrust su un provvedimento atteso e innovativo. Per introdurre un più elevato grado di concorrenza nel settore ferroviario occorre l'attuazione «del principio di separazione tra gestione dell'infrastruttura e servizi di trasporto e la garanzia dei diritti d'accesso alla rete a favore di nuovi operatori», ha segnalato l'Autorità alle Camere, aggiungendo che la separazione contabile per le Fs è «solo un passaggio intermedio verso una separazione effettiva». Pur con questi problemi nelle Fs c'è un certo ottimismo. «Lo attendevamo, è un recepimento della direttiva europea, è molto importante», è stato il commento dell'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli.

R.E.

Le rilevazioni relative a marzo confermano la forte ripresa dell'economia. In testa carta e editoria (+21,6%)

Istat: «Boom» dell'industria italiana

Fatturato +10,6%, ordinativi +18,9%

Nei primi tre mesi dell'anno risultati mai realizzati dal 1995

ROMA. L'industria italiana continua a «tirare»: nel mese di marzo, secondo l'Istat, il fatturato ha registrato una crescita del 10,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso portando l'incremento nel primo trimestre dell'anno al +7,3%. Più che positivo anche l'andamento degli ordinativi che sempre a marzo mostrano un incremento del 18,9% (+12,4% nei primi 3 mesi).

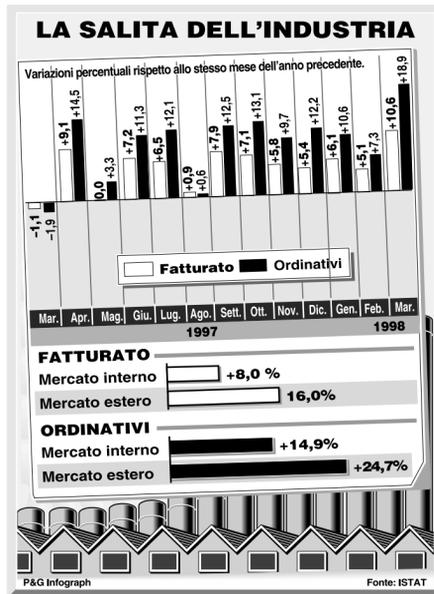
L'aumento del fatturato di marzo è stato il doppio di quello del mese precedente (+5,1%) e per ritrovare un incremento analogo bisogna risalire alla fine del 1995. Il risultato è dovuto sia a incrementi realizzati sul mercato interno (+8,0%) sia su quello estero (+16,0%).

Considerando i primi tre mesi dell'anno, invece, la crescita di fatturato è stata del 5,3% sul mercato nazionale e dell'11,7% su quello estero. Nello stesso periodo si regi-

stra un aumento per gli ordinativi del 12,4% dovuto ad aumenti del 10,1% sul mercato interno e del 15,5% per quelli provenienti dall'estero. Il miglioramento del fatturato è diffuso in tutti i comparti: +13,4% nel settore dei beni finali di investimento, +10,0% per i beni di consumo, +9,3% per i beni intermedi. Le variazioni tendenziali sono positive anche per la gran parte dei settori con incrementi elevati nelle industrie della carta ed editoria (+21,6%) del legno (+20,5%) dei mezzi trasporto (+19,0%) e dei metalli (+16,4%). È invece diminuita la produzione del settore petrolifero (-7,4%).

Per gli ordini, invece, il settore dei mezzi di trasporto ha segnato una crescita del 30,9%, seguito dal settore dell'industria del legno (+24,6%) e da quella delle macchine e apparecchi meccanici (+21,1%).

Per quel che riguarda gli andamenti regionali, interessante quello della Lombardia, per il peso qualitativo e quantitativo dell'economia regionale rispetto a quella dell'intero paese. Secondo il rapporto annuale di Bankitalia, le imprese industriali lombarde prevedono di archiviare il '98 con un fatturato in crescita del 5,7% a prezzi costanti (dopo l'incremento del 3% registrato nel '97 sul '96) e una riduzione dell'occupazione media dello 0,9%. Si profila dunque un '98 in crescita: gli investimenti delle imprese industriali medio-grandi (quelle con almeno 50 addetti), infatti, dovrebbero aumentare del 9,6% nel '98 rispetto a un aumento dell'8,2% nel '97. E le imprese dimostrano anche una maggiore apertura al mercato dei capitali: l'8,6% di esse si è detto interessato alla quotazione in Borsa nei prossimi 3 anni.



DALL'INVIATO

SHENZHEN. Mentre in tutta l'Asia che si affaccia sul Pacifico soffia prepotente il vento della recessione, a Shenzhen, nella zona economica sperimentale voluta una quindicina di anni fa da Deng Xiaoping nell'entroterra di Hong Kong, Pasquale Pistorio taglia con le autorità locali il nastro inaugurale di un nuovo stabilimento di componenti microelettronici che dà lavoro a 600 persone e produce già circa un miliardo di pezzi all'anno.

La STMmicroelectronics (nuova denominazione del gruppo italo-francese Sgs-Thomson) prosegue così il proprio programma di investimenti intorno al mondo. Il prossimo stabilimento sarà costruito in Italia: Pistorio ricorda che il consiglio di amministrazione non ha ancora assunto una decisione sulla definitiva localizzazione, ma per la prima volta annuncia apertamente la propria preferenza: «Io propono di investire a Catania, dove abbiamo già un insediamento di successo».

Il nuovo stabilimento siciliano assorbirà qualcosa come 2.000 miliardi di lire e potrebbe essere operativo già tra due o tre anni. Gli analisti del settore prevedono una buona contrazione del mercato mondiale dei semiconduttori dell'1,8%, dopo i pesanti arretramenti del '96 e del '97. Ma forse si intravede la fine del tunnel. «Il 1999, dice Pistorio, sarà un anno buono, e il 2000 anche migliore».

Ci sarà insomma tempo per pensarci. Per ora il gruppo italo-francese concentra la propria attenzione su questa nuova creatura cinese, realizzata attraverso una «joint venture» insieme alla Seg.

Gli addetti alle linee automatizzate di produzione - in gran parte ragazze, alcune delle quali giovanissime - hanno seguito dei corsi di addestramento negli altri stabilimenti asiatici, a Singapore o in Malesia. Al ritorno hanno strappato salari più elevati del preventivo. Eppure anche così un'ora di lavoro a Shenzhen costa poco più di un dollaro americano (diciamo circa 2.000 lire); un terzo del costo del lavoro negli impianti Stm in Malesia e in Marocco, un sesto circa di quelli di Malta e di Singapore. Anche grazie a questo regime di bassi salari lo stabilimento cinese dà già profitti.

D.V.

Fiat, confermati i mille a tempo determinato

Pomigliano, sciopero Slai-Cobas per i Mondiali

ROMA. Saranno tutti confermati a tempo indeterminato i giovani assunti con contratto a tempo determinato dalla Fiat Auto per gli stabilimenti di Mirafiori (1016) e Termini Imerese (60). Lo ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, interpellato dai giornalisti a margine della manifestazione per la consegna del premio Lingotto Economia. I giovani (un'ottantina dei quali sono già stati confermati) erano stati assunti alla fine del '97 per far fronte all'aumento della produzione in seguito agli incentivi per la rottamazione. Verrà invece comunicata successivamente la decisione sui 180 giovani assunti a tempo determinato nello stabilimento di Termoli, il cui contratto scadrà il 31 luglio.

Alla domanda se la conferma delle assunzioni sia un segnale sul futuro di Mirafiori, Cantarella ha replicato: «Abbiamo già dato tanti segnali con gli investimenti effettuati e con nuovi prodotti che lanceremo in autun-

no, in particolare la multipla a Mirafiori l'Alfa 166a Rivalta».

I sindacati metalmeccanici sono soddisfatti e ricordano che è stato «mantenuto un impegno» assunto dall'azienda al momento dell'adesione ai sabati lavorativi. Fiom, Fim e Uilm considerano la decisione della Fiat un segnale positivo ma ricordano che i livelli occupazionali sono scesi. «La Fiat ha mantenuto l'impegno assunto con l'adesione al sabato lavorativo - afferma Lello Ruffo della Fiom - anche se oltre ai 2.000 addetti in pensione nei mesi scorsi sono stati collocati all'esterno 1.000 lavoratori». Per il coordinatore della Fim per l'auto, Cosmano Spagnolo - la rottamazione ha pagato. È un risultato che rivendicavamo da tempo». «È il risultato di una lunga rincorsa - conclude il segretario nazionale della Uilm Roberto di Maulo - gli incentivi sono serviti. Questo è comunque un atto dovuto soprattutto di fronte alla massa di pensionamenti». Sulle con-

ferme delle assunzioni hanno espresso «un giudizio positivo e di soddisfazione» il segretario regionale della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, e il responsabile della Quinta Lega Fiom, Claudio Stacchini. «È un primo segnale importante - hanno detto - rispetto all'impegno che abbiamo messo per l'occupazione a Mirafiori e a Torino». Cremaschi ha annunciato anche «un'iniziativa generale per l'assunzione dei giovani per tutto il Piemonte». «La conferma dei mille - ha osservato il segretario generale Fismic, Giuseppe Cavalitto - significa inoltre che lo scambio fatto dal sindacato tra più prestazioni e più occupazione ha dato i suoi risultati».

Da segnalare intanto una curiosa iniziativa a Pomigliano, dove tuttavia solo il 5% dei dipendenti dello stabilimento Fiat Auto ha aderito ieri allo sciopero proclamato dallo Slai-Cobas che ha annunciato astensioni «in occasione di ogni partita dell'Italia».

Agnelli: «Niente di definitivo tra Comit e Banca di Roma»

ROMA. Cosa si muove dietro le quinte del sistema bancario italiano? C'è qualche speranza per una ripresa di rapporti tra Comit e Banca di Roma che sembravano irreversibilmente compromessi? Riuscirà Mediobanca e lo stesso Cuccia a ritessere i fili spezzati qualche settimana fa? Questo sembra essere il parere di Gianni Agnelli e in genere degli ambienti Fiat. «Se lei vuole saper se è un no definitivo, le rispondo che questo è un paese in cui non c'è nulla di definitivo». Così il presidente onorario della Fiat, a margine della consegna dei premi Lingotto Economia, ha risposto a una domanda dei giornalisti sul fallimento del matrimonio tra la Banca di Roma e la Comit. Poco prima, alla stessa domanda il presidente della Fiat Cesare Romiti, aveva risposto: «Aspettiamo e vediamo». Due risposte sibilline ma che fanno riaffacciare una possibilità che veniva data fino ad ieri per definitivamente perduta.

Lo scontro si è aperto sui ruoli professionali degli infermieri

Contratto della Sanità, rotta la trattativa Nerozzi (Fp-Cgil): «Siluro dal centrodestra»

MILANO. Stop alle trattative per il rinnovo del contratto dei 250mila addetti della sanità pubblica che il sindacato contava di condurre in porto entro il prossimo mese. Per di più uno stop che sembra avere tutto il sapore dell'atto politico. Ad assumersene la responsabilità - secondo la Funzione pubblica-Cgil - è stato il Comitato di settore, composto dalle Regioni, in maggioranza guidate da giunte di centro-destra, con il quale il sindacato stava trattando. All'origine della rottura, la proposta sulla carriera professionale degli infermieri (che verrebbe ad essere bloccata) avanzata dal comitato nell'ambito della discussione sugli inquadramenti professionali. Un irrigidimento, che, merito a parte, secondo il sindacato preclude al proseguimento della discussione. E porta con sé, come inevitabile conseguenza, anche il blocco del rinnovo del contratto dei 600mila dipendenti degli enti locali.



afferma Paolo Nerozzi, segretario della Fp-Cgil - Regioni e Comuni si assumono la responsabilità di far saltare l'accordo del 23 luglio e, di fatto, si allineano con Confindustria e col suo disegno di cancellare l'attuale impianto contrattuale fondato sui due livelli». Poi aggiunge: «In mancanza di una ripresa del confronto sia per la sanità che per gli enti locali, il sindacato si vedrà costretto a rispondere, nei

primi giorni di luglio, con iniziative di lotta adeguate». Cioè con uno sciopero generale dei settori interessati.

Non solo. La Cgil - che in mancanza di un'evoluzione positiva annuncia di voler far richiesta dell'applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale (la cosiddetta carchia) in favore dei lavoratori interessati - chiede anche un intervento del governo perché svolga, in questa fase delicata per tutto il comparto pubblico, un ruolo di coordinamento.

Al centro dei rinnovi contrattuali, accanto all'affermazione del modello varato col protocollo del 23 luglio e ad una riduzione dell'orario di lavoro legata all'ampollamento dei servizi offerti al pubblico, il sindacato, con lo slogan «meno burocrazia più professionalità», aveva posto proprio la questione degli inquadramenti professionali.

A.F.

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
 ☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
 ☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:
 • Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
 o presso:
 • **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
 • **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
 • **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Giovani@World

FESTA E CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE RIMINI, 20-26 LUGLIO 1998

Camping Maximum International (sul mare)
 Viale Principe di Piemonte 65, Miramare di Rimini

CONCERTI

BEACH VOLLEY
INCONTRI
DIBATTITI
BEACH PARTY
DISCOTECA
CABARET
BASKET
CALCETTO...

Per informazioni: SG Nazionale
 Tel. 06/6711501 - Fax 06/6711580
 e mail sinistra.giovanile@democraticidinistra.it



Sabato 13 giugno 1998

6 l'Unità

ALLEANZE E RIFORME

R



«Quello di Martens è stato un equivoco, nel summit di Cardiff cominceremo a chiarirlo»

La mediazione di Kohl

«Prodi, fai pace col Ppe»

«Vertici solo di governo». Ma a Romano non basta

ROMA. «Caro Romano, ripensaci: venerdì domenica al vertice del Ppe di Cardiff a far valere le tue ragioni, ti assicuro attenzione e apertura», insiste Kohl. «Grazie Helmut, ma non voglio condizionare con la mia presenza la vostra scelta: è comune interesse che sia chiara e netta. A Cardiff ci vediamo lunedì, direttamente al Consiglio europeo», risponde Prodi. «Tutta così, sul filo della cordialità e della sincerità, la telefonata del Cancelliere che ha raggiunto ieri mattina il presidente del Consiglio, di ritorno da Bologna, appena ha messo piede all'aeroporto di Ciampino. «Affettuosa», l'ha definita il portavoce di palazzo Chigi, Riccardo Franco Levi. Una espressione inusuale, ma non casuale: spoglia il rifiuto dell'appello da ogni contenuto polemico personale, lasciando integro il dissenso politico sull'adesione di Forza Italia al Ppe. Al solo gruppo europarlamentare, come lo stesso Kohl aveva assicurato a Prodi dieci giorni fa, o già anche nel partito europeo, come Wilfried Mar-

Una telefonata «affettuosa» del Cancelliere al Professore non sblocca lo stallo nei rapporti fra il Ppi e i colleghi del partito europeo

tens ha lasciato intendere annunciando la partecipazione di Silvio Berlusconi ai vertici europei successivi a quello di Cardiff? È l'interrogativo che il presidente del Consiglio ha posto con estrema franchezza all'interlocutore tedesco, sapendolo essere il vero ispiratore della linea di allargamento del gruppo del Ppe ai forzisti per sottrarre ai socialdemocratici il primato nel Parlamento di Strasburgo.

Kohl ci ha provato a ridimensionare il contrasto alla stregua di un equivoco provocato dall'irruenza di Martens, un malinteso che la stessa partecipazione di Prodi a Cardiff avrebbe sciolto. Ma Prodi è rimasto fermo sul suo aut: o io o Berlusconi, non solo perché Martens conferma che a Cardiff è all'ordine

del giorno la proposta di far partecipare ai prossimi vertici anche i capi dell'opposizione, ma perché è proprio il Cavaliere ad alimentare un equivoco ancor più grande, quello di poter contrapporsi come legittimo rappresentante del Ppe alla leadership del governo che ha portato l'Ita-

lia in Europa. Proprio mentre Kohl parlava al telefono con il presidente del Consiglio, Berlusconi si faceva forte delle dichiarazioni di Martens per rinfacciare tanto a Prodi quanto a Marini che «non si possono fare due parti in commedia: le persone coerenti dovrebbero scegliere se stare di qua o di là, e gli incoerenti non siamo noi». A riprova della necessità di sciogliere una volta per tutte la contraddizione. Certo, è una scelta che costa ben più della telefonata che «come il sigaro di Churchill - secondo un Marco Follini a corteo di battute (fa eco a quella vecchia e discussa di D'Alema) - non si nega a nessuno». Tanto più che il Cancelliere è impegnato in un difficile campagna elettorale nel suo paese: se dovesse rompere con Prodi rischia di veder esplodere il malessere sulla linea politica di riassetto della destra che, soprattutto tra gli esponenti legati al sindacato, cova nella stessa Cdu; viceversa, una rottura con Berlusconi scintillerebbe alla più ultranzista del partito. Senza contare le conseguenze, nell'uno o nell'altro caso, sugli stessi equilibri interni nel Ppe; anche qui, da una parte i popolari italiani con i dc belgi, olandesi, lussemburghesi catalani, baschi più sensibili alla tradizione sarebbero legittimati a bat-

tersi per un rapporto costruttivo con l'area socialista europea; dall'altra, i forzisti potrebbero essere ruscchiati dalla destra più conservatrice.

Non potendo scegliere di non scegliere, Kohl prova a ritagliarsi perlo meno un ruolo di mediazione. Di qui il tentativo di convincere Prodi ad accettare una soluzione diplomatica. Quale? Confermare la natura dei vertici del Ppe che precedono i Consigli d'Europa. Erano dei capi di stato e di governo, restano tali anche per il futuro. Senza dover dire sì o no a nessuno, essendo naturale la presenza di Prodi in quanto presidente del Consiglio in Italia, e logica l'assenza di Berlusconi e chiunque altro sia all'opposizione. Ma non è già stato deciso - come Martens ha sottolineato nella sua replica a Prodi - di aprire le porte al leader dell'opposizione, già a Cardiff per il conservatore William Hague? Un equivoco anche questo, se dovesse valere l'interpretazione della presenza di Hague come capo del partito nazio-

nale che ospita il vertice del Ppe più che come leader dell'opposizione conservatrice.

Il risultato a ben guardare non cambia: Berlusconi continuerebbe a restare fuori dai vertici del Ppe. Ma Prodi vuole valutare gli effetti politici di una conclusione del genere. Tanto che resta aperta la questione del partito. A Berlusconi conviene sostenere Kohl su una linea di contrapposizione ai socialisti in Europa per reinvestire il guadagno in Italia, alle prossime elezioni europee. Se però resta solo nel gruppo europarlamentare e non entra nel partito, il simbolo del Ppe resterà appannaggio del Ppi e l'«anomalia» sarà solo sua. Senza contare la concorrenza, esattamente nell'area di centro di cui Forza Italia rivendica la titolarità, dell'Unione per la Repubblica di Francesco Cossiga. Tant'è che non esita a condannare, dalla Catalogna con Josep Antoni Duran Lleida, il «colpo di mano» di Kohl e Aznar (con una qualche giustificazione per quest'ultimo, essendo «entrato nel Ppe in modo simile») che ha

consentito a Forza Italia, «un partito non ancora democratico a causa del suo carattere personalista e patrimoniale», di entrare nel Ppe «snaturandone i contenuti democristiani». Né più né meno di quel che dice il popolare Marini. I due in effetti si sono sentiti per telefono. Senza per questo rinunciare all'altra sfida. Clemente Mastella giudica «legittimo» lo strappo di Prodi ma «innaturale» di un centro che «è un po' di qua e un po' di

là». Ma Rosy Bindi, che «apprezza la chiarezza» del presidente del Consiglio, obietta che «non porta da nessuna parte né cercare di contrapporre il riformismo autentico dei cattolici e dei liberali al riformismo autentico della sinistra, né tentare di ammucchiare tutti da una parte in nome del principio di essere avversari degli altri».

Il risultato a ben guardare non cambia: Berlusconi continuerebbe a restare fuori dai vertici del Ppe. Ma Prodi vuole valutare gli effetti politici di una conclusione del genere. Tanto che resta aperta la questione del partito. A Berlusconi conviene sostenere Kohl su una linea di contrapposizione ai socialisti in Europa per reinvestire il guadagno in Italia, alle prossime elezioni europee. Se però resta solo nel gruppo europarlamentare e non entra nel partito, il simbolo del Ppe resterà appannaggio del Ppi e l'«anomalia» sarà solo sua. Senza contare la concorrenza, esattamente nell'area di centro di cui Forza Italia rivendica la titolarità, dell'Unione per la Repubblica di Francesco Cossiga. Tant'è che non esita a condannare, dalla Catalogna con Josep Antoni Duran Lleida, il «colpo di mano» di Kohl e Aznar (con una qualche giustificazione per quest'ultimo, essendo «entrato nel Ppe in modo simile») che ha



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Athenstaedt/Ansa

consentito a Forza Italia, «un partito non ancora democratico a causa del suo carattere personalista e patrimoniale», di entrare nel Ppe «snaturandone i contenuti democristiani». Né più né meno di quel che dice il popolare Marini. I due in effetti si sono sentiti per telefono. Senza per questo rinunciare all'altra sfida. Clemente Mastella giudica «legittimo» lo strappo di Prodi ma «innaturale» di un centro che «è un po' di qua e un po' di

là». Ma Rosy Bindi, che «apprezza la chiarezza» del presidente del Consiglio, obietta che «non porta da nessuna parte né cercare di contrapporre il riformismo autentico dei cattolici e dei liberali al riformismo autentico della sinistra, né tentare di ammucchiare tutti da una parte in nome del principio di essere avversari degli altri».

Pasquale Cascella

La proposta del Colle. Democratici di sinistra d'accordo, Fini «interessato», Forza Italia la boccia

Il presidenzialismo di Scalfaro

«È l'uovo di Colombo: capo dello Stato eletto dal popolo, ma coi poteri che ha oggi»

ROMA. È affaticato - ammette - il viaggio in Cina è stato un tour de force. E poi è «decisamente pesante» fare il presidente della Repubblica per sette anni. Ma «niente di tragico». Ed anche il fallimento della Bicamerale è una di quelle cose «che non fanno piacere». In fondo «sei anni sono una tirata più che sufficiente». «Advesperascit», cioè scende il vespero: questo è lo stato d'animo di Oscar Luigi Scalfaro. Il quale, pur ammettendo che «ad un certo momento non dispiace ritirarsi», aggiunge: «Continuerò a mettercela tutta». E da Shanghai il capo dello Stato lancia una proposta che - ricorda - già in qualche modo era stata avanzata da Bettino Craxi nel '79 e un anno e mezzo fa da Francesco Cossiga e presto sarà ripresa dall'Udr: far eleggere il presidente della Repubblica dal popolo, mantenendone le attuali prerogative. Qualcosa, quindi, di diverso da ciò che in merito era stato paritico dalla commissione Bicamerale. Qualcosa in più e in meno e che, quindi, fa reagire in modo diverso i protagonisti politici della stagione appena conclusa. La proposta - su cui si era soffermato recentemente anche D'Alema - Scalfaro l'ha tirata fuori chiacchierando con gli inviati dei giornali, ai quali ha detto anche: «In questi giorni in Italia mi pare ci siano state più schermaglie che atti di guerra politica... ma poi vedremo, poiché la politica non ha nulla di stabile. Ha un'imponderabile quotidiano, ma fino a quando questo è nei limiti giusti è un fatto normale».

Le diverse reazioni dei due leader del Polo (Casini da parte sua ha parlato di «non soluzione») al problema posto da Scalfaro scaturiscono dalle differenti letture, come si comprende anche dalle dichiarazioni opposte di due uomini di Forza Italia. La Loggia, infatti, sostiene che si è fatto un passo in avanti, anche se insufficiente. Pera, invece, parla di «cineseria molto fragile, una proposta più deludente di quella sottoscritta dal '70 della Bicamerale».

Tutto questo dipende da quale peso si dà a due aspetti centrali della figura del capo dello Stato. Secondo il testo della commissione il Presidente nomina il capo del governo tenendo conto dei risultati elettorali, mentre la Costituzione vigente non contempla la seconda parte della formulazione. Di conseguenza la figura del capo dello Stato è più forte in questo caso. Viceversa per quanto riguarda il potere di scioglimento delle Camere. Perché oggi il Presidente può farlo solo se l'atto è controfirmato dal premier. Mentre nel testo di revisione costituzionale era stato scritto che in alcuni casi può farlo senza controfirma, per esempio dopo l'elezione del Presidente stesso.

Ancora. Mentre Colletti spara a zero contro Scalfaro, definendo «una patacca costituzionale» la proposta. Fischella argomenta con una preoccupazione, dopo aver premesso la sua riserva «storica» all'elezione diretta del capo dello Stato. «In ogni caso - dice il costituzionalista di An - l'elezione diretta di un Presidente che dovesse mantenere gli attuali poteri potrebbe determinare una spinta per un suo maggiore interventismo. A aveva accettato una soluzione simile a quella indicata da Scalfaro come estrema ratio in un quadro più generale. Oggi non ci sono le condizioni politiche per recuperare un immediato confronto su questa materia. Diamo una pausa di riflessione, riparlamo a settembre».

«una grande salvaguardia voluta dai costituenti, perché consapevolmente o no, arrivato l'ultimo semestre, in coda allo Stato può fare uno scioglimento e, tenendo conto che è stato eletto dal parlamento, si può sempre pensare che ci possano essere manovre».

Cosa accadrebbe nel caso in cui il parlamento si trovasse di fronte all'annunciato disegno di legge dell'Udr o alla possibile proposta dei



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Lepri/Ap

«una grande salvaguardia voluta dai costituenti, perché consapevolmente o no, arrivato l'ultimo semestre, in coda allo Stato può fare uno scioglimento e, tenendo conto che è stato eletto dal parlamento, si può sempre pensare che ci possano essere manovre».

Cosa accadrebbe nel caso in cui il parlamento si trovasse di fronte all'annunciato disegno di legge dell'Udr o alla possibile proposta dei

Ro.La.

Il leader di Fi «apre» al Carroccio e Massimo D'Alema commenta: «Non mi meraviglio, è disposto a tutto»

Berlusconi insulta Bossi, ma blandisce la Lega

Silvio: «Tutto salta per aria a causa del signor Sfasciarrozze...». La replica: «È un piduista che manda messaggi mafiosi...».

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Mafioso!». «Sfasciarrozze!». «Piduista!». «Calamità naturale!». Oh, finalmente un po' di verve, in coda alla campagna elettorale per le regionali del Friuli-Venezia Giulia. Umberto Bossi da una parte, Silvio Berlusconi dall'altra: se le mano di santa ragione, nelle ultime ore utili. Sono tutti e due a Trieste, dove la giornata politica inizia con gli echi del Silvia della sera prima: aperture alla Lega, per governare la regione... Figurarsi. Comincia il Bossi, di primo mattino: «Berlusconi propone abbracci mortali, che riteniamo mafiosi e respendiamo al mittente». Chiaro? No? E allora: «Oggi affiggeremo in tutta la regione un manifesto con Berlusconi incappucciato, da massone. Sotto c'è il numero della sua tessera P2, e la scritta: «Sono il vostro presidente, aiutatem a ritornare»».

Non basta ancora? «Berlusconi è un inutile orpello della politica», butta il candidato candidato l'Umberto. «È non è vero che i nostri elettori sono

uguali. Il mio è fatto di combattenti, il suo di borghesi impariti che si illudono che la soluzione stia a destra: ma la mafia non è per il libero mercato...».

Alle cinque di sera, conferenza stampa congiunta Berlusconi-Fini-Casini. Il cavalier Berlusconi si è preparato le sue, di frecce. La prima, con aria opportunamente delirica: «All'elettorato della Lega diciamo che la loro protesta sono anche le nostre. Poi purtroppo arriva il signor Sfasciarrozze, e tutto salta per aria». La seconda: «Sono d'accordo con quanto scrive Sgorlon: Bossi è una calamità naturale». La terza, trionfante: «Dico agli elettori della Lega: senza rendervene conto, col vostro voto avete consegnato molte realtà d'Italia alla sinistra. Il signor Bossi è la quinta colona della sinistra. È l'infiltrato della sinistra tra i moderati. È uno che lavora per comunisti».

Oh, là. Che giornata. Ha perfino iniziato, Berlusconi, dimenticandosi di definire l'Ulivo «comunisti»: ha usato sempre il termine «sinistra». Non è da lui. Ci vuole proprio il Bossi - infiltrato per fargli tornare in bocca quel termine.

Dopo di che è di nuovo un diluvio di «comunismo». Perfino quando gli chiedono che pensa della nuova sigla dei Democratici di Sinistra: «Facile. Comunisti lo erano già, si sono aggiunti il Ds: di sempre».

E Fini? In disparte. Poco dice, e presto se ne va. E Casini? Per carità. Zitto. Almeno non riceve insulti da nessuno. Anzi: Matteo Moder, mattacchione giornalista triestino, lo accoglie dedican-

dogli un epigramma: «Italian goglio/Richard Gere/del Polo/Pierferdi...». «Ferdì se lo legge e si contorce dall'ilarità: «Mò, questo è matto!».

Alla fine della giornata, resta aperto più che mai il dilemma sul dopo voto. Il Polo, che da coalizione ha già la maggioranza relativa in tasca e da coalizione promette di continuare, garantisce che da lunedì «saremo seduti assieme attorno ad un tavolo per formare il governo della regione»: parole identiche, di Berlusconi e Fini. Ma formarlo con chi, dopo la scacchettata furbonda con Bossi? Sospira Berlusconi: «Se ci saranno eletti della Lega ragionevoli, che non si comportano come il loro boss...».

Ma ancora di più pensa, il leader azzurro, ai «consiglieri del Centro, quelli che finora si apparentavano anche con i comunisti».

Insomma, decideranno i numeri. Se il Polo li avrà alti, se il Centro per le riforme - che raggruppa Ppi, Cdu, Udr, Dini, Sloveni - non li avrà bassi, potrebbe formarsi un asse privilegiato tra i due gruppi. In caso contrario,

la Lega sarebbe di nuovo da corteggiare. Bossi permettendo. Ma anche lui non ha completamente chiuso le porte a nessuno: «Le alleanze si discutono dopo il voto».

Adesso come adesso, si capisce che Berlusconi preferisce puntare al recupero del Centro. E si vede aiutato anche dal riavvicinamento tra D'Alema e Bertinotti: «Quanto sta accadendo sposterà il governo ancora più a sinistra, e potrà aprirsi uno spazio nuovo per i nostri rapporti col centro dell'Ulivo...». «Purché sia chiaro», si intronette Casini, «che il centro, il vero centro, si impernia su Forza Italia. Non lo dico per piaggeria: sono i numeri a dirlo...». Berlusconi lo interrompe, micidiale: «Se poi guardiamo alle persone, non c'è proprio discussione». In serata, da Pordenone, dove si trovava per il comizio conclusivo della campagna elettorale, è giunto il commento di Massimo D'Alema: «Le aperture alla Lega? Non mi meraviglio, Berlusconi è disposto a tutto...».

Michele Sartori

I PROGRAMMI DI OGGI



Felix, un nuovo amico a quattro zampe

20.45 FELIX
Nuova serie di telefilm a quattro zampe.

ITALIA 1
È tedesco, cammina a quattro zampe, il suo nome finisce per "x"... Si chiama Felix il canone (è un San Bernardo) che ha conteso a Rex la popolarità televisiva europea. Eccolo al suo esordio qui da noi. Felix viene recuperato dalla famiglia König lungo la strada che li porta a Bonn, dove stanno per trasferirsi. Il giorno dopo diventa compagno insostituibile della vita dei quattro padroni. L'interprete di Felix è l'americano Gator, già star del secondo capitolo cinematografico di «Beethoven».

24 ORE
IL GRAN BALLO DELLE DEBUTTANTI CANALE 5, 21.00
Primo appuntamento con il gran ballo condotto da Pippo Baudo e Silvia Salemi. Protagoniste 20 giovani debuttanti di tutta Italia accompagnate dai Guardiamarina dell'Accademia Navale di Livorno. In scaletta: giochi, prove di abilità e balli tradizionali come il valzer, la polka e la quadriglia. Ospite musicale Nek.

ART'È RAITRE 20.00
Aprè la puntata un servizio dedicato al grande artista contemporaneo Lucio Fontana, al quale il Palazzo delle Esposizioni di Roma dedica una retrospettiva aperta fino al 22 giugno. Si passerà poi a Bologna, dove la città ha dedicato al maestro Luciano Minguzzi una retrospettiva.

INVIATO SPECIALE RADIORAUNO, 8.30
Cinquantaquattro anni fa una ragazza bielorusa strappò alla morte un sottufficiale italiano mentre i suoi compagni venivano massacrati a decine dai tedeschi in ritirata. «Inviato speciale» ha fatto luce su quel terribile fatto storico e rintracciato in Italia il protagonista del drammatico episodio e registrato i suoi ricordi. In scaletta anche un servizio sui mondiali di calcio e uno da Buenos Aires.

AUDITEL	
VINCENTE: Calcio: Italia-Cile (Raiuno, ore 17.30).....	16.900.000
PIAZZATI: Calcio: Camerun-Austria (Raitre, ore 21.00)..... Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.37)..... Una moglie per papà (Canale 5, ore 21.02)..... Beautiful (Canale 5, ore 13.54).....	7.001.000 5.722.000 5.685.000 5.103.000



Nottata Rohmer: ironia e leggerezza

1.35 INCONTRI A PARIGI
Regia di Eric Rohmer, con Clara Bellar, Antoine Basler, Mathias Megard. (Francia, 1994). 100 minuti.

RAITRE
Parte con questo film a episodi la serata, anzi la nottata, dedicata al regista francese Rohmer, l'artista degli incontri e della leggerezza, dell'amore disincantato, dell'analisi ora ironica ora filosofica dei sentimenti e della commedia umana. Si inizia dunque con gli incontri parigini e si va a ritroso nella sua cinematografia, con «Le notti della luna piena», «La mia notte con Maud» e infine, verso l'alba, con «L'amico della mia amica». Da da registrare.

SCEGLI IL TUO FILM
13.45 VOLERE VOLARE
Regia di Maurizio Nichetti, con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Patrizio Roversi. Italia (1991). 95 minuti.
Lui si occupa di cartoni animati, lei di casi di perversione sessuale. Tra i due potrebbe filare tutto liscio, ma Maurizio accusa strane allergie e si trasforma in un cartoon.

CANALE 5
20.40 CAMBIO MARITO
Regia di Ted Kotcherff, con Burt Reynolds, Kathleen Turner, Christopher Reeve. Usa (1987). 107 minuti.
Remake del celebre «Prima pagina», dalla commedia di Ben Hecht. La vicenda viene spostata dai giornali alla tv, ma nel cambio di mezzo di comunicazione la vicenda non guadagna ritmo e non spicca il volo. E Kotcherff non è certo Billy Wilder.

RAITRE
23.00 IL MOSTRO
Regia di Luigi Zampa, con Johnny Dorelli, Sydne Rome, Renzo Palmer. Italia (1977). 105 minuti.
Altro film sui giornali. Protagonista un giornalista fallito che viene strumentalizzato e coinvolto nell'assassinio di un divo televisivo. Lui spara lo scoop e poi ci prende gusto. Al quarto omicidio la polizia comincia a sospettare qualcosa...
RETEQUATTRO
1.05 IL VIAGGIO CLANDESTINO
Regia di Raul Ruiz, con Enzo Moscato, Enzo Vetrano, Donato Costantini. Italia (1994). 60 minuti.
Il visionario Ruiz si rifa direttamente ai vangeli apocrifi per raccontare la strana alleanza tra un santo e un peccatore: entrambi perseguono come ultimo fine la santità. Con esiti inattesi. Da vedere anche per l'interpretazione dei due protagonisti.

RAIUNO



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [5429874] 6.40 ANNA MARIA. Tl. [3795058] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [3771232] 9.50 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [7398787] 10.20 CONCERTO DELLA BANDA DELLA POLIZIA DI STATO. Musicale. [6251868] 11.10 IL COLORE DELLA VITTORIA. Film commedia (Italia, 1990). Con Claudio Amendola, Nancy Brilli. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. [3876110]	7.00 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [69961] 8.00 Tg 2 - MATTINA. [88226] 8.10 ACCADE AL COMMISSARIATO. Film a episodi (Italia, 1954, b/n). [9509058] 10.00 Tg 2 - MATTINA. [34481] 10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [3100619] 10.30 Tg 2 - MATTINA. [9963787] 10.35 LASSIE. Telefilm. [3018684] 11.00 CALCIO. Campionato Mondiale Francia '98. Replica. All'interno: 11.50 Tg 2 - Mattino. [3704961]
6.00 EUROSCOP. Tl. [5971077] 6.55 GENTE DI RISPETTO. Film drammatico (Italia, 1975). [89075706] 8.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5977077] 10.35 IL VIAGGIATORE. Rubrica. [3005110] 11.00 TGR - AGRICOLTURA. Rubrica. [43955] 12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [41787] 12.15 Tortona: CICLISMO. Memorial Coppi. Gara a cronometro. [6303042]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2710665] 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [4001023] 8.50 EUROVILLAGE. Rubrica. [1471787] 9.30 L'INCENDIO DELLO YELLOWSTONE. Documentario. [4771] 10.00 SABATO 4. Rubrica. Conducono Patrizia Rossetti, Anna Maria Fro-sio, Roger Mantovani e Alberto Tagliati. [617936] 11.30 Tg 4. [6653874] 11.40 FORUM. Rubrica. [8019706]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95362139] 9.40 GYMNY. Rubrica sportiva. [3987077] 10.10 UNA FOLLE RIUNIONE DI FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Melissa Joan Hart, Jason Marsden. Prima visione Tv. [2473665] 12.20 STUDIO SPERTO. [3809787] 12.25 STUDIO APERTO. [1045435] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7650874] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [402435]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [8627954] 8.00 Tg 5 - MATTINA. [5344446] 8.45 IL MONTE DI VENERE. Film commedia (USA, 1964). Con Elvis Presley, Glenda Farrell. [1413394] 11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [68936] 11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [1465077] 11.30 I ROBINSON. Tl. [3313] 12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. [63049]
7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: Telegiornale; Rassegna Stampa Sportiva. [5684] 7.30 QUINCY. Telefilm. [39232] 8.30 TELEGIORNALE. [3626874] 8.40 I GIORNALI OGGI. [9918077] 9.00 CAPITAN COOK. Tl. [52139] 10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [56955] 11.00 ATLANTE. [2578690] 11.35 IRONSIDE. Tl. [5624684] 12.45 TELEGIORNALE. [623706] 12.55 SPECIALE FRANCIA '98. [8196706]	

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [1619] 13.30 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. All'interno: 14.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Spagna-Nigeria. [6164874] 16.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [6901] 17.00 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello?.. Di più!!!". All'interno: 18.00 Tg 1. [9385771] 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [8201844] 18.30 IN SELLA. Musicale. [4597] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [5665]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [13394] 13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [187400] 14.05 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. [1715665] 14.30 IL VIRGINIANO. Tl. [3251313] 15.45 INCANTESIMO. Miniserie. 1° puntata. (Replica). [3226495] 17.20 CAMPIONATO MONDIALI FRANCIA '98. All'interno: 17.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Corea del Sud-Messico. [64118313] 19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [503]
13.00 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. (Replica). [36619] 14.00 TGR / Tg 3. [5043416] 14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [167145] 15.15 RAI SPORT - SPORTSHOW. All'interno: Sportshow. Rubrica sportiva. 15.30 Bologna: Tennis. Torneo ATP; 17.00 Sportsow. Rubrica sportiva; Campionato Mondiale Francia '98. Rubrica sportiva; 17.10 Caorle: Atletica leggera. Meeting Internazionale; 18.20 Sportshow. [83913435] 19.00 Tg 3 / TGR. [6961]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [162416] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [39706] 15.30 CHI C'E' C'E'. Rubrica. [44464] 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [9941] 17.00 CHI MI HA VISTO? [94619] 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [26139] 18.55 Tg 4. [2835329] 19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2918688]
13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [8732394] 14.00 IL MEGLIO DI "FUJEGOI". Varietà. [340752] 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "L'amica". [11313] 16.00 BIN BUM BAM. Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. [6546752] 18.30 STUDIO APERTO. [17892] 18.55 STUDIO SPERTO. [1685313] 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [2868] 19.30 LA TATA. Telefilm. "Non perdiamo la calma". [1139]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [3348] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [72503] 13.45 VOLERE VOLARE. Film fantastico (Italia, 1991). [4895752] 15.55 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Hamburger e crack" - "Il campione". [1257868] 17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [971416] 18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [12690]
13.15 SEINFELD. Tl. [858961] 13.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. [3641936] 14.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Spagna-Nigeria. [195957] 16.30 FRANCIA '98 - DOPOGGIO. Rubrica sportiva. [14503] 16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. [6908771] 17.30 CALCIO. Mondiali Francia '98. Corea-Messico. [532771] 19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO: PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA. Rubrica. [67435] 19.55 TELEGIORNALE. [325752]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [37023] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9870503] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. [6605329] 20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Saint Denis, Parigi: Calcio. Mondiali Francia '98. Olanda-Belgio. [90255077]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. [416] 20.30 Tg 2 - 20.30. [86042] 20.50 PROVE MORTALI. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Hilary Swank, Sarah Charlike. Prima visione Tv. [848329] 22.35 LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Mark Harmon, Elizabeth Taylor. Prima visione Tv. [4769955]
20.00 ART'È. Rubrica. [37752] 20.15 BLOB MONDIALI. [648955] 20.40 CAMBIO MARITO. Film commedia (USA, 1987). Con Kathleen Turner, Burt Reynolds. Regia di Ted Kotcherff. [857936] 22.30 Tg 3 / TGR. [49690] 22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Attualità. "Le storie della vita: L'uomo dal corpo d'oro". [5637110]	20.35 IL PRIGIONIERO DELLA MONTAGNA. Film drammatico (Italia, 1955). Con Yvonne Sano, Luis Trenker. Regia di Luis Trenker Prima visione Tv. [1063481] 22.40 PARLAMENTO IN. Attualità. [4374503]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [92085] 20.45 FELIX. Telefilm. "Un amico per la vita". Con Marc Diele, Nadine Neumann. [388481] 22.40 X-FILES. Telefilm. "Lo scambio". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8178690]	20.00 Tg 5 - SERA. [92067] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [868526] 21.00 IL GRAN BALLO DELLE DEBUTTANTI. Varietà. Conduce Pippo Baudo con Silvia Salemi. [3502690]
20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE. Speciale. Conducono Marina Sbardella, Cristina Fantoni e Jacopo Savelli. [708481] 21.00 Saint Denis, Parigi: CALCIO. Mondiali Francia '98. Olanda-Belgio. Diretta. [1657503] 22.45 TELEGIORNALE. [3960619] 22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. [4660226]	

NOTTE	
23.00 Tg 1. [99446] 23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [5648226] 0.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [9421443] 0.15 Tg 1 - NOTTE. [7521066] 0.25 AGENDA / ZODIACO. [6279199] 0.35 Modena: EQUITAZIONE. C.S.I.O. Pavarotti. [3373462] 1.05 VIAGGIO CLANDESTINO. Film (Italia, 1993). Con Enzo Moscato, Enzo Vetrano. [2453795] 2.10 LA BELLA ESTATE. Film.	23.30 Tg 2 - Notte. [34110] 0.25 METEO 2. [9440578] 0.30 IL TEPPISTA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Giacomo Zito, Michela Cescon. Regia di Veronica Perugini. [6996462] 2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4932085] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.
23.55 Tg 3. [7568597] 0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Boxe; 1.00 Biliardo. Campionato Italiano. [1340172] 1.35 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate: All'interno: Incontri a Parigi. Film commedia (Francia, 1985); Le notti della luna piena. Film commedia (Francia, 1984); La mia notte con Maud. Film commedia (Francia, 1969); L'amico della mia amica. Film commedia (Francia, 1987).	23.00 IL MOSTRO. Film drammatico (Italia, 1977). [8430446] 1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9474153] 1.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [5082917] 2.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [5672443] 2.50 MISTER ED. Tl. [8257646] 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8249627] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [3535530] 4.20 TOPAZIO. Telenovela.
23.15 SALI & TABACCHI - VIAGGIO IN ITALIA. Attualità. Conducono Pierangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele. [119313] 24.00 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "L'americana". [91733] 1.00 Tg 5 - NOTTE. [4678795] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [3910849] 1.50 LABORATORIO 5. Contenitore. "Corti" - "Videoaspiranti" - "Prova d'attore" - "Idee in onda".	0.30 TELEGIORNALE. [4695462] 1.00 Nantes: CALCIO. Mondiali Francia '98. Spagna-Nigeria (Replica). [1482795] 3.00 CNN.

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [834810] 13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [169987] 14.00 FLASH. [877077] 14.05 COLORADO PROXIMA. [291346] 15.00 COLORADO DISCO-TEQUE. [364232] 16.00 COLORADO ROSSO. Rubrica. [375348] 17.00 SRANG. [288868] 18.00 SHOWCASE. Musicale. [463058] 19.30 FLASH. [100416] 19.35 OFF LIMITS. Rubrica sportiva. [5587752] 20.30 SPECIALE COLORADIO. Rubrica. [165856] 22.00 SPECIALE ROLLING STONES. [926961] 23.00 TMC 2 SPORTS.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62466706] 18.30 TAPE RUNNER. (Replica). [479023] 19.00 HOT WHEELS. Rubrica. [818941] 19.30 IL REGIONALE. [268482] 20.00 SOLO MOTO. Rubrica sportiva. [134619] 20.15 Tg GENERATION. Attualità. [7117400] 20.30 ALL'OMBRA DELLE PIRAMIDI. Film storico (USA, 1973). [173077] 22.30 IL REGIONALE. [838752] 23.30 SPECIALE STREET-BALL. [815481] 23.35 DOPOSOLE. Rubrica. [5069226] 24.00 PANICO. Telefilm.	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [31374495] 11.45 CINEMA. [47500313] 14.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [104767] 15.00 STREETBALL CHALLENGE. [2366936] 17.30 UN LICCO TUTTO MATTO. Film Tv commedia (USA, 1983). Con Michael J. Fox, Nancy McKee. 19.15 Tg News. [7483771] 20.50 CONTROSPIONAGGIO. Film avventura (USA, 1954). Con Clark Gable, Lana Turner. [92282416] 23.00 SIESTA. Film drammatico (USA, 1987). Con Ellen Barkin, Gabriel Byrne.	12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [636400] 12.30 SUPER SPORT. Documentario. [63849481] 17.30 TENNIS TAVOLO. [568961] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [4814416] 20.30 CONSULTORO PER LA VITA. Rubrica (Replica). [9228714] 21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	13.00 TENNIS. Torneo Avvenire. Finale femminile. [372232] 14.30 TENNIS. Atp Queen's '98. [61849313] 18.30 TENNIS. Torneo Avvenire. Finale maschile. [7305665] 19.55 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [7534348] 21.00 BASKET NBA. Chicago Bulls-Utah Jazz (Replica). [9786435] 22.45 L'ARCANO INCANTATORE. Film drammatico (Italia, 1996). [4533936] 0.20 ULTIMO BERSAGLIO. Film drammatico (Italia, 1997). [5341882] 2.00 HOCKEY NHL. Stanley Cup. Finale gara 3.	13.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [6361597] 14.05 35. [469936] 15.00 IL CORVO 2. Film fantastico (USA, 1996). [8482145] 16.25 BASQUIAT. Film biografico (USA, 1996). [947394] 18.10 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza (USA, 1996). [453690] 20.30 RICORDI DI UN INCUBO. Film drammatico (USA, 1996). [453690] 22.00 ESCORIANDOLI. Film comico (Italia, 1996). [6374145] 23.25 MARATONA CORTI-TALIANI. [9628503] 0.40 PREMONIZIONI. Film fantastico (USA, 1995).	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al telecomando da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o dell'unità ShowView® (nel caso che il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06.68.33.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6: 7: 7.20: 8: 9: 10: 11: 12: 13: 15: 17: 17: 19: 23: 24: 2: 4; 5: 5.30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 Consigli per gli acquisti, un programma di Lillo Perri e Mila Vajani; 10.30 SabatoUino: Pepe, Nero e gli altri, di Simona Fasulo con la partecipazione di Valerio Caprara; 13.28 Gioie e pentimenti, un programma a cura di Flavia Pesetti; 14.04 SabatoUino: Tam Tam Lavoro, di Francesco Ventimiglia con la partecipazione di Antonio Audino; 14.20 Calcio, Mondiali Francia '98, Spagna-Nigeria; 18.33 Diversi da chi?; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Permessi di soggiorno; 20.35 Per no; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.34 Solomusica; 5.54 Bolmare. Radiodieci Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30: 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Radiospecialità; 9.10 Mattina d'estate; 19.98: Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Pensione Quizas; 13.36 Hit Parade; Four Tops - il meglio della Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.00 Invito a teatro; 18.30 GR 2 - Anteprima; 20.00 Radio open; 20.30 Punto due: Speciale Mondiali; 21.00 Mai dire Rai, Olanda-Belgio; 1.00 Stereotone. Radiotre Giornali radio: 8.45; 13.45. 6.00 Poesia e Musica; 6.05 Ouverture; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 0.22-6.29 Selezione musicale notturna.

Continua da parte delle grandi imprese tedesche l'acquisizione di case automobilistiche di tutta l'Europa

La Lamborghini passa all'Audi Tommy Suharto getta la spugna

Sindacati contenti: «Finalmente veri imprenditori del settore»

BOLOGNA. «Ho il piacere di informarla che dopo laboriose negoziazioni siamo pervenuti ad un accordo con l'Audi, con cui è stata scambiata una lettera d'intenti, per l'acquisizione globale della Lamborghini da parte della casa tedesca».

Comincia con queste righe la lettera che ieri, Vittorio Di Capua, amministratore delegato della Lamborghini auto, ha inviato all'assessore alle attività produttive della Regione Emilia Romagna. Un documento breve che ufficializza quanto, a partire dalla prima mattinata, scorre sulle agenzie di stampa. L'importante industria automobilistica tedesca appartenente al gruppo Volkswagen si appresta ad entrare in possesso dell'intero pacchetto

azionario della Lamborghini auto, mitica azienda di Sant'Agata bolognese, costruttrice di vetture sportive e ora di proprietà al 60% di Tommy Suharto, figlio dell'ex dittatore indonesiano e al 40% della società malesiana Mycom.

Nella lettera d'intenti firmata dalle parti non si dice molto di più. Non si fa accenno a cifre e si fissano in un periodo di tempo di poche settimane i termini per chiudere definitivamente l'affare. L'operazione annunciata ieri (che l'Audi ha condotto insieme a quella per la Cosworth) era da tempo nell'aria. Se ne era cominciato a parlare il mese scorso, tra smentite e conferme e proprio all'inizio di questa settimana vi era stata un'anticipazione da parte

di un settimanale tedesco. Più che positive le reazioni dei sindacati («arriva un grande gruppo, se ne vanno azionisti che non hanno dato nessun segnale per credere ad un loro serio impegno a finanziare i progetti necessari al rilancio») e dei dirigenti Lamborghini (310 dipendenti, 260 auto prodotte annualmente).

«Con l'Audi c'erano già trattative per un accordo di tipo industriale e finanziario per produrre nel Duemila la «piccola Lamborghini» - ha detto ieri Alberto Amaroli, responsabile relazioni esterne dell'azienda di Sant'Agata -. Se poi hanno deciso per l'acquisto significa che credono nella nostra azienda e nei nostri progetti».



I due marchi della Lamborghini, in alto e dell'Audi

ANSA

Dai trattori alla Diabolo

La storia di un'azienda che sfidò Ferrari

BOLOGNA. Si dice che fu un capriccio, un'impuntatura di Ferruccio Lamborghini a far nascere la mitica industria automobilistica di Sant'Agata bolognese che nel 1967 divenne famosa in tutto il mondo per la «Miura», gioiello di velocità e design debitrice dell'esotico nome al toro raffigurato nello stemma della Lamborghini.

Era il 1963 e il non più giovane Ferruccio (ferrarese, classe 1916), grande appassionato di motori e costruttore di trattori, insoddisfatto

dell'assistenza fornitagli dalla Ferrari decise di cambiare lui stesso la frizione ad una delle sue «rosse» sostituendola con quella utilizzata dalle macchine agricole che produceva. Un esperimento che, l'emiliano laureato in ingegneria a Bologna, si affrettò a comunicare ad Enzo Ferrari ricevendone una risposta tipica dei modi «decisi» del Drake: «Tu continua a fare i tuoi trattori che alle macchine ci penso io». Troppo per un uomo come Lamborghini che raccolse la sfida e da lì sei mesi aprì

battenti di un'azienda capace nel giro di pochi anni di fare concorrenza a Ferrari e Maserati.

La prima nata di casa Lamborghini e la Gtv che viene subito presentata al salone di Torino e nel '64 arriva alla produzione in serie. È l'inizio di un periodo d'oro che, attraverso il successo della Espada (una vettura derivata da un progetto di Bertone chiamato Mazai) e della Urraco (destinata ad una fascia di mercato «bassa») porta prima alla Miura e poi alla Cuntach che ottenengono

ottimi risultati.

Ferruccio Lamborghini lascia nel '73 (vent'anni prima della sua morte) e alla guida dell'azienda arrivano lo svizzero Georges Rossetti e l'industriale René Leimer. Sono gli anni in cui la crisi energetica comincia a farsi sentire e anche per la Lamborghini cominciano i problemi con modelli sbagliati come la Silhouette (1976) di cui verranno venduti solamente 55 esemplari. L'anno dopo vengono presi accordi con la Bmw per una vettura da corsa e con un'al-

tra azienda per un veicolo a trazione integrale per usi militari. I progetti, però, falliscono entrambi e nel '79 l'azienda di Sant'Agata bolognese conosce l'amministrazione controllata e la gestione commissariale che l'accompagnerà sino all'80 quando ad acquistare saranno i fratelli Mimram.

Nell'87 nuovo passaggio di proprietà. In Emilia arriva la statunitense Chrysler di Jacocca. Si spera in un rilancio del marchio e mentre un anno dopo la gloriosa Cuntach fe-

steggia il venticinquesimo anniversario, viene lanciato il progetto Diabolo. Le cose però non vanno bene neppure agli americani. Nel '92 si arrivano a produrre appena 166 macchine, torna la crisi e arrivano cassa integrazione e licenziamenti per quaranta lavoratori.

Siamo ormai ai giorni nostri e nel '93, mentre viene presentato un nuovo modello della Diabolo, la Chrysler esce di scena. La Lamborghini diventa per il 40% malesiana e per il 60% indonesiana. Fa capo alla Magatech, poi Wimpawer, una finanziaria, o meglio una scatola vuota. Fra i maggiori azionisti vi è la Vector un'azienda presieduta da un certo Jody, cantante rock indonesiano di fama, uomo d'affari e, soprattutto, amico della famiglia Suharto. Di fatto la storica azienda è

nella mani di Hutomo Mandala Putra Suharto, detto Tommy che, appassionato di auto sportive, la riceve in regalo, quasi fosse un giocattolo, dal padre, ricchissimo presidente e dittatore dell'Indonesia.

Tra lui e Lamborghini non scatta mai il feeling. La lontananza, i diversi modi di intendere gli affari e soprattutto la mancanza di investimenti portano presto gli uomini di Suharto e i sindacati ai ferri corti. Mentre l'azienda accumula debiti i lavoratori vengono chiamati a nuovi sacrifici. E quando - è storia di oggi - a Sant'Agata si vedono i segni di una timida ripresa scoppiano la crisi nel Sudest asiatico e la guerra civile in Indonesia. Troppo anche per Tommy Suharto.

Claudio Giannasi



WALVOIL COMPIE 25 ANNI

Affermata sui mercati internazionali e leader del mercato nazionale dei componenti per l'oleodinamica, l'azienda ha raggiunto l'importante traguardo dei 25 anni di attività. Walvoil dedica questo anniversario a tutti coloro che hanno contribuito, col proprio impegno, al suo successo.

In questa particolare occasione, Walvoil apre le porte del suo stabilimento a tutta la città, per mostrare il suo cuore produttivo e per dividere con i cittadini e le autorità presenti un momento importante e gioioso.

"PORTE APERTE WALVOIL"

SABATO 13 GIUGNO 1998 DALLE ORE 9 ALLE ORE 17 • PRESSO LA SEDE DI VIA ADIGE 13/D A REGGIO EMILIA

walvoil
HYDRAULIC CONTROL SYSTEMS

UN PROGETTO CHIAMATO FUTURO

Per quanto

brillante

sia un'azione,

non la si deve

considerare grande

se non è il risultato

di un grande

progetto

Frauentz De La Roche/Bozganid

Il Maestro non fa nomi ma tutti pensano al duetto pop di Zuccherò e Big Luciano nel «Va' pensiero» Il tenore non si ritiene toccato dalle accuse e non risponde

ROMA. Nomi non ne ha fatti, Riccardo Muti, ma certo quella frase buttata lì, nel bel mezzo della presentazione del Festival che Milano Musica e la Scala dedicheranno a György Kurtág, un referente sembrava avercelo e parecchio visibile. Lodando l'iniziativa-Kurtág, ha aggiunto, infatti, Muti: «C'è chi usa il nostro grande patrimonio musicale e lo mercifica per le masse». È il fantasma di Pavarotti si è messo a svolazzare per l'aria, sull'onda forse di quel «Va' pensiero...» che appena qualche giorno fa il tenore ha cantato in coppia profana con Zuccherò. Non una stranezza, ma una consuetudine ormai, quella di mescolare lirica e pop, musica classica e leggera con improbabili *combine* canore che Big Luciano organizza e propone nei suoi mega-concerti a Modena, giunti quest'anno alla quinta edizione. A Muti questa disinvoltura piace poco o per niente. In passato ha già dichiarato più volte di essere contrario a chi, sia pure con l'intento di avvicinare più gente alla cosiddetta musica seria, ne abbassa il livello a quello della musica leggera. Pollice verso anche per eventi come il Concerto dei Tre Tenori, figuriamoci per manifestazioni come quelle di Modena...

Lui, Pavarottone, non si scompone. Fa sapere che la polemica non lo riguarda, visto che Muti non ha fatto nomi. E intanto dà una stratinata alla laurea in scienze dell'educazione con la quale l'Università di Urbino lo ha omaggiato il mese scorso per l'opera di divulgazione fra i giovani della musica classica.

Glissa la polemica («sono problemi per i grandi della musica»), ma gongola di soddisfazione anche il direttore di Rainò, Agostino Saccà, per una diretta che martedì scorso gli ha fruttato nove milioni di telespettatori: «Un concerto straordinario, magico», commenta, senza sensi di colpa. «La tv è uno strumento di comunicazione di massa e il suo compito è quello di emozionare e commuovere in diretta milioni di persone». In altre parole, l'audience c'è e va tenuto stretto anche per l'avvenire. Ma sarà vero che il pubblico televisivo si impenna solo quando c'è il mega-evento? Un precedente, illustre, lo smentisce: alla fine degli anni Cinquanta, Leonard Bernstein, allora direttore della New York Philharmonic Orchestra, propose alla tv americana



Muti scomunica Pavarotti

Luciano Pavarotti e Stevie Wonder durante la loro esibizione sul palco del concerto «Pavarotti and friends»; a lato, il maestro Riccardo Muti

Benvenuti/Ansa

L'ira del maestro «Così si mercifica la nostra musica»

una serie di concerti per i bambini. Si chiamavano *Young people concerts* e venivano preceduti da sintetiche e chiare spiegazioni dallo stesso Bernstein. Quei concerti, diffusi in diretta, raggiungevano punte di sette, otto milioni di telespettatori ogni volta. Come Pavarotti, oggi.

Altri tempi, forse. Di recente, però, anche le «divagazioni» emotivo-televisive di Alessandro Baricco intorno all'opera lirica hanno conquistato molti cuori, pop e non. Segno che la «breccia», allora direttore della New York Philharmonic Orchestra, propose alla tv americana

di promuovere la musica classica - dice Sergio Cofferati, segretario della Cgil, nonché appassionato melomane -, alcuni intelligenti e colti come le lezioni che Roman Vlad tiene alla Filarmonica di Roma. Altri che contrabbando operazioni commerciali per iniziative culturali. Le contaminazioni, secondo me, sono sempre stimolanti fra i generi e, in più di un caso, i confini fra un genere e l'altro sono labili. Ma se le contaminazioni sono auspicabili, non lo sono gli sconfinamenti. Un brano di musica sinfonica trasformato in brano pop non mi convince.

D'altronde, se i cantanti lirici si mettono a cantare canzonette, poi è inevitabile che i Bolton di turno si mettano a storpiare le romanze. È la vendetta della commercializzazione, la giusta punizione».

L'olimpico Luciano, intanto, continua a divertirsi e poco si cura delle puzze. È diventato un grande gioco, una bella giostra, dove Pav - come lo chiamano le Spice - invita a salire i suoi *friends*. Difficile dirgli di no (Geri, però, l'ha fatto) e rinunciare a quei cinque minuti di notorietà internazionale, che, se ben sfruttati, diventano carriera a vita come per Bocelli...

All'altra sponda sta la musica dell'ungherese Kurtág, un bocconcino per elite. Che di certo non attirerà il prossimo autun-

no le masse oceaniche del Pavarotti International, con il suo menù colto, fatto di lezioni di musica da camera, suoi brani accostati a nomi altrettanto raffinati: Gabrieli, Gesualdo, Webern, Boulez, Ligeti, Nono... Tutti concerti ospiti del Festival di Milano Musica e dell'idea di divulgazione culturale secondo Muti.

A chi non vuole schierarsi fra classica, leggera o miscelata, non resta che orientarsi a udito. Senza alzare stecche, come suggerisce il musicologo Roman Vlad, «ma cercando di colmare il divario e riconquidare quell'età dorata, quando a scrivere le musiche da ballo del loro tempo erano Mozart, Beethoven o Haydn».

Rossella Battisti

E «Le Baccanti» finiscono in discoteca

A proposito di contaminazioni: una tragedia greca, «Le Baccanti», verrà messa in scena in una discoteca. Così piace alla venticinquenne regista Serena Sinigaglia che a settembre parteciperà con il testo di Euripide al Festival dell'Olimpico di Vicenza, curato da Clauco Mauri. «Mi interessava - ha detto la regista - portare il teatro dove ci sono molte persone e dove si fa "altro", dove le regole di comunicazione sono diverse dal teatro ma possono ugualmente guardarlo».

Polemica alla Rai E Zaccaria striglia Annunziata

FIRENZE. «Non so perché Lucia Annunziata non se ne è resa conto quando faceva il direttore e se ne è resa conto dopo». Dialogano a distanza, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e l'ex direttore del Tg3 Lucia Annunziata. Lui le ha risposto ieri da Firenze, dove ha presentato all'Università un master in multimedia. Lei si era sfogata l'altro giorno a Milano, dalla tavola rotonda sul pluralismo nell'informazione ospitata al San Babila con dichiarazioni shock riportate in bella evidenza dai giornali. «Ricevevo 30-40 telefonate al giorno», denunciava Lucia Annunziata, che non ha mostrato di gradire troppo la futura nomina a corrispondente da Pechino. «Dai Beni culturali volevano impormi anche il titolo del servizio sull'apertura serale dei musei: alla Rai c'è il socialismo reale. L'informazione è la solita melassa che si propina sui tre canali, una foglia di fico dietro cui si cela il servizio ai partiti o alle corporazioni. E io sono stata affossata perché mi sono scontrata con un certo modo di intendere il servizio pubblico. Ho perso contro gli interessi dei cespugli».

«Credo che le pressioni», ha aggiunto invece Zaccaria «le abbiamo tutti nel nostro mestiere. L'importante è saperle reggere e gestire con autonomia». Fine della polemica. Per ora.

A Firenze, infatti, Zaccaria ha parlato d'altro. Per esempio si è espresso positivamente sulla proposta formulata ieri ad un convegno dal coordinatore consulta qualità della Rai Jader Jacobelli di creare un sindacato di telespettatori con una strategia di ascolto per rendere migliore la televisione. «Jacobelli - ha osservato il presidente - è una persona intelligente e non fa mai proposte banali e ovvie; credo che sia importante che gli ascoltatori e gli spettatori possano anche associarsi e fare sentire in maniera più forte la loro voce. E sono anche convinto che il servizio pubblico abbia il dovere di sapere interpretare bene queste esigenze».

Infine, Zaccaria ha affrontato il tema della trasparenza sulle nuove assunzioni: «Il concorso deve essere introdotto come strumento ordinario di selezione dei giovani del nostro paese che possono entrare in Rai attraverso, se non un portone, almeno una porticina significativa»: ha detto il presidente della Rai. Ha aggiunto che «il concorso deve essere una delle strade per entrare in Rai» ed ha ricordato che «solo qualche mese fa in Parlamento si ipotizzava una assunzione complessiva di tutti i precari che operano o hanno operato in azienda. Questo significa che esiste un problema di natura sindacale in questo campo, cioè occorre tenere conto di chi ha già lavorato ed ha dato contributi ed esperienze».

Ha poi precisato, dimostrando una realistica dose di ironia, che «per un concorso non potranno essere impiegati due anni di tempo in quanto noi stiamo meno di due anni e quindi non vedremo neanche i vincitori».

DANZA

Al Maggio Fiorentino lo spettacolo di Karole Armitage «Pinocchio» donna nel paese dei bruti

I costumi di Gaultier aiutano a creare un'atmosfera dark. Un lavoro bellissimo e ottimi danzatori.

FIRENZE. Al termine delle recite di *Pinocchio* in scena al Teatro alla Pergola, sino al 17 giugno, la coreografa americana Karole Armitage si congederà non solo dal LXI Maggio Musicale Fiorentino ma anche dalla compagnia di balletto del Comune di Firenze che ha diretto per tre anni. Al suo posto è già stato nominato Davide Bombana, ex-ballerino scaligero, da tempo *maître* alla Staatsoper di Monaco e coreografo in ascesa. Nel frattempo, congedandosi con un affascinante e problematico *Pinocchio* «dark», dall'orizzonte livido e invernale, la Armitage ha solo apparentemente reso omaggio alla «toxicità» di Collodi.

Il taglio narrativo del suo balletto che alla fine proietta l'anormalità del burattino su tutti i lavoratori del teatro partecipi allo spettacolo (ballerini, ma anche tecnici, sarte e coautori sfilano in platea con il loro bel naso posticcio), è infatti uno smaccato autoleggio. Pesce fuor d'acqua in un teatro di tradizione,

Armitage si farà rimpiangere, se non per lo zampillante e spesso incomprendibile estro creativo, almeno per l'impeccabile gusto estetico, tanto raro nelle occasioni creative di balletto che ci riservano i nostri lirici/fondazioni.

Quel segno inventivo che trapelava da *Apollò e Dafne*, con le scene e i costumi di James Ivory, fa infatti di nuovo capolino nel diversissimo *Pinocchio*, creato con l'architetto postmoderno Andrea Branzi e lo stilista-costumista Jean-Paul Gaultier. Il primo ha ideato una scena acra, cruda e mobile: la facciata, anche con reticoli di ferro, di una casa di campagna dalla quale spunta, un tronco contorto e torvo, senza fronde. Questa facciata si sdoppia in un'altra assai simile che viene mossa per creare vicoli e ambienti sempre cupi, salvo nei colori squallanti - giallo, rosso e blu - di tre porte che di volta in volta si spalancano sui luoghi del libro di Collodi. Subito ci si presenta Pinocchio in calzamaglia legnosa,

scorticata: è una ballerina a cui tocca sperimentare un viaggio iniziatico tra animali fantastici, popoli borghesi poveri diavoli come Geppetto che finiscono in carrozella prima della sofferta trasformazione del burattino in essere umano. Pinocchio è una donna (la bravissima Antonella Cerreto) per la qualità flessuosa, frammentaria e duttile dei movimenti, ma anche perché più forte è il contrasto tra lei e il mondo cattivo, e reso maschilista, che la circonda. Persino dal Grillo Parlante, seduttore esplicito, la burattina si deve difendere assestando un colpo di martello prima di incontrare Gatto e Volpe: addirittura due stupratori. Sulla musica polistilistica e jazz di Giancarlo Schiaffini, il balletto segue ma trasforma le vicende collodiane. La danza, neoclassica, non si risparmia, come la musica, incursioni nei generi più diversi. Nella bellissima scena del paese dei balocchi, si balla con il sedere all'insù, con un molle andamento da

musical che permane nella coralità delle danze dei somari. E il Gatto e la Volpe, claudicanti e sinuosi con le loro rispettive pelli lunghe, insinuano nel movimento la vera essenza della perversione.

Tuttavia persino le reiterate invenzioni scenografiche e costumistiche non riescono a sottrarre il balletto a una narrazione piana e orizzontale a cui avrebbe giovato un più deciso intervento ritmico-drammatico. Tanto più che la danza fatica a tradurre automaticamente concetti filosofici o morali. Così se Pinocchio non vuole unirsi alla processione dei bambini che vanno a scuola, è ben difficile capire, dai suoi movimenti, quando mente (a proposito il naso non cresce mai). Così questo *Pinocchio* «dark» si risolve troppo spesso in una serie di mirabili apparizioni rese conturbanti anche dalla bravura di tutti i danzatori, ma non si trasforma che qua e là in una pièce d'azione. Forse la chiave per capire il nodo irrisolto dello spettacolo-



Una scena di «Pinocchio»

evento sono i suoi servi di scena in nero: espunti dal teatro Kabuki, ma non immessi in una coreografia che del Kabuki possiede i clamorosi picchi di tensione e il repentino scongelarsi narrativo.

Marinella Guatterini

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	6 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 360.000		
6 numeri	L. 700.000						
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				Ferialte			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000				Festivo L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000				L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Anno di vendita							
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 69 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Fontana, 15C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/53781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Doganuso (MI) - S. Stale del Grotti, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucelli Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							

Lippi & Bonaccorti nuova coppia della domenica pomeriggio. «Molto revival, ma non copiamo "Anima mia"»

Canale 5 «Amarcord» contro la noia da calcio

MILANO. Ci sarà pure a questo mondo una minoranza oppressa che se ne frega dei Mondiali di calcio? A loro o soprattutto a loro è dedicato *Strada facendo*, nuovo programma di intrattenimento domenicale, che andrà in onda da domani su Canale 5, nel ventennale della nascita dell'ammiraglia delle tivù berlusconiane. Una maratona di quattro ore e mezzo festive e post-prandiali affidata alla verva di Claudio Lippi ed Enrica Bonaccorti. A loro l'arduo compito di sottrarre spettatori agli eventi calcistici, con uno show tutto revival, ricordi, emozioni che, inutile negarlo, rischia di fare il verso al gettonatissimo *Anima mia*. Con una difficoltà in più: i nostri eroi non dovranno rispolverare i sempre mitici anni Settanta, facile esca per incendiare emozioni, ma dovranno attingere agli archivi dell'involuto decennio successivo, tutto craxismo, yuppismo e berlusconismo, che di batticuori ce ne ha offerti pochini.

Ma staremo a vedere. E a chi insinua che le reti Mediaset copiano i programmi da mamma Rai, Lippi replica: «Le scelte sono obbligate e non le fanno i produttori ma il



Claudio Lippi ed Enrica Bonaccorti, nuova coppia della domenica tv

marketing». Adesso il pubblico è assetato di amarcord e dunque è d'obbligo la passerella tra i ricordi. Zigzagando tra un Massimo Boldi d'annata, spezzoni di Alberto Sordi, commenti colti di Carlo Castellaneta, e contestualizzando tutto nella cronaca dell'epoca, i due conduttori ci faranno rivivere la storia di Canale 5. Ma niente pau-

ra assicurano, non sarà una trasmissione celebrativa. Niente retorica e niente messe «altrimenti dice Lippi - avremmo potuto intitolarla *Silvio e i suoi fratelli* o *Avviso di garanzia*». Sarà come sfogliare un album di famiglia, con le foto un po' ingiallite in cui si stenta a riconoscere la vecchia zia. Qualcuno è cambiato, qualcuno è ingras-

sato, qualcuno, come l'immane Mike Bongiorno, è rimasto tragicamente uguale a se stesso, ma così va il mondo. E a proposito del vecchio Mike. Lui che è stato giorno per giorno testimone di questi anni, non si è sentito scippato di una conduzione che forse gli apparteneva di diritto? «Chiedetelo a lui - glissa Lippi - noi sicuramente non lo abbiamo dimenticato tra gli ospiti».

Il programma, a cura di Gigliola Barbieri, è articolato in 14 puntate, da domani a settembre. Ripercorrerà la storia di Canale 5 dagli esordi, nel '78, quando si chiamava Telemilano e aveva i suoi studi in uno scantinato di Segrate. Per Lippi sarà l'occasione per divagazioni autobiografiche, dato che agli inizi c'era anche lui con un programma ispirato al suo nome: *Sprolippo*. Bonaccorti, invece, ci tiene a precisare che non

è della famiglia: lei in Fininvest ci è arrivata cinque anni fa e si sente ancora di passaggio. La strada scelta, per evitare l'auto-celebrazione è quella del racconto: un viaggio alla scoperta del costume e della società di quegli anni, con un'unica netta esclusione, il calcio. Il revival musicale sarà affidato a una band, che ci riproporrà i classici dell'epoca, da *Gloria a Ma come fanno i marinai* o *Una donna per amico*.

E già che siamo in tema di ricordi in musica, anche Lippi canterà? I due conduttori rispondono in coro: «Secondo me sì», dice Bonaccorti. «Secondo me no», fa eco Lippi. Per la puntata di domani sono annunciati Massimo Boldi, i Gatti di vicolo Miracoli, frammenti di *Chevingun* e *Rischiatutto* e via ricordando. L'Auditel ci dirà se saranno riusciti a strappare ascolti ai Mondiali, anche se per questa prima puntata non si teme una feroce concorrenza: le partite in programma sono Argentina-Giappone e Jugoslavia-Iran, roba per etnologi più che per inguaribili tifosi. Lippi & Bonaccorti stiano tranquilli.

Susanna Ripamonti



Ivano Marescotti e Vito in una scena dello spettacolo teatrale «1848» andato in scena a Bologna a 150 anni dalla prima rappresentazione

«1848» in scena a teatro 150 anni dopo Vito e Marescotti eroi bolognesi contro l'austriaco invasore

BOLOGNA. Chi si ricorda del 1848, anno rivoluzionario in tante nazioni d'Europa, Italia compresa? La memoria storica è debole, nel nostro paese, anche ove sia questione di fatti assai più recenti. A ravvivarla, almeno per quel che riguarda un bell'episodio avvenuto un secolo e mezzo fa, qui, nel capoluogo emiliano, provvede uno spettacolo mosso e colorito (e breve, un'ottantina di minuti, il che non guasta) realizzato da Nuova Sessa nell'Arena del Sole, il luogo stesso in cui si diede la «prima» del *Trionfo del popolo bolognese nell'8 agosto 1848* di Agamennone Zappoli, patriota e scrittore (1810-1853), che a quella vittoriosa battaglia contro l'invasore austriaco aveva partecipato, traendone poi ispirazione, quasi in presa diretta, per questo suo dramma popolare. Tanto che la rappresentazione si svolse appena una ventina di giorni dopo gli eventi reali.

Rielaborato e snellito, oggi, da Francesco Freyre, il testo conserva una sua vivacità, e il succinto prologo che lo introduce, ovvero la lezione impartita ai suoi studenti, ignari anche del significato di certa toponomastica cittadina, accentua quanto di riflessione sul tempo attuale se ne può cavare. *Dramma popolare*, s'è detto, ma il termine commedia suona forse più giusto; del resto, nei ruoli principali dell'allestimento curato, per la regia, da Gabriele Marchesini, per la scenografia, tutta o quasi «pittorica», da Leonardo Scarpa (i costumi sono di Elena Dal Pozzo), troviamo due attori, Ivano Marescotti e Vito, variamente versati nel genere comico, anche se al primo tocca una maggior misura di responsabilità, nei panni di Giuseppe (o Peppone, con vago echeggiamento guareschiano), piccolo capopopolo capace di controllare i bollenti umori della sua gente, di evitarne gli

eccessi, ricordandone l'azione con quella della guardia civica e di altri militari in divisa, mentre le truppe pontificie hanno abbandonato Bologna nelle mani del nemico. Vito, dal suo canto, è Tognetto, un buffo tipo, destinato a smorzare le figure femminili, che vediamo ben coinvolte nei combattimenti, usando armi proprie e improprie: a rammentarci pure, per evidente trasloco, la parte notevole avuta dalle donne nella nostra ultima Resistenza.

Ma gli Austriaci che si affacciano alla ribalta mostrano effigi decisamente caricaturali, quasi a smorzare le passioni di altre epoche (è curioso leggere, nella locandina dell'edizione 1848 del *Trionfo*, le accorate avvertenze rivolte al pubblico, perché non manifestasse scomposte reazioni, identificando con gli odiati, tracotanti avversari gli interpreti designati a incarnare quei personaggi).

Certo, risulta amara, per quel che è successo nel secolo e mezzo trascorso, la morale della vicenda, quale si esprime sulle labbra di Giuseppe, che auspica «un'alleanza tra poveri e ricchi, per vivere sicuri e in pace» (ma sono i poveri, in schiacciante maggioranza, a essersi battuti per la libertà di tutti...).

Lo spettacolo, come s'è accennato, si vale d'un gustoso dinamismo e di tinte accese. Accanto agli attori già nominati, sono da citare Umberto Bortolani, Mario Succi, Gabriele Tesauri, Luciano Manini, Paola Baldini, Luciana Lanzarini, Chiara Bai, nonché la brillante fanfara guidata da Marco Dalpane e, in blocco, gli allievi della Scuola di Teatro di Bologna, che infoltiscono il quadro.

Aggeo Savio

Daide Riondino e Enzo Carra firmano un reportage per Raitre Una strana coppia all'Avana

«Giù le mani da Cuba» in onda lunedì. E Minoli dice: «Sto benissimo a Format».

ROMA. Pur avendo perso la direzione di Raitre, Minoli non ha l'aria del «silurato». È dimagrito, abbronzato, sorridente. «Non ho mai detto che ero arrabbiato. È stata un'interpretazione di voi giornalisti. Sto benissimo a *Format*: fare programmi per la Rai è una passione divorante. Mi occuperò di giornalismo, documentari e lunga serialità elettronica. E non è detto che, nel futuro, la struttura non possa fornire idee e spunti a tutte le reti».

È su Raitre, comunque, che andrà in onda, lunedì alle 22,55, *Giù le mani da Cuba*, un reportage a quattro mani di 50 minuti firmato da Daide Riondino ed Enzo Carra. Strana coppia, per gusti, sensibilità e formazione politica, che Minoli ha pensato bene di mettere insieme nella speranza di movi-

mentare il programma sull'isola caraibica dopo il viaggio del Papa. Ma non è un'arrendersi al «pluralismo» invocato a ogni piè sospinto da Storace. Semmai il tentativo di cogliere con leggerezza lo spirito della Cuba odierna, al di fuori dei tradizionali schieramenti.

Il toscano Daide Riondino lo conoscete bene. Cantante, attore, poeta, sceneggiatore e pure regista di *Cuba Libre*, il cui titolo dice tutto, è un sostenitore «critico» del *líder maximo*. Va spesso all'Avana e negli anni ha saputo costruirsi una fitta rete di amicizie e conoscenze. Anche il romano Enzo Carra, a suo modo, è un personaggio pubblico: democristiano doc e portavoce di Forlani, finì in manette all'epoca di Mani Pulite. «Me lo ricordavo per certe sue apparizioni tv», iro-

nizza Riondino, il quale, dopo un primo momento di sorpresa, ha accettato volentieri di collaborare con Carra. «Ci siamo studiati, dicendoci tutto quello che pensavamo su Cuba. Sul campo, all'Avana, questo incontro si è trasformato in un fertile confronto di sensibilità».

Sul teleschermo i due si divertono a stuzzicarsi a vicenda, indossando un po' i ruoli del filocubano e dell'anticastista. Ma è un gioco che non oscura la qualità delle interviste e delle testimonianze, specie quando irrompono i temi della repressione (il «dissidente» Vladimiro Roca, rivela la moglie, giace in carcere ancora in attesa del processo). «Cuba, come tutte le cose belle, sollecita emozioni forti. E rende difficile, anche per colpa di una certa informazione, il destreg-



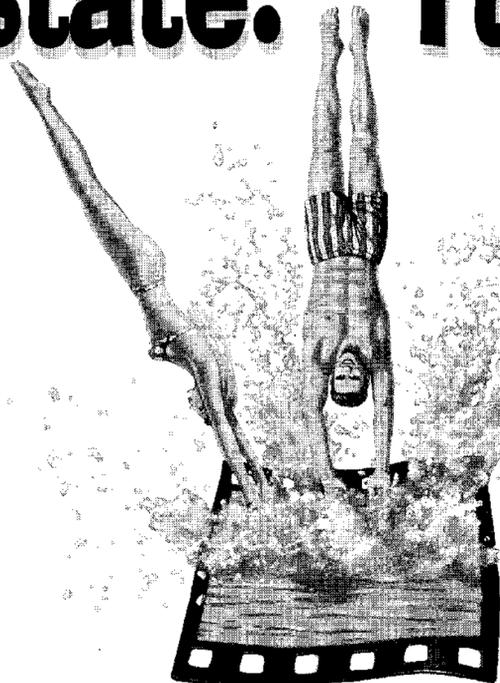
Giovanni Minoli con Daide Riondino ed Enzo Carra

giarsi tra amore e odio, tra adesione internazionalista e rifiuto della dittatura». Così la pensa Riondino. Mentre Carra pone l'accento sul metodo giornalistico: «Volevo sostituire alle interviste "in ginocchio" in voga alla Rai nel recente passato (Minà? Vespa? ndr) uno sguardo più dialettico, "in piedi", nel tentativo di raccontare una realtà ricca, certo contraddittoria, in via di sviluppo».

Sul video la coppia funziona abbastanza bene. Specie quando, come nell'episodio dedicato alla «bistecca di pompelmo» (un surrogato della carne che si ottiene impando e friggendo la buccia del frutto), la riflessione sull'embargo americano offre lo spunto per evocare la fantasia, irriducibile vitalità del popolo cubano.

Mi.An.

Estate. Tuffati al cinema.



Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

Gran concerto allo stadio Olimpico di Roma per Ramazzotti davanti a 41mila fans

Eros vince la pioggia con Pino e Jovanotti

ROMA. Ci siamo. Olimpico 2, ma non è la vendetta. Eros non vuole polemiche. Certo, il prato è il prato. Bellissimo, pieno di gente. Sembra un concerto rock, un raduno, una festa. Un po' come succede nel mondo della musica internazionale dal vivo. C'è, insomma, un grande prato verde, ferito dalla grande stella del palco di Baglioni che ha lasciato segni copiosi sul manto tanto pregiato e coccolato (per come è ridotto non si capisce perché mai non avrebbero dovuto concederlo, visto anche che non c'erano problemi per le uscite di sicurezza). E tartassato dalla pioggia che precipita sulle speranze dei giovani che volevano godersi il concerto senza il maltempo che ha segnato l'intera giornata. Peccato. In cerca di un riparo, chi non ha portato l'ombrello scappa verso le tribune. Intanto si accendono le luci sulla grossa vela del palco (disegnato da Paul Staples, uno che di queste cose se ne intende davvero, ha concepito lo storico palco del concerto dei Pink Floyd del 1986), lungo 21 metri e alto, dalle tavole del palcoscenico in su, ben 16 metri, in bianco e nero.

Alle 20.10, al grido di «Forza Italia» (è troppo vivo il ricordo della Nazionale in Francia del giorno prima) e sulle note dell'inno nazionale i B-Nario aprono le danze. «Non sarà la pioggia a fermare la musica», dicono e via alle canzoni del loro terzo album, *S-Cambio* prodotto da Eros. Quaranta minuti che preparano l'atmosfera, che scaldano (è il caso di dirlo) il pubblico con *Battisti dove sei*, un hit del primo album. Si agitano braccia ed ombrelli (è la pioggia si fa più clemente fino quasi a scomparire). I cancelli, fuori, sono presi d'assalto dai ritardatari, da chi, dubbioso, si era lasciato fuorviare dal cattivo tempo. Tra i vip chiaccherano Zeman e Giannini, viene avvistato Michellini.

Piove ancora, ma alle 21.30 in punto l'Olimpico è luminoso come una cometa. Eccolo Eros. Sulla scena e sui due megaschermi ai lati del palco. Circonda da luci rosa shocking incolora ancora un minuto di sole. «Dedico questa serata ad una persona che non c'è più: a Marta Russo. Spero che il colpevole sia trovato». E lo stadio s'accende



riempirsi. L'aria si fa carica di emozioni. Di seguito tutti a cantare *Terra promessa*, *L'Aurora* (dedicata alla figlia), *Se bastasse* (di cui circolava ancora l'eco dell'esibizione a Modena).

Eppoi, per quella misteriosa energia collettiva che si crea nei concerti, come se tutti già sapesse, come se i cuori aspettassero quel momento, il culmine. Non c'è la tigre Turner, come a Milano, mancherà la sua energia, forse. Ma sul palco appare Lorenzo e appare Pino Daniele. Eros. Le note di *Un cuore con le ali*. C'è di che star male.

Un trio che supera ogni scenografia, ogni barriera del suono e vola dritto verso i cinque sensi e ognuno collochi poi l'emozione dove vuole. O *Scarfane Serenata Rap* conducono il pubblico nella profondità dell'«immenso show» della serata. Il buio illumina le grandi volute dell'Olimpico con flebili Bic e cuoricini rossi fosforescenti. Nonostante

la pioggia c'è buonumore, c'è chi improvvisa balletti, partitelle di calcio. In dodicimila sul prato, dice l'organizzazione, in tutto oltre 41.000, vengono rapiti un po' dal freddo e un po' dall'umidità. Ma siamo davanti ad uno spettacolo che vive di musica, senza bisogno di altro. È forse questa la sottile (mica tan-



A destra, Eros Ramazzotti, a sinistra una immagine del «tifo» da stadio che ha accompagnato la sua performance all'Olimpico romano. Accanto, Pino Daniele e Jovanotti, le due superstar che sono salite sul palco.

to, poi) linea che fa la differenza con l'altro grande evento dell'Olimpico, quello di qualche giorno fa. E qualcuno tra i fan lo dice chiaramente, a modo suo: «Che ce frega dei balletti! Volemo senti solo degli strumenti. La musica. Eros c'è arrivato. Lo spettacolo è bello così. So le chitarre che devono far di tutto. Forza Eros!». Uno spettacolo del mondo, per il mondo, lo stesso che Ramazzotti porterà in Australia, che ha portato a New York e in Europa. Un concerto fra i tanti, ha dichiarato più volte il cantante ormai abituato alle platee e al tifo internazionale. E anche al sound, internazionale, che regala ai suoi pezzi quel «qualcosa» in più. Per chi non lo ama resterà sempre uno dei «misteri della fede»: il successo di questo ragazzino firmato Armani, con la voce un po' chiochica e canzoni con dei testi «casolimiti» della lingua italiana.

Vecchi e nuovi brani cantati rigorosamente in coro: *Adesso tu*, *Cose della vita*, *Quanto amore sei*. Ci lascia con *Dove c'è musica*. Sottotitolo: non serve altro.

Antonella Marrone

«**I** O NON PRETENDO di giocare a calcio nel Teatro dell'Opera», aveva detto così Mario Pescante, presidente del Coni, a Claudio Baglioni, quando la trattativa sul concerto allo Stadio Olimpico di Roma era ancora in alto mare. Quel che intendeva dire è chiaro: se non si può concepire una partita di pallone alla Scala, figuriamoci se si può pretendere con tanta insistenza di fare i concerti pop negli stadi. Figuriamoci. Ma Pescante non è il solo a pensarla così, e non c'è poi troppo da stupirsi. Vaghi a spiegare che nella cultura musicale di oggi lo stadio è talmente presente da essere a volte diventato un segno retrovivo, negativo.

Hanno persino coniato una precisa categoria, uno stile ad hoc: quello terrificante del «rock da stadio», che si intende urlato, amplificato, spesso e volentieri pomposo. Magari retorico. Retorico (qualità a parte) per noi, ma non, evidentemente, per chi lo reputa ancora, in qualche modo, indegno di cittadinanza su quei «preziosi» prati.

Nella vicenda dei concerti di Claudio Baglioni e di Eros Ramazzotti all'Olimpico quello che è accaduto è tanto deprimente quanto significativo: dalla simpatica pole-



IL COMMENTO

E al prezzo dei biglietti chi ci pensa?

ma fra i due (finita a tarallucci e vino) su chi avesse diritto a varcare per primo la soglia dello stadio romano, siamo finiti alla tempesta di dichiarazioni, articoli, commenti, battute e titoli sulla questione del prato, balzata improvvisamente al centro.

Lo spettacolo com'era? Boh, chissà, però quel prato... Il pubblico di Claudio non lo ha avuto, quello di Eros sì. La commissione provinciale ha votato così, poi ha votato così. Ragioni tecniche, ragioni burocratiche.

Siamo alla solita commedia italiana, con tutti che si tirano per la manica cercando di stabilire chi ha ragione e chi ha torto, e il pubblico intanto non ci capisce più niente: qualche giorno fa una nostra collega era al parco con il figlio e ha sen-

tito chiacchiere così tre giovani mamme. «Hai visto Baglioni in televisione?». «Sì, bello!». «Già, ma non gli hanno dato il prato e sai con chi ce l'aveva?». «Con chi?». «Ma con gli ambientalisti! Sono loro che non hanno voluto la gente sul prato!».

Grande è la confusione sotto il cielo, e la situazione è quasi deprimente. Siamo ancora qui a discutere la musica può o non può entrare dentro uno stadio, dentro «tutto» lo stadio, sicurezza permettendo. Quando sarebbe più saggio discutere, e seriamente, se vale la pena far pagare dalle 30 alle 100 mila lire un pubblico che poi si ritrova a fare la comparsa per uno show televisivo e si becca anche cinquanta minuti di concerto in playback senza colpo ferire (ah ah Claudio). Perché la questione di quello che si offre, a chi paga per entrare in quello stadio, non è secondaria, né privata; e sarà bene rifletterci, la prossima volta che all'Olimpico, oltre ai piedi sacri dei calciatori, anche i piedi plebei del pubblico dei concerti torneranno a calpestare il suo «prezioso prato», ora che è stato in qualche modo sdoganato.

Alba Solaro

Di Caprio

40 miliardi da De Laurentiis

Per Leonardo Di Caprio continuano a piovere le offerte miliardarie: il protagonista di «Titanic», secondo Variety, avrebbe ricevuto una proposta da 22 milioni di dollari dallo studio di produzione italiano di Aurelio De Laurentiis per girare l'ennesimo (il quarto) remake di «Addio alle armi». Nessun particolare è trapelato sul progetto del film, tratto dal romanzo a sfondo autobiografico di Ernest Hemingway sull'amore tra un giovane soldato americano e una crocerossina inglese sul fronte italiano della prima guerra mondiale. Ma secondo quanto ha appreso il quotidiano di spettacolo, i rappresentanti di Di Caprio alla Industry Entertainment starebbero «studiando il progetto con attenzione».

Radio

Rds leader batte Radiorai

Radio Dimensione Suono per la prima volta supera Radiouno di un milione di ascoltatori e ottiene la posizione di leader degli ascolti nella settimana con 13.957.000 ascoltatori, mentre gli affezionati giornalieri sono 4.974.000. Dopo l'affermazione dello scorso anno e l'ascesa di Radio Dimensione Suono, che nel primo bimestre '98 ha sfiorato il sorpasso di Radiouno nei sette giorni, i dati forniti in una nota da Audiradio relativi al 20 bimestre (18 aprile - 29 maggio), indicano Rds in testa alla lista delle radio più ascoltate d'Italia facendo così registrare il «sorpasso».

Jammin' festival

Tutto esaurito per Vasco

Vasco Rossi ha fatto il pieno: la sua data all'Heineken Jammin' festival, in programma all'autodromo di Imola il 20 e 21 giugno prossimi, è andata esaurita. In totale sono stati venduti 120 mila biglietti per la due giorni rock, ed i pochi tagliandi disponibili sono solo quelli del secondo giorno (il 21) quando di scena saranno i Verve. Neanche un biglietto è rimasto per il 20, giorno in cui suonerà Vasco. La scaletta del festival prevede le esibizioni di Vasco Rossi, Catherine Wheel, Anouk, Ash, Jesus & Mary Chain per sabato e del Verve, Natalie Imbruglia, Ben Harper, Tori Amos, Blurtvigo per domenica. Al cast si sono aggiunti all'ultima ora Elisa (il 21) e Babyroul (il 20). Le Ferrovie dello Stato organizzano per il concerto dei collegamenti speciali da Imola per Bologna, Milano, Roma, Verona e Venezia con fermate intermedie.

PRIMEFILM

Nei cinema «Mare largo» di Ferdinando Vicentini Orgnani

Amendola sul mercantile verso l'inferno

L'attore è un capitano di lungo corso che trasporta un carico d'armi nella Jugoslavia in guerra. È tratto da un libro.

Ancora un debutto cinematografico italiano, e bisogna dar atto al 35enne Ferdinando Vicentini Orgnani di aver pensato in grande ispirandosi al romanzo di Francesco Biamonti *Attesa sul mare* (Einaudi, 1994). Una bella storia marinara, che intreccia le atmosfere alla Conrad con la brutalità quotidiana della guerra, in una chiave tra il filosofico e il crepuscolare che nel passaggio dalla pagina allo schermo è andata un po' persa. Pare che Biamonti non abbia troppo gradito il taglio della trasposizione operata dal regista insieme a Lorenzo Favella, ma sarebbe il meno (capita quasi sempre): il fatto è che *Mare largo* non riesce a fondere armoniosamente i due piani del racconto, la dimensione avventurosa e quella esistenziale. Difetta di *pathos*, o forse di amore per i personaggi, che infatti finiscono col risultare stereotipati anche quando non lo sono.

A prendere il mare largo del titolo è il capitano di lungo corso Edoardo (Claudio Amendola).



■ **Mare largo**
di Ferdinando V. Orgnani con: Claudio Amendola, Isabella Ferrari, Rade Serbedzija, Liberto Pabers. Italia, 1998.

Giaccone da lupo di mare e l'espressione triste di chi ha visto e vissuto molto, il giovane marinaio torna nel paesino ligure incastonato tra pietre e ulivi giusto in tempo per scoprire che è già arrivata l'ora di ripartire. L'amore di Clara (Isabella Ferrari), la donna che lui «rubò» al fratello scomparso, non basta a lenire il suo senso di colpa. Meglio imbarcarsi sull'Hondurian Star, vecchio cargo di proprietà

dell'ambiguo armatore franco-russo (Rade Serbedzija) di stanza a Tolone. C'è da consegnare un carico di armi per conto della Legione Straniera: missione pericolosa, con destinazione Spalato, nel bel mezzo della guerra jugoslava.

Diviso per capitoli - *Terra, Mare, Guerra* - il film di Vicentini Orgnani azzecca solo l'episodio centrale: la navigazione nel Mediterraneo alla volta delle coste jugoslave.

Michele Anselmi

OPERA

Il capolavoro di Gershwin a Roma

Il ritorno di «Porgy and Bess»

Direzione di William Barkhymer. Trasmesso in diretta su Raitre il 16 giugno.

ROMA. Arriva, per la prima volta al Teatro dell'Opera, il capolavoro di George Gershwin: *Porgy and Bess*. Ci sono voluti i cento anni della nascita del popolare compositore americano (1898-1937) e l'intesa con i «Concerti Telecom», l'istituzione musicale che ha promosso l'iniziativa. È un bel rilancio della musica di Gershwin, che arrivò tardi in Italia. La guerra (ma lui, Gershwin morì prima di questa tragedia) lo teneva lontano dal nostro paese, per quanto l'Accademia di Santa Cecilia avesse accolto nel suo consesso Gershwin, poco prima della morte. Soltanto nel 1946, nel Teatro Argentino, poco prima della morte.

L'opera *Porgy and Bess* si rappresentò nel Festival musicale di Venezia nel 1954, ma in un'edizione ritenuta un massacro. Qui, a Roma, l'opera gershwiniana si rappresentò nell'aprile 1955 al Teatro «Quattro Fontane», da qualche anno scomparso. Memorie, pensieri, nuove attese si sono

mescolati ieri, in un incontro al Teatro dell'Opera, con la *troupe* del New York Harlem Theatre che propone un suo allestimento del *Porgy and Bess* con il quale i «Concerti Telecom» concludono martedì la loro stagione e il Teatro la sua programmazione lirica nei sei spettacoli - due il 19 - tra il 17 e il 21.

La *troupe*, cioè i cantanti, un piccolo coro, il direttore d'orchestra (suona l'Orchestra del Teatro dell'Opera), la regista e coreografa venuti qui con i bagagli di scene e costumi. Sul podio avremo, dunque, il maestro William Barkhymer, direttore artistico e musicale dell'Harlem Theatre, che ci tiene a non far fremere nella tomba le ossa di Gershwin. Il presunto «stile aperto» di quest'opera non può prescindere dal rigore interpretativo e dalla fedeltà alla musica di Gershwin. Al *Porgy and Bess* è, poi, particolarmente legata la regista e coreografa Baayork Lee, una specialista del *Musical*,

che ha curato l'opera di Gershwin, anni fa, a Melbourne e a Charleston, quando il Festival di Spoleto aveva anche spettacoli in Australia e nel Sud della Carolina.

A Charleston Gershwin si trasferì, verso il 1933, per «studiare» la realtà negra e comporre la sua opera, rappresentata poi a Boston e New York nel 1935. Un'opera che segue le orme della *Traviata*, derivante dalla *Dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio che fu dapprima un romanzo e poi una *pièce* teatrale. Non diversamente, il maestro William Barkhymer, apparso nel 1925 e tramutato in lavoro teatrale nel 1927, diventò un'opera con la musica di Gershwin. La prima opera con le speranze, la disperazione, la vita e i sogni dell'anima negra. Raitre, che trasmette l'opera in diretta, dedica tutta la serata del 16 a Gershwin.

Erasmus Valente

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 13 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.30 L. 7.000-16.50 L.9.000-18.40-20.35-22.30 L. 12.000

Gadjo dilo di T. Gatil
con R. Bursi, R. Harter
** Partita di calcio in diretta*

ANTEO SALA DUCEUNTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000-17.50-20.15-22.30 L. 12.000

Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rita intrecciando una storia con la cognata. Un truciato dell'India d'oggi, tra curiosità stravagante e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.10 L. 13.000

Polvere di Napoli di A. Capuano
con S. Orlando, L. Pagnani

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 9.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora linge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Solo se il destino di S. Winant
con D. mc Dermott, J. Triplehorn

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

L'angolo rosso
di R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiaimento da guerra fredda... (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 90 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra acciostosa droga e violenza familiare straziante. Furto ed esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

Medioecore Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

L'insolente di E. Molinaro
con F. Lucchini, M. Serrault, M. Piccoli

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 9.000 - 19.30-22.30 L. 13.000

Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbò e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora linge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 13 L. 7.000 - 20-22-30 L. 13.000

L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Gh. Theron
Or. 17.30-20-22.30 **Arizona Dream**
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Mare largo di F. Vicentini Orgnani
con G. Amendola, I. Ferrari

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Le ali dell'amore di I. Sestini
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot
Nobil donna inglese si innamora di un semplice giornalista con guai dall'alta società. Tratto dal solito James con immancabile paesaggio italiano. Calligrafico e inutile. (Drammatico) **OO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000

Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzoni rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.35-20.30-22.50 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora linge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.40 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un onomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Minie di G. Delloro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham
Uno scarafaggio si aggira per New York in cappotto nero. Nessuno se ne accorge, tranne una scienziata astuta, che si mette a studiare le contromisure. Solita roba. (Horror) **O**

MANZONI

Via Manzoni, 40 - Tel. 76020650
Or. 15.45 L. 9.000 - 18.20-15-22.30 L. 13.000

Un lupo americano a Parigi di A. Waller
con J. Delphy, T. Mc Guire, P. Cossi

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il disinato signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiaimento da guerra fredda... (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Buffalo 66 di V. Gallo
con Gh. Ricci, V. Gallo

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000

Anastasia
di D. Bluth, G. Olman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incantato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) O

NUOVO ORCHIDEA

Via Tenaglia, 9 - Tel. 875.389
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattimo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000

Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate ritmo & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30-20-22.35 L. 12.000

Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.35 L. 12.000

The informant di J. Mc Bride
con A. Brophy, C. Elwes, T. Dalton

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-30-20-22.35 L. 12.000

Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000

Il tocco del male di G. Ohill
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-dibabico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000

Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000

La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malickov, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbotiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10-19.45-22.35 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinner
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i compagni. (Commedia) **OO**

ORFEO

Via Tenaglia, 9 - Tel. 89403039
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

PROVINCIA

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16tel. 48003901
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 8.000

Teatro di guerra
di M. Martone, con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Baliani

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 670/1772
Ore 21 - Ingresso con tessera

Cineforum: **Ovosodo**
di P. Virzi
con E. Gabbriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11, 45-13-30-15-15-17 L. 7.000
18-45-20-40-22-30 L. 10.000

Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-12-14-18-18-20-15-22-30 L. 10.000

Grazie signora Thatcher - Brassed off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postle-thwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Pal. Dugnani - via Manin 2/a - tel. 6554977
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 16 Chancer

Eine Kleiniglicot
Il sorpassato
Pachzevel (Pink Slippers)

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 18-2